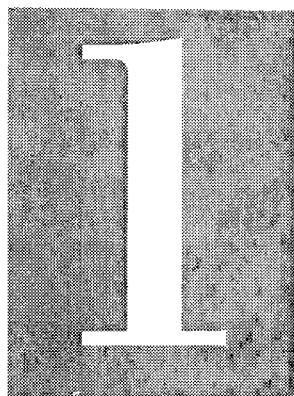


# SLAVIA

**rivista trimestrale di cultura**



Anno XI

**gennaio**  
**marzo 2002**

Spedizione in abbonamento postale - Roma -  
Comma 20C Articolo 2  
Legge 662/96  
Filiale di Roma  
prezzo L. 25.000, € 12,91

1. The first part of the document discusses the importance of maintaining accurate records of all transactions. It emphasizes that proper record-keeping is essential for the integrity of the financial system and for the ability to detect and prevent fraud. The text also notes that records should be kept for a sufficient period to allow for a thorough audit.

2. The second part of the document outlines the specific requirements for record-keeping. It states that all transactions must be recorded in a clear and concise manner, and that the records must be accessible to all authorized personnel. The text also discusses the importance of ensuring that the records are secure and protected from unauthorized access or destruction. Additionally, it mentions that records should be reviewed regularly to ensure their accuracy and completeness.

3. The third part of the document provides a summary of the key points discussed in the previous sections. It reiterates the importance of accurate record-keeping and the need to follow the specific requirements outlined in the document. The text concludes by stating that these measures are necessary to ensure the reliability and transparency of the financial system.

## SLAVIA

Rivista trimestrale di cultura

Anno XI numero 1-2002

### Indice

#### LETTERATURA E LINGUISTICA

Evgenij I. Zamjatin, <i>Dio</i> (racconto).....p.	3
Sergej Gindin, <i>La metrica e la ritmica nell'"Evgenij Onegin"</i> .....p.	6
Friedrich Gorenstein, <i>Tok-tok</i> (romanzo filosofico-erotico) (parte II).....p.	16
Claudia Lasorsa Siedina, <i>Ricordo di Anjuta Maver Lo Gatto</i> .....p.	53
Barbara Tartaglino, <i>"Sady" di Georgij Ivanov: un grande "minore" della letteratura russa</i> .....p.	64

#### PASSATO E PRESENTE

Bruno Grieco, <i>Dalla Russia il teatro di regia italiano: Pietro Sharoff (Pëtr Šarov)</i> .....p.	70
Per Maria Corda Costa (a cura di Nicola Siciliani de Cumis, con interventi di Marco Maria Olivetti, Nicola Siciliani de Cumis, "I suoi allievi", Maria Serena Veggetti)....p.	77
Aldo Visalberghi, <i>Ricordo di Maria Corda Costa</i> .....p.	89
Maria Corda Costa, <i>La scuola, gli insegnanti, la sperimentazione educativa in URSS</i> .....p.	93

#### CONTRIBUTI

Carlo Moggia, <i>La città-stato di Novgorod</i> .....p.	102
Cecilia Mori, <i>Il "pellegrinaggio" interiore di Leskov</i> .....p.	109
Manuela Comito, <i>I consumi in Russia tra il 1995 e il 2000</i> .....p.	117
Daniela Giacomet, <i>Dante nel romanticismo russo</i> .....p.	165

#### ARCHIVIO

<i>Rassegna Sovietica. Indici 1950-1991. Parte Quarta</i> (fine). A cura di Tania Tomassetti.....p.	172
<i>Federazione Russa. Cronologia dei principali avvenimenti del 2000.</i> A cura di Maresa Mura.....p.	205

#### RUBRICHE

<i>Schede</i> .....p.	217
<i>Avvenimenti culturali</i> (a cura di Tania Tomassetti).....p.	227
<i>Informazione bibliografica</i> (a cura di Graziella Durante).....p.	237

## *Ai lettori*

La rivista *Slavia* è aperta ai contributi e alle ricerche di studiosi ed esperti italiani e stranieri. La redazione è anche interessata a pubblicare testi di conferenze, recensioni, resoconti e atti di convegni, studi e articoli di vario genere, ivi inclusi risultati originali delle tesi di laurea in lingue, letterature e culture slave.

*Slavia* intende inoltre offrire le proprie pagine come tribuna di dibattito sui vari aspetti della ricerca e dell'informazione, sull'evoluzione socioeconomica, politica e storico-culturale della Russia e dei Paesi est-europei.

Le opinioni espresse dai collaboratori non riflettono necessariamente il pensiero della direzione di *Slavia*.

**RINNOVATE L'ABBONAMENTO ALLA NOSTRA RIVISTA.**

**GLI ABBONATI DI QUEST'ANNO RICEVERANNO  
IN OMAGGIO IL "QUADERNO 2" DI SLAVIA**

**L'importo va versato sul conto  
corrente postale n. 13762000 intestato a  
SLAVIA, Via Corfinio 23, 00183 Roma.**

**Si prega di scrivere in stampatello il  
proprio indirizzo sul bollettino di versamento**

### **ABBONAMENTI**

<b>Ordinario</b>	<b>€</b>	<b>25,82</b>
<b>Sostenitore</b>	<b>€</b>	<b>51,65</b>
<b>Estero</b>	<b>€</b>	<b>51,65</b>
<b>Estero Posta Aerea</b>	<b>€</b>	<b>67,14</b>



*Evgenij Ivanovič Zamjatin*

## DIO

C'era un regno ricco e antico, famoso per la fecondità delle donne e per il coraggio degli uomini. Questo regno era situato dietro la stufa del postino Mizjumin. E c'era un certo scarafaggio, Sen'ka, arruffapopoli e scippatore senza uguali in tutto il regno degli scarafaggi.

Alle belle scarafaggine non dava mai pace, degli anziani se ne fregava e, quanto a Dio, non ci credeva, "non esiste", diceva.

- Come sarebbe, non esiste, faccia svergognata! Vieni fuori, tu, e guardami in faccia. E adesso vieni a dirci "non esiste"!

- Va bene, vengo fuori – disse Sen'ka con aria da sbruffone.

E per una volta uscì. Uscì e fece "Ah!": il fatto è che Dio esiste veramente! Ed eccolo, eccolo qui: terribile, incredibilmente enorme, con la sua camicia d'indiana rosa.

Era "Dio"...

E "Dio", il postino Mizjumin, stava sferruzzando a maglia: amava fare gli straordinari svolgendo questi lavoretti. Come Mizjumin vide Sen'ka, si rallegrò:

- Ehi! Amico mio, scarafaggio della stufa, da dove sei uscito fuori, ciao!

Ora il postino Mizjumin doveva assolutamente dire la sua, ma non c'era altri che Sen'ka con cui parlare.

- Allora, fratello Sen'ka, io prendo moglie. La fidanzata è di prima qualità. Cerca di capirmi, anima di scarafaggio: una fanciulla nobile e con una dote di centocinquanta rubli!

Oh! Ce la godremo io e te! Che ne dici, Sen'ka? Eh?

Sen'ka per la commozione strabuzzò gli occhi e restò fermo lì dimenticando ogni parola.

Le nozze di Mizjumin erano fissate per la prima settimana dopo Pasqua, e la nobile fidanzata gli aveva ordinato di comprarsi per le nozze delle calosce nuove. Perché altrimenti sarebbe stata proprio una vergogna: chissà da quanti anni Mizjumin portava le rumorose calosce di pelle del padre numero quattordici.

E appena Mizjumin uscì per strada, i monelli gli si misero dietro a dire:

- Uh! Uh! Le calosce con lo scricchiolo, guardalo, che calosce!

Mizjumin preparò un certo numero di calze e andò sulla Trubnaja a venderle per comprare le calosce nuove. Mizjumin si ritrovò davanti a dei cardellini in una gabbia: non erano cardellini, ma una vera delizia per gli occhi.

- E se io comprassi i cardellini? Le calosce sono ancora robuste...

Comprò la gabbia e la portò in dono alla fidanzata:

- Ecco, ho lavorato a maglia le calze, le ho vendute, e ho comprato per lei dei cardellini. Non faccia complimenti, glieli do di tutto cuore!

- Co-ome? E con le calze che ci hai fatto? Hai ancora quelle calosce rumorose? Questa poi, no-o, ne ho le tasche piene!

Pensate un po': mi dovrei sposare con un marito che fa le calze! No-o, e poi no, e non se ne parli più!

Scacciò via Mizjumin: lontano dai miei occhi!

Mizjumin si prese una scuffia in una bettola, se ne tornò a casa alquanto sbronzo, appoggiandosi alle pareti...

Ma sulla parete lo scarafaggio Sen'ka aspettava "Dio", tutto commosso, come ogni sera ascoltava quello che Dio aveva da dire. Piangendo a calde lacrime, singhiozzando, il postino Mizjumin struscì con la mano lungo la parete. E per caso, chissà come, sfiorò Sen'ka con il dito, Sen'ka capitombolò in un inferno senza fondo. Quando riprese i sensi giaceva sul dorso. I bordi erano piatti, scivolosi, la profondità orribile. Appena appena, lontano da qualche parte si scorgeva il soffitto...

E Sen'ka implorò il suo Dio:

- Salvami, aiutami, abbi pietà di me!

No, la profondità era tale che neppure Dio, forse, poteva raggiungerlo. Niente da fare, era perduto!

...Piangendo a calde lacrime singhiozzava il postino Mizjumin, si asciugava il naso con un lembo della camicia rosa.

- Sen'ka, Senjuška, solo tu mi sei rimasto...E ora dove sei?....Dove ti devo cercare...amico mio...

Mizjumin trovò Sen'ka nella sua caloscia rumorosa. Con un dito tirò fuori Sen'ka dall'abisso della caloscia numero quattordici e lo piantò sulla parete: dàì, cammina!

Ma Sen'ka non ce la faceva nemmeno a muoversi e addirittura impazzì pensando fino a che punto Dio era incredibilmente grande, misericordioso, potente!

E Dio, il postino Mizjumin, singhiozzò e si asciugò il naso con un lembo della camicia rosa.

*Traduzione di Giulia Aleandri*

## NOTA

La fiaba *Dio (Bog)*, scritta da E. I. Zamjatin nel 1915, ebbe una prima pubblicazione nel 1916 sul numero 3 della rivista "Letopis" per iniziativa di M. Gor'kij. Fu di nuovo data alle stampe nel 1922, inserita nella raccolta *Bol'sim detjam skazki* (Fiabe per ragazzi adulti) che uscì contemporaneamente a Berlino, S.Pietroburgo e Mosca (casa ed. Gržebina). Come preannuncia il titolo, le fiabe di E. Zamjatin sono destinate ad un lettore adulto. Nelle skazki lo scrittore volle raccontare, in forma allegorica, il caos della prima guerra mondiale e le ripercussioni dei conflitti politici nella vita del popolo russo. Per le fonti relative alla pubblicazione della fiaba cfr. C. Collins, *E.I. Zamjatin An Interpretive Study*, Parigi 1973; T.T. Davydova, *Evgenij Zamjatin*, Mosca 1991; E. Zamjatin, *Sočinenija* (Opere), a cura di B. Filippov e E. Žiglevič, 3 voll., München 1970 - 1986, vol. I, 1970, pp.482-483.

Sergej Gindin

## LA METRICA E LA RITMICA NELL'“EVGENIJ ONEGIN”

In occasione del bicentenario della nascita del poeta russo Aleksandr Sergeevič Puškin (1799-1837), nell'ambito dell'insegnamento di Lingua e Letteratura Russa dell'anno accademico 1998/99 presso l'Università degli studi RomaTre, il professor Sergej Iosifovič Gindin ha tenuto un ciclo di incontri sul “romanzo in versi” di Puškin *Evgenij Onegin* così articolato:

- 1) Incontro del 24 /05/99: La metrica e la ritmica nell'Evgenij Onegin
- 2) Incontro del 25/05/99: La rima nell'Evgenij Onegin
- 3) Incontro del 26/05/99: La strofica nell'Evgenij Onegin
- 4) Incontro del 28/05/99: La lingua e lo stile nell'Evgenij Onegin

Il professor Sergej Iosifovič Gindin insegna linguistica del testo presso il Rossijskij Gosudarstvennyj Gumanitarnyj Universitet di Mosca (RGGUM). Ha curato e commentato scritti e lettere di R.O. Jakobson e alcuni articoli inediti di G.O. Vinokur. Recentemente ha curato la pubblicazione del volume *Jazyk, kul'tura, gumanitarnoe znanie. Naučnoe nasledie G.O. Vinokura i sovremennost'* (Mosca, 1999), che raccoglie gli interventi e le riflessioni della conferenza per il centenario della nascita di G.O. Vinokur, (1996).

### I

#### *1. Presentazione*

Questo è per me un momento difficile e di grande responsabilità, perché io di professione sono un linguista e nella mia vita non ho mai tenuto una lezione sull'*Evgenij Onegin*. Proverò a spiegarvi perché è così impegnativo. Sicuramente avrete sentito dire che Puškin occupa un posto speciale nella letteratura russa. Ogni russo può avere una sua passione letteraria o può non averne, ma Puškin non rientra in nessuna cornice, la sua eccezionalità è riconosciuta da tutti. Ho scritto alla lavagna quattro versi di uno dei nostri migliori poeti del dopoguerra, Boris Abramovič Sluckij:

Rodivšijsja pod znakom Puškina  
V inuju ne poverit istinu  
So vsemi raschlebaet chlebovo  
I razdeljaet radost' i bedu.<sup>1</sup>

Puškin, in altre parole, è il “segno” sotto il quale siamo nati. E capite che se Puškin occupa un posto particolare nella letteratura russa, l'*Evgenij Onegin* ne occupa uno ancora più speciale nell'eredità puškiniana. Immaginatevi di assistere ad una lezione su due opere geniali come *La Dama di picche* o il *Cavaliere di bronzo*. Se vi domandassero perché sono così significative voi potreste rispondere: il *Cavaliere di bronzo* pone il problema del rapporto tra l'Individuo e lo Stato; *La Dama di picche* il problema della giustificabilità di un delitto, temi che potrebbero essere definiti universali. Con l'*Evgenij Onegin* è molto difficile rispondere ad una tale domanda. Voi non potete dire quali temi vengano messi in luce, che cosa vuole mostrare o dimostrare Puškin. L'argomento potrebbe suonare così: lei ama lui e lui invece non la ama. E poi succede il contrario: lui s'innamora di lei, ma lei questa volta lo rifiuta. Eppure si tratta di un'opera che ci accompagna dall'infanzia fino alla profonda vecchiaia, è un romanzo che si può leggere in qualsiasi momento e iniziando da qualsiasi parte. Molti russi conoscono a memoria dei singoli capitoli, e a volte anche il romanzo intero. E se voi prendete i versi di altri poeti in cui si menziona l'*Evgenij Onegin*, questi occuperebbero le pagine di un intero libro!

Probabilmente tutti conoscete il nome di Anna Achmatova e forse ricordate questi suoi quattro versi:

I bylo serdcu ničego ne nado,  
Kogda pila ja etot žgučij znoj,  
“Onegina” vozdušnaja gromada,<sup>2</sup>  
Kak oblako, stojalo nado mnoj .

Questi versi sono stati scritti dall'Achmatova in un momento positivo della sua vita, in un periodo di serenità: è estate, fa caldo e l'*Onegin* come una nuvola ristoratrice la protegge dalla calura. Ma ce ne sono anche di più drammatici. Ci sono delle donne che raccontano come, durante la deportazione ai lager, una ragazza che conosceva l'*Evgenij Onegin* a memoria lo recitò dal primo all'ultimo capitolo, salvando dall'angoscia le compagne. Sia nelle situazioni difficili, sia in quelle gioiose l'*Evgenij Onegin* ci accompagna sempre.

Quando provate a spiegare da che cosa dipende il fascino dell'*Evgenij Onegin*, voi potete facilmente capire che l'importante non è il tema in sé, quanto il discorso poetico, i versi nel loro complesso. E forse Sergej Vasil'evič Šervinskij, poeta e insegnante di declamazione, colse l'aspetto fondamentale dell'*Evgenij Onegin*, quando disse ad un suo studente che si accingeva a leggere l'*Onegin*: “Ma Lei capisce che l'*Evgenij Onegin* è il più alto traguardo dell'arte della *beseda*, della conversazione?”.

Cercherò di spiegare quale significato ha la parola *beseda*<sup>3</sup> per i parlanti russo, e quello che ha iniziato ad avere per i linguisti. La parola *bese-*

da non definisce un semplice dialogo in cui le persone parlano l'una con l'altra. Il dialogo può avere diversi aspetti: quello di una chiacchiera da salotto, di una conversazione mondana in cui si parla di cose futili e leggere; quello del diverbio, quando entrambi gli interlocutori alzano la voce per esprimere il proprio pensiero; poi c'è la disputa, cioè quando nella discussione ognuno difende con fermezza le proprie posizioni. La *beseda* si differenzia da tutti questi e da altri tipi di dialogo perché si svolge con tono tranquillo, e spesso affronta tematiche che interessano entrambi gli interlocutori. Inoltre presuppone una piena parità tra gli interlocutori: tra il re e il servo di solito non può esserci una *beseda*. E questa parità conduce alla situazione in cui, benché tra gli interlocutori esistano delle differenze di età o di posizione sociale, essi si rispettano e sono legati da stima e da buona disposizione d'animo. Gli adulti possono intrattenere una *beseda* con i bambini (o il re con il servo), purché siano pronti ad ascoltare e a rispettare le loro opinioni.

Dire che l'*Evgenij Onegin* è il più alto traguardo del genere della *beseda*, significa rintracciare tutti questi elementi: c'è l'interesse per il lettore, il rispetto da parte dell'autore verso di noi, un tono sereno, una buona disposizione d'animo; non c'è tensione, non ci sono toni imperiosi, né grida.

Potremmo elencare quattro tratti distintivi che caratterizzano la nostra impressione sull'*Evgenij Onegin*:

- *estvestvennost'*, la piena, completa naturalezza;
- *neprinuždenost'*, l'assenza di obblighi esterni e di imperativi interiori, la spontaneità, la disinvoltura;
- *polnaja svoboda*, l'assoluta libertà, la libertà interiore;
- *čelovečnost'*, il senso di umanità, una buona disposizione d'animo.

E forse il piano generale delle mie quattro lezioni con voi è precisamente quello di mostrarvi con quali mezzi linguistici e stilistici si raggiungono queste qualità, come la libertà e la naturalezza si esprimono nella ritmica del discorso, nel verso e nella rima, nella costruzione della strofa oneginiana, irripetibile nella storia della letteratura; come si manifestano nella lingua, nelle parole con le quali è scritto il romanzo, nella sintassi con cui si articola semplicemente il discorso ed infine nello stile. Certamente è impossibile parlare ad esempio di "umanità" della metrica, o di "humour" del ritmo. E all'incirca così si articoleranno i nostri quattro incontri, se voi non scomparirete dopo il primo!

## 2. Il verso russo anteriore a Puškin

Oggi parlerò in particolare di cose che possono probabilmente sembrare noiose e delle quali di solito si occupano solo i filologi, spero che le

altre lezioni siano più interessanti e piacevoli.

La lezione verterà sul metro del verso con cui è scritto l'*Evgenij Onegin*, la *tetrapodia giambica* e sulle sue particolarità in questo romanzo e nell'opera di Puškin in generale.

Dunque, che cosa c'è da dire sulla tetrapodia giambica? E' la misura più comunemente usata nella poesia russa, la più conosciuta, persino dai bambini. Eppure non è stato sempre così. Solamente guardando a quello che c'era prima di Puškin, forse, comprenderemo l'eccezionalità, il fascino, la magia del ritmo dell'*Evgenij Onegin*.

Diremo subito che il sistema di versificazione russo si differenzia da quello italiano perché quest'ultimo è sillabico, si basa cioè sul computo delle sillabe che formano il verso; si hanno così ad esempio l'endecasillabo (undici sillabe), il decasillabo, il novenario, l'ottonario, il settenario e via dicendo. Il sistema versificatorio russo è invece tonico-sillabico perché oltre al numero delle sillabe è indispensabile osservare la disposizione degli accenti.<sup>4</sup> Tutte le misure classiche del XIX secolo si caratterizzano per la presenza di un piede bisillabico (giambo o trocheo), o trisillabico (dattilo, anapesto, anfibraco). Le misure trisillabiche sono tipiche della seconda metà del XIX secolo, come ad esempio nell'opere di N.A. Nekrasov (1821-1878) o di A.A.Fet (1820-1892). Per Puškin e per la sua epoca le misure principali sono il giambo e il trocheo.

Nella tetrapodia giambica ci sono quattro giambi e quattro accenti, di cui uno è obbligatorio sull'ottava sillaba.

Un esempio è il primo verso dell'*Evgenij Onegin*:

Moj djadja samych čestnych pravil.<sup>5</sup>

Mentre la tetrapodia trocaica si può osservare nella poesia *Besy* (I demoni):

Mčatsja tuči, v'jutsja tuči;

Nevidimkoju luna

Osveščает sneg letučij;

Mutno nebo, noč' mutna.<sup>6</sup>

Queste due misure, fino all'avvento di Puškin, erano fondamentali per tutti i componimenti.

Il numero di piedi è determinato dal numero di accenti: nella tetrapodia ci sono quattro accenti, nella tripodia tre. Ecco una tripodia giambica di M.V.Lomonosov (1711-1765):

Nočnoju temnotoju

Pokrylis' nebesa,

Vse ljudi dlja pokoju

Somknuli už glaza.<sup>7</sup>

Oppure la dipodia giambica di Puškin:

Nočnoj zefir

Struit efir,

Šumit bežit

Gvadalkivir.<sup>8</sup>

Il metro sembra contraddire l'idea stessa di naturalezza, perché nella vita di tutti i giorni noi non parliamo in versi, i nostri discorsi non sono racchiusi da nessuna cornice metrica. Il poeta propone il suo eterno schema di misura, che però rischia di annullare ogni libertà e spontaneità del discorso.

Il poeta contemporaneo Aleksandr Kušner è autore di una poesia in cui, attraverso le parole di Anna Achmatova, finge di avere una conversazione con lei.

Il poeta domanda:

Čto nam važno dlja poemy,

Nu, konečno, krome temy

Čto koe-kak umeem vse my.

L'Achmatova risponde a questi versi:

I tut že molvila: Razmer,

Čtob ne bojalsja on prostora,

Čtob ne naskučil sliškom skoro.<sup>9</sup>

Con quale metro poteva operare Puškin: le misure trisillabiche non erano ancora in uso; il trocheo era associato al folclore ed è per questo che per la maggior parte dei poeti del XIX secolo non era avvicinabile. Restava il giambo, ma quale giambo? Nella poesia del XVIII secolo le misure più diffuse erano l'esapodia giambica, cioè versi di dodici sillabe:

*Poju ot varvarov Rossiju osvoboždennu*<sup>10</sup>

o il giambo libero come nelle favole di I.A.Krylov (1769-1844), o in *Che disgrazia l'ingegno* di A.S.Griboedov (1795-1829).

Con queste due misure era scritta la metà delle poesie della prima metà del XVIII secolo: con i giambi liberi, le favole e le commedie; con l'esapodia giambica i componimenti epici, i poemi e le tragedie. L'ode era composta in tetrapodia giambica, ma si trattava di un componimento breve di genere e di stile medio, rivolta a Dio o allo Zar.

### 3. La tetrapodia giambica

Puškin fu il primo poeta che scrisse un poema, *Ruslan i Ljudmila* (1820) in tetrapodia giambica. Va detto che per questa sua scelta fu criticato dai contemporanei più anziani, come il favolista I.I. Dmitriev 1760-1837), che definì *Ruslan i Ljudmila*, "poemkoj" (un poemuccio).

Quando tre anni dopo iniziò a scrivere l'*Evgenij Onegin*, Puškin si trovò a dover scegliere il metro con cui comporre: i suoi contemporanei



non erano ancora abituati alla tetrapodia giambica nel genere del poema. Perché allora Puškin scelse la tetrapodia giambica e che cosa ottenne grazie a questo? Da una parte egli decise subito di scrivere una grande opera; se vogliamo scrivere una lunga opera e di genere serio, abbiamo bisogno di poter contenere “parecchio”.

Provate ad immaginare se l'*Evgenij Onegin* fosse stato scritto con una tripodia giambica; prendiamo ad esempio la seconda strofa dell'*Evgenij Onegin* e “riscriviamola” togliendo ad ogni verso un piede, due sillabe:

Tak dumal molodoj povesa,	Tak molodoj povesa,
Letja v pyli na počtovich,	Letja na počtovich,
Vsevyšnej voleju Zevesa,	On voleju Zevesa
Naslednik vsech svoich rodných. <sup>11</sup>	Naslednik vsech rodných..

Come vedete, tutto diventa più povero e mediocre anche togliendo una sola parola.

E immaginate cosa succedrebbe se omettessimo una parola per ogni verso dell'intero romanzo, come cambierebbe quello che sappiamo, quanto perderemmo! Questo significa che la tripodia giambica è troppo breve, “scarsa” dal punto di vista semantico.

Adesso immaginate al contrario di aggiungere uno o due parole ad ogni verso. Prendiamo ad esempio i versi seguenti della seconda strofa dell'*Onegin*:

<i>Druz'ja Ljudmily i Ruslana!</i>	<i>Druz'ja nevinnoj Ljudmily i udalogo Ruslana!</i>
<i>S geroem moego romana</i>	<i>S geroem moego ljubimogo romana,</i>
<i>Bez predislovij v vsej že čas<sup>12</sup></i>	<i>Bez dlennyh predislovij v sej sokrovennyj čas...</i>

*(Pozvol'te poznamomit' vas)*

Vi rendete subito conto che, se nel primo caso viene meno qualcosa dal punto di vista semantico, quando aggiungiamo un piede o due scompare la leggerezza del verso, la sua naturalezza, il ritmo si fa lento e il verso risulta appesantito. Ecco perché la tetrapodia giambica rappresentò per Puškin la soluzione ottimale: sufficientemente ampia per dire tanto, ma non troppo lunga, per non ingenerare noia. Puškin nei fatti afferma la tetrapodia giambica nella tradizione russa che, sostituendosi all'esapodia e ai polimetri giambici, divenne il metro più popolare nella poesia russa. Negli anni Venti del XIX secolo, il 40% della produzione poetica era scritto in tetrapodia giambica, così come più della metà dei versi di Puškin e di M.J.Lermontov, e ben il 70% di quelli di E.A.Baratynskij. In seguito la tetrapodia si incontra più raramente, ma in quegli anni era la forma metrica più diffusa, e ancora oggi quando compaiono dei versi in tetrapodia giambica possiamo considerarli una chiara allusione a Puškin e alla sua epoca.

#### 4. La ritmica dell' "Evgenij Onegin"

Quello che abbiamo detto finora, nella critica letteraria russa viene definito "metrica" dell' *Evgenij Onegin*.

Adesso invece vorrei parlarvi delle differenze che intercorrono tra la tetrapodia giambica utilizzata da Puškin e quella dei suoi predecessori, parleremo cioè della "ritmica" dell' *Evgenij Onegin*.

Potremmo definire il metro come uno "schema" che si ripete, mentre il ritmo l'effettiva realizzazione di questo schema, attraverso la costruzione del verso con le parole della lingua.

Le parole che appartengono ad una lingua non sempre rientrano perfettamente in uno schema; se noi ad esempio volessimo scrivere in giambi, dovremmo utilizzare delle parole non più lunghe di due sillabe. E se noi scrivessimo una parola di tre sillabe, questa dovrebbe essere seguita da un monosillabo. I quadrisillabi non potrebbero rientrare in questo schema. Eppure le parole quadrisillabe esistono e sono indispensabili per esprimere taluni concetti, non se ne può fare a meno facilmente. Nel verso:

*I klanjsja neprinuždenno*

la parola *neprinuždenno* è formata addirittura da cinque sillabe!

I primi giambi russi apparvero nel 1739, con Lomonosov (Oda na vzjatie Chotina), il quale per quattro anni si sforzò di scrivere secondo lo schema, ma poi comprese che era impossibile.

Se noi vogliamo scrivere in giambi, dobbiamo obbligatoriamente omettere degli accenti.

Ad esempio quando Lomonosov cominciò a scrivere in giambi, regnava l'imperatrice Anna Ioannovna. Anna è un nome che, ad eccezione dell'apertura del verso, può essere giambo in tutte le altre posizioni; ma quando ad Anna successe Elizaveta, la nuova imperatrice aveva un nome di cinque sillabe, ridotte a quattro [Elizavet]. Nell'ode che Lomonosov scrisse ad Elizaveta Petrovna (1747):

Molčite, plamennye zvuki,

I kolebat' prestan'te svet:

Zdes' v mire rasširjat' nauki

Izvolila Elizavet.<sup>13</sup>

notiamo che nell'ultimo verso vengono a mancare gli accenti previsti dallo schema:

**Izvolila Elizavet**

Leggendo l'ode, noi non sottolineiamo tutti gli accenti dello schema, ma solo quelli realmente presenti nelle parole:

**Izvolila Elizavet**

Prendiamo ad esempio i primi versi dell' *Onegin*:

Moj djadja samych čestnych pravil,

Kogda ne v šutku zanemog,  
on uvažat' sebja zastavil  
I lušče vydumat' ne mog.<sup>14</sup>

nel secondo e nel quarto verso manca il terzo accento, mentre nel terzo il primo.

In ogni verso è quindi possibile omettere da uno a tre accenti; si possono così ottenere otto varianti ritmiche di un unico schema metrico. Nell'*Evgenij Onegin* s'incontrano sei varianti. Manca la variante che comprende solo l'ultimo accento, cioè un verso composto da una sola parola. Questo tipo di verso si incontra solo a partire dagli anni Venti del XX secolo. Il poeta Il'ja L'vovič Sel'vinskij (1899-1968) scrive ad esempio:

Ja čelovekonenavistnik,  
A ne revolucioner.

In questi due versi, troviamo solo l'accento finale.

Nell'opera di Puškin non si incontra mai la variante che prevede l'omissione dei primi due accenti; un esempio di tale omissione potrebbe essere:

Revolucioner stal ja

Rispetto ai giambi di Lomonosov e della sua epoca, che suonano innaturali all'orecchio di un russo contemporaneo, la magia di Puškin consiste nell'alternanza di sei varianti ritmiche.

Tutto dipende dalla frequenza con cui esse occorrono.

Quali sono le forme più tipiche della tetrapodia giambica del XVIII secolo? In quel periodo venivano utilizzate più frequentemente la terza variante e la settima. Vediamo degli esempi dell'*Evgenij Onegin*:

1) (tatà / tatà / tatà / tatà)

2) (tata / tatà / tatà / tatà)

3) (tatà / tata / tatà / tatà)

S geroem moego romana

4) (tatà / tatà / tata / tatà)

5) (tata / tata / tatà / tatà)

6) (tata / tatà / tata / tatà)

7) (tatà / tata / tata / tatà)

I klanjalsja neprinuždenno

8) (tata / tata / tata / tatà)

Come vedete, in entrambi i casi si conserva l'accento sul primo piede, mentre quello sul secondo viene omissso sempre; i poeti tendevano dunque a sottolineare poeticamente l'inizio e la fine del verso.

Puškin e la sua generazione, utilizzano più spesso la seconda e la sesta variante, quelle forme che invece omettono proprio il primo accento:

1) (tatà / tatà / tatà / tatà)

2) (tata / tatà / tatà / tatà)

On uvažat' sebja zastavil

3) (tatà / tata / tatà / tatà)

4) (tatà / tatà / tata / tatà)

5) (tata / tata / tatà / tatà)

6) (tata / tatà / tata / tatà) I promotalsja nakonec

7) (tatà / tata / tata / tatà)

8) (tata / tata / tata / tatà)

Puškin arriva così ad una struttura opposta a quella dei suoi predecessori, una struttura che potremmo definire "a pettine": (tata / tatà / tata / tatà). Puškin evita così di sottolineare l'inizio del verso, conferendo all'*Evgenij Onegin* un andamento naturale, come si trattasse realmente di una *beseda*. L'attenzione del lettore, senza che egli se ne renda conto, è meno concentrata sul computo delle sillabe.

Questa variante ritmica della tetrapodia giambica si chiama *secondaria*, una struttura molto semplice, a due unità, come due emistichi, uno schema che rende più agevole la lettura e l'assimilazione del verso.

### Ritmica della tetrapodia giambica

	I	II	III	IV
<b>Modello teorico</b>	79,8	60,5	41,6	100
<b>1745-1760</b>	92,6	77,3	53,8	100
<b>1790-1815</b>	93,3	84,5	53,5	100
<b>1814-1820</b>	87,7	87,7	43,2	100
<b>Puškin e coevi</b>				
<b>1820-1840</b>	<b>84,4</b>	<b>92,2</b>	<b>46,0</b>	<b>100</b>
<b>Nuova generazione</b>	82,7	97,4	35,0	100

Nella tabella sono indicate le percentuali di occorrenza dell'accento ritmico in ogni piede

(I, II etc.), rispetto al modello teorico e nei diversi periodi presi in esame.

Si potrebbe parlare ora dei confini delle parole e di come questi si inseriscano nelle varianti ritmiche.

Vi porterò l'esempio di due versi uguali per la disposizione degli accenti, ma diversi per la disposizione delle parole:

Moj djadja samych čestnych pravil

Ego primer drugim nauka

Il primo verso è dolce e piano, mentre il secondo incalzante e serrato. Questi sono casi limite. Ma è interessante osservare il gioco continuo tra ritmo

e senso che Puškin ha saputo creare. Ed è proprio lo studio di questo tessuto ritmico interno che crea il fascino, la magia dell'*Evgenij Onegin* e che ci spinge a studiarne ogni singolo verso, ogni singola combinazione di parole.

(Traduzione di Laura Piccolo)

## NOTE

1) Chi è nato sotto il segno di Puškin / Non crederà ad un'altra verità / Con tutti partisce l'ultimo pasto / e condivide la gioia e il dolore.

2) E il cuore non aveva bisogno di nulla / Quando io bevevo questa ardente calura / L'aerea grandiosità dell'*Onegin* / Come una nuvola, stava sopra me. (A. Achmatova, *Stichotvorenija i poemy*, "Sovetskij pisatel"; Leningrad 1976:227)

3) Conversazione, dialogo, colloquio.

4) Cfr. V.M.Žirmunskij, L'evoluzione del verso russo da Puškin a Majakovskij in "Annali dell'Istituto Orientale" Sezione slava, Napoli 1965:1-19.

5) (tatà / tatà / tatà / tatà)

6) (tata/ tata/ tata / tata) Fuggono le nubi, turbinano le nubi; / Invisibile la luna / Rischiara la neve volante; / E' fosco il cielo, la notte è fosca. (Trad. di Tommaso Landolfi)

7) Del buio della notte / Il cielo si è coperto / Tutti per il riposo / Hanno già chiuso gli occhi.

8) Lo zeffiro notturno / Sommuove l'aura / Mormora e rapido scorre/ Il Guadalquivir. ("Nočnoj zefir", 1824).

9) Che cosa è importante per noi in un poema / Certamente oltre al tema / Che alla meno peggio tutti sappiamo trattare / E lei subito disse: il Metro/ Ché non tema lo spazio/ E non venga subito a noia.

10) Canto la Russia liberata dai Barbari, M.M.Cherskov (1733-1807), Rossijada.

11) "Così volando in carrozza postale / tra la polvere, un giovane sventato / tra sé pensava, erede universale / di tutti i suoi parenti proclamato". (Trad. di Ettore Lo Gatto, *Puškin. Lirica*, Sansoni, Firenze 1968:719).

12) (...) O voi che amici siete / di Ruslano e Liudmila, permettete / che del mio eroe, senz'altra introduzione, / vi faccia adesso la presentazione (Trad. di Ettore Lo Gatto, *ibidem*).

13) Tacete, o suoni infiammati / e cessate di far tremare il mondo / adesso al mondo di ampliare il sapere / si compiacque Elisabetta.

14) "Di principî onestissimi, mio zio /or che giace ammalato per davvero / fa sí che lo rispetti infine anch'io; / e non poteva aver miglior pensiero; / esempio agli altri ed ammaestramento. (Trad. Ettore LoGatto, op. cit.)

15) Io, sono uno che gli uomini li odia, /e non un rivoluzionario.

*Friedrich N. Gorenstein*

**TOK-TOK**  
**(Romanzo filosofico-erotico)**

**Parte seconda\***

Così passò il giorno “giallo” e giunse l’ultimo, quello “verde”, perché Serěža aveva deciso di trascorrerlo in orti e giardini, tra i prati incolti della periferia. Questo giorno verde non era così torrido ed estenuante come il precedente, di tanto in tanto un venticello fresco frusciava nelle macchie e si avvertiva la vicinanza del fiume che balenava or qua or là tra i radi cespugli. Serěža si accovacciò sull’erba, e allungò poi piacevolmente le gambe. Era bello star così distesi, gli pareva di tornare alla pace del primo giorno “azzurro” in riva al piccolo stagno Bobrovj, solo che adesso sentiva un dolore insistente alla spalla, sforzata il giorno prima. Si sdraiò più comodamente, il dolore alla spalla diminuì, ma ora, turbando il silenzio, si sparse d’un tratto nei pressi l’eco di un inquietante vocalizzo femminile: all’inizio sembrava una canzone, poi però nel tono di quella voce si avvertì qualcos’altro di eccitante, non si capiva se fosse angoscia o gioia, e quel suono era monotono, variava solo di timbro e di registro, ora dolente, ora esultante, ora sussurrato, ora via via crescente, risonante e poi di nuovo più sommesso, come se chiedesse aiuto: “A - a... a... O...o... o...”.

Serěža si sollevò, si mise ginocchioni e, còlta la direzione da cui proveniva quel suono, scostò pian piano i cespugli. A circa cinque metri di distanza, Kašonok era sdraiato bocconi su una donna. Serěža ne vedeva le grandi, ruvide piante dei piedi, da cui sporgevano dita nodose, e le piccole piante rosee di lei, da cui spuntavano i ditini ben curati. Serěža fissava impietrito quei pezzi di corpi stesi, avvinti in un confuso groviglio di muscolosi polpacci abbronzati, una mano bianca e un polso carico di braccialetti, una larga schiena abbronzata che finiva in un biancore a forma di slip sui rilievi tondeggianti, e sotto a quei rilievi di Kašonok vide balenare una carne rossa, umida, come fosse girata alla rovescia... Serěža si sentì stringere lo stomaco da un improvviso disgusto, ma aveva le

pupille inchiodate e non riusciva a distogliere lo sguardo da quei due tronchi avviticchiati, e soprattutto da quella ferita rossa, umida e carnosa.

- A-a-a... O-o-o..! - echeggiava, variando gli accenti, quel lamento melodioso, laggiù, dietro una robusta spalla maschile, da cui d'un tratto spuntò un volto femminile paonazzo, stravolto, con la bocca tonda spalancata e gli occhi chiusi come se dormisse. Si sollevò un istante, per ripiombare subito su quella spalla. Ma bastò quell'attimo perché la memoria e l'immaginazione di Serëža, tese al massimo, ricomponessero su quel viso folle, smarrito, un altro viso, bello, curato, inaccessibile a chicchessia tranne che al proprio marito - colonnello dell'aviazione, un tipo proprio adatto a sua moglie -, il viso di una biondina longilinea vestita alla moda della capitale. Camminavano in mezzo al marciapiedi, schiacciando tutti e tutto col loro contegno. Lei luccicava con la sua grande borsa di vernice, e lui con la sua stellina d'oro di Eroe dell'Unione Sovietica. Tutto taceva intorno al passaggio della coppia, e solo i tacchi alti delle scarpine bianche estive rispondevano in cadenza ai tacchi degli stivali da ufficiale, in ottimo cuoio.

- Il colonnello Charochorin con la moglie - aveva sentito sussurrare Serëža da una delle panchine, quando quel dialogo ritmico tra scarpine e stivali si era ormai perso lontano.

“Ma è mai possibile - pensò Serëža -, che quella spocchiosa a spasso in città e questa, sbattuta, impazzita tra i cespugli, siano la stessa persona?”.

Si sentiva stanchi i muscoli irrigiditi, aveva voglia di muoversi, di tirare un respiro profondo, di continuare a sbirciare per capire un po' quel che lo stava sconvolgendo. Fece un movimento per avvicinarsi, ci fu un fruscio, uno scricchiolio improvviso e Kašonok, di colpo, come un animale braccato, si staccò, sciolse l'intrico tra il suo corpo e quello della donna, balzò sulle gambe robuste, si girò sfrontato, con impeto ferino, mostrando i peli arricciati sopra la pelle bianca, agitò il suo membro, un tremendo randello di misura incredibilmente spropositata. La donna che Kašonok, nel balzare in piedi, scoprì in pieno allo sguardo di Serëža, si sollevò anch'essa, sedette, i grossi seni bianchi ondeggianti, brillando con una pietruzza azzurra nel profondo solco tra le due mammelle. Di più, Serëža non fece in tempo a vedere, scappando da Kašonok, sempre col suo enorme membro liberamente oscillante che egli, correndo al suo inseguimento, cercava di nascondere sotto i jeans, ammuccinati in qualche modo sul fianco destro. Mentre correva, Kašonok tentava di slacciarli per riallacciarseli sul fianco sinistro, infilando i bottoni negli occhielli giusti. E mentre quello si riallacciava i jeans, Serëža riuscì a porsi a una distanza di sicurezza. Tuttavia, sistemati i jeans, Kašonok allungò il passo e

cominciò a guadagnar terreno. “Adesso questo mi fa a pezzi - pensava Serëža terrorizzato -, mi pesta, m'ammazza!”

Tutt'intorno vi erano sobborghi quasi disabitati, solo tra gli orti in lontananza s'intravedeva qualche figura in movimento. “Dovrei scantonare”, pensò Serëža, sentendosi alle spalle il fiato di Kašonok e aspettandosi ormai di sentirsi quelle dita di ferro conficcate in una spalla. Scantonò dunque, sfuggendo alla mano che lo aveva sfiorato senza far in tempo ad afferrarlo, e corse indietro verso gli orti. Kašonok gridava qualcosa, prima da lontano, poi la sua voce prese ad avvicinarsi e si udì nuovamente il suo fiato affannoso. “Non ho scampo”, pensava Serëža ansante, sfinito e disperato. Gli orti verso cui stava correndo erano deserti, solo qua e là s'intravedevano le pezzuole bianche di donne. Ad un tratto si trovò davanti una passerella di legno che attraversava un ruscello torbido, lo scarico dei bagni pubblici della città. Quella passerella fradicia, scivolosa sopra il rio dei bagni non si prosciugava mai, nemmeno col gran caldo; quanto al rio, puzzava di sapone da bagno e di biancheria sporca. “Sulla passerella mi becca”, stabilì atterrito Serëža.

Raggiunta la passerella, Serëža socchiuse gli occhi, si acquattò abbassando istintivamente la testa, quindi si raddrizzò di colpo, come se qualcuno lo avesse rimesso in piedi, e cozzò con forza la testa contro un corpo altrui, caldo e sudato. Alla sua schiena echeggiò uno sbuffo equino. Serëža riprese a correre senza voltarsi, riuscendo a tenersi in equilibrio sulla passerella scivolosa, e si fermò solo quando fu giunto presso i primi palazzi cittadini. Kašonok intanto tentava di rialzarsi, afferrando l'aria con le mani. Infine si alzò, piegato in due, premendosi le mani sul ventre. “Beh, ormai non devo farmi più vedere in città – pensò Serëža -, e tanto meno al posteggio delle barche o sulla spiaggia...”

Gli avvenimenti di quest'ultimo giorno verde gettarono Serëža in uno stato confusionale. Visioni del giorno prima gli balenavano a brani, a squarci, nel camminare lungo la via di Beločka, nell'avvicinarsi alla casa di Beločka e nel salire su per la scala di Beločka. “Ma è mai possibile che io e Beločka si diventi così come ieri Kašonok con quella donna fra i cespugli?... Quella carne cruda...”, avvertendo un brivido. D'un tratto, giunto sull'ultimo pianerottolo, ebbe un impulso: “Fuggire! Tornare indietro, darsi malato...”. In effetti, sentiva la bocca arida come se fosse malato. Stette a lungo davanti alla porta, senza decidersi a suonare e lottando contro una tremenda voglia di andarsene, scappar giù per le scale, togliersi di lì, e poi inventare qualcosa, evitare in qualche modo ciò che stava incombendo, per ritrovarsi quindi di nuovo con Beločka, ma senza questa... “Senza questa carne”. Non fece in tempo a suonare, perché la porta si aprì da sé.



- Ti ho intuito -, disse Beločka, comparando nel vano della porta. Gli stava davanti molto bella e molto adulta, sembrava persino cresciuta di statura; al primo momento, gli sembrò di avere davanti non Beločka, ma Meri Jakovlevna. Beločka sorrideva con la sua gran bocca carica di rossetto, gli occhi truccati, il viso incipriato e gli orecchini luccicanti. Preso Serëža per mano, lo trasse in anticamera, sbattendo la porta. E non appena gli mise le braccia al collo e unì le sue labbra a quelle di Serëža, egli sentì svanire tutte le sue paure e i suoi dubbi. Lo slancio appassionato di Beločka gli si trasmise: strinse forte Beločka, fino a farle scricchiolare le ossa, eppure tra i baci, ella continuava a sussurrargli:

- Più forte, più forte, più forte...

Non appena rimasti chiusi soli in casa, Beločka si era messa a parlare sottovoce e Serëža, adeguandosi, rispondeva allo stesso modo.

- Andiamo - sussurrò Beločka -, andiamo -, e gli fece cenno di seguirla.

Passarono lungo l'attaccapanni dove molti anni prima si erano baciati per la prima volta, attraversarono la sala da pranzo e Serëža stava per entrare in camera di Beločka, ma lei, con un cenno, lo fece entrare nella camera di Meri Jakovlevna, dove c'era il pavimento coperto dal tappeto di lana morbida e un gran letto, rifatto di bucato. Alla vista di quel letto il cuore di Serëža si mise a battere all'impazzata, tanto che gli venne l'affanno e una voglia di tossire; ansimava addirittura.

- Su, Serëža, dài -, disse Beločka.

Dando un'occhiata al letto, sembrò ricordarsi di qualcosa, andò in fretta al comò, martellando i tacchi delle ciabattine di Meri Jakovlevna che aveva ai piedi: le stavano un po' grandi, ma la alzavano di statura.

Aperto un cassetto, Beločka ne tolse un lenzuolo piegato in quattro, che stese sul letto.

- E' perché ci sarà del sangue -, sussurrò, guardando Serëža coi suoi occhi azzurri, miopi, un po' sporgenti -, ci sarà del sangue! - ripeté turbata, sospesa, incerta tra ansia e gioia, e d'un tratto infilò le mani sotto la gonnellina bianca e da sotto quella gonnellina bianca tirò fuori le mutandine rosa, sfilandole dalle gambotte grassocce. Sollevò prima una gamba, poi l'altra, scavalcò le mutandine, e nell'atto di ricomporre la gonna che si era leggermente alzata, balenò una fessurina scarna, non carnosa e pesante, ma piccola, affilata. A Serëža tornò in mente quel che gli capitava di intravedere già tanto tempo prima, all'asilo, quando le bambine si sedevano sul vasino.

- Perché te ne stai lì in piedi? - chiese Beločka, dando un'occhiata a Serëža, immobile. - Spogliati... Togliti i calzoni.

Con le mani tremanti, febbrilmente, in fretta e furia, come se aves-

se un'arma puntata contro, Serëža prese a tirarsi giù i calzoni, imbrogliandosi, stratonando e facendo tintinnare la fibbia della cintura, saltellando goffamente su una gamba e finendo d'un tratto col cadere. Beločka si mise a ridere.

- Beh, va bene - disse -, mi volto... Togliti anche gli slip e metti questo -, gli tese un involtino -. E' un preservativo... Ho paura, Serëža! Se resto incinta, come Larisa, io m'impicco -, aggiunse, sorridendo e tornando a guardare Serëža, come se egli la stesse convincendo del contrario, benché Serëža non avesse proferito verbo da quando aveva cominciato a togliersi i calzoni. - E' molto semplice e facile da mettere, infilalo lì... - rise Beločka.

Girate le spalle, Serëža cominciò a infilarsi goffamente quel tubo ortopedico, ma era troppo grande, penzolava.

- Serëža! - chiamò Beločka impaziente.

Si voltò verso di lei. Se la trovò davanti, ardita, completamente nuda; aveva un corpo un po' pieno, con qualche salsiccio di grasso sul pancino, e si ergeva diritta, offrendo a Serëža due tettine ben fatte coi capezzoli color rosso scuro, non ancora del tutto sviluppati, e stringendo tra le cosce la fessurina, nascosta da un triangolino scuro setoso. Serëža le si mosse incontro, come in deliquio, balenando per un attimo nello specchio e spaventandosi del proprio aspetto eccitato, stranito. Nell'avvicinarsi a Beločka, la spinse maldestramente e caddero entrambi di traverso sul letto.

- Aspetta, aspetta -, sussurrava Beločka -, bisogna sdraiarsi diversamente.

Si aggrappò alla spalliera del letto, sollevandosi con le braccia, si distese in mezzo al letto, e Serëža, ricordando tutto ciò che sapeva e che si figurava su ciò che doveva succedere adesso, cominciò a dimenarsi, irrigidendosi in vita e nelle natiche, ma continuando a capitare fuori dalla fessurina, nel morbido - nel pancino soffice, nelle cosce tenere... Erano entrambi affannati, accaldati.

- No -, reagiva Beločka tra i denti ogni volta che Serëža sbagliava mira -, no... Più giù... No... - e d'un tratto diede in un alto gemito, proprio come la moglie del colonnello Charochorin tra i cespugli -, A-a-a... O-o-o... - piombando su un fianco, come se avesse preso un colpo, ma rigirandosi di nuovo supina. - Dài, dài -, supplicava lei con una voce diversa, stranita, melodiosa, che fece paura a Serëža come i suoi occhi, fattisi completamente neri, senza più il loro bell'azzurro. - Dài, dài...

Ma Serëža, capitato per caso nella fessurina scarna, provandoci d'altronde molto meno gusto di quando era finito sulle sue cosciette soffici o sul pancino morbido, non riuscì in nessun modo a capitarci di nuovo.

In bocca aveva già un sapore amaro, e il corpo scivoloso, madido di sudore.

- Dài, dài - incitava, obbligava, esigeva Beločka.

Ma era davvero Beločka? Serěža le sbirciò il volto e non lo riconobbe, era un volto estraneo, sconvolto, cattivo, sgradevole.

- Togliti quella porcheria -, gridò rabbiosamente Beločka, strappando il preservativo dal membro flaccido di Serěža; ciò facendo, lo pizzicò dolorosamente, tanto che gli scappò un grido. Ma Beločka spietata, senza badare a quel grido, si aggrappò con le mani alle sue spalle, come ci si avvinghia nel corso di una lotta o di una lite, con una forza singolare per una ragazzina come lei, facendogli male un'altra volta; stimolato da quel dolore pungente, e anche dall'essersi liberato del fastidioso preservativo ora penzolante, Serěža riacquistò le forze, ricominciò a dimenarsi a tutt'andare, lottando quasi con Beločka, divincolando i fianchi, capitando dapprima sempre sul soffice, poi una prima, una seconda e una terza volta sul duro, sulla fessurina, che cedette un poco, si ammorbidì leggermente.

- A-a-a... - strillò Beločka -. O-o-o... Dài, dài - e improvvisamente del sangue prese a scorrere sul letto.

- Il sangue! - , strillò Beločka -. Il sangue... A-a-a... O-o-o...  
Avanti! Avanti...

Ma Serěža non aveva più forze e un attimo dopo Beločka capì che quel sangue stava scorrendo dal naso di Serěža. Completamente esausto, egli giaceva accanto a Beločka, sfinita anche lei, pallida, scarmigliata, madida di sudore in testa e sul viso, dove apparivano chiazze di cipria umide, col rossetto spalmato sulle guance. Quel godimento da tanto tempo atteso, quella felicità da un pezzo vagheggiata li aveva ingannati, non si era avverata, ed entrambi si sentivano come imbrogliati l'uno dall'altro, si sentivano crescere dentro un'irritazione reciproca, quasi una rabbia.

Però intanto il mondo intorno a loro andava riprendendo i dettagli abituali: il sole splendeva di nuovo, il vento faceva di nuovo frusciare le tende alle finestre e ogni cosa si era ridisposta nel modo consueto. E proprio siccome intorno non era cambiato niente, ma tutto aveva manifestato una completa indifferenza all'accaduto, Serěža provò un profondo senso di angoscia talmente avvilente, di disperazione così micidiale, che in quel momento desiderò davvero morire, e la morte gli sarebbe sembrata felicità. Probabilmente anche Beločka era in quello stesso stato d'animo. Raccolti in qualche modo i suoi vestiti spiegazzati, col palmo premuto sul naso, Serěža andò in bagno, si lavò il viso, s'infilò un batuffolo di cotone umido nella narice sinistra, dato che da quella destra non perdeva più. Quando uscì, anche Beločka si era rivestita, e si stava ripettinando davan-

ti allo specchio la capigliatura scarmigliata e fradicia di sudore. Non sapendo cosa dire, Serëža se ne stava lì, guardando Beločka che si pettinava. Infine disse:

- Vado?

- Vai - rispose Beločka, senza girarsi.

Non si erano mai separati così, schiena contro schiena. Serëža stava rincasando con la vista annebbiata. "Morire - pensava -, uccidermi, come Kolja Borisov. Il fucile ad avancarica posso prenderlo da Afon'ka...".

Tornò a casa senza sapere come. Per fortuna, suo padre era fuori, in servizio di guardia, e Nastas'ja - un carattere rozzo, sempliciotto - non prestò alcuna attenzione allo stato di collasso di Serëža. Gli servì il pranzo - *boršč* e arrosto -, che egli consumò avidamente, perché gli sforzi fatti gli avevano provocato d'un tratto un senso lancinante di fame. Nastas'ja, vedendolo mangiare avidamente, lo servì una seconda volta. Egli mangiò ancora. Poi, stanco, sfinito, si coricò e si addormentò.

Ivan Vladimirovič, rientrato dal suo servizio di guardia, trovò Serëža che dormiva vestito. Figurandosi che si fosse stancato, girando di nuovo fuori città, Ivan Vladimirovič lo svegliò, toccandolo con cautela. Alla vista del padre, Serëža si sforzò di sorridere tranquillamente, per meglio nascondere l'accaduto ed il suo proposito di suicidarsi. Si spogliò senza fiatare, si distese sotto la coperta e si addormentò subito di un sonno pesante. Solo all'alba, quando Ivan Vladimirovič si svegliò per una sua necessità, gli parve di scorgere qualcosa di inquietante nel sonno del figlio. Si avvicinò pian piano, gli aggiustò la coperta, toccò i piedi di Serëža che spuntavano dalla coperta e si accorse che questi erano gelati. Senza svegliare Nastas'ja, Ivan Vladimirovič scaldò dell'acqua in una pentola, la versò in una borsa per l'acqua calda e la appoggiò ai piedi di Serëža, poi aiutò cautamente il figlio a rigirarsi sulla schiena, perché Serëža stava dormendo sul fianco sinistro, opprimendo così quel lato del torace e affaticando così il lavoro del cuore.

Al mattino, osservando inquieto il figlio, ma senza decidersi ad interrogarlo direttamente su quel che lo stava tormentando e quel che gli stava nascondendo, Ivan Vladimirovič cercò di prenderla alla larga e dimostrarsi più tenero con Serëža, e se quegli avesse combinato qualche guaio, Ivan Vladimirovič giurò a se stesso fin da allora di dar prova di pazienza, di perdonarlo e di aiutarlo.

- Tu, Serëža, hai fatto male a dormire sul lato sinistro -, disse Ivan Vladimirovič -, così, vecchio mio, non si fa. Il nostro cuore lavora costantemente per noi tutta la vita, e noi dobbiamo aiutarlo, e non disturbarlo. Ma lo sai, vecchio mio, quant'è ben fatto il nostro cuore? - Ivan

Vladimirovič finì in due bocconi il suo panino, ci bevve sopra il resto del caffè, si pulì le labbra e le mani col tovagliolo. – Figurati un po', amico mio, come lavora il nostro cuore. Ecco la mia mano, e questa è la tasca della mia giacca. Se noi spostiamo la mano dal fondo della tasca della giacca, cioè dal basso in alto - Ivan Vladimirovič si alzò e passò la mano dal basso in su -, così, allora noi non facciamo che lisciare la tasca. Ma se passiamo la mano dall'alto in basso - e Ivan Vladimirovič passò la mano dall'alto -, la mano capita inevitabilmente in tasca. In modo analogo, vecchio mio, quando il sangue scorre dal ventricolo cardiaco nell'arteria, esso liscia soltanto la tasca della valvola arteriosa, quando invece scorre dall'arteria nel ventricolo cardiaco, allora capita dentro la valvola...

“Il sangue - pensò Serëža, cercando di mantenere un'espressione di interesse per quella storia -, il sangue.... il fucile posso farmelo dare da Afon'ka...”.

Serëža non provava più nulla, né angoscia né disperazione, ma era intento solamente a calcolare il modo di realizzare meglio il suo piano e quello di nascondere con più astuzia.

- Dunque in giù, sopra alla tasca, e in su nella tasca -, disse Serëža per dimostrare che la storia del padre lo aveva interessato.

- Al contrario, vecchio mio! In giù, in tasca, cioè il sangue entra nella valvola dell'arteria.

“Il sangue, il sangue - pensava Serëža -, Beločka aspettava il sangue.... Ma ero io che perdevo sangue dal naso...”. Scoppiò d'un tratto in una risata nervosa, squillante, che non era la sua solita risata.

- Ho forse detto qualcosa di buffo? - Ivan Vladimirovič guardò con apprensione il figlio.

- Sì, papà... In su, in giù!... Il sangue su e giù sopra il letto...

Sentì un'improvvisa nausea, un disgusto per quel che aveva mangiato e per il cibo apparecchiato, gli venne voglia di bere qualcosa. Si alzò da tavola a precipizio e passò in camera sua, guardandosi in giro. Su una mensola c'era una grande bottiglia d'inchiostro. Serëža la afferrò, tolse il tappo e prese a bere, rovesciando all'indietro la testa...

Più tardi, quando, fattagli un'iniezione calmante, Serëža era già a letto e si era addormentato, respirando regolarmente, benché ancora pallido, col viso chiazzato di macchie rosse, il neurologo Persič, chiamato d'urgenza, bisbigliava in sala da pranzo a Ivan Vladimirovič:

- Tutto si sistemerà, collega. La solita isteria dell'adolescente. Probabilmente un dramma sentimentale. Forse anche problemi sessuali. Questa è un po' anche la vostra partita. Perché la psiche di un adolescente è vicina a quella femminile. Non per niente “hystera”, in greco è l'utero. Quella che una volta veniva considerata solo una malattia dell'organismo

femminile adulto e si collegava ad una disfunzione dell'apparato genitale femminile, adesso, ahimè, bisogna estenderla perfino a uomini maturi. Tanto più, dunque, agli adolescenti. Tre o quattro giorni, neanche una settimana e starà bene... Ha bevuto l'inchiostro? Beh, si beve anche l'aceto, e si mangia gesso e sabbia, nelle varie forme di simili traumi. Certo, ne succedono di tutte... C'è anche la mania del suicidio...

- E' appunto questo che mi spaventa! Anche a sua madre succedeva lo stesso.... La tendenza al suicidio.

- In questo caso non credo, collega. Tre o quattro giorni, neanche una settimana e tutto si sistemerà.

Effettivamente, pochi giorni dopo Serëža stava già fisicamente bene, anche se l'idea del fucile di Afon'ka non lo abbandonava.

Quest'idea era annidata nel profondo, ma Serëža la avvertiva in continuazione, come un chiodo piantato in una tempia.

4

Quando, dopo alcuni giorni, Serëža uscì di casa per la prima volta, le sensazioni procurategli da quelle ore mattutine erano gradevoli, ma allo stesso tempo il chiodo nella tempia si faceva sentire senza tregua.

Al suo risveglio, Serëža vide brillare il sole, ma quando egli uscì, quella luce si era appannata, accendendosi dapprima ogni tanto, per poi venir completamente smorzata da basse nubi piovose. In quella calda, nuvolosa giornata estiva, gli effluvi si spargono più intensi, il cinguettio degli uccelli si sente più forte e per ogni dove si diffonde un'attesa, si avverte uno stato di transizione, un'instabilità, un'inerzia. Ciò si coglie soprattutto nei campi di spighe immobili o di alta erba selvatica, e nei boschi, dove i rami immobili degli alberi sembrano in attesa di un soffio di vento. O presso un fiume, dove l'immobile specchio dell'acqua attende il primo brivido, le prime rughe che faranno stridere ancora più forte i gabbiani e dondolare, cigolando con le catene, le barche. Serëža camminava tra quest'attesa generale, colmo egli stesso di tale attesa.

All'ormeggio, Afon'ka e Kostja Kašonok trafficavano al pontile, per fissare un telone in previsione della pioggia. Data un'occhiata, Serëža ricordò che avrebbe fatto meglio a non incontrare Kašonok; invece Kašonok lo guardò tranquillo, sogghignando.

- Ehi, tu, polpetta, vieni un po' qui. A me i ragazzi così piacciono. M'ha preso forte sulle palle, quel giorno -, disse Kašonok, rivolgendosi ad Afon'ka.

- Vieni qui, Sukà -, lo chiamò incoraggiante anche Afon'ka.

- Ci vado - decise Serëža -, altrimenti dove lo prendo il fucile?"

- Su, facciamo la pace -, disse Kašonok stendendo a Serëža la palma, dura, ruvida, come smerigliata.

Intanto tutt'intorno il vento stava cominciando a soffiare, a sbattere, a gorgogliare, a gonfiare le camicie come bolle, a tirare, a scompigliare i capelli, muovendo e arruffando i rami degli alberi.

- Tieni! - gridò Kašonok -, mentre il vento stava tirando il telone sul pontile verso il cielo, come se stesse per volar via - tieni l'angolo! -, lanciando una robusta gomina bagnata, alla quale Serëža si afferrò.

Insieme a Kašonok e ad Afon'ka, Serëža, puntando i piedi contro il pontile, atterrò, domò il tendone. Infervorato da quella lotta, ristorato dalle raffiche di vento umido, Serëža aveva quasi dimenticato - così gli sembrava - il motivo per il quale era venuto all'ormeggio delle barche, ma subito il chiodo nella tempia gli suggerì, gli ricordò: per il fucile. Perciò, cogliendo un momento in cui Kašonok si era allontanato, Serëža si avvicinò ad Afon'ka e stava già per avviare il discorso sul fucile, ma gli occhi di Afon'ka guardavano allegramente al di là di Serëža, laggiù, verso la spiaggia.

- Guarda un po'! - gridò Afon'ka all'amico Kašonok -, la tua colonnella sta arrivando di corsa.

- Dove?

- Guarda là.

Anche Serëža volse lo sguardo dalla parte indicata da Afon'ka.

- Kira! - gridò Kašonok, unendo le mani a imbuto sulla bocca -, compagna Charochorina!

Il viso della Charochorina, adesso, era molto diverso da quello che Serëža le aveva visto sul marciapiedi in centro, contegnoso, impietrito, ma non era nemmeno come quello che aveva visto tra i cespugli, un viso morto, spaventoso, folle. Era un viso birichino, raggianti, vivace, attraente. Il vento stratonava il caffettano colorato di Kira, come se tentasse di spogliarla, e lei si opponeva allegramente a quello sfacciato, trattenendo con ambo le mani i lembi del caffettano. Ma mentre cercava di servirsi di una mano per togliersi dagli occhi i capelli castano scuri, il vento le sollevò il caffettano, scoprendole le lunghe gambe snelle, quali Serëža aveva visto solo a una statua nel parco; balenarono delle mutandine celesti, talmente attraenti che il cuore di Serëža prese a battere forte, mentre avvertiva con vergogna i genitali gonfi e caldi. Si guardò in giro inquieto, però Kašonok e Afon'ka non stavano guardando lui, ma Kira.

- Che bufera, ragazzi - diceva Kira Charochorina con una voce eccitante, provocante -, e io, scema, che volevo andare in spiaggia.

- La bufera passerà da quella parte - disse Kašonok indicando la riva in lontananza dove il cielo era scuro e lampeggiava -. Si scaricherà tutta lì, nel canneto.

- Ah, che rabbia - disse Kira Charochorina -, e io che volevo andare proprio lì. Voglio cogliere delle ninfee. Ci sono delle belle ninfee, lì - scoppiò in una risata provocante.

In ogni modo, qualunque cosa facesse - ridesse, parlasse, o semplicemente tacesse - tutto eccitava Serëža, ed egli s'irritava con se stesso, cercando di non guardare Kira, ma senza volerlo gli occhi gli si appuntavano su di lei. Kašonok prese Kira per mano, ed a Serëža presero a pulsare le tempie per l'invidia, mentre i due si avviavano verso la baracca di legno del pontile.

- E' forte, quella bagascia -, disse Afon'ka, guardando le gambe, calzate dai sandali senza tacco, di Kira Charochorina che camminava provocante al passo con la goffa, pesante andatura dei piedi nudi di Kašonok -, è brava! Suo marito è colonnello dell'aviazione, Eroe dell'Unione. L'ha portata in vacanza da sua zia, ha qui una zia, gliel'ha portata, e lui è ripartito. Lui le vuol bene, la vizia, ma lei è una puttana... Ha le mani bucate. Mi ha mandato a comprare della birra, ho portato la birra e il resto, si è meravigliata della quantità di birra e che ci fosse anche il resto. A Kostja Kašonok ha regalato un giubbotto estivo di pelle, nuovissimo, e un orologio da aviatore... Nell'insieme è buona...

- Afon'ka, vieni un po' qui - chiamò Kašonok, uscendo dalla baracca.

Afon'ka andò di corsa da Kašonok con cui discusse qualcosa e poi, tornato da Serëža, gli chiese:

- Verresti con me sull'altra riva? Ci portiamo Kira Charochorina. Kira vuole cogliere ninfee, e Kostja non ha tempo.

Serëža aveva una voglia matta di andare, ma qualcosa lo spaventava.

- Ma c'è burrasca - disse, un po' per giustificarsi e un po' per nascondere la sua voglia smaniosa.

- La burrasca sta passando.

E in effetti, gli alberi e gli arbusti sulla riva si stavano placando, mentre l'inquietante stormire del vento si era ridotto al placido fruscio della pioggia sulle foglie e al tamburellare sonoro sul telone del pontile. Ma la distesa d'acqua palpitava agitata, come prima, punteggiata fino all'altra riva lontana, quasi invisibile, di pecorelle bianche, le creste spumose delle onde.

- Fa bene - disse Kašonok - pulirà il fondale. Altrimenti il bacino idrico è già diventato verdognolo per l'afa stagnante, l'acqua è ammuffita



fino in fondo.

- Prenderò una scialuppa di salvataggio – disse Afon'ka -, tanto sulla spiaggia non c'è nessuno. Kira dov'è?

- E' nella baracca che si sta cambiando - disse Kašonok avviandosi verso la baracca.

- Su, Serëža, andiamo! – disse Afon'ka, gli si avvicinò, alitandogli in faccia un fiato che sapeva di cipolle e di birra -, con gli occhi luccicanti, e poi d'un tratto a bassa voce: - andiamo... Là ci charochoriniamo la Kira Charochorina in due colpi.

A queste parole di Afon'ka, alla vista dei suoi occhi lampeggianti, Serëža sentì un gran batticuore, ma gli prese anche paura. A dispetto di sé, giunse a dire:

- Non vengo! – pur con una voglia matta di andare.

- Vedi tu, fa' come ti pare -, rispose Afon'ka, cominciando a trafficare con la scialuppa, slegandola, tintinnando con la catena.

Intanto Kira, con addosso degli slip gialli molto ridotti e ben calzati sui fianchi robusti e formosi e con un reggipetto giallo molto aderente al petto prosperoso, sollevando sul capo una borsa bianca di cuoio, mettendo così in mostra le ascelle pelose, ridendo e strillando per la pioggia che la sferzava, sguazzando nelle pozzanghere coi piedi nudi dalle unghie curate, laccate di rosso, tintinnando coi braccialetti sul polso nudo, brillando con la pietruzza azzurra sul petto, si avviò di corsa verso il telone sotto il quale stavano Serëža e Afon'ka.

- Vi presento -, fece allegramente Afon'ka, lanciando di nuovo un'occhiata d'intesa a Serëža -, questa è Kira Charochorina. E questo è Serëža Sukovatych.

Kira porse a Serëža la sua palma umida, forte, gettandogli uno sguardo coi suoi occhi verdognoli da gatta e avvolgendolo nella sua fragranza di pioggia e di profumo. La pietruzza azzurra sul suo seno luccicava misteriosamente, quasi alludendo a qualcosa.

- Ci siamo già incontrati - disse Kira -, ma non ricordo dove - e cominciò a ridere a gola spiegata, con la pietruzza che le brillava e i braccialetti che le tintinnavano.

Serëža le stava davanti smarrito, senza saper che dire, come comportarsi, pentendosi di non essersi deciso ad andarsene prima.

- Dài, Kira, non confondere il ragazzo -, ribattè rapidamente Afon'ka allegro e vivace, cominciando a sussurrare all'orecchio di Kira qualcosa che la fece scoppiare a ridere a gola spiegata.

“Dovevo andarmene, dovevo andarmene – si ripeteva Serëža con dispetto, sentendosi i genitali sempre più gonfi e più duri - devo scappare” -, pensava, ma continuava a star lì incantato a guardare Kira.

Intanto che lui stava così impalato, a disagio vicino a lei, Afon'ka accostò al pontile di legno una grande scialuppa bianca con una striscia blu. Sul bordo della scialuppa c'era una scritta blu, "Salvataggio", e a poppa penzolava una banderuola bagnata, bianca con la lettera "T" in blu.

- E' pioggia tiepida - disse Afon'ka, con nient'altro addosso che degli slip rossi, seduto ai remi -, saltate uno alla volta.

Kira saltò agilmente, reggendo la borsa in cui aveva ripiegato i suoi abiti. Strillando per i goccioloni di pioggia che le spruzzavano il corpo, mise la borsa sotto il sedile di poppa e si accomodò.

- Serëža, spogliati, disse Afon'ka.

- Non ho gli slip, sono in calzoncini -, rispose Serëža, cercando di approfittare della circostanza per convincersi a non andare.

- Va bene anche in calzoncini.

- E star vestito, si può?

- Stai attento... ti inzupperai.

- Forse un'altra volta?

- Non tutte le ciambelle riescono col buco, dico bene, Kira? - rispose Afon'ka, scoppiando in un'altra risata allusiva -. Vieni o no?

Serëža decise: "Non vado", ma d'un tratto saltò nella scialuppa: un salto maldestro, tanto che per poco non cadde. La pioggia cominciò subito a sferzarlo, scorrendogli dentro la camicia, dietro il colletto, facendolo rabbrivire sgradevolmente. A scivoloni sul fondo bagnato della scialuppa, inarcando la schiena, Serëža si diresse a prua. Lavorando forte di remi, Afon'ka si staccò dalla riva. Remava respirando forte: he, he, he...Le onde che s'infrangevano spruzzando lo scafo aiutavano Afon'ka a remare e la barca si allontanò ben presto dalla riva. La costa impicciolì, mentre i suoi dettagli sfumavano in un'unica massa verde scura offuscata dalla pioggia. L'altra costa, anch'essa annebbiata dalla pioggia, rimaneva del tutto indistinta. C'era acqua da tutte le parti: di sopra, di sotto, a destra, a sinistra e non smetteva di scrosciare soprattutto in una direzione, sul lato destro che era più inclinato.

- Ehi, amici, scambiatevi di posto - disse Afon'ka smettendo di remare e sollevando i remi -, la scialuppa procede a fatica, la prua è sovraccarica, mentre la poppa è troppo leggera... tu, Serëža, vai a poppa, e tu, Kira, a prua.

Serëža si alzò e tenendosi in equilibrio, scavalcando i sedili, inciampando, si diresse a poppa. Kira gli si mosse incontro. Egli vedeva la sua figura avvicinarsi, indistinta tra il velo della pioggia e, prima di raggiungere Afon'ka, si strinse al bordo per far passare Kira, desiderando e temendo un contatto. Kira gli venne contro, ma invece di passare anch'ella di lato, barcollò maldestramente, in modo chiaramente intenzio-

nale, scivolò sul fondo bagnato, strillò, si afferrò a Serëža che – senza volerlo – l'afferrò a sua volta, per non scivolare anche lui. Serëža avvertì la coscia bagnata di lei, il bacino bagnato, sodo, il solido seno bagnato, col capezzolo che sbucava dal reggipetto scivolato via e, mentre si agguantavano l'un l'altro come se lottassero, egli sentì d'un tratto le dita tenaci di lei premere, fino a fargli male, i genitali gonfi tra le gambe, stringendo forte il membro.

- State attenti a non cadere in acqua - disse Afon'ka, che sedeva ai remi dando loro le spalle -. Chi vi salva, poi?

Serëža, una volta strappatosi il membro dalle dita insistenti di Kira, si spinse fino a poppa, avvertendo intanto un dolore gradevole, un calore febbrile che si stava diffondendo da lì per tutto il corpo, per giungergli infine al viso sconvolto. E Kira, come niente fosse, si sdraiò a prua, allargando le braccia e le gambe, ripetendo allegramente:

- Ohi, ragazzi, che bello!... Ohi, muoio!... Ohi, che bello!

- Spògliati, altrimenti prenderai freddo - disse Afon'ka a Serëža.

Serëža si tolse la camicia bagnata, ma non si decise a sfilarsi i calzoncini bagnati, per non mettere in mostra i genitali gonfi. Perciò li arrotolò solo fino ai ginocchi.

- Siediti ai remi, Serëža, io sono sfinito - disse Afon'ka.

Serëža, tutto contento, si spostò per sostituire Afon'ka, afferrò di buona voglia i remi, risoluto a esaurire le sue forze fino ad infiacchire quel gonfiore che gli bruciava tanto dolcemente dopo le tenaci manovre di Kira. Serëža remava a strappi, contraendo il ventre al disopra del gonfiore, la scialuppa filava veloce, ma irregolarmente, i remi ora sprofondavano nell'acqua, mentre i muscoli di Serëža vincevano gioiosamente la resistenza di quella massa profonda, ora invece slittavano sulla superficie dell'acqua, senza richiedere a Serëža sforzo alcuno e inondando lui stesso e gli altri con una cascata di spruzzi.

- Questo sì che è un uomo – rise Kira -, si vede subito; forte a remare...

Afon'ka, scoppiando a ridere alle parole allusive di Kira, la guardò e poi si rivolse a Serëža.

- Dài, mi siedo io - disse -, se no, magari ci affondi.

E Kira replicò qualcosa che Serëža non afferrò e che fece ridere di nuovo Afon'ka.

“Perché mai sono venuto – cominció ad arrovellarsi Serëža -, se sono venuto per un'altra cosa, se avevo in mente un'altra cosa”. Comunque, tornare all'intenzione di prima ormai non poteva, tanto più che il chiodo nella tempia era sparito da sé.

- Non ti offendere - disse Afon'ka -. Kira ti prende in giro perché è

innamorata di te e tu non lo capisci. Ecco, bevi, e lo capirai - e gli tese una bottiglia.

Evidentemente Kira e Afon'ka ci avevano già bevuto, quando Serëža remava tra gli scrosci di pioggia, a occhi bassi per lo sforzo. La bottiglia era semivuota.

- Bevi dal collo, bicchieri non ce n'è - disse Afon'ka.

Serëža si attaccò al collo della bottiglia, ingoiò un sorso bruciandosi la laringe, riprese fiato e ricominciò a mandar giù più tranquillo. Si sparse un odor di fumo, Afon'ka aveva acceso una sigaretta.

- Vuoi del fieno? - chiese a Serëža.

- No -, rispose Serëža, sentendosi la fronte diaccia e le orecchie tappate per quel che aveva bevuto.

- Io invece voglio fumare - disse Kira, come un po' da lontano -, ho sempre voglia di fumare, prima di... - e d'un tratto pronunciò apertamente, spudoratamente, una parola triviale.

Serëža, sbalordito, rimase senza fiato, ma nel sentire Afon'ka che rideva, si mise a ridere anche lui, perché avendo bevuto si sentiva leggero e contento, aveva voglia di allegria e di chiasso.

- La riva! - gridò Serëža -, terra... Eh - he - he - he...

Comparvero macchie di betulle, si sentirono frusciare i canneti.

- Quante ninfee - disse Kira, indicando i fiori bianchi ondeggianti sull'acqua -. Sono la mia passione, le ninfee!

La scialuppa toccò la riva. Qui il terreno era melmoso, paludoso, si spargeva un odore di torba bagnata, era piacevole camminare a piedi nudi su quella terra fradicia, elastica, tiepida.

- Ohi, ragazzi, acciappatemi! - gridò birichina Kira, come una scolaretta scherzosa, scappando su per il pendio, e sparì dietro le betulle bagnate.

- Fai tu la prima sveltina? - chiese sbrigativo Afon'ka a Serëža.

- No, fai tu - rispose in fretta Serëža, cercando di differire il momento tanto agognato ma temuto.

All'improvviso Kira spuntò nuda tra le macchie di betulle, sventolando gli slip con una mano, con l'altra il reggipetto. Il suo seno, grosso, ma sodo, si sollevò nel movimento delle braccia, anche il ventre tondo si alzava, scoprendo quel che c'era più giù, sotto l'esiguo cespuglio biondo-scuro, e questo provocò di nuovo a Serëža quel noto bruciante dolore all'inguine in estrema tensione, sebbene stavolta Kira fosse a distanza e non glielo toccasse.

- Ragazzi, chi mi porta delle ninfee? - gridò Kira -. Col primo ci darò più sotto... Ragazzi, acciappatemi! e sparì di nuovo, correndo tra le macchie di betulle.

- Vai tu a prendere le ninfee - disse Afon'ka, saltellando su una gamba, nello sfilarsi gli slip, e quindi, balenando con le chiappe nude, corse verso le macchie di betulle.

Da quella parte echeggiarono risate, strilli, un respiro affannoso, uno scricchiolio di rami, poi tutto s'interruppe, tacque, si spense per qualche minuto in un profondo silenzio, quindi tutto fu un divampare, un arruffarsi, un respirare. Il povero Serëža, che continuava a sentirsi stordito per la vodka tracannata prima, le orecchie che gli ronzavano, si affrettò a riva per cogliere le ninfee, prendendo poi a correre, terribilmente eccitato dagli strilli provenienti dalle macchie di betulle e dal profumo di resina di quel fogliame.

Pur scivolando e arrancando precipitosamente sulla riva melmosa, rischiando anche spesso di cadere, prima di entrare nell'acqua torbida, argillosa del lido, egli la scandagliò con la punta dei piedi, fece poi un passo frettoloso in avanti, sprofondando con le gambe nella melma, e subito un dolore acuto alla pianta del piede destro, vicino all'alluce, lo trafisse dal basso giungendogli sino al collo. "Mi sono tagliato un piede", pensò impaurito e rabbioso. Più rabbioso che impaurito perché doveva comunque raggiungere le ninfee che dondolavano nell'acqua a circa tre metri di distanza. Dopo la prima violenta puntura il dolore andò smorzandosi, ma quando Serëža cavò la gamba dalla mota per avvicinarsi alle ninfee, insieme al sudiciume argilloso sollevato dal fondo, affiorò anche dell'acqua arrossata. "Sangue", pensò sgomento Serëža, continuando tuttavia a spingersi verso le ninfee, e sollevando fiotti di fango e di sangue ad ogni passo. Raggiunse infine la ninfea più vicina, si aggrappò allo stelo scivoloso tirando forte. La ninfea non cedette, sollevandosi solamente dall'acqua. Dovette lottare a lungo, stringendo i denti, tirare, arrotondare il gambo, finché non si trovò la ninfea tra le mani. Ma, tutto sommato, a cogliere la seconda ninfea non ce l'avrebbe fatta, a causa di quel crescente dolore al piede, perciò tornò indietro. Si afferrò al ramo di un cespuglio di betulla sporgente dalla riva e uscì dall'acqua zoppicando; sempre tenendosi al ramo, immerse il piede nell'acqua per ripulirlo dal fango. Il sangue sgorgava da un taglio vicino all'alluce, star fermo in piedi e tanto più camminare era possibile solo appoggiandosi al tallone.

"Eh, non ci voleva proprio! - pensò amaramente Serëža -, non potevo star più attento, imbecille!... ". Strappò una foglia di piantaggine che s'intravedeva tra l'erba, l'applicò alla ferita, ma quella si staccò al primo passo e cadde, impastata di sangue, e alla vista della foglia e dell'erba intrise di sangue Serëža si sentì d'un tratto girare la testa e annebbiarsi la vista. Dopo un momento di sosta, ritornato più o meno in sé, si strappò un lembo dai calzoni e, avvolto al collo, lo applicò alla ferita,

tentò un passo. Il tessuto imbevuto di sangue teneva, il dolore diminuì e, appoggiandosi al tallone, egli riuscì persino ad affrettare il cammino.

Quando Serëža, scivolando sul pendio, raggiunse le note betulle e sbirciò come da una tenda, scostando i cespugli, Kira sedeva sola, accovacciata, fumando. A Serëža quella posizione rilassata di Kira sembrò molto seducente ed eccitante. D'un tratto, già appoggiata su un fianco, ella gli si girò di fronte e tra le grosse cosce scultoree, sotto il cespuglietto biondoscuro, egli vide proprio quella cosa carnale esposta in piena mostra. La voluttà gli entrò nelle ossa, nella spina dorsale, dalla nuca serpeggiò fino alla vita, cercando uno sfogo, ma rimanendo bloccata, continuò a premere più in giù, dalla vita verso l'opprimente gonfiore che stordiva Serëža, un gonfiore che solo un momento prima non sarebbe stato possibile immaginarsi, ormai sul punto di scoppiare per la propria eccessiva tensione. Serëža non riusciva a parlare, gli pareva di star domandando qualcosa, ma la voce gli si strozzava in gola. Tese perciò in silenzio le ninfee a Kira.

- Che meraviglia! - disse Kira tutta commossa -. Vieni qui, ragazzo, che ti dò un bacio -, aggiunse, buttando via la sigaretta tra i cespugli -, vieni qui! - e aprì le braccia.

Cercando di appoggiarsi sul piede sinistro per non rivelare la ferita, Serëža si avvicinò a Kira, che tese una mano verso i fiori e di scatto, invece delle ninfee, afferrò saldamente Serëža per il polso, tirandoselo addosso con uno strattone.

- I calzoni, togliiti i calzoni - disse sottovoce tra i denti, e strappò lei stessa i calzoni a Serëža, liberandogli così i genitali turgidi.

Come quella volta da Beločka, pensando a come si doveva fare, Serëža prese a divincolarsi accanitamente in vita, dimenando i fianchi, e capitando sempre solo sulle parti morbide.

- No - rise Kira -, no... Apri le gambe... No...No... Ah...

"Ah!" pronunciò mentalmente anche Serëža, avvertendo d'un tratto un vuoto nel ventre di lei, come succede quando capita inaspettatamente di sprofondare. Così fu per la prima volta come uno sprofondare, così conobbe allora per la prima volta la profondità femminile; ma, intesa già dal secondo o terzo movimento la morbida duttilità di ciò che prima lo spaventava e tutta la semplicità e la naturalezza del godimento desiderato, egli non smetteva di agitarsi, nella gioia di aver scoperto la sua efficienza e il mare di forza che aveva dentro per muoversi in quel modo, possedendo ormai Kira, che da un pezzo gridava, lo implorava : A-a-a!... O-o-o!...

- Oh-oh-oh -, gridava anche Serëža.

- Oh-ah-oh -, gridò qualcuno lì vicino.

E non appena Serëža avvertì la presenza di un terzo, quella di

Afon'ka, le forze che fino a quel momento gli erano sembrate infinite presero ad abbandonarlo e tornò ad avvertire il dolore al piede ferito.

- Il sangue - gridava allegramente Kira, con una coscia imbrattata di sangue -, il sangue... Oh, ragazzi, sono di nuovo vergine!

Serëža scivolò di fianco a Kira. Tutto quel gonfiore gli si era ammosciato, schifoso, appiccicoso. Kira e Afon'ka e lui stesso gli erano ormai divenuti schifosi, disgustosi fino alle lacrime! E se fosse stato possibile, egli sarebbe fuggito senza voltarsi, ma da se stessi non si scappa, e per di più il piede gli faceva male. Invece del pene rammollito, gli si stava indurendo, gonfia e infiammata, la gamba.

- Ti sei tagliato con un'arsella -, disse Afon'ka, osservando il taglio di Serëža, dal quale si era staccato il brandello di tessuto imbevuto di sangue -, con una conchiglia. Qui nel fango, vicino alla riva, ce n'è una quantità! Taglia più del vetro, l'arsella.

- Questo ragazzo mi ha fatto un piacere - disse Kira, raccogliendo dall'erba la ninfea tutta rotta e sciupata -, adesso mi rimorde la coscienza, è colpa mia, l'ho mandato io.

- Che c'entri tu, Kira, non è mica un ragazzino, doveva star più attento. Non c'è niente da aver paura, ogni uomo porta qualche cicatrice.

- Adesso sono in debito con lui -, disse Kira.

- Beh, gli restituirai il debito, non perderai nulla - disse Afon'ka ammiccando a Serëža -, riesci a camminare? - gli chiese -. Qui vicino, subito dietro le betulle, c'è il nostro imbarcadero e il capanno. Lì ti medichiamo e ci beviamo un po' di tè.

Serëža si alzò, tentò - senza riuscirvi - di muovere un passo, gemette per il dolore.

- Ohi, quanto mi dispiace per te - disse Kira, e afferrò Serëža, sostenendolo.

- Aiutalo, aiutalo - disse Afon'ka, ammiccando di nuovo a Serëža -, e intanto io sistemo la scialuppa al pontile... C'è poca strada, arrivi subito... A me, l'anno scorso, un marinaio, un tale tutto butterato, mi ha infilzato con un coltello, e con quel taglio ho camminato per tre chilometri.

Afon'ka si girò, dirigendosi verso la scialuppa, era già lontano, remando, per poi sparire dietro ad un promontorio coperto di cespugli.

- Andiamo - disse Kira a Serëža -, appoggiatevi a me. Così va meglio?

- Va meglio - disse Serëža, appoggiandosi a Kira.

Quando il piede si fu calmato un po', ricominciarono a gonfiargli i genitali, e Serëža si arrabbiava e si disprezzava per questo.

Intanto non pioveva quasi più, l'aria offuscata si schiariva, sbucò il sole e, subito, gli uccelli si misero a cantare all'unisono. Serëža camminava appoggiandosi a Kira, col piede ormai meno dolorante e i genitali di nuovo gonfi, saldamente afferrato da Kira, da lei sorretto e da lei premurosamente guidato. Tutt'intorno si stendeva uno spazio senz'anima viva, pieno di effluvi freschi, penetranti, un misto d'aria di fiume e di campi, dilavato dalla prolungata pioggia tiepida e ormai prosciugato dal sole da poco sbucato.

- Ci riposiamo sotto quell'alberello, Serëža - disse Kira.

Si avvicinarono all'alberello, una giovane betulla odorosa e slanciata, dalle cui lucenti foglie triangolari gocciolavano nell'erba lacrime trasparenti di pioggia. La corteccia bianca, lavata, illuminata dal sole, brillava anch'essa.

- Sono in debito con te, Serëža - disse Kira -. Se vuoi, ti faccio un piacere. Sdràciati sull'erba, ma stai attento al piede.

E ciò dicendo, si mise ginocchioni accanto a lui, si curvò, solleticandogli il ventre nudo con le punte dei suoi lunghi capelli biondoscuri, odorosi di sapone fiorito, facendo impazzire Serëža con quelle sue tenere, lente mosse, perché Kira, solleticandolo dolcemente, gli succhiava, gli divorava il membro rigonfio, come un insetto che ne divora un altro, come un predatore divorava una preda viva.

- A-a-a... O-o-o... gridò Serëža così divorato, in un rantolo preagonico, e poi tacque, morì.

Un intenso subbuglio di sentimenti, la voglia di vivere e quella di morire, un émpito di beatitudine e un'angoscia mortale in mezzo al cuore - tutto ciò che prova la vittima quando il predatore l'azzanna alla gola - fu quel che provò Serëža prima di morire come agnello innocente e risorgere come capro. Si risolse così l'ossessione di uccidersi, l'attrazione di un adolescente per il suicidio.

Mentre Serëža, sorretto da Kira, raggiungeva zoppicando il pontile, Afon'ka aveva già fatto in tempo a riscaldare la teiera su un fornello e a disporre le vivande tolte dalla borsa di Kira: pollo lessato, crostini, cetrioli, mele. C'era anche una bottiglia di vodka ancora intatta.

- Dov'è che siete stati tanto tempo, svergognati? - chiese rabbioso Afon'ka -, L'hai forse trattenuto tu, Kira?

Kira lo guardò allegramente e, modulando la sua vocina, prese a cantare:

Su una barchetta abbiám navigato d'oro-dorata.

Non remavamo, ma ci baciavamo, non scrollare, amico, il capo.

Nel bosco, si dice, nella foresta,

Cresce, si dice, un bel pino,



Di un giovanotto s'innamorò un'allegra ragazzina...

- Ma guarda un po' che svergognata! – ghignò Afon'ka, guardando Serėža -. Hai mai visto una svergognata così? – mentre toglieva la teiera dal fornello -. Accomodatevi, il posto c'è. Questo capanno è robusto, l'ho intrecciato io stesso con rami di abete. E' anche provvisto di una conduttura segreta d'acqua. Quanto l'hanno già sfrondata, ma insieme a Kašonok la rimettiamo in sesto.

- Tè non ne voglio - disse Kira -, piuttosto qualcosa di più forte.

Bevvero vodka, sgranocchiando spuntini. A Serėža, Kira andava offrendo ora un coscia di pollo, ora un cetriolino.

- A quanto pare, con Serėža ti è andata proprio bene -, sogghignò Afon'ka.

- Proprio bene -, rispose Kira -, m'ha aiutata a ricordare la mia gioventù, il mio primo marito, Kirjuša... Io Kira, lui Kirjuša -, disse rattristandosi, era buono, lui, pulito, limpido, perfino un po' somigliante a Serėža nel viso. Ma geloso, Dio ci scampi, quant'era geloso! Io allora lavoravo come segretaria nell'amministrazione provinciale, e anche lui era lì, come tecnico del reparto edilizia. Ecco che un giorno il capo lo chiama a rapporto nel suo ufficio, dove c'era un tappeto, e lui, figuratevi, su quel tappeto ha trovato un bottone. Lo vede e lo raccoglie di nascosto. Ha fatto finta di avere una stringa della scarpa slacciata, si è chinato e l'ha raccolto. L'ha raccolto, e cos'ha immaginato! - Questo, Kira - fa -, è il bottone del tuo reggipetto. - Tanto geloso era, ragazzi, e cattivo. S'è attaccato, come Otello... Vi ricordate, ragazzi, il film? Solo che Otello, il fazzoletto, il fazzoletto, e Kirjuša, il bottone, il bottone. Io allora di reggipetti non ne avevo mica tanti come adesso, un-due, e chiuso. Che reggipetto vuoi vedere, gli chiedo, quello nero o quello bianco? Quello nero, dice. Lo guarda, ecco - fa - il bottone è stato ricucito. Sei tu che ti sei spogliata nello studio di Taras Iosifovic, hai lasciato la prova... Mi ha dato della troia. Sono scoppiata a piangere... Allora ero una ragazza pulita, onesta, e lui mi dava della troia. A me, anche adesso, nessuno mi dà della troia. E tu, cos'hai da ridere? – si rivolse d'un tratto rabbiosa ad Afon'ka -. Ma tu, chi sei? O il tuo Kašonok... Eccolo – indicando Serėža -, lui mi ha portato una ninfea. Lui è Kirjuša, e tu sei una carogna, una carogna!..E io – berciava Kira ormai ubriaca – anch'io... Il mio caro collonnello, lui sì che è buono, pulito, e io sono una troia, una prostituta!

- D'accordo, Kira! – disse Afon'ka, osservando il suo viso sconvolto -. Basta continuare ad affliggersi.

- Ohi, ragazzi, com'è pesante! – scoppiò Kira singhiozzando -. Ohi, che voglia di morire! Almeno prendessi la sifilide e poi impiccarmi.

Quei toni morbosi, isterici, quelle parole banali risvegliavano in Serëža un senso di rabbia e di disgusto verso quella donna, alla quale era stato poco prima tanto vicino, con la quale aveva provato per la prima volta il godimento fisico.

- Io e te, Afon'ka, siamo ormai fregati – continuava a berciare Kira con voce avvinazzata -, ecco chi mi fa pena, Kirjuša. Lui è buono, limpido, onesto... Io, la tua ninfea la terrò per ricordo... La farò seccare...

Serëža, sconvolto da una rabbia e da uno schifo crescenti, fece per alzarsi, sussultò per il dolore al piede, strappò brutalmente la ninfea dalle mani di Kira la lacerò, la fece a pezzi, la sparpagliò in giro.

- Ma sei impazzito? – chiese Afon'ka, guardando meravigliato Serëža.

- Ma andate un po'...! – gridò Serëža, imprecando rabbioso e disperato.

Kira scoppiò a ridere, ma con Serëža non parlò più. Il ritorno lo fecero in silenzio. Serëža sedeva a poppa, dolorante, ma senza quel male al piede, adesso sarebbe stato molto peggio. Le nuvole erano sparite in fretta e la giornata, da tiepida, con la sua pioggia rinfrescante, era diventata accecante di sole, estenuante. Kira sedeva a prua con un'aria indifferente, pensosa, celeste come un angelo, come succede alle donne dopo un attacco isterico. Quando approdarono all'imbarcadero, salutò Afon'ka senza gettare nemmeno un'occhiata a Serëža. Questi sedette su una panchina ancora umida dell'imbarcadero, mentre Afon'ka, tratta dalla baracca una bicicletta, aiutò Serëža a salire in sella e, camminandogli accanto, lo accompagnò a casa.

- Ce l'hai con me? chiese, salutandolo.

- No.

- Fa male il piede?

- Fa male.

- Presto te lo rappezeranno.

A rappezzarlo, invece, ci volle un po'. La pelle intorno alla ferita era ammaccata e lacerata, e la ferita stessa molto sporca di terra, col rischio di un'infezione. Ivan Vladimirovič, che per fortuna si trovava in casa, per prima cosa lavò la ferita col permanganato e la cosparsse di acido borico. Il pronto soccorso, dove Ivan Vladimirovič aveva delle conoscenze, arrivò in fretta e ben presto Serëža si ritrovò disteso sul lettino operatorio. Mentre gli iniettavano il siero anticancerogeno e quello antitetanico, digrignava soltanto i denti, ma quando cominciarono a cucirgli la ferita sotto anestesia locale e un dolore lancinante gli giungeva dal piede al cuore, non resistette, prese a imprecare in modo tale, che il chirurgo Schwarz disse al collega:

- Si vede proprio che suo figlio, Ivan Vladimirovič, è un ragazzo difficile.

- Eh sì, lo allevo senza sua madre - rispose sospirando Ivan Vladimirovič.

Dopo l'operazione il dolore si calmò, placandosi sotto le bende, ma ogni tanto riprendeva a mordere feroce, a dilaniare. Sofferente, tribolato, una volta ritrovatosi a casa nel suo letto pulito, con la biancheria fresca addosso, Serëža si distese sfinito, con l'anima vuota e tranquilla, e tutto quello che gli era capitato, gli sembrava ora di averlo letto in qualche libro proibito.

5

Poco dopo, Ivan Vladimirovič ottenne un posto in una nota clinica di un'altra città, molto più grande. Il trasloco stava però tardando a causa della ferita di Serëža e perciò, quando egli si fu rimesso, traslocarono in fretta e furia, troncando tutte le relazioni precedenti, in quanto si stava ormai avvicinando per Ivan Vladimirovič il giorno in cui doveva iniziare il nuovo lavoro. Nella nuova città, Serëža si trovava a disagio, tutto gli era estraneo; inoltre i suoi rapporti col padre, nemmeno prima troppo buoni, cominciarono a peggiorare ulteriormente. "E' bello, intelligente -, pensava Ivan Vladimirovič del figlio, che si appassionava sempre più di medicina, leggeva libri di anatomia e si preparava, una volta finito il liceo, ad entrare alla facoltà di medicina -, è bello, intelligente, ma egoista, stravagante, come sua madre!".

E in effetti Serëža era cambiato. I rapporti con le donne gli si chiarirono e non gli facevano più paura. Ciò rese l'anima di Serëža tranquilla, ed equilibrato il suo carattere. Così pareva esteriormente. Non entrava più in discussione col padre e, in caso di attriti, rispondeva calmo, in modo logico. Tuttavia, sotto quella calma e quella logica Ivan Vladimirovič avvertiva qualcosa di fronte a cui lui, il padre, si sentiva impotente.

"Perché mi è capitato questo guaio?" pensava amaramente Ivan Vladimirovič. Egli si considerava non il peggiore degli uomini, si giudicava ragionevole, colto, non cattivo. Sapeva dominarsi nei limiti del possibile, non si permetteva mai ipocrisie o insincerità nei confronti di Serëža. Infine, voleva bene a Serëža, come un tempo gli aveva generosamente voluto bene sua madre. "Ecco il motivo - pensava disperato -, c'è lei, c'è lei in lui, sua madre. Un'ebrea, un'ebrea... Non c'è niente da fare, una brutta ereditarietà". E stando così a riflettere in preda alla disperazione, vergognandosi dei propri pensieri, ma continuando a meditare in

quell'unica direzione, buona a spiegargli tutto, giungeva talvolta persino a fantasie cupe, che lo spaventavano, lo inorridivano, e allora Ivan Vladimirovič, con mano tremante, si versava un bicchierino di cognac.

I cattivi rapporti col padre tormentavano anche Serëža. Quando, durante una delle discussioni, Ivan Vladimirovič rinfacciò al figlio il pane paterno, Serëža decise fermamente di avere al più presto una professione in mano, rimandando ad altri tempi la facoltà di medicina. Presentò domanda all'istituto per infermieri ostetrici, venne accettato e diventò ben presto uno dei migliori allievi. Studiava volentieri, persino con un certo slancio. Seguiva i corsi sulla formazione del feto in condizioni normali e patologiche, sui casi dei parti da bacino stretto, su quelli podalici... E quando, durante il tirocinio al reparto di maternità dell'ospedale cittadino, assistendo per la prima volta ad un parto, egli udì le strilla, i lamenti delle donne, vide un gonfiore mucoso tra le loro cosce divaricate, vide le loro grosse tette, di un incredibile colore bruno, con i capezzoli circondati da aloni rosso scuro, che sfuggivano dalla camicia, egli comprese di aver scelto la professione a lui più congeniale. In verità, col passare del tempo, quest'impressione acuta svanì, facendo posto ad un interesse puramente professionale, lasciandogli però un'estrema emotività, benché questa non si esprimesse più, come la prima volta, con un intenso impulso sessuale.

Verso la morte, che prima gli era parsa tanto vicina e lo aveva tanto spaventato, aveva ora un atteggiamento tranquillo, da ricercatore scientifico, come verso un oggetto interessante, ma estraneo, che non lo riguardava. Una volta, mentre svolgeva il suo turno di guardia, morì una giovane puerpera. Si era verificata la rottura dell'utero, il feto era uscito a pezzi, sotto forma di una massa sanguinolenta. Persino vari medici e infermiere erano rimasti sconvolti da tale esito, e poco dopo uno dei ginecologi più anziani ed esperti era stato colpito da un infarto, proprio a causa, si diceva, di quell'avvenimento. Ma Serëža aveva provato un turbamento squisitamente informativo, considerando l'accaduto come un processo meccanico dello sviluppo di una forza particolare, avente esito nella morte.

Tutto sommato, Serëža studiava bene, riceveva un presalario elevato, ma a concludere il corso non ce la fece. Nei primi anni cinquanta era stato intensificato il reclutamento dei giovani alle armi. Anche Serëža venne convocato al comitato cittadino del Komsomol, gli fu proposto di presentare una domanda all'istituto di medicina militare. "Beh, ovvio, aborti ai soldati non ci saranno da fare, ma per il resto c'è un largo campo di attività, dalla terapia alla chirurgia", gli dissero scherzando. Però, sempre scherzando, aggiunsero che non si trattava di una proposta, ma di un ordine.

Presso il nuovo istituto, nelle compagnie maschili di studenti, le donne venivano chiamate “carne”. “A donne come andiamo? – C’è carne in abbondanza”. E la prima impressione di Serëža circa l’atto sessuale si era formata proprio in questo senso – carne cruda... D’altra parte, a quell’epoca, il suo slancio di puledro era già passato, e i rapporti con le donne, basati esclusivamente su una ginnastica sessuale, non lo soddisfacevano più.

Serëža aveva bisogno di giochi, di serate danzanti col grammofo-  
no, di abbracci in cucina, di stupidi scherzi gioiosi.

- Ah, mi avete pestato un piede col tacco...

- Cosa? Dov’è questo tacco? Strappiamo questo tacco -, e afferrandolo con le dita, strappava comicamente dal suo elegante stivale da ufficiale il tacco col quale, tra la folla, aveva involontariamente calpestato un piedino femminile calzato da una scarpina.

E la “scarpina femminile”, come un campanellino: ha-ha- ha-ha... Hip-hip... rideva così.

Serëža si fece anche un amico personale, lo studente dal gran ciuffo Fedja Guro, chitarrista. In realtà la chitarra Fedja non la sapeva suonare, ma pizzicava le corde in modo molto affascinante, canticchian-  
do, battendo le dita sulla chitarra, e dalle donne veniva perciò considerato un bravo chitarrista. Fedja componeva altresì dei versi decadenti, pessimisti, anche quelli molto graditi alle donne: “La felicità e la giovane vita spensierata con la divisa e le spilline abbiam barattata ....”

In breve, Fedja era un professionista della “carne”, mentre Serëža, pur standogli accanto, era solo un dilettante che stava al proprio posto, cioè un allievo e un apprendista. E perciò, quando – finito il corso di studi – li inviarono insieme in una lontana guarnigione, alle frontiere dell’ Asia meridionale, egli non dubitava che la prima, anzi, l’unica bellezza della guarnigione, Valentina Stepanovna, la bibliotecaria, sarebbe toccata a Fedja. Però Valentina Stepanovna respinse Fedja, manifestando invece la sua preferenza per Serëža. Fedja, nel quale si ridestò lo stato d’animo del professionista offeso, cominciò ad evitare Serëža, con gran dispiacere di questi, perché a Fedja era avvezzo, e inoltre il posto era tanto isolato che farsi un nuovo amico era tutt’altro che facile. D’altra parte, non si sentiva nemmeno di sacrificare l’amore in nome dell’amicizia, dato che anche di donne c’era penuria.

Il clima, in quel borgo di guarnigione era malarico, malsano, con temperature di quaranta gradi durante il giorno che crollavano in notti di brividi gelati. Di donne libere, indipendenti e non accompagnate dai mariti, condannati al servizio locale, ce n’erano poche, e anche quelle, come aveva detto Fedja Guro, erano “carne di terza qualità” -, sguattere, inser-

vienti, cuciniere. In quella piccola guarnigione, dove tutti sapevano tutto, una storia con una donna sposata era un affare rischioso, e la qualità delle spose locali non ne valeva la pena. Tutto questo, unito al clima pessimo, opprimeva terribilmente quei ragazzi.

Pioggia tiepida, grata frescura di palude, bianche ninfee umide erano inimmaginabili in quel nuovo paesaggio, composto soltanto da elementi rinsecchiti, aridi, riarsi. Il cielo blu, lucido e terso, sembrava sempre sul punto di squamarsi, di screpolarsi, come si fende, riarsa, la terra. Persino l'acqua che scorreva negli aryki<sup>10</sup> sembrava secca per il suo colore giallastro, argilloso, simile a quello delle rive, e per il fruscio che, invece degli scrosci, accompagnava la sua corrente. Qui frusciava anche la vegetazione, frusciano le lucertole e i pericolosi scorpioni. Qui la vita era pesante, si stava forse meglio solo di notte, dormendo, sognando i freschi luoghi nati. All'alba, però, tali lieti sogni venivano interrotti non dal canto amichevole, rassereneante del gallo, ma dal tagliare acuto e penetrante degli asini.

- Paese di somari - diceva Fedja -, e di "carne" asinina. Ho sentito dire che i pezzenti locali vivono tutti con gli asini. Ma anche alcuni dei nostri si sono adattati -, e incollando le sue labbra all'orecchio di Serëža, soffiandogli dentro alito di rancio (cento grammi e un bicchiere di birra), gli comunicava che il marito di Valjuša, il capitano Silant'ev, pareva fosse stato beccato mentre si dava alla zoofilia erotica, dopo di che Valjuša aveva divorziato, mentre il capitano era stato trasferito in un ospedale psichiatrico a Taskent.

D'altronde, sulle cause del divorzio di Valjuša e del trasferimento in manicomio del capitano circolavano anche altre versioni. All'infermeria del reggimento dove lavorava Serëža c'era una corsia di isolamento con alcune brande. Il caporale Nikolaj Tverskoj, addetto a questa corsia, un ragazzotto albino di Jaroslavl', raccontò un giorno a Serëža:

- Il capitano, dunque, al soldato, in specie alla recluta, in culo... Seduto in macchina, sulle ginocchia se lo metteva. Ma, una volta usato qualcuno, lo mandava senz'altro in licenza - aveva soggiunto, calcando la parola senz'altro e guardando Serëža con un sogno segreto negli occhi.

Il caporale Tverskoj, in quel luogo asiatico per lui straniero, aveva una gran nostalgia della sua Jaroslavl', del Volga.

- I nostri posti - diceva -, eh, i nostri posti sono teneri... Quando torno, non mi serve niente, solo guardarmi in giro e star contento.

Tverskoj era ricoverato in isolamento con la diagnosi di enterocolite e contava su un congedo anticipato, anche se con una diagnosi di quel genere non si poteva poi contarci troppo. Il medico della guarnigione, il

colonnello Metelica, che aveva formulato questa diagnosi, gli aveva rifiutato non solo il congedo, ma anche il ricovero all'ospedale di Taskent. Serëža invece considerava sbagliata quella diagnosi e aveva anche tentato di parlarne con Metelica, rischiando con ciò di guastare il loro rapporto, prima molto buono. Più probabilmente, Tverskoj soffriva non di enterocolite, ma di una dispepsia putrescente dell'intestino, di una digestione incompleta a causa di una insufficienza fermentativa. Tverskoj emanava sempre una puzza acida, e lamentava tracce di verdure non digerite nelle sue feci diarroiche. Il ritardo nel disporre il suo ricovero in ospedale poteva portare a un'inflammatione del fegato, ma Metelica, persona autoritaria e suscettibile, difendeva l'onore della sua divisa di colonnello.

Il motivo per cui era così contrario a permettere la partenza da quei luoghi era forse per una gelosia nei confronti dei partenti. Quanto a lui, si trovava qui, in una remota regione asiatica, a causa di una qualche mancanza, prima invece insegnava a Leningrado, all'accademia militare di medicina. Era un discreto specialista nel campo delle ferite da arma da fuoco, era stato persino autore di pubblicazioni su tale argomento, e nella biblioteca della guarnigione c'era un suo opuscolo: "Infezioni anaerobiche delle ferite da arma da fuoco". Ma le malattie "civili" non erano il suo forte. Faceva sempre delle diagnosi sbagliate, i malati lo sapevano e non appena possibile cercavano di rivolgersi non a lui, ma al maggiore Pirožkov o addirittura agli infermieri, cosa che mandava in bestia Metelica. E dalla sua diagnosi non si smuoveva proprio! Un'altra cosa di cui Metelica andava fiero era l'aver conosciuto il fratello di Lenin, Dmitrij Il'ič Ul'janov, sotto la direzione del quale, ancora da ragazzo, egli aveva un tempo lavorato in Crimea.

- Cosa diceva il fratello di Lenin, Dmitrij Il'ič Ul'janov? – apostrofavava i malati nel corso del suo giro in reparto -, curarsi, curarsi e curarsi...

A Serëža, in verità, egli consigliava di studiare.

- Dovete continuare a studiare, prepararvi all'accademia militare. Vi scriverò una raccomandazione, lì ho delle conoscenze. Nel tempo libero, non occupatevi di sciocchezze, ma leggete dei libri. Abbiamo una splendida biblioteca, ben assortita. Anche la bibliotecaria è gentile, una bellissima donna. Solo che col marito non ha avuto fortuna, poveretta, quante ne ha viste...

Da Metelica, a cena e cognacchino, Serëža venne a sapere la terza versione sul conto del capitano Silant'ev; la dipsomania – l'ubriachezza irrefrenabile -, più le perversioni sessuali. A letto, mordeva a sangue la moglie, le legava le mani e la violentava. Lei sopportava tutto per amore di Mašen'ka, a cui – figuratevi - quell'ubriacone del padre vuole un gran bene, ricambiato dalla figlia ... Insomma, una tragedia. Com'è stato

accertato con le analisi fatte in ospedale, si tratta di una patologia, una sifilide congenita, ereditaria, e adesso Valentina Stepanovna teme per la salute di Mašen'ka. Sapete, lei con Mašen'ka ha dei rapporti difficili, specie dopo che il padre è stato ricoverato in ospedale. Adesso Mašen'ka non vive più con la madre, ma con una sorella del padre ad Andižan<sup>11</sup>.

A giudicare dalle notizie così dettagliate della vita familiare dei Silant'evy, Metelica non doveva evidentemente essere indifferente nei confronti di Valentina Stepanovna. Ma era molto difficile che questo pingue ultracinquantenne dai denti guasti per il fumo potesse avere una qualche probabilità di successo presso quella brunetta ventisettenne dalla figurina ben fatta.

Nelle sue ore libere, Serëža si tratteneva spesso nella biblioteca, leggendo i libri indicati dal programma per l'ammissione all'accademia. Metelica gli aveva consigliato di presentare, al momento dell'iscrizione all'accademia, anche una qualsiasi sua pubblicazione, anche solo giornalistica. E Serëža, su questo invito di Metelica, aveva cominciato a scrivere un lavoro sulle caratteristiche delle ferite da arma da fuoco per spari da distanza ravvicinata. La frontiera non era lontana, Serëža doveva anche esaminare tali ferite e partecipare alle relative cure. Trattò dell'analogia dei sistemi di cura di queste ferite con quelli delle ferite lacero-contuse e con le particolarità delle cure nelle condizioni climatiche asiatiche. Il lavoro risultò abbastanza corposo, con grafici, diagrammi... Valentina Stepanovna s'incaricò di farlo stampare. Questo fu il loro primo contatto spirituale. Quando poi dalla rivista medica giunse la risposta positiva, ella esultò felice con Serëža, rallegrandosi per lui ormai come per un amico. Così allacciarono una relazione, e benché Serëža ricevesse meno di quanto si aspettava, tuttavia questa relazione lo rincuorava e lusingava il suo amor proprio, poiché la prima bellezza della guarnigione, che molti avevano adocchiato, aveva scelto proprio lui, un sottotenente fino ad allora piuttosto scialbo.

Quando arrivò la copia per l'autore inviata dalla rivista, saltò fuori che il grosso articolo era diventato una piccola nota; era stato eliminato tutto, tranne la cura delle ferite nelle condizioni climatiche locali. Serëža ne fu amareggiato, ma in fin dei conti l'evento era comunque lieto, e Valentina Stepanovna propose di celebrarlo nel primo giorno libero, con una gita a un laghetto di montagna. Era una gita piuttosto lunga e difficile, per una strada ripida, accidentata, polverosa, con un autobus locale che traballava come se avesse avuto la febbre. Ma in compenso sarebbe stato possibile sostare in un'oasi dove le foglie erano verdi, il cielo azzurro, e l'acqua del lago non aveva sapore d'argilla. In riva al lago, accanto alla casa di riposo dell'élite governativa locale, c'era una sala da tè dove ser-



vivano del riso pilaf un po' dolce, condito con uva passa secondo una ricetta del posto, delle frittelle al cumino, morbide e gonfie, e della macedonia di frutta fresca. Serëža pregustava con gioia il piacere di questa gita, ma improvvisamente, alla vigilia della giornata libera, ricevette una telefonata di Valentina Stepanovna che, con voce molto agitata - così sembrò a Serëža - annullò la gita senza fornire alcuna spiegazione. Valentina Stepanovna lo pregò di non venire da allora in poi a casa sua se non dopo essere stato chiamato da lei al telefono. Agitato, sconvolto, perdendosi in congetture, Serëža filò in biblioteca ma lì, invece di Valentina Stepanovna, stava lavorando Vera Tarasovna, una vecchietta la quale gli disse che Valentina Stepanovna era "indisposta".

"Sempre così - pensava amaramente Serëža -, se la vita ti coccola, prima o poi ti arriva la batosta". Senza Valentina Stepanovna si stava ormai annoiando, girando senza mèta tra un groviglio di case del tipo delle caserme di guarnigione e tra i muretti di argilla del villaggio locale. Particolarmente deprimenti erano le serate, il momento che Serëža trascorreva di solito da Valentina. Depresso, Serëža sfogliava libri di medicina, leggeva di emorragie, di lesioni al cranio, dei diversi stati di shock dovuti a spari di arma da fuoco... Ma non funzionava. Allora chiudeva i libri di medicina e apriva quelli di filosofia.

Alla filosofia, Serëža aveva cominciato ad interessarsi ancor prima di conoscere Valentina Stepanovna. Nella biblioteca della guarnigione c'erano un po' di libri su questa materia. Ovviamente, da parte della direzione politica dell'esercito, lì non era mai entrato nulla su questo tema, ma era rimasto un certo numero di libri del fondo precedente, chissà come, forse per un controllo insufficiente delle rimanenze nelle guarnigioni più remote. Così, la "Filosofia della natura" di Schopenhauer, la "Psicologia" di James<sup>12</sup>, la "Malattia della volontà" di Ribot<sup>13</sup> portavano il timbro della "Biblioteca degli ufficiali del trentesimo reggimento di fanteria di Poltava". Dio solo sa come mai la biblioteca del vecchio reggimento di Poltava fosse capitata nell'attuale guarnigione asiatica! I libri stavano tutti ammucchiati su uno scaffale, in fondo alla sezione "Filosofia e scienze naturali", zeppa di opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin, Darwin, Pavlov ed altri filosofi ufficiali. Probabilmente nessuno, prima di Serëža, aveva mai raggiunto quei libri, e anche lui c'era arrivato per caso, avendo trovato dei riferimenti a James nel vecchio manuale di psichiatria di Korsakov<sup>14</sup>, perché per essere ammessi agli esami occorreavano anche nozioni psichiatriche.

La carnalità dei sentimenti, il primato del corpo, ecco ciò che Serëža apprese da William James, lo psicologo, fisiologo, medico e filosofo americano, che nelle sue opere aveva dimostrato l'assenza di nette

separazioni tra queste scienze. I sentimenti umani, la vita spirituale non possono essere sottomessi a uno sbriciolamento materialistico, ma non possono nemmeno esser relegati nel mondo dell'aldilà, cioè in quello dello spiritismo e della metafisica. La fisiologia delle emozioni, così James, ancora nell'800, spiegava quel che stava succedendo adesso a Serëža.

L'atteggiamento di Serëža verso Valentina Stepanovna era sereno, senza sbalzi. Era un continuo desiderio di possederla come donna, ma senza passione né fantasie. Ma ora d'un tratto, dopo una telefonata piena di reticenze, erano sorte passione e fantasie e gelosia. Gli venne in mente che il motivo fosse l'arrivo del capitano Silant'ev. Ma in che modo? Potevano averlo dimesso, poteva essere scappato... Gli passò per la mente ogni specie di sciocchezza, ma sotto l'influsso delle sue emozioni fisiologiche decise di risolvere quel rompicapo la sera stessa.

Di giorno, col caldo che faceva, si desiderava togliersi di dosso tutto quel che si poteva, ma verso sera bisognava infilarsi il cappotto e calze pesanti di lana di cammello. Così vestito, in una serata buia e fredda, Serëža si diresse verso la casa di Valentina Stepanovna. Sbirciare alla finestra da vicino non era possibile, perché Valentina abitava al terzo piano di un edificio della guarnigione riservato ai familiari. Ma non lontano da quella costruzione cresceva un vecchio pioppo, i cui rami inferiori erano ormai secchi, e solo la metà superiore era coperta di foglie. Arrampicatosi appunto fino alla metà ormai morta del pioppo, per poter raggiungere quella ancor viva, Serëža riuscì a dare un'occhiata a una finestra del terzo piano.

Sentiva che stava facendo una sciocchezza o una porcheria, che la sua posizione sarebbe stata tremenda, se lo avessero notato; ma pur rendendosi conto di questo, egli continuava a tener gli occhi fissi alle finestre di Valentina Stepanovna. Le tende alle finestre erano chiuse, però le luci erano accese e si scorgevano delle ombre. In una di queste egli riconobbe Valentina, la seconda ombra era indistinta, di statura incerta, perché più distante. Una sola cosa era chiara: tra le due ombre era in corso una lotta. L'ombra di Valentina agitava le braccia, forse per minacciare, forse per difendersi. Poi sparì. O si era chinata, o era stata scaraventata a terra. "Il capitano Silant'ev è tornato dal manicomio - il rompicapo si era già trasformato in certezza -, e la sta violentando, dopo averle legato le mani". D'un tratto l'animalesca eccitazione giovanile, che da tempo non si era più fatta sentire, s'impadronì di Serëža. Appollaiato su quel ruvido tronco, abbarbicato ai rami, sentendo il proprio respiro affannoso, tremando dal batticuore, partecipava insieme al capitano Silant'ev a tutte quelle manifestazioni fisiologiche, perché - così gli pareva - il godimento pieno,

totale, nel rapporto con una donna era possibile solo se quel piacere fosse proibito o criminoso. Pensieri così spaventosi lo ottenebravano fino al deliquio. "E comunque - rifletteva -, qualsiasi pensiero che sia onesto fino in fondo è delittuoso, ragion per cui non si può lasciare solo l'uomo con i suoi pensieri. Tra l'uomo e i suoi pensieri ci deve sempre essere un sorvegliante: i buoni principi, la morale, come durante l'incontro di un delinquente con i suoi cari".

Così, in modo quasi criminoso, andava almanaccando Serëža, scrutando la finestra buia, giacché probabilmente al capitano Silant'ev era venuto in mente di spegnere la luce. Serëža immaginava se stesso lì, dietro quella finestra buia, insieme col capitano, sopra Valentina distesa, legata, perché le emozioni fisiologiche non sono soggette alla morale, e nemmeno alla libera volontà personale. Quando sono libere, le emozioni dipendono solo dai processi fisiologici che avvengono nella dinamica del sistema vascolare. E la ragione? La ragione, in una situazione estrema, tradisce l'uomo, la ragione è spesso incline al tradimento.

Pur comprendendo, in quanto fisiologo, l'impotenza dell'uomo di fronte alla propria emotività fisiologica, James - in quanto filosofo religioso - sapeva anche che per sfuggire alla fisiologia c'era una sola via di salvezza - la fede. La fede non è soggetta alla ragione traditrice. La fede che si può ottenere non in chiesa, ma nell'anima! E' per questo che il delinquente, per prima cosa si sforza di calpestare, di sbriciolare, di uccidersi l'anima che disturba la sua fisiologia, mentre, in piena coscienza, si può pregare in chiesa prima del delitto per poi, a delitto perpetrato, pentirsi ragionevolmente.

Comunque, i problemi filosofici della fede, esposti da James, non avevano allora toccato Serëža, che li aveva scorsi, sfogliati e lasciati cadere. Ma in compenso lo aveva interessato ciò che James chiama gli ipertoni psichici. Lo stato della coscienza cambia in continuazione, simile ad un flusso che non ripete mai il passato, ma che trasporta tutto ciò che è trascorso e avvolge la vita spirituale presente coi cerchi delle pregresse relazioni. Tali relazioni vengono vissute quali stati d'animo che aggiungono una certa sfumatura particolare all'esperienza principale in atto. Questi cerchi delle esperienze precedenti, che cingono il presente, sono appunto - secondo James - gli ipertoni psichici.

Era già da un pezzo che Serëža viveva more uxorio con Valentina Stepanovna, e negli ultimi tempi il suo desiderio era andato spegnendosi, tanto che stava ormai pensando di cambiare compagna, ed aveva anzi già adocchiato la possibilità di un cambiamento. Si trattava di una vicina di casa e amica di Valentina Stepanovna, che abitava al piano di sopra, Dil'rom Sovkatovna, una tartara dai capelli scuri, il viso piatto dalle

sopracciglia depilate. Secondo l'uso asiatico aveva molti figli, pare quattro o cinque, ma il seno colmo, i robusti fianchi femminili, la schiena vigorosa, l'ampio sedere – tutto esprimeva una perenne, vivace propensione sessuale, che suo marito, il maggiore dell'intendenza Filippok, due volte più magro e di statura più bassa di lei, non era certamente in grado di soddisfare. Un giorno, venuta a trovare Valentina Stepanovna a casa sua, stava bevendo il tè verde con lo zibibbo, che la padrona di casa aveva offerto anche a Serëža, lì pure presente. Quando Valentina Stepanovna si assentò un momento dalla stanza, Dil'rom Sovkatovna si chinò, raccolse un cucchiaino caduto per terra, e poi d'un tratto fece un gesto con la mano verso i genitali di Serëža, con quei suoi occhi obliqui che fissavano Serëža in viso in modo interrogativo, provocante. Serëža, senza rispondere nemmeno con uno sguardo a quello di lei, si chinò sulla tazza, inghiottì un sorso di tè e anche lei, con uno sghembo sorriso sprezzante, bevve del tè, schioccando la lingua. Dil'rom Sovkatovna aveva una quarantina d'anni, e quella donna, secondo Serëža già anziana, grassa, sempre intenta ad asciugarsi la faccia sudata, non gli piaceva affatto. Tuttavia, dopo quel gesto inatteso e il suo sguardo tra l'interrogativo e il provocante, egli cominciò a tenerla d'occhio. Probabilmente, Valentina Stepanovna si era accorta di qualcosa, oppure, col suo fiuto femminile, aveva avuto come un'intuizione, perché una volta, della sua vicina che aveva sempre trattato amichevolmente, ebbe a dire:

- Prima, non si perdeva neanche un solo ufficialetto, ma adesso che sta invecchiando non disdegna quei ragazzini di reclute. Una volta l'hanno perfino sorpresa in cucina con uno sguattero...

Dil'rom Sovkatovna gestiva la mensa della guarnigione, e suo marito, Zinovij Andreevič Filippok, era il capo dei servizi logistici, cioè si occupava delle forniture alimentari. Questi suoi vicini se la passavano molto bene, e Valentina Stepanovna, pur tenendosi dentro tutto il suo disprezzo di laureata verso i fornitori, cercava di mantenere con loro dei rapporti di buon vicinato, persino dopo aver cominciato a provare una specie di gelosia nei confronti della vicina. Inoltre, Dil'rom Sovkatovna era una buona donna, generosa, e un tempo, quando il capitano Silant'ev, ubriaco, faceva scenate, lasciava che Mašen'ka pernottasse in casa sua. Con tutto il suo buon carattere, Dil'rom Sovkatovna aveva però un'evidente inclinazione per le perversioni sessuali: questo, Serëža lo avvertiva. D'altronde, in Oriente, le perversioni sessuali rappresentano un fenomeno abituale quanto i condimenti culinari piccanti, senza i quali, dato il torrido clima locale, il cibo risulta insipido e poco appetitoso.

Nei giorni seguenti alla serata in cui, a cavalcioni sul pioppo, aveva fissato le finestre buie, Serëža continuò a immaginarsi la scena dello stu-

pro di Valentina Stepanovna da parte del capitano Silant'ev, ci pensava continuamente, maniacalmente; e poi d'un tratto – il telefono, la voce di Valentina, un tempo nota e familiare, ma ora risonante di nuova, intrigante provocazione. Valentina Stepanovna disse che le rin cresceva molto, ma purtroppo certe circostanze non le avevano consentito di vedersi con Serëža, mentre adesso lo aspettava a casa sua. “Le circostanze, cioè il capitano - pensò Serëža -, probabilmente il capitano è stato rimandato all'ospedale psichiatrico. Oggi sostituirò il capitano”.

Tirata sera a stento, Serëža arrivò comunque in anticipo e notò che Valentina Stepanovna ne restò disturbata, uscì più volte senza spiegazioni, diceva qualcosa, stando per le scale. “Possibile che il capitano sia ancora qui? Che stranezze, che misteri”, pensava Serëža, sempre più eccitato. Tuttavia, poco dopo, Valentina Stepanovna tornò in casa più tranquilla e si misero a cena, con una bottiglia di vino. Rispetto alla settimana precedente, Valentina Stepanova era cambiata. Era dimagrita, aveva gli occhi cerchiati, stanchi, ma tutto ciò le stava bene, la rendeva più attraente, più eccitante.

- Mi sei mancato molto - disse Valentina Stepanovna, quando ebbero bevuto vari bicchierini -, molto mancato -, e si protese per schioccargli un bacetto sulle labbra, al quale di solito egli rispondeva con un bacio indifferente, dopo di che di solito Valentina Stepanovna si ritirava dietro un paravento, si spogliava ordinatamente, ripiegava in ordine i suoi capi di vestiario, spegneva la luce, si metteva a letto, aspettava che Serëža si spogliasse e gli apriva amichevolmente le braccia, allargando comodamente le cosce. Ma ora, un po' obnubilato dal vino, come Serëža sembrò sentirsi, benché avessero bevuto nella solita misura quel vino piuttosto leggero, appiccicoso, ora egli le si inchiodò alle labbra, stordendola con la sua foga. Quindi, senza darle il tempo di riprendersi, la afferrò, la sollevò, la trasse vicino al letto, strappandole intanto di dosso parte degli indumenti e buttandoli via alla rinfusa, e togliendosi intanto ancor più frettolosamente i propri, lacerandone anche rumorosamente qualcuno. Tremando dall'eccitazione, egli le impediva di distendersi per accomodarsi meglio, e invece la schiacciò, la oppresse... Sulle prime ella tentò di parlare, tentò persino di opporsi, ma poi lo stato forsennato di lui si trasmise anche a lei.

- A-a-a!.. O-o-o!.. - prese lei a gridare, per la prima volta nella loro convivenza -. A-a-a!.. O-o-o! - e d'un tratto, dando in ismanie, si mise a strillare, come se non fosse affatto una donna colta, una bibliotecaria laureata, ma una depravata donna di strada - Più forte! più forte! Dài! Avanti! Avanti!.. A-a-a... O-o-o!... Oh, che... -, aggiungendo d'un tratto una parola triviale -. Oh, che... Oh, che... Oh, che...

In quel momento suonarono alla porta. “Il capitano -, pensò spaventato Serëža -. Cosa succede adesso?”

- E' il capitano? – chiese smarrito.

- E' mia figlia che sta suonando, Maška – rispose Valentina Stepanovna indispettita, ancora con l'affanno -. E' arrivata senza telegrafare! E' tutta la settimana che non mi dà pace. Le avevo ordinato di pernottare da Dil'rom...

Mentre parlavano tra di loro, il campanello continuava a suonare.

- Adesso le faccio vedere io, a quella disgraziata -, disse Valentina Stepanovna incollerita.

Balzò in piedi, buttandosi una vestaglia sulle spalle, e strascicando i piedi nudi andò in anticamera, da dove si udirono delle esclamazioni, degli stonfi, e due voci litigiose.

“Che situazione stupida! – pensava Serëža -. Che scemo, che scemo. L'idea del capitano, dello stupro, erano tutte fantasie!... Era lei che litigava con la figlia, quando stavo sul pioppo. Devo rivestirmi in tutta fretta e andarmene di qui. Ci mancava anche la scenata tra madre e figlia”.

Serëža saltò giù dal letto e cominciò a raccogliere frettolosamente i suoi vestiti, sparsi in un impeto di passione. In quel momento Valentina Stepanovna ritornò. Sola.

- Non verrà più – disse Valentina Stepanovna -, quella bambina insolente. Proprio figlia di suo padre! Figurati, mi ha detto che ho fatto apposta a mandare Silant'ev all'ospedale, per stare coi miei amanti... Sdràiate, Serëža, sdràiate! – Gli si buttò addosso, gli morse le labbra con un bacio appassionato, volendo ripetere ciò che forse aveva vissuto per la prima volta in vita sua.

Ma Serëža si era ormai raffreddato, rammollito, spento, annoiato...

- E' ora che vada - disse, facendo per alzarsi.

Però Valentina Stepanovna lo aveva placcato saldamente, essendosi buttata nuda sul corpo nudo di Serëža, cercando di eccitarlo di nuovo.

- Non ti preoccupare – cercava di convincere Serëža -, Maška non tornerà più; domani la rispedisco dalla sorella del capitano!

Ma proprio a questo punto il campanello suonò nuovamente. Il viso di Valentina Stepanovna, da intenerito e commosso, col quale si stava rivolgendo a Serëža, divenne istantaneamente rabbioso, impietrito. Evidentemente, conoscendo sua figlia, non si aspettava troppo un lieto fine. Non se lo aspettava, ma lo sperava.

- Beh, adesso la sistemo io! – disse Valentina Stepanovna e, raggiunta l'anticamera con passo rapido e deciso, spalancò la porta, mentre Serëža, nel tentativo di raggiungere i suoi vestiti, balenava rapidamente

col corpo nudo entro la lama di luce penetrata dall'anticamera, per buttarsi quindi di nuovo sul letto, nascondendosi sotto la coperta.

Nel passare di corsa, fece in tempo a notare un viso di ragazzina che spuntava in anticamera. Non distinse, ma piuttosto indovinò qualcosa di russo-centrale, di biondo, evidentemente assomigliava al padre. Avvertì anche che la bimba, come del resto la madre, erano quanto mai inviperite. La ragazza si sfilò svelta e decisa dalle mani della madre che le sbarravano il passaggio nella camera. Serëža, da sotto la coperta, ne sentiva la voce molto vicina.

- Perché non sei rimasta da Dil'rom Sovkatovna?

- Non voglio!

- Perché non vuoi?

- Non voglio! – continuava a insistere quella.

- E allora -, disse Valentina Stepanovna, già più debolmente -, se non vuoi, spògliati, vai nel tuo letto.

“Ma come gira, adesso? – pensava Serëža, con la testa sotto la coperta -, si vede che la prende con le buone”.

- Vai a letto, carina.

- Non voglio! ripeteva quella.

- Ma perché, Mašen'ka, hai deciso di non dormire da Dil'rom Sovkatovna, e nemmeno qui vuoi dormire? Starai su tutta la notte?

- Starò su! - fa lei, sempre altrettanto rabbiosa, capricciosa, proterva.

- Come farai, carina, a non dormire? Starai tutta la notte senza dormire?

- Non dormirò!

- E perché?

- E tu, chi hai portato qui?

- Vai, vai a dormire, carina -, sussurra tenera Valentina Stepanovna, senza rispondere alla domanda e, da quanto sente Serëža, sembra cominciare a spogliare la figlia.

I sandali cadono a terra con un colpo leggero, ecco, le sta togliendo l'abito che fruscia. Serëža sbircia fuori pian pianino e vede: madre e figlia sono nel letto di Maška, la madre sta abbracciando la ragazzina sussurrando qualcosa, certo una spiegazione, e quella le risponde, sempre sotto voce.

“Bell'affare -, pensa Serëža -, ma quanto staranno lì a sussurrare?.. E io che faccio, come me la cavo? Magari aver la faccia tosta di schizzar fuori, infilarmi in qualche modo i pantaloni, la canottiera, i calzoni di marina alla zuava, la maglietta, la cinghia a tracolla, gli stivali in mano, il berretto in testa e via di corsa!...” Sta lì disteso ad almanaccare, senza

decidersi a realizzare il suo piano. Non si accorge nemmeno che sta per appisolarsi a causa di quel parlottio. Si era proprio esaurito per i suoi sforzi amorosi e per i recenti tumulti emotivi. D'un tratto si riscosse per una leggera spinta in un fianco. Ancora mezzo addormentato, si spostò, premuto da un tiepido corpo nudo pettoruto.

- Si è addormentata, Mašen'ka - sussurra Valentina Stepanovna.

E in effetti, si diffonde un leggero russare infantile.

"E' proprio l'ora di andar via!" pensò lui. Ma Valentina Stepanovna non lo mollava, gli accarezzava la schiena, lo baciava, gli brancicava i genitali col palmo della mano. Involontariamente, ricominciò ad eccitarsi. Ma d'un tratto, uno strappo, e la coperta volò via. Ecco Mašen'ka, furiosa, fuori di sé, che scavalla per la stanza in camicia da notte, pestando i piedini nudi. Si avvicina al letto, soffiando spiritata, poi da lì corre alla credenza. Su questa erano appoggiati i due giocattoli preferiti di Mašen'ka: un orso e una bambola...

L'orso non aveva niente di speciale, di color bruno come se ne possono vedere sugli scaffali di qualunque negozio di giocattoli in qualunque città, tra i bambolotti di celluloidi, le stupide matriske, le bambole biondastre ventrilique che squittiscono "ma-ma", e i tamburi dei "pionieri". Anche Serëža, da piccolo, aveva giocato con le bambole e aveva conosciuto anche altri bambini che giocavano alle bambole. Le bambine giocano alla bambola consapevolmente, considerandola come una propria figlia; il maschietto invece ci gioca in modo inconscio, intendendola come la propria innamorata. Ripensando alle sue bambole, ogni tanto a Serëža veniva in mente che erano state proprio quelle ad aver destato in lui il primo impulso sessuale. Ma la bambola seduta sulla credenza non poteva proprio ridestare quel sentimento. Era una bambola locale, di produzione asiatica, e l'aveva creata la fabbrica locale di porcellane. Il corpo della bambola era floscio, fatto di ritagli di raso imbottiti di fiocchi di cotone grezzo. La testa invece era confezionata di materiale ordinario, in argilla da vasaio, ben cotta nel forno e verniciata di smalto. In quello stesso modo vasi, tazze, zuppiere venivano fabbricati e poi verniciati di smalto blu, rosso, rosa. Quella bambola, che si chiamava Mašen'ka, aveva gli stessi occhi celesti un po' bizzarri di Mašen'ka, le stesse labbruzze rosse un po' tese e le stesse guance rosa, eccitate.

Raggiunta la credenza, Maša afferrò la bambola per le gambe di raso e, corsa al letto, passando col braccio sopra la spalla della madre, colpì Serëža sui denti con la testa d'argilla della bambola. Fu come un colpo di mattone. La bocca di Serëža si riempì di sangue. Valentina Stepanovna lanciò uno strillo rabbioso e nuda com'era, si buttò su Maša, l'afferrò per i capelli, trascinandola nell'ingresso. Ma evidentemente



anche Maša aveva fatto lo stesso con la madre, perché, raggiunto l'ingresso, caddero entrambe con gran fracasso. Serěža, sputandosi il sangue in mano, si alzò d'un balzo, accchiappando la canottiera con una mano, e gli stivali con l'altra. Era tutto quel che aveva pensato di compiere, ma ormai era troppo tardi, non avrebbe fatto in tempo a raggiungere la porta che madre e figlia, accapigliandosi, tenevano ingombra. Probabilmente i vicini, svegliati dalle grida di quella scenata, erano già in allarme. Si mosse verso la finestra, la spalancò...

Era una fredda alba asiatica, tagliavano i somari. Il noto pioppo, per metà rinsecchito, verde dalla metà in su, lo invitava. Se Serěža avesse preso la rincorsa, sarebbe riuscito a saltarci sopra, aggrappandosi ai suoi rami. Ma come prendere la rincorsa, stando sul davanzale? Guardò in giù e gli parve di non trovarsi molto in alto, mentre gli urli alle sue spalle lo incalzavano. Buttò giù i vestiti, gli stivali, che caddero con un tonfo sordo... si dette una spinta, saltò nella speranza di raggiungere il pioppo, ma riuscì solo a sfiorare i rami con le dita, passò oltre a volo libero. Toccata terra, si chinò per raccattare il berretto che gli era caduto, e un dolore cocente gli penetrò nel piede destro -- frattura dell'osso del tallone... Eh, sì! Ma l'articolazione tibiale-tarsica, era forse intatta, riusciva a muoversi... Fece un passo e la vista gli si oscurò, scivolò lungo disteso. "No, frattura di tutto il piede", pensò disperato.

Fu raccolto dalla ronda che lo portò al pronto soccorso del reggimento, dov'era di turno Fedja Guro, che ghignò malignamente -- così parve a Serěža - quando seppe le circostanze nelle quali Serěža era stato raccolto.

Al mattino fecero rapporto al colonnello Metelica, diretto superiore ed ex-protettore di Serěža. Il colonnello escluse, per questo caso, qualsiasi possibilità di compromesso, scrisse un promemoria, ritirando la propria raccomandazione per l'ammissione di Serěža all'accademia militare di medicina. Il caso prese una brutta piega: dopo il ricovero in ospedale, a Serěža sarebbe toccato scontare gli arresti, assegnato in permanenza al corpo di guardia; il suo stato di servizio era comunque rovinato. Fortunatamente, con Chruščëv, sopraggiunse la riduzione degli effettivi dell'esercito, dal quale si cercava di eliminare tutti gli elementi inutili o macchiatosi di qualche grave mancanza. Serěža fu tra i primi ad esser congedato, cosa che lo rallegrò, giacché era ormai tanto tempo che accarezzava l'idea di togliersi da quei luoghi remoti, uscendo dall'esercito per iscriversi alla facoltà di medicina, ma congedarsi di propria volontà non era possibile, e solo quella situazione scandalosa gli venne d'un tratto in aiuto. "E il luccio fu invitato a nuotare...", scherzava Serěža, alludendo al suo colpo di fortuna. Presentò la domanda alla facoltà di medicina, superò

le prove di concorso e venne ammesso.

Rivide una sola volta Valentina Stepanovna, dopo quell'episodio, recandosi in biblioteca a firmare il foglio di congedo.

- Buon viaggio - disse Valentina Stepanovna con tono indifferente, senza traccia di rimpianto né di offesa, ma anche senza alcun interesse.

- Buona permanenza – rispose Serëža con lo stesso tono.

Tra l'altro, aveva sentito dire che anche Valentina Stepanovna se ne stava andando, era in procinto di sposare il colonnello Metelica e partiva per Leningrado, dove, in seguito al “disgelo” chruščëviano, il colonnello si era visto restituire il posto di docente presso l'accademia militare di medicina.

(continua)

Traduzione di Anastasia Pasquinelli

## NOTE

\* La prima parte è stata pubblicata in *Slavia*, 2001, n. 4.

10) Stretti canali d'irrigazione nell'Asia centrale.

11) Località nella regione SE del Turkestan.

12) William James (1842-1910), fratello dello scrittore e critico Henry James, fu uno dei maggiori filosofi americani, teorizzatore del pragmatismo. E' autore, tra l'altro, dell'opera *The principles of psychology*, 1890.

13) Théodule Ribot (1839-1916), pensatore e psicologo francese. Si dedicò alla psicologia sperimentale. Autore, tra l'altro, del trattato *Les maladies de la volonté*, 1883.

14) Sergej Sergeevič Korsakov (1854-1900), noto psichiatra russo, autore di vari manuali, tra cui *Kurs Psichiatrii* (III ed. 1914).

*Claudia Lasorsa Siedina*

## **RICORDO DI ANJUTA MAVER LO GATTO (16-2-1922 - 23-1-2001)**

Un anno fa si è spenta Anjuta Maver Lo Gatto. Quante volte in questo breve lasso di tempo avremmo voluto alzare la cornetta per sentirla e consultarci con lei, colti a un tratto da dolente tristezza, da un acuto senso di solitudine al pensiero che Anjuta non è più tra noi, e via Ghirza 13 non è più casa nostra! Nell'attuale Facoltà di Lettere e filosofia di Roma Tre (ex Facoltà di Magistero della "Sapienza") a me è toccata la fortuna di lavorare per più di vent'anni accanto a lei, che già alla fine degli anni Cinquanta era stata - come pure il professor Lo Gatto - mia docente alla "Sapienza". Non sembri pertanto immodestia se nel ripercorrere gli aspetti, diciamo così, didattico-affettivo, scientifico e della funzione storico-culturale della personalità di Anjuta, coinvolgerò dati personali. Del resto questi stessi aspetti della sua personalità sono particolarmente ardui da distinguere perché innervati tutti da quella "prepotente umanità", che, come osserva Sapir<sup>1</sup>, caratterizza i Russi.

### *1. L'Istituto di Filologia slava alla "Sapienza"*

Passare dalle lezioni di Storia romana del paludato e curiale professor Ferrabino o da quelle teatrali di Letteratura latina del professor Paratore col suo nugolo di vocianti assistenti all'Istituto di Filologia slava significava sperimentare un'oasi dello spirito e percepire immediatamente che il vero rapporto tra docente e discente è un'allegoria dell'amore disinteressato. All'Istituto di Filologia slava aprire il senso al discente significava infatti conferirgli una sensazione di dignità prodigiosa, di liberazione della personalità. Frequentavano allora l'Istituto Lionello Costantini, la sua futura moglie Wilma, Michele Colucci, tutti più avanti di me di qualche anno, e qualche altro studente, alcuni di Scienze politiche. Il professor Lo Gatto, comunicativo ed estroverso; il professor Maver, serio e venerando che arrivava immancabilmente puntuale col suo cadenzato passo claudicante e faceva lezione anche quando c'era un unico studente; il professor Gančikov, con lo sguardo "innocente" dei suoi arguti occhi azzurri e l'aria di meditazione contemplativa che sempre incuriosiva lo

studente italiano; e Anjuta, già libera docente, allora lettrice di Lingua russa, che arrivava spedita, non di rado in scarpe da ginnastica e con la sua racchetta. Anjuta con la massima naturalezza ci immetteva nella lettura del testo originale, in una sorta di "corpo a corpo" con esso, fosse questo *Il cappotto* di Gogol', *Il quartetto* di Krylov, *la Kolybel'naja pesnja* di Nekrasov, o la poesia di Puškin. Un senso di serena distensione, aperta e fertile, di intrigante coinvolgimento promanava dalla lettura: e la letteratura russa mi apparve subito una condizione esistenziale, una ragione di vita, in cui l'intelletto di noi studenti veniva chiamato in gioco insieme con l'affetto e la volontà. Per Anjuta la lingua-letteratura russa erano, in altre parole, consustanziali.

Dopo otto anni di vita leningradese, reduce con due figlie piccole da un matrimonio naufragato, casa Lo Gatto è un'ancora di salvataggio, un rifugio di calda e rispettosa comprensione. Anjuta mi suggerisce di presentare domanda per un incarico di Lingua russa alla Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari, e mi inquadra come assistente ordinaria presso la Facoltà di Magistero di Roma (su consiglio di Nina Kaučišvili ero infatti stata "ternata", come si diceva allora, all'Istituto Universitario di Bergamo). Con Anjuta, succeduta nel 1970 nella cattedra di Wolf Giusti, si lavora in un'atmosfera di dinamica serena cordiale "familiarità". Anche se passare dal *Lei* al *tu*, come lei richiedeva, a me, estranea al 1968, costò un grande sforzo. Mi piace ricordare un piccolo episodio che dà la misura della sua "compassionevole", la chiamerei, generosità. In estate, sulla via del ritorno da Ischia vengo invitata a fermarmi con le bambine per qualche giorno a casa sua a Formia. Nel pomeriggio, dopo il nostro arrivo, Anjuta nuotò allegramente insieme ai bambini e ai cani. Quando io la mattina dopo le dissi: "Anjuta, io vado al mercato a fare un po' di spesa", lei ribatté: "Ma no, ma che dici, lascia perdere, andiamo tutti al ristorante!" E così per cinque giorni alle 12 in punto l'allegra brigata dei piccoli Ettore, Ernesto, Giulietta e Giovanna, accompagnati dai cani Azay e Dusja, con in testa il vecchio professore, muoveva festosa verso il ristorante.

Gli anni Settanta e Ottanta sono anni di grande impegno didattico e scientifico. Anjuta è l'animatrice delle ricerche di numerosi colleghi, soprattutto delle più giovani colleghe, è il "perno" ideale per i russisti romani di tutte le iniziative e i convegni dell'AIR e dell' AIS (i convegni di Gargnano, organizzati dal prof. Bazzarelli, i Congressi internazionali degli slavisti: Zagabria 1978, Kiev 1983; nel 1980 vince il concorso a cattedra, è commissaria in numerosi concorsi ministeriali, ivi inclusi i concorsi per l'abilitazione all'insegnamento del russo nelle scuole secondarie; ricordo poi che nel 1975, in occasione di una conferenza di Riccardo

Picchio all'Istituto di Filologia slava (*Il peccato di superbia di Igor' Svjatoslavič*) si occupa del "rilancio" dell'Associazione Italiana Slavisti, fondata nel 1969; si fa carico degli aspetti pratici dell'accoglienza di Roman Jakobson e Krystyna Pomorska in Italia. E così via. Non c'è iniziativa slavistica nazionale a cui non partecipi in prima persona Anjuta, condividendo il suo naturale entusiasmo e la sua esperienza con colleghi e studenti.

## 2. La fisionomia scientifica di Anjuta

"*Tam russkij duch, tam Rus'ju pachnet*" ("Oh, non per niente / è l'odore di Russia che si sente!" Puškin, *Ruslan e Ljudmila*). Questo famoso verso di Puškin, come non mai, bene esprime l'atmosfera di casa Lo Gatto: lo spirito russo vi aleggiava naturalmente. Il fatto di esser stata nutrita nella prima infanzia delle fiabe di Puškin dalla madre, Zoe Voronkova, nata a Pietroburgo sulla Fontanka ed educata all'Istituto SmoInyj per fanciulle nobili; di aver assorbito il lessico familiare russo e aver conosciuto da vicino il laboratorio creativo del padre (a noi studenti raccontava curiosi episodi come, per esempio, delle lunghe pene congiunte di Vjačeslav Ivanov ed Ettore Lo Gatto per trovare la rima "tarda" al verbo "riarda" nella famosa strofa "italiana" (la XLIX) del Capitolo primo dell'*Evgenij Onegin* "Adriatičeskie volny..." ("Adriatici flutti, o Brenta! Tarda / al poeta d'udir l'incantatrice / vostra voce, al cui suono ancor riar-da / l'ispirazione nel suo cuor fefica!" ... ); di esser vissuta con i genitori a Praga negli anni Trenta; di essere naturalmente, vorremmo dire, plurilingue e pluriculturale (parlava inglese, francese, russo, tedesco e ceco); e successivamente la possibilità di studiare Filologia slava con Giovanni Maver, in seguito suo amato suocero: tutti questi elementi la inducono a preferire la Facoltà di Lettere, più esattamente la Filologia slava, alla Medicina.<sup>2</sup>

La costante collaborazione col padre attraverso le sue traduzioni (Korolenko, Andreev, Kuprin, Turgenev, Prišvin ed altri autori) pubblicate, fra l'altro, nei volumi *Narratori russi* (1944), *Novellieri slavi* (1946), e nell'Antologia *Le più belle pagine della letteratura russa* (1957); l'aver corretto, fra l'altro, le bozze dei volumi *Puškin. Storia di un poeta e del suo eroe* (1959) e *Il mito di Pietroburgo* (1960) spiegano le peculiarità dei contributi scientifici e dell'approccio di Anjuta. Che sono frutto, nondimeno, di una assoluta autonomia di giudizio e di interpretazione. Quali che siano gli autori che ella affronta (Korolenko, Krylov, Turgenev, Tolstoj, Leskov, Dostoevskij, Gumilev, Blok, Achmatova, Bulgakov, ed altri) la Nostra dimostra una familiarità nativa, una frequentazione di lunga data con gli autori da lei amati. I suoi interventi si distinguono per

uno stile, che è specifico di Anjuta: entrano subito in *medias res*, con la precisa dichiarazione dell'oggetto della ricerca e l'esposizione circostanziata dell'argomento; ricostruiscono quindi le posizioni della critica; allargano la visuale a molta altra produzione dell'autore studiato; espongono le conclusioni in maniera efficace ed incisiva. L'argomento è scandagliato in profondità e risolto in bellezza. I suoi contributi si fondano su una lettura integrale del testo, indagando l'intera produzione dell'autore e il contesto storico, ma intenzionalmente prescindono dalla lettera del testo e da ogni limitazione di campo della critica, né si perdono nei rivoli dell'erudizione. Meno che mai Anjuta si lascia invischiare nelle secche di una critica asettica e formale, in procedimenti meccanicistici di analisi. Dei suoi autori non di rado ella riprende, a distanza di tempo, aspetti e temi per svilupparli, approfondirli e completare così il profilo della loro personalità (cfr. in particolare Korolenko, Turgenev, Achmatova). Si tratta di articoli, saggi di varia entità e natura, che spaziano dalle prime traduzioni dal russo in italiano<sup>3</sup> a Bulgakov<sup>4</sup>. Essi andrebbero raccolti in volume e rivisitati criticamente, come osservava già su queste pagine Siciliani De Cumis ("Slavia", 2001, 1: 239) perché fondamentali e, nel loro genere, "classici".

*2.1. Ne ricorderemo almeno alcuni, su Krylov, Korolenko, Turgenev, Achmatova.*

Il lungo saggio-monografia *I primi traduttori italiani di Krylov nell'edizione parigina del 1825*<sup>5</sup> non è solo una finissima analisi linguistica delle Favole di Krylov, di cui già Puškin rilevava come tipicamente russe l'allegra malizia dell'intelligenza, l'arguzia burlesca, e l'espressione pittoresca - qualità del resto connaturali ad Anjuta che ne condivideva il suo discorso -, ma anche una pagina singolare ed esaustiva di comparatistica russa-europea.

Korolenko era uno scrittore da lei molto amato, tradotto e oggetto, fra l'altro, della sua tesi di laurea. Nel suo saggio *Osservazioni a proposito dei taccuini di V.G. Korolenko e del suo metodo di lavoro*<sup>6</sup> Anjuta ricostruisce con incisività il travaglio di pensiero che richiedeva allo scrittore, "avvocato fuori dei tribunali", fedele all'idea della missione (*podvig*) dello scrittore, mesi e addirittura anni per essere assimilato e rivissuto artisticamente. E bene coglie la problematica del "congelamento" nell'opera di Korolenko: come tragica fossilizzazione e graduale estinzione dei migliori sentimenti dell'uomo che si lascia andare e rinuncia a lottare contro gli eventi.

Turgenev, la coscienza del popolo russo" - oggetto di lungo studio e grande amore - è l'autore in cui la sensibilità emotiva acuta e pudica di

Anjuta ha modo di manifestarsi con originalità. Con un efficace scavo psicologico la N. ne lumeggia le pieghe recondite del carattere debole e in gioventù per certi versi ambiguo, ma insieme dolce e condiscendente, mosso sempre da delicata umanità e grande generosità. I suoi *litigi*", esposti in tre ampi saggi, costituiscono una vera e propria monografia<sup>7</sup>. Essi sono infatti rivissuti sullo sfondo dell'opposizione slavofili-occidentalisti nella biografia quotidiana del giornalismo militante dei vari Belinskij, Kraevskij, Katkov, Nekrasov e insieme dello scopo ultimo dell'attività di Turgenev: servire la letteratura russa, ragione di vita,<sup>8</sup> farla tradurre e conoscere all'estero. Mi piace citare un piccolo saggio, un tratto altamente caratteristico della delicata sensibilità etica di Anjuta critico, e certamente inusuale per l'attuale spirito postmodernistico. Dopo aver osservato, a scusante dell'istintiva paura della morte di Turgenev (che evitò di assistere al funerale di Herzen, ma che allo stesso tempo affrontò stoicamente la propria morte, giunta dopo lunghe sofferenze) che "in fondo... 'è più meritevole chi prova la paura e la domina con l'autocontrollo e la volontà che chi è per natura coraggioso", Anjuta conclude: "Peccato che tuttavia il primo istintivo movimento incontrollato abbia fatto commettere a Turgenev gesti che hanno addolorato più di un amico".<sup>9</sup>

Nelle *Poesie in prosa* di Turgenev, opera tra le più originali, indipendenti e per certi aspetti inquietante, che definisce "quadro completo della *Weltanschauung*" dell'autore di *Memorie di un cacciatore* (e che ella ha avvicinato alle *Operette morali* di Leopardi), il Nostro critico coglie "l'esigenza di dare un senso alla vita e cioè la ricerca della Verità e di conseguenza, della Fede".<sup>10</sup>

Per la poesia e la personalità dell'Achmatova Anjuta aveva un'acuta sensibilità e una sorta di affinità che le fa cogliere trepidante il pudore velato di cui la poetessa riveste i sentimenti più profondi e intimi. Achmatova e Pietroburgo, e quindi Blok<sup>11</sup>, Achmatova e Carskoe Selo<sup>12</sup>; Gumilëv e Blok<sup>13</sup>, sul cui sfondo sempre si staglia l'Achmatova; ma anche e soprattutto Achmatova e Puškin:<sup>14</sup> nella consonanza della giovane Achmatova e di Puškin adolescente, legata all'atmosfera di Carskoe Selo; nell'ispirazione, come dono divino e profetico; nella missione e nel destino umano del poeta.

La vita accademica degli ultimi anni di attività didattica (fine anni Ottanta e primi anni Novanta) vedono Anjuta amareggiata, vorrei dire ferita, dal clima di opaca sospettosa diffidenza, di ambigua consorterìa del nostro "secolo di ferro". Non le sono certo mancati i segni di sincera e profonda stima di colleghi illustri come il preside di un tempo, Giorgio Petocchi, e dei più anziani colleghi del Corso di laurea in Lingue e lette-

rature straniere: Rosa Rossi, Mario Socrate, Bianca Maria Tedeschini Lalli, G. Melchiori, e numerosi altri. Con Ignazio Ambrogio, invece, molte erano le differenze di temperamento e di formazione, di storia ideale, di gusti, di abitudini. Ed era il clima della "nuova accademia universitaria" nel suo complesso che si era fatto irrespirabile per la sua natura aperta e schietta, semplice e generosa, "una signora" come la definiva la fedele e devota domestica Lucia. La sua sollecitudine, la sua "fedeltà" infatti, per usare ancora una volta un'espressione di Sapir, "era rivolta altrove".<sup>15</sup> Abbiamo visto l'ultima volta Anjuta nella nostra Facoltà il 20 maggio 1999, in occasione dello spettacolo *Puškiniana*, allestito dai nostri studenti quadriennalisti di russo per festeggiare il bicentenario della nascita del poeta (la messinscena dell'*Evgenij Onegin* in russo e nella traduzione italiana di Ettore Lo Gatto). Anjuta apparve serena, visibilmente soddisfatta e divertita, come sempre quando si trovava tra gli studenti, che le fecero molta festa.

### 3. Funzione storico-culturale e sociale di Anjuta.

Negli ultimi anni di febbrile operosità si intensifica in Anjuta l'ansia di adempiere fino in fondo, aggiornando e completando nello spazio di vita concessole, la sua funzione storico-culturale e sociale di "ereditiera", depositaria e trasmittitrice dell'imponente lascito Lo Gatto-Maver. Già nel 1963 Anjuta aveva curato la seconda edizione della *Grammatica della lingua russa* del padre, introducendo assai opportune "anticipazioni" didattiche, l'accentuazione del carattere pratico e la conseguente ristrutturazione dell'esposizione, ma sempre nell'alveo, per così dire, della migliore grammatica "tradizionale". In particolare l'*Appendice*, i *Brani di lettere* "La Russia in alcuni scrittori russi del XIX secolo" (Puškin, Gogol', Belinskij, Turgenjev, Tolstoj, Gor'kij, Bunin, Solov'ev), e i *Verbi di uso comune che presentano irregolarità di forme* sono anche nell'attuale prassi glottodidattica globale-audiovisiva di indubbia utilità pratica. Nel 1991 ne cura una ristampa senza esercizi e letture, mirante a rispondere "ai desiderata di tutti i docenti e discenti che hanno sentito negli ultimi anni la mancanza di una grammatica normativa". Il 1994 vede realizzarsi per Anjuta "due sogni in uno", come lei stessa si esprime nella nota del curatore.<sup>16</sup> La Finmeccanica, grazie all'interessamento di Gianni Scheiwlller, ristampa i tre volumi di Ettore Lo Gatto *Gli artisti italiani in Russia*<sup>17</sup> e pubblica il IV volume *Gli artisti italiani in Russia., 4: Scultura, pittura, decorazione e arti minori*, rimasto fino ad allora inedito. Enorme è il valore culturale internazionale di quest'opera. E il merito della sua tempestiva pubblicazione è della tenacia di Anjuta, o, come lei stessa si esprime, della sua testardaggine.



Anjuta riordina alacremenente con l'aiuto delle assidue e affezionate collaboratrici Cassia Palmeri e Cristina D'Audino il catalogo della sua biblioteca specializzata, "museo della Russia", come lo definì Prezzolini; che dopo sofferte riflessioni e nonostante alcune proposte, intende lasciare, nonostante tutto, all'Italia, alla Biblioteca Nazionale. Cita spesso con malcelata preoccupazione il prezioso Archivio Maver, complesso e di non facile decifrazione ("carte all'ammasso", lo definisce); pubblica le sole lettere di E. Lo Gatto a G. Maver (1920-1931), giacché le lettere di Maver a Lo Gatto sono andate perdute con tutto l'archivio Lo Gatto dopo la repentina chiusura nel 1945 dell'Istituto per l'Europa Orientale.<sup>18</sup> Queste lettere costituiscono una preziosa pagina non solo di un mirabile sodalizio scientifico e familiare e degli inizi della slavistica italiana, ma della storia della cultura italiana di quegli anni.

Nel concludere questo mio ricordo retrospettivo, non posso non restare colpita, oggi più che mai, dalla singolare ammirevole modestia della mia professoressa di un tempo, che volle generosamente essermi amica. Anjuta era per sua natura schiva, quasi pudica nell'espressione dei suoi sentimenti intimi, ma liberale ed espansiva nell'amicizia, mai proclive al lamento. Eppure - a volte mi domando, e non suoni gratuito femminismo - chi di noi, colleghi e amici, ha mai riflettuto sull'enorme pesante carico quotidiano sostenuto da Anjuta? La lunga malattia della madre, e quindi la malattia e la morte del marito Bruno; la vedovanza, con i figli appena adolescenti, poi i nipoti, e la cura del padre anziano; l'alto impegno didattico, con l'immane zaino pieno di libri da prestare agli studenti e non solo quando andava sul motorino, ma anche quando negli ultimi tempi avanzava su gambe malferme; l'attività scientifica costante nel tempo e operosa; il compito, che chiamerei missione, di conservare in maniera ineccepibile e proseguire un'impresa, una memoria, una rappresentanza culturale e sociale che il suo doppio cognome le imponeva e che ha adempiuto, per sua libera autonoma scelta, con ammirevole fedeltà e perseveranza; l'autenticamente democratica e aristocratica liberalità che le faceva organizzare a casa sua una festa annuale, "l'albero di Natale slavistico", per i suoi allievi e colleghi e i loro figli; una casa, allettante e suggestivo crocevia obbligato per quasi tutti i russisti e non pochi slavisti italiani e stranieri, come ho già detto, insieme museo e biblioteca dove non solo ciascuno di noi colleghi, ma anche l'ultimo studente laureando poteva disporre a suo piacimento di una sala di lettura silenziosa e accogliente, e dove potevamo invitare ospiti russi, come a casa propria, certi di un'accoglienza affabile e generosa... E gli aiuti che periodicamente inviava in Jugoslavia e altrove ai suoi vecchi amici e conoscenti nel bisogno, e il suo impegno nella rieducazione dei disabili nell'equitazione, e l'amore

della natura e degli animali, e quanto altro ancora... Anjuta era "nostra". Da lei tutti abbiamo ricevuto perché a tutti noi lei dava a piene mani, senza ombra di calcolo: Sì, Anjuta è stata davvero una persona eccezionale, una donna straordinaria. Vorrei che oltre ai suoi scritti, oltre alla sua biblioteca - affidata alla sicura competenza di Antonella D'Amelia - ci unisca e ricomponga oggi le file della slavistica italiana l'indelebile ricordo di colei che parafrasando la Cvetaeva, dirò "Anna Crisostoma vseja italjanskoj Rusi".

### NOTE

- 1) E. Sapir, *Cultura, linguaggio e personalità*, Einaudi, Torino 1972: 72
- 2) Cfr. la lettera di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver del 16 settembre 1940, in A. Lo Gatto Maver, *Le lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1931)*, "Europa Orientalis" XV/ 1996, 2: 377-378
- 3) A. Maver Lo Gatto, *Il Saggio di poesie russe di Girolamo Orti, veronese (1916)*, in *La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanze e dalle lingue romanze in russo*, Gargnano, 9-12 settembre 1979: 372-386
- 4) A. Lo Gatto Maver, *Gli ultimi giorni (A.S. Puškin), dramma di M. A. Bulgakov*, in Atti del Convegno Michail Bulgakov (Gargnano del Garda, 17-22 settembre 1984), a cura di Bazzarelli E. e Kresalkova J., Milano, Istituto di Lingue e Letterature dell'Europa Orientale, Università degli Studi di Milano, 1985: 281-286.
- 5) "Ricerche slavistiche", XIV - 1966: 157-241
- 6) "Ricerche slavistiche" XIV - 1966: 242-271
- 7) A. Maver Lo Gatto, *Turgenev e i suoi litigi*, I, "Ricerche slavistiche", XV 1967: 188-236; 11, *Ibidem*, XX-XXI, 1973-74: 245-284; 111, *Ibidem*, XXII-XXIII, 1975-1976: 207-249.
- 8) Mi piace citare, come indicativo del fervore e della passione tutta russa per l'argomento, quanto scrive Fet a proposito delle lunghe e animate discussioni con Turgenev sulla poesia e sull'arte. «In seguito... venimmo a sapere che le signore di Courtavenel, sentendo il nostro schiamazzo assordante in una lingua gutturale, esclamavano a turno: "Dio mio! Si ammazzeranno!"», *Ibidem*, 111: 227-228.
- 9) *Ibidem*: 236.
- 10) A. Maver Lo Gatto, *Le Poesie in prosa di Turgenev, retrospettiva poetica della tematica dello scrittore*, in Atti del Colloquio italo-sovietico *Turgenev e la sua opera*, Roma, 18-19 gennaio 1979, Accademia dei Lincei, Roma 1980: 1-16.
- 11) A. Maver Lo Gatto, *Sfumature e contrasti nella poesia di Anna Achmatova (Anna Achmatova e Aleksandr Blok)*, "Ricerche slavistiche" XVII-XIX, 1970-72: 385-405.
- 12) A. Maver Lo Gatto, *Carskoe Selo nella poesia dell'Achmatova. Motivi*

essenziali, in *La letteratura russa: problemi e prospettive*, a cura dell'Istituto di Slavistica, Istituto Universitario di Bergamo, La Quercia Edizioni, Genova 1982. 179-191.

13) A. Maver Lo Gatto, *Gumilev e Blok*, in *Atti del Symposium Aleksandr Blok*, Milano-Gargnano del Garda, 6-11 settembre 1981, a cura di E. Bazzarelli e J. Kresalkova, Università degli Studi di Milano, Istituto di Lingue e Letterature dell'Europa Orientale: 419-429.

14) A. Maver Lo Gatto, *Note personali e letterarie su due poeti cari a Lo Gatto: A.S. Puškin e A.A. Achmatova*, in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto*, a cura di Antonella D'Amella, Bulzoni, Roma 1980: 191-202.

15) E. Sapir, *Op. cit.*: 73.

16) E. Lo Gatto, *Gli artisti italiani in Russia, 4: Scultura, pittura, decorazione e arti minori*, a cura di A. Lo Gatto, Libri Scheiwiller, Milano 1991: XIII.

17) E. Lo Gatto, *Gli artisti italiani in Russia, 1: Gli architetti a Mosca e nelle province*, Milano 1990; 2: *Gli architetti del secolo XVIII a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*, Milano 1993; 3: *Gli architetti del XIX secolo a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*, con una Appendice ai due primi volumi, Milano 1994

18) A. Maver Lo Gatto, *Le lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1931)*, "Europa Orientalis" XV/1996,2: 289-382.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DI ANJUTA MAVER LO GATTO

**1963** Cura della Nuova edizione: Ettore Lo Gatto, *Grammatica della lingua russa*, Biblioteca Universale Sansoni, Firenze 1963

**1966a** *I primi traduttori italiani di Krylov nell'edizione parigina del 1825*, "Ricerche Slavistiche", XIV (1966): 157-241

**1966b** *Osservazioni a proposito dei taccuini di V.G. Korolenko e del suo metodo di lavoro*, "Ricerche Slavistiche", XIV (1966): 242-271

**1967** *Turgenev e i suoi litigi. I*, "Ricerche Slavistiche", XV (1967): 188-236

**1972** *Sfumature e contrasti nella poesia di Anna Achmatova (Anna Achmatova e Aleksandr Blok)*, "Ricerche Slavistiche", XVII-XIX (1970-1972): 385-405

**1973** *Turgenev e i suoi litigi. II*, "Ricerche Slavistiche" XX-XXI (1973-1974):245-284

**1976** *Turgenev e i suoi litigi. III*, "Ricerche Slavistiche", XXII-XXIII (1975-1976): 207-249

**1978a** *"Non posso tacere" e "La morte di Ivan Il'ič", due atteggiamenti di Tolstoj di fronte al problema della morte*, in *Contributi italiani*

*all'VIII Congresso Internazionale degli Slavisti, Roma 1978: 217-228*

**1978b** *Primi poeti russi traduttori del Petrarca, in Petrarca e petrarchismo nei paesi slavi...*, Zagreb-Dubrovnik 1978: 327-334

**1979a** *Il Saggio di poesie russe, di Girolamo Orti, veronese (1916), in La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanze e dalle lingue romanze in russo, Università degli Studi di Milano, Cisalpino Goliardica, Milano 1979: 372-386*

**1979b** *A proposito di otto lettere di Léon Bakst a Gabriele D'Annunzio e delle messe in scena parigine del "Martirio di San Sebastiano" e della "Pisanella", in D'Annunzio nelle culture dei paesi slavi, a cura di G. Dell'Agata, C.G. De Michelis, P. Marchesani, Venezia 1979: 63-75*

**1980a** *Le Poesie in prosa di Turgenev. Retrospectiva poetica della tematica dello scrittore, in Turgenev e la sua opera, Roma 1980: 1-16*

**1980b** *Note personali e letterarie su due poeti cari a Lo Gatto: A.S. Puškin e A.A. Achmatova, in Studi in onore di Ettore Lo Gatto, a cura di Antonella D'Amelia, Bulzoni, Roma 1980: 191-292*

**1982a** *Gumilev e Blok, in Atti del Symposium Aleksandr Blok, a cura di Eridano Bazzarelli e Jitka Kresalkova, Università degli Studi di Milano, Milano 1982: 419-429*

**1982b** *Il romanzo "Ai ferri corti" di N. S. Leskov, in Leskoviana (Atti del Convegno di studi sull'opera di N.S. Leskov), Bologna 1982: 255-267*

**1982c** *Carskoe Selo nella poesia dell'Achmatova. Motivi essenziali, in La letteratura russa: problemi e prospettive, a cura dell'Istituto di Slavistica, Istituto Universitario di Bergamo, La Quercia Edizioni, Genova 1982: 179-191*

**1983a** *Rasskaz Turgeneva "Zivye mošč'i", in "Transactions" of the Association of Russian American Scholars in U.S.A., vol. XVI "Turgenev Commemorative Volume 1818-188Y, New York 1983: 156-164*

**1983b** *Su alcune notevoli coincidenze di pensiero in Turgenev e Leopardi (Le "Senilia" e le "Operette morali"), in Mondo slavo e cultura italiana. Contributi italiani al IX Congresso Internazionale degli Slavisti. Kiev 1983: 247-260*

**1985a** *Delitto, castigo e resurrezione, in Dostoevskij e la sua opera, Roma 1985: 123-133*

**1985b** *Dall'uomo del sottosuolo all'uomo ridicolo, in Dostoevskij: il mistero dell'uomo, Assisi 1985: 28-47*

**1989** *Ettore Lo Gatto puškinista, in Puškin nel 150° anniversario della morte (Atti del Convegno tenuto a Milano), a cura di E. Bazzarelli, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano 1989: 155-166*

**1990** Cura del volume: *Ettore Lo Gatto. Gli artisti italiani in Russia, 1: Gli architetti a Mosca e nelle province*, Finmeccanica, Libri Scheiwiller, Milano 1990

**1991a** Prefazione a Vs. M. Garšin, *Il fiore rosso e altri racconti*, a cura di Cristina D'Audino, Passigli Editore, Firenze 1991

**1991b** Cura del volume: *Ettore Lo Gatto. Gli artisti italiani in Russia, 4: Scultura, pittura, decorazione e arti minori*, Finmeccanica, Libri Scheiwiller, Milano 1991

**1993** Cura del volume: *Ettore Lo Gatto. Gli artisti italiani in Russia, 2: Gli architetti del secolo XVIII a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*, Finmeccanica, Libri Scheiwiller, Milano 1993

**1994** Cura del volume: *Ettore Lo Gatto. Gli artisti italiani in Russia, 3: Gli architetti del XIX secolo a Pietroburgo e nelle tenute imperiali*, con una Appendice ai due primi volumi, Finmeccanica, Libri Scheiwiller, Milano 1994

**1996** *Le lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1931)*, "Europa Orientalis", XV (1996): 289-382

**1997** *Korolenko i "rozovyj roman"*, "Europa Orientalis", XVI (1997), 2: 93-96

Barbara Tartaglino

## **“SADY” DI GEORGIJ IVANOV: UN GRANDE “MINORE” DELLA LETTERATURA RUSSA**

La raccolta di poesie *Sady*, pubblicata a Pietrogrado nel 1921 e a Berlino nel 1922<sup>1</sup>, è la più conosciuta del primo periodo della poesia di Georgij Ivanov (1894-1958).

Un intreccio di temi, motivi e reminiscenze letterarie si staglia nell'atmosfera esotica ed estetizzante dei giardini immaginari di un califato sconosciuto e, in un crescendo di forme e colori, si combinano e si contrappongono la classicità e il mondo folcloristico russo, il tema pietroburghese e la simbologia biblica.

Accanto a liriche che riprendono temi comuni alle raccolte precedenti, quali la pittura, il mare, la luna, le descrizioni di Pietroburgo, per la prima volta appaiono poesie d'amore (dedicate alla poetessa Irina Odoevceva). Ed è proprio nell'innamoramento che Vladimir Markov riconosce la causa della comparsa di qualcosa di nuovo nelle liriche di Georgij Ivanov. L'amore, questa grande energia che ha la capacità di presentarsi sotto diverse forme,

E l'amore diventa arcobaleno a sette colori,

Cuculiare del cuculo, o pietra, o ramo di quercia,

Ed altri innamorati staranno alla finestra,

Ed altre labbra, in una tormentosa tenerezza, si avvicineranno.

si manifesta nella costante presenza di un vento che percorre quasi tutte le poesie, conferendo loro un nuovo movimento lirico, in contrasto con la staticità dei primi versi:

Un caldo vento spira, gli alberi stormiscono presso il ruscello,

La leggera falce si riflette nello specchio della notte settentrionale,

E, come una pianeta divina, bacio i lembi del vestito,

E le ginocchia, e le labbra, e questi occhi verdi...”

Teatro di questo nuovo sentimento sono i giardini con i loro ruscelli e le querce, testimoni degli incontri fugaci fra gli innamorati

Come potrei io, giudica tu stessa,

Guardare questa neve e non perdere il senno.

Ordinario giorno, ordinario giardino,  
Ma perché intorno suonano le campane...

Il giardino dell'Ammiragliato è vestito di fredda tenebra,  
Io sarò là ad aspettarti, e tu scenderai verso di me  
Dalle nuvole color lilla, speranza e diletto!

Il giardino è l'anima di tutta la città e Pietroburgo possedeva meravigliosi giardini che Irina Odoevceva amava molto, in particolare preferiva il "Letnij Sad" [Giardino d'estate] dove avevano luogo le passeggiate in compagnia di Nikolaj Gumilëv, gli incontri con Georgij Ivanov (si conobbero il 20 aprile 1920 e si sposarono il 10 settembre 1921) e gli incontri casuali con Andrej Belyj, che si confessava davanti a lei come se fosse la sua coscienza.

L'uso di parallelismi, ripetizioni ed immagini esotiche conferisce alle poesie un effetto musicale:

La tristezza spira dall'arpa di Eolo,  
E si accendono le candele delle stelle di cera,  
E il lontano tramonto è come uno scialle persiano,  
Che avvolge le tenere spalle.

Laddove si parla di musica o di amore si ritrovano i motivi preromantici di chiave ossianica del primo periodo della poesia di Ivanov, che erano spariti dopo la prima raccolta *Otplyt'e na o. Citeru*<sup>2</sup>

Quel pallido astro di Ossian  
Ci accompagna nella regione deserta,  
E noi vediamo, chini sul ruscello,  
Le rose meridionali del Turkestan.

Ivanov, eliminando tutte le coordinate spazio-temporali, descrive la figura di Perseo, con la sua mitica impresa della liberazione di Andromeda<sup>3</sup>, e la leggenda di Tito, ucciso dalla freccia di Artemide-Diana.

Con grande abilità, dopo aver giocato ad intrecciare il tempo del mito, della simbologia biblica, con quello della propria esistenza reale, dei propri incontri d'amore, Ivanov si sofferma sul tempo dell'inevitabile fine che lo porta a riflettere quindi sul ciclo della vita:

La luna leggera brillerà sulle croci di tombe dimenticate,  
Il languido raggio rischiarerà il triste tumulto della rovina,  
Il caldo vento sospirerà: io ero erba e nuvola,  
Un giorno sarò anche cuore umano.

Al tema della caducità della vita è legato quello della memoria, della paura dell'oblio e dell'umana necessità di essere ricordati:

Mi affligge il fruscio dell'erba,  
Perché l'erba ingiallirà e la rosa appassirà  
Perché il tuo prezioso corpo, ahimè,  
Fiori campestri e argilla diventerà.  
Anche la memoria di noi svanirà.

Una sola cosa imploro: della mia tomba  
Non dimenticare la sommessa tristezza

[...]

Ascoltami! Non ho bisogno di nulla,  
Allieta solo con una lacrima la povera polvere,  
Questa sarà la mia unica ricompensa  
Per tutto l'amore, che ardeva nel petto.

*Sady* fiorisce in un'atmosfera di indeterminatezza e di incerto strugimento; allo stesso tempo però le sue radici sono saldamente ancorate alla tradizione classica che si manifesta nello squisito senso delle proporzioni, nel gusto letterario, nella semplicità e nella misura. È possibile trovare tra le liriche di questa raccolta esempi di una poesia fredda, precisa e ricercata

Il mio amore sarà sempre lo stesso  
E non vi tradirà mai  
Paesaggi all'antica  
Alberi, pietre e acqua.

In queste poesie Ivanov è più acmeista di tutti gli acmeisti: le sue tranquille descrizioni sono quasi del tutto prive di quel conflitto interiore che è invece percepibile nei versi migliori di Anna Achmatova, di Osip Mandel'stam e dello stesso Nikolaj Gumilëv.

Ancora una volta l'arte riveste un ruolo importante nella sua vita e nella sua opera:

*«Nella sua indifferenza di principio verso i "temi universali" Ivanov "si è disinnamorato della terra che punisce", e soltanto il mondo dell'arte può nuovamente riconciliarlo con essa».*

E nuovamente amo la terra perché  
I raggi del tramonto sono tanto solenni,  
Perché con il suo leggero pennello Antoine Watteau  
Un giorno sfiorò il mio cuore.

Il rimando a Watteau, al mondo dell'arte in genere, non è casuale; anche il paesaggio di Pietroburgo sembra accuratamente ritagliato da una stampa:

Ancora non si arrestava la cascata di vie,  
Ancora stormiva il pioppo dell'Ammiragliato,  
Ma io vedevo, o madido dio delle naiadi,  
Come avvolgevi Petropoli con la tua rete a strascico.



Scendeva la notte, beata e leggera,  
E l'oscurità rosata si addensava nell'azzurro,  
E a me sembrava che un'iscrizione in latino  
Presto avrebbe ornato queste nuvole.

Secondo Ivanov la bellezza non è presente nella natura, ma nella visione creativa dell'artista, grazie al quale il tramonto diventa un ventaglio di piume di pavone, la luna il pallido disco di un cammeo o il ricamo di una donna turca prigioniera, le nuvole acquistano una sfumatura giallognola come su un'incisione coperta di polvere.

Non la natura, né la vita dell'uomo, ma le opere d'arte, capaci di suscitare piacere estetico, costituiscono un valore positivo.

La bellezza di una statua, accresciuta dalla percezione artistica, è superiore alla vita stessa.

O, se io potessi in un vuoto giardino come una  
Fontana, un albero o una statua!

Soffermandosi su questi versi:

Massicce querce, e pietre, e acqua,  
Spettri austeri dei vecchi maestri,  
Voi mi possedete. Donatemi per sempre  
Gli stessi, confusi, sordi piaceri!

K. Močul'skij nel 1922 scrisse:

*"Il principio plastico della poesia contemporanea è sviluppato in particolare modo nella raccolta di Georgij Ivanov "Sady". E nella sua scoperta finale esso si congela e si pietrifica."*

E a proposito della strofa

Alla metà di settembre il tempo  
E' variabile e freddo.  
Il cielo è come una sipario. La natura  
E' piena di una tenerezza teatrale."

lo stesso Močul'skij osservò che persino la natura era percepita dal poeta come un'opera d'arte, una decorazione pittorica. Confrontando questa raccolta di liriche con le precedenti, malgrado l'allusione ad un paesaggio romantico con il pallido astro di Ossian e con la nebbiosa Scozia, Močul'skij non evidenziò alcun cambiamento.

Un posto a sé occupa l'analisi di Grjakalov per il suo particolare punto di vista. Senza ignorare o sminuire l'aspetto acmeista di *Sady*, il critico pone l'accento sul significato di transizione della raccolta, che sottolinea il processo di trasformazione artistica di Georgij Ivanov.

Accanto all'artista misurato, impassibile, in Ivanov esiste anche un nostalgico sognatore dotato di una gran capacità di persuasione lirica

(particolarmente evidente in questa raccolta) che, nella quiete della stanza, immagina giardini di un califfato sconosciuto, intrisi di un debole profumo di diafani boschi, dove un'incantevole odalisca gioca con perle provenienti da luoghi lontani e, in una torre, un prigioniero riceve un biglietto dal becco di una rosea colomba.

Il "vocabolario" utilizzato dal poeta contribuisce a creare quest'atmosfera vaga, incerta, fatta di desideri indefinibili; i nomi e gli aggettivi più frequenti sono: *luna* [luna], *volny* [onde], *oblaka* [nuvole], *tuman* [nebbia], *veter* [vento], *zakat* [tramonto], *muzyka* [musica], *serdce* [cuore], *zvezdy* [stelle], *ručej* [ruscello], *mečta* [sogno], *parusa* [vele], *lebed'* [cigno], *sady* [giardino], *rozy* [rose], *trevoga* [ansia], *osennij* [autunnale], *blednyj* [pallido], *pustoj* [vuoto], *sumerečnyj* [crepuscolare], *predzkatnyj* [precedente al tramonto], *melancholičnyj* [melanconico], *zybkij* [fluttuante], *dalėkij* [lontano], *slabyj* [debole], *prozračnyj* [diafano], *lėgkij* [leggero], *tainstvennyj* [misterioso] e *tusknejuščij* [sbiadito].

Spesso l'indeterminatezza è ulteriormente sottolineata dal suffisso *-atyj*: "*iz peny rozovatoj*" [dalla schiuma rosata], "*v sinevatom večernem dymu*" [nell'azzurrognolo fumo serale], "*solenovatyj veter*" [vento un po' salato], oppure da avverbi che suggeriscono un'attenuazione: *glucho* [sordamente], *vdali* [lontano], *tusklo* [pallidamente].

Anche l'immagine della luna, che nella raccolta precedente era contraddistinta dallo splendore, dalla lucentezza, dal colore caldo dell'ambra e del rame, in *Sady* si offusca, è nascosta dalle nuvole, da un leggero velo di nebbia o dal fumo della notte. Il suo disco ora è pallido [Sul pallido disco], [Il disco palpita con una lucentezza offuscata...], a volte totalmente oscurato [E la lampada spenta della luna / Getta sbuffi di fumi, scomparendo nelle nuvole] e più volte ritratto nella sua fase calante [E vidi la luna giallognola, / Che indugiava sollevando il suo corno], [L'emicielo della luna autunnale scemò / Sotto il nuvoloso argenteo banco di ghiaccio].

Quasi tutti i verbi hanno una connotazione "decescente" e comunicano l'idea di una diminuzione nell'azione, di negazione, o di passività [Perché l'erba ingiallirà e la rosa cadrà, / .../ Anche la memoria di noi svanirà...], [Purpuree, navigate navi / E impallidite all'orizzonte azzurro!]. Il verbo *byl'* [essere] è spesso usato al presente, quindi, quasi totalmente assente, come, per esempio, nella prima quartina della prima poesia, dove troviamo un solo verbo, per di più coniugato al passato e unito all'avverbio *tol'ko* [soltanto] che contribuisce a diminuirne l'azione:

Dove sei tu, Selim, e dov'è la tua Zaira,

Versi di Gafiz, liuto e luna!

Crudele raggio del mondo meridionale

Hai lasciato al cuore soltanto i nomi."

Nella seconda quartina un verbo appare in voce passiva, *palima* [bruciata], un altro è negato, *ne znaet* [non sa], e il terzo chiaramente possiede una connotazione decrescente, *ronjaet* [perdere].

Accanto ad un linguaggio propriamente poetico troviamo espressioni che appartengono al linguaggio quotidiano, come nel terzo verso di questa strofa:

Io non andrò alla ricerca di un mutabile destino  
In un paese, dove ci sono struzzi, e serpenti, e liane,  
Prenderei posto in terza classe, e andrei  
Attraverso la Finlandia in quei paesi settentrionali".

*Sady*, insieme alla raccolta *Rozy*, la prima che sarà pubblicata in esilio, rappresenta un momento fondamentale, un momento di svolta nella complessa evoluzione artistica di Georgij Ivanov. Queste due raccolte sono legate non solo dalla simbologia dei titoli, ma anche, in modo più profondo, da una particolare, nascosta continuità. Il significato poetico di *Sady* si manifesta nel contrasto tra la fase passata (periodo pietroburghe-se) e la comparsa di segni che simboleggiano qualcosa di nuovo. L'originalità di *Rozy* è caratterizzata dal rafforzamento e da un ulteriore sviluppo di questi nuovi elementi (problematiche esistenziali, il vuoto, l'indifferenza, l'essenza della felicità).

## NOTE

1) Negli anni Novanta la raccolta è stata nuovamente pubblicata in Russia: Ivanov, Georgij, "Sady", in *Sobranie sočinenij v trech tomach – Tom pervyj - Stichotvorenija*, Moskva, 1994, pp. 655

2) Ossian era un leggendario poeta e guerriero gaelico del III sec. a cui James Macpherson attribuisce un ciclo di poemi caratterizzati da una prosa ritmica, ricchi di reminiscenze bibliche e omeriche, di narrazioni di gloriose imprese di cavalieri e di tragiche storie d'amore sullo sfondo di un paesaggio cupo e drammatico

3) Andromeda, figlia di Cefeo re degli Etiopi, era stata legata ad una roccia ed offerta in espiazione ad un mostro mandato da Posidone per vendicare un'offesa ricevuta da Cefeo.

*Bruno Grieco*

## **DALLA RUSSIA IL TEATRO DI REGIA ITALIANO: PIETRO SHAROFF (Pëtr Šarov)**

La rivoluzione del 1917 gettò profonda inquietudine tra gli artisti russi, che si trasformò in vera e propria avversione per i problemi di revisione e rinnovamento radicale enunciati in campo culturale. Ad aderire entusiasticamente furono quasi esclusivamente gli artisti d'avanguardia, che trovavano consonanza tra le loro idee e quelle per la trasformazione della società. Ad alcuni di loro, Lenin affidò subito compiti di responsabilità nella direzione della politica culturale.

Così Vsevolod Mejerchol'd, il grande regista teatrale, fu designato come responsabile della sezione teatro di Pietrogrado del nuovo Istituto di cultura artistica, e Vladimir Tatlin, il famoso costruttivista, come responsabile della sezione artistica di Mosca dello stesso Istituto. Quanto alla sezione cinema, fu affidata personalmente alla Krupskaja, la moglie di Lenin.

Queste nomine crearono ancor più disagio negli ambienti artistici, accentuando il timore che si volesse buttare a mare ogni retaggio della tradizione culturale.

Il clima era reso ancor più pesante dal fatto che, per effetto della guerra mondiale e di quella civile, i teatri erano in gran parte chiusi, la produzione cinematografica era pressoché ferma per mancanza di pellicola, le case editrici avevano quasi sospeso l'attività. La fame dominava a tal punto da rendere prioritaria la ricerca, sovente disperata, di cibo.

In questa situazione, molti artisti emigrarono all'estero, soprattutto in Francia. Alcuni - grandissimi - scesero in Italia per portare esperienze, metodi e tecniche che dovevano lasciare un segno profondo, nel teatro con Tatiana [Tat'jana] Pavlova e Pietro Sharoff [Pëter Šarov], nella danza con i Sakharoff [Sacharov] e con Jia Ruskaja.

### **Il teatro dei "grandi mattatori"**

Il teatro italiano era allora dominato dai "mattatori della scena", attori, sovente capocomici, che subordinavano letteralmente tutto alla propria presenza. Registi, come si intendevano all'estero e in Russia particolar-

mente, non esistevano: erano gli stessi "mattatori" a fungere da coordinatori dell'allestimento.

All'inizio del secolo, quando in Italia si parlava di teatro, i nomi che venivano alla mente erano quelli di Eleonora Duse, Ermete Zacconi, Ermete Novelli, anche di Sarah Bernhardt, attori insomma. Negli altri paesi europei, invece, si pensava subito a Max Reinhardt, Gordon Craig, Adolphe Appia, Jacques Copeau, come pure a Stanislavskij, Mejerchol'd, Tairov. Erano registi, riformatori della tecnica scenica, divenuti più importanti degli attori. E tra loro non un solo italiano. "Se questo maestro non appare, il nostro palcoscenico è spaccato", scriverà Silvio d'Amico nel 1929.

Il "mattatore" è l'attore "dalla figura massiccia e dominatrice, carne e muscoli, torace ampio, sangue caldo, colori accesi", scriverà ancora d'Amico. La luce gli piove addosso da tutte le parti, qualunque sia l'ambientazione, è sempre al centro, sotto il fuoco di tutti i riflettori perché è colui che "non ha ombra". Federico Fellini ebbe a narrare i suoi ricordi come spettatore dell'"Apologia di Socrate", in cui Zacconi, ormai molto vecchio, lasciava ad altri il ruolo del personaggio principale per comparire nelle sue vesti solo nella scena madre in cui stramazza al suolo dopo aver bevuto la cicuta,

Il regista non c'era o, se c'era, era considerato di secondaria importanza.

### **Il teatro del regista**

Nel 1927 giunge in Italia una compagnia russa, creata a Praga da Pietro Sharoff con un gruppo di esuli. Recitano in russo e rappresentano opere di Ostrovskij, Gor'kij, Gogol', Tolstoj e Dostoevskij. L'effetto sul pubblico, sulla critica e sull'ambiente teatrale è sconvolgente.

Scriveva Silvio d'Amico:

«Al luogo della gagliarda rozzezza dei nostri comici... c'è in questi attori una composizione scaltra, impercettibile ma squisita, che innalza tutto in un'atmosfera lirica; all'occorrenza, musica e mimica e scenografia si dan la mano; e un ritmo segreto, quasi di danza, regola ogni gesto e ogni atteggiamento... E la più bella scoperta di queste non dimenticabili serate è stata che cotesto gruppo d'artisti, da dieci anni scampato in Europa alla rivoluzione comunista, pratica una sorta di comunismo che piace anche a noi: sono pagati nella stessa misura, han rinunciato a se stessi per annegare ognuno la sua personalità secondo l'arbitrio del poeta despota assoluto, nelle strette di una disciplina che dev'essere macerazione, ciascuno annullandosi persino oltre i limiti, creduti in pratica insormontabili perché

nascenti dal fisico del ruolo.

Fra essi non ci è accaduto di scoprire nessuno di quelli che nel nostro vecchio gergo si chiamano "grandi attori": nessun mattatore, nessuno straordinario virtuoso, nessun geniale "creatore" (che a teatro vuol dire, come si sa, deformatore). In essi c'è una dedizione furibonda, prima ancora che al proprio personaggio, allo spirito del dramma che si porta in scena; e tutti dal primo all'ultimo si danno a cercarlo e ad esprimerlo, in un abbandono comune e tanto più intero, in quanto fra loro l'ultimo d'oggi sarà il primo di domani....

In un paese come il nostro, dove da anni imperversano le polemiche sulla decadenza della scena drammatica, e sui motivi per cui il pubblico diserta i teatri di prosa, una compagnia come questa, la quale non si fregia di nessun nome famoso nel mondo, e parla una lingua non intesa neanche da un ventesimo fra gli spettatori, ha riempito per una settimana, con otto rappresentazioni di cinque opere diverse, il principale teatro romano...

La conoscenza di quest'arte, la quale è perfettamente agli antipodi di ciò che è, o per un pezzo è stata, la nostra, potrebbe e dovrebbe insegnarci una quantità di cose. Il teatro italiano si sfascia, oggi, sotto gli ultimi colpi delle superstiti velleità "mattatoriali"».

Ma prima della compagnia di Sharoff, un'attrice e regista russa aveva già prodotto, con gli spettacoli realizzati con una compagnia italiana da lei formata, una grande impressione nel nostro paese. Tatiana Pavlova si era insediata in Italia nel 1921, aveva chiamato attorno a sé un gruppo di giovani attori italiani, tra cui Renato Cialente, per debuttare nell'inverno del 1923 con alcuni allestimenti del repertorio del Teatro d'arte di Mosca da cui proveniva. Fu la prima a introdurre nel nostro paese i principi del metodo Stanislavskij.

La Pavlova tolse alla dizione il suo primato quasi esclusivo, per fonderla in una composizione dove mimica, atteggiamenti, scenografia, luci, movimenti concorrono a formare e disegnare lo spettacolo. Lei stessa portò una recitazione che rifuggiva dalle "scene madri" per esaltare le sfumature, i gesti appena accennati, l'eleganza delle movenze, i silenzi, soprattutto i silenzi, che nell'arte del mattatore sono soltanto forieri di diluvi di parole ed emozioni.

Gli spettacoli di questa compagnia ebbero un ottimo successo di pubblico, ma furono accolti con freddezza da buona parte della critica, concertata nel vedere un teatro profondamente diverso da quello al quale era abituata. Certamente il lavoro della Pavlova preparò il terreno agli spettacoli che di lì a poco Pietro Sharoff avrebbe portato in Italia.

Nel 1929 Tatiana Pavlova propose a Sharoff di mettere in scena, con la compagnia italiana da lei formata, l'"Uragano" di Ostrovskij. Lo spetta-

colo riscuoterà un successo di critica e di pubblico che rimarrà tra i più memorabili nella storia del teatro italiano.

### **Pietro Sharoff, il più grande regista degli anni '30**

Per diversi anni prima della rivoluzione russa, Sharoff era stato attore, mimo e ballerino, lavorando negli spettacoli di Mejerchol'd e al Teatro d'arte di Mosca, dove aveva anche insegnato assieme a Stanislavskij ed era stato a stretto contatto con Čechov e con Vachtangov, il grande regista russo.

Nel 1920 emigra all'estero, per fondare la compagnia russa di Praga e divenire poi direttore artistico dello Stadttheater di Dusseldorf e insegnante della relativa scuola teatrale, avendo tra gli allievi Luise Rainer, che sarebbe diventata una delle maggiori attrici di Hollywood con due Oscar al suo attivo.

Nel 1933 Sharoff si trasferisce definitivamente nel nostro paese, dove metterà in scena spettacoli con i più famosi attori italiani, da Memo Benassi a Ruggero Ruggeri, da Emma Gramatica a Elsa Merlini, da Renato Cialente a Laura Adani e tanti altri.

Nello stesso anno del suo insediamento in Italia, Sharoff scrive per "Scenario" un articolo in cui critica aspramente le condizioni di lavoro del regista e dell'attore in Italia, costretti a operare senza una solida struttura organizzativa e amministrativa alle spalle, in sale dove il pubblico è distratto dai ritardatari e dall'apparizione dei pompieri tra le quinte per guardare cosa avviene sul palcoscenico.

«Io mi vado persuadendo che parecchie commedie devono essere cadute in Italia non perché fossero cattive, o interpretate male, ma perché quella sera mancava in teatro la necessaria atmosfera. Ricreate quell'atmosfera, e avrete la prima condizione per un grande teatro.

Sono convintissimo che, se fosse possibile creare in Italia un teatro su basi stabili, con annessi uno "studio", una scuola e un corso di regia, il teatro italiano diverrebbe il primo d'Europa. Con l'esperienza che mi viene dall'aver lavorato ventinove anni sulla scena e dall'aver diretto per quattro anni la più grande scuola drammatica della Germania, so di poter affermare che l'attore italiano, come elemento teatrale, è meraviglioso. Purtroppo la maggior parte degli attori italiani, non avendo la preparazione di una vera scuola tecnica, né le occasioni che un teatro stabile offre, di studiare da vicino, metodicamente, la recitazione dei grandi attori in esso accolti, finisce con l'accettare troppo alla cieca una certa "tradizione" bell'e fatta, che da secoli si è creata certi stucchevoli clichés. Hanno sentito dire dai vecchi attori che bisogna respirare col naso, e respirano sempre col naso, ma respirano

in modo che sono sentiti dalla sala. Tolto qualche attore veramente grande, quasi tutti gli altri piangono, ridono, soffrono, fanno i gelosi, secondo una formula stereotipata; perché? Perché non hanno studiato in una scuola moderna: ossia una scuola che non trasmette degli stampi bell'e fatti, ma insegna a ciascuno a sviluppare le proprie, originali, individuali qualità...

Una volta io vidi un regista assai noto che, ad un attore il quale non trovava un esatto tono di interpretazione, ordinò di piangere. L'attore si mise a piangere, e ambedue erano contenti, credendo l'interpretazione riuscita. Ahimè, no; non si possono ordinare i sentimenti; si tratta di un processo del subcosciente. Bisogna che il sentimento nasca spontaneo, da sé; il compito del regista è solo quello di indirizzare l'attore, di stimolare il suo subcosciente. Bisogna persuadere l'attore ad abbandonare l'imitazione passiva delle formule fisse che egli ha adottato; bisogna fargli capire che tutti gli uomini hanno la propria personalità e quindi la propria forma, data a ciascuno da Dio... Mi si lasci dire che gli attori italiani, una volta indirizzati, sono capaci come nessun altro di percorrere questa difficile via».

In un articolo apparso l'anno dopo su "Scenario", Tatiana Pavlova aggiungeva la sua rincarando la dose. «Credo venuto il tempo di fare appello alla serietà necessaria; al seppellimento definitivo della faciloneria e dell'improvvisazione.... Manca un metodo, uno stile, una "scuola". E il mio primo e più grande sforzo non è stato quello di mettere in scena i lavori, ma di adattare preliminarmente alla scena il materiale umano, ottimo ma greggio, di cui disponevo: insegnare a certi attori come le parole non si ripetano a orecchio ma nascano dall'intimo; e come tuttavia la passione, esprimendosi, debba contenersi in un certo respiro, in certe tonalità di voce, in certe disposizioni sceniche. Insegnamenti che non sarebbero affatto il compito del regista, ma di una preventiva scuola: ciò che l'attore di domani dovrà senza dubbio conoscere già, come un ovvio presupposto del suo mestiere, presentandosi a lavorare in questo o quel teatro».

In sostanza, si tratta di "procedere dall'interno all'esterno, mettendo a servizio dello spirito, i mezzi fisici perfettamente addestrati: questo il fondamento dell'odierna scuola russa. Prima preparare il materiale umano e romperlo a tutte le ginnastiche: dalla voce alla mimica del volto, del gesto, di tutto il corpo.

Subito poi l'attore deve impadronirsi di una facoltà essenziale: astrarsi e concentrarsi rapidamente, per compenetrarsi dei sentimenti e del fisico, anche più che delle vesti materiali, del personaggio".

### **Sharoff fonda la "Compagnia del Teatro Eliseo"**

Nel 1938 Sharoff, che in quello stesso anno ha preso la cittadinanza



italiana, fonda assieme all'attore Ernesto Sabbatini la "Compagnia del Teatro Eliseo", chiamando a farne parte attori già noti o che lo sarebbero divenuti a breve tempo: Gino Cervi, Andreina Pagnani, Paolo Stoppa. Rina Morelli, Carlo Tamberlani, Mario Pisu, Aroldo Tieri.

La compagnia esordisce con un manifesto programmatico, col quale si esprime l'intendimento di ridurre gradatamente "L'attività di giro nelle altre città per fissarsi sempre più nel Teatro Eliseo, fino a divenire, col tempo, una compagnia stabile o semistabile, capace di svolgere programmi artistici, oggi incompatibili con l'irrequietezza di una vita nomade materialmente e spiritualmente piena di dispersioni... Una iniziativa di questo genere può riuscire solo a patto che attori, autori, critici teatrali e pubblico si convincano della sua utilità e vi collaborino con impegno. Possa l'attività della nuova compagnia, in questo suo primo anno di vita, incoraggiare le speranze e la fiducia di tutti. I nomi delle attrici e degli attori, fra i più conosciuti del teatro italiano; il valore, lo scrupolo, la passione dei direttori e dei registi; l'importanza e la varietà del repertorio costituiscono una somma di elementi positivi ed un solido punto di partenza per un'impresa così ardua. La buona volontà, la perseveranza e la forza di lavoro di tutti faranno il resto".

Due produzioni di questa compagnia sono rimaste memorabili: "La dodicesima notte" e "Le allegre comari di Windsor" di Shakespeare. I due spettacoli furono recensiti da Renato Simoni, considerato allora il critico più importante (ma era anche commediografo), come tra i più belli da lui visti. "La dodicesima notte" è uno spettacolo "veramente squisito, in cui le immaginazioni poetiche e quelle comiche trovano nella recitazione, negli atteggiamenti, nei gruppi, nei colori dei costumi, nella successione dei quadri, vivacemente adeguate varietà e armonia d'espressione". A Pietro Sharoff "vanno le maggiori lodi per questo spettacolo sì bello, sì fresco, sì variopinto, nel quale egli ha spiegato una esemplare ed estrosa genialità". Non meno lusinghiero il giudizio per "Le allegre comari di Windsor", portate alla ribalta "con tutte le risorse d'una regia esperta e ingegnosa che ama i colori vivi della comicità e le festose invenzioni, e interpretata da un gruppo di attori eccellenti". La commedia "ha empito il teatro di risate e di battimani. Il successo è stato vivissimo".

Nonostante questi ottimi risultati, e forse anche a causa loro, la compagnia doveva presto dissolversi, per la defezione di buona parte degli attori allettati dalle offerte vantaggiose dell'industria del cinema.

Fino al 1943 ed ancora sotto l'occupazione tedesca di Roma Sharoff realizza alcune regie con compagnie diverse, in particolare con quella di Elsa Merlini e di Renato Cialente, al quale era particolarmente legato per gli anni di lavoro svolto a fianco di Tatiana Pavlova. Un'amicizia che dove-

va troncarsi tragicamente il 25 novembre del 1943, all'indomani della prima de "L'albergo dei poveri" di Gor'kij messo in scena da Sharoff al Teatro Argentina di Roma, quando Cialente fu investito e ucciso in Via del Corso da un automezzo militare tedesco. Sharoff, che era con lui, si salvò quasi per miracolo.

Le difficoltà dell'ultimo periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra non permettono a Sharoff di lavorare come vorrebbe. Nondimeno, nel 1945 fonda assieme a Aldo Rendine, uno dei suoi attori preferiti, una scuola di teatro, che prenderà poi il nome di Accademia d'arte drammatica "Pietro Sharoff". Vi si formeranno attori e registi, tra cui Franca Valeri, Elena Zareschi, Valeria Valeri e Lina Wertmuller.

Cominciano gli anni di svolta e di rinnovamento, con il passaggio decisivo dal teatro dell'attore al teatro di regia e con l'affermazione di Luchino Visconti e Giorgio Strehler come nuovi grandi maestri della scena italiana.

Sharoff, che avverte di aver come concluso in Italia la sua opera di pioniere, si reca a lavorare in Olanda, soprattutto ad Amsterdam, L'Aja, Rotterdam e Anversa, come pure in Germania e Austria. I riconoscimenti come regista di tanti spettacoli di altissimo livello sono tali che la regina d'Olanda lo insignisce della massima onorificenza culturale per il contributo recato allo sviluppo del teatro in quel paese.

Ritournerà saltuariamente in Italia dove curerà diverse regie teatrali e liriche. La morte lo coglierà, ormai avanti negli anni, proprio a Roma, nel 1969, poco dopo aver messo in scena lo "Zio Vanja" di Čechov, con Paolo Ferrari e Arnoldo Foà al Teatro Centrale, dove era stato trasferito per l'incendio del teatro "La Cometa" scoppiato mentre erano in corso le prove.

L'ultimo insegnamento ai suoi attori fu ancora quello di Stanislavskij: "Siate amici e sorridete, prima di entrare nei personaggi di Čechov, anche al portiere del teatro in cui recitate".

*Nicola Siciliani de Cumis*

## PER MARIA CORDA COSTA

Tra le varie considerazioni che su Maria Corda Costa sono state fatte dai colleghi, amici ed allievi che, da ottiche diverse, ne hanno discusso nell'Università romana "La Sapienza", in occasione della morte avvenuta a Roma il 18 dicembre 2001, non è mancata la segnalazione di un aspetto che potrà servire a fare maggiore chiarezza, quando si volesse riflettere con più agio sulla personalità scientifica e sulle qualità culturali e morali dell'illustre pedagogista scomparsa. Personalità complessa di docente e di ricercatrice, "multilaterale", interdisciplinare, curiosa del mondo e pronta ad intervenire nel mondo, tra mediazioni euristiche, competenze organizzative e finalità educative peculiari.

Si vuol dire cioè, in particolare, delle dimensioni internazionali di un agire tecnico ed etico-politico, che risultano soprattutto con evidenza dal *Ricordo di Maria Corda Costa* di Aldo Visalberghi, qui di seguito riproposto. Ma occorrerà pur entrare nel merito dell'*I care* che, con naturalezza, la Corda Costa riponeva nella ricerca di una sorta di "altrove" pedagogico e dunque dell'uso formativo e didattico, in senso planetario, del suo stesso punto di vista: e ciò, nonostante la consapevolezza dei limiti necessari di qualsiasi esperienza educativa per così dire localizzata e "in situazione", che intenda aprirsi ad una prospettiva storica e geografica ulteriore, tendenzialmente dimensionata secondo attinenze e potenzialità spazio-temporali non predeterminate e davvero interculturali. Di qui, assieme alle altre, una delle ragioni di fondo dell'esemplare, semisecolare sodalizio scientifico della Corda Costa con Visalberghi: e, dunque, un motivo di più per rendere ulteriormente condivisa e socialmente esplicita l'idea stessa del proprio, conseguente "sperimentalismo".

In un quadro siffatto, - e senza volere con questo prevaricare unilateralmente sul significato complessivo della proposta politico-culturale d'insieme della Corda Costa, né sottrarsi al vaglio di analisi storico-critiche e comparative più penetranti e caratterizzanti -, possono comunque risultare fin d'ora chiarificatrici alcune notazioni di dettaglio sugli orientamenti della pedagogista nei confronti di ciò che di metodologicamente stimolante può avere attinto e restituito, per esempio, dalla/allà Russia e

dai/ai paesi dell'ex URSS, rendendone a suo modo testimonianza. Lei che (tanto per dirne una) aveva messo polemicamente in bella mostra nel suo studio di Villa Mirafiori un manifesto d'epoca brežneviana, con l'immagine di un vecchio afgano "senza storia" e tuttavia umanamente segnato dall'urgenza di un riscatto storico millenario. Lei che, con molte riserve sugli svolgimenti, e senza dubbio scontenta degli esiti, aveva tuttavia salutato con speranza la *perestrojka* e la *glasnost'* gorbacëviane; e che, di fronte alle guerre recenti nell'ex Jugoslavia, ripensando al passato, recriminava senza mezzi termini contro lo storico, esiziale "riconoscimento" papalino della Croazia. Ma c'è anche dell'altro.

Per quanto sommariamente e alla rinfusa, vengono difatti in mente una quantità di altre circostanze che, se messe ora le une accanto alle altre, tendono in qualche modo ad acquistare un loro significato unitario: a cominciare, per esempio, da quella visita di studio degli anni Sessanta in URSS, con la delegazione di pedagogisti e uomini di scuola, della quale si riferisce più sotto. Un viaggio di cui la Corda Costa, facendone talvolta menzione, rievocava volentieri luci ed ombre, e particolari anche minimi. Il che accadeva per esempio (e non era raro che accadesse), quando la Professoressa, sull'onda della quotidianità (però, non fidarsi mai dei giornali!, diceva), provava interesse per qualcosa di nuovo d'argomento russo, sovietico o ex sovietico; o quando si soffermava a discorrere di autori, opere e ricerche non solo pedagogiche, concernenti l'Est europeo: per esempio parlandone con chi scrive e con gli altri frequentatori del «Salotto francese», come lei amava definire il gruppetto di amici e collaboratori riuniti attorno alla scrivania che dava sulla porta, sempre aperta, della stanza di fronte alla sua. Oppure quando, come redattore o condirettore di riviste e di collane, le capitava variamente di leggere e commentare libri e traduzioni, saggi e recensioni di testi riferibili alle culture slave. Ovvero quando, specialmente nell'ultimo decennio, nei cicli seminariali del Dottorato di ricerca in Pedagogia sperimentale della "Sapienza", aveva a che fare con studiosi della scuola e della pedagogia russe, da Vitalij V. Rubcov a Vasilij V. Davydov, da Andrei V. Brunšlinskij a Nikolaj D. Nikandrov, a Jurij S. Lazarev, Lucia V. Bertsfaj Davydova, ecc. (ed è successo perfino che, per accorciare i tempi di rimborsi e pagamenti vari ai colleghi russi, la Corda Costa anticipasse di persona le somme necessarie).

Ma c'era anche stato, ancora prima, il capitolo dei rapporti tra la Corda Costa con l'opera di Lev S. Vygotskij e Anton S. Makarenko. Quanto a Vygotskij, si è trattato in realtà di relazioni dirette ed indirette, al singolare e/o a più voci: relazioni nelle quali, in Italia, la stessa Corda Costa si era lasciata apertamente coinvolgere a più livelli. Basti pensare

alle suggestioni vygotiskijane, che le potevano venire dall'amicizia personale e dalla collaborazione scientifica con Lydia Tornatore, autrice di libri e saggi significativi su Vygotskij apparsi su "Scuola e Città", "la ricerca", ecc., quindi raccolti in volume. Né in questo stesso ordine di idee sono da trascurare le esperienze di direzione di collane editoriali, anzitutto nei tipi della Nuova Italia e del Loescher (in collaborazione con Visalberghi o meno); le consulenze prestate agli stessi e ad altri editori (Laterza, Giunti, Editori Riuniti, ecc.), e quelle richieste di volta in volta, a seconda delle esigenze, a colleghi ed amici slavisti.

E c'è da aggiungere la presenza della Corda Costa in attività universitarie a vario titolo vygotiskijane: così, per esempio, nel lavoro universitario dello psicologo clinico Renato Lazzari, di cui la Corda Costa aveva fatto da correlatrice nella discussione di alcune tesi di laurea (Vito Ferrara, *L. S. Vygotskij e la psicologia sovietica*, 1972-73; Fabrizio Gaetani, *I. P. Pavlov e la psicologia sovietica*); ancora per esempio, nel percorso accademico di Maria Serena Veggetti, nota specialista di Vygotskij, della quale proprio la Corda Costa, assieme a Visalberghi, ha sempre apprezzato e sollecitato le competenze di Psicologia dell'età evolutiva e dello sviluppo, per significative ed innovative collaborazioni scientifiche e didattiche: ciò di cui resta traccia su "Scuola e Città" e "la ricerca"; in opere di carattere antologico ed enciclopedico; nel Corso di laurea in filosofia, quindi in quello di Scienze dell'educazione e della formazione; nel Dottorato di ricerca in pedagogia sperimentale; tra gli assistenti sociali del CEPAS; negli studi di alcuni allievi e collaboratori (di Vera Marzi, per es., in chiave vygotiskijano-davydoviana), ecc.

Quanto a Makarenko, basta qui rinviare alla voce *Pedagogia*, redatta per l'appunto dalla Corda Costa per l'*Enciclopedia del Novecento* dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (1980: vedine più avanti un brano significativo), e a ciò che se ne sintetizza nel volume *L'università, la didattica, la ricerca. Primi studi in onore di Maria Corda Costa*, a cura di N. Siciliani de Cumis, Caltanissetta-Roma, 2001, pp. 27-28: giacché in Makarenko - scrive la Corda Costa - «permangono elementi assai vicini all'attivismo deweyano, inquadrati però in una prospettiva di formazione del cittadino sovietico che conserva lo slancio della tensione rivoluzionaria del 1917, e con una sensibilità 'umanistica' radicata nell'esperienza dell'educatore coinvolto profondamente nella sua attività, piuttosto che in tradizioni culturali o in elaborazioni filosofiche. Makarenko avvertì quanto di astratto e riduttivo c'era nello scientismo 'pedologico' della pedagogia sperimentale precedente, e contro questa riaffermò l'impossibilità di prescindere dall'esperienza in qualsiasi valida teorizzazione [...]. Tuttavia Makarenko ipotizzava che col tempo la partecipazione della psicologia e

della biologia al lavoro educativo sarebbe aumentata, anche se le mete sociali e politiche avrebbero continuato a fornire guida e finalità a tale lavoro».

E d'altra parte, tracce di una specifica attenzione per la cultura dell'Est europeo si trovano a più livelli della formazione personale ed accademica della Corda Costa: nei suoi scritti, nelle collane editoriali, nelle riviste, nelle tesi di laurea e di dottorato da lei dirette, negli acquisti di libri per la Biblioteca del Seminario di scienze dell'educazione e per la Biblioteca di Filosofia (in tema di pedagogia e psicologia, di didattica delle lingue, di insegnamenti e apprendimenti della storia e dell'educazione civica, di nuovi orizzonti dell'istruzione superiore, di profitto scolastico nel mondo, ecc.). E a questo proposito poteva pur succedere che, quando meno te l'aspettassi, la Corda Costa ti facesse dono di un libro in lingua russa, della sua biblioteca personale, di cui lei avesse ritenuto "più giusto" separarsi "per competenza"... Ed è per l'appunto dalla biblioteca di casa propria, lasciata in eredità alla Biblioteca di Filosofia della "Sapienza", che, se la si esaminasse nelle sue componenti bibliografiche ed archivistiche, potrebbero risultare tipi di letture, curiosità intellettuali, motivazioni di studio e dunque i *limiti* di una spinta culturale nel senso qui delineato.

Era tuttavia dalle conversazioni quotidiane occasionali, e dall'atteggiamento pedagogico che ne derivava, che traspariva forse meglio il senso di un interesse e di una propensione a coinvolgere nelle proprie tematiche "russe" chi si fosse dimostrato eventualmente a ciò disponibile. Le capitava così, per esempio, di citare in positivo l'Ivan S. Turgenev di *Padri e figli*, perché "occidentalista" ed al tempo stesso interprete fedele dei problemi e dell'anima della terra russa: e, ascoltandola in proposito, riflettevi sul fatto che davvero non potesse non intrigarla il "nichilista" Bazarov, antiautoritario e scettico, vivo e vitale, antitradizionalista, ribelle agli schemi e desideroso di progresso, pronto tuttavia a pagare fino in fondo le conseguenze delle sue scelte anticonformiste. Succedeva d'altra parte che, scorrendo di rivoluzioni politiche e sociali, la Corda Costa additasse come esemplare, a suo avviso, la figura del Pëtr A. Kropotkin delle *Memorie di un rivoluzionario*: e allora ti veniva in mente che la ragione di ciò dovesse stare, forse, nell'inquietudine morale dell'uomo Kropotkin, nel suo andirivieni interculturale tra Russia e Europa, nella sua cultura interdisciplinare, nella sua propensione verso la geografia e la geologia, nella sua avversione politica verso ogni costrizione esercitata dal potere e nella sua inclinazione in qualche modo pedagogica, invece, verso gli istinti sociali che, sviluppandosi liberamente, possono con l'andar del tempo determinare la vita dell'umanità.

Lo stesso valeva per la preferenza della Corda Costa accordata a Lev D. Trockij, rispetto agli altri *leader* dell'Ottobre. Perché proprio Trockij? Anche in questo caso, probabilmente, per quel suo "internazionalismo" aperto all'Europa; per quella sua idea della "rivoluzione permanente" come processo locale e mondiale, ininterrotto e continuo; per quell'ambivalenza della letteratura (ah, il "letterato" Trockij!), che avrebbe dovuto destreggiarsi pedagogicamente tra difesa del "vecchio" ed acquisizione sperimentale del "nuovo". C'era però anche dell'altro: ed era l'attenzione che Trockij riponeva sull'importanza, nella storia, del "biologico", delle "forze più recondite dell'organismo", come infrazione della *routine* (psichica, culturale, ideologica, ecc.); e l'attenzione, anche, ai "condizionamenti sociali", tanto più importanti (era proprio la Corda Costa a sottolinearlo) se concernenti l'infanzia: «L'infanzia è considerata come l'età più felice della vita. Ma è sempre così? No, solo pochi hanno un'infanzia felice. L'idealizzazione dell'infanzia trae origine dalla vecchia letteratura dei privilegiati. Un'infanzia sicura, agiata e senza nubi vissuta in una casa di gente colta e benestante, un'infanzia accompagnata dagli affetti e dai giochi, rimane nella memoria come un prato pieno di sole all'inizio del cammino della vita. I signori della letteratura o i plebei che glorificano i signori, hanno canonizzato una visione squisitamente aristocratica dell'infanzia. Ma la maggioranza degli uomini, se si volgono indietro, vedono, al contrario, un'infanzia di tenebre, di fame e di sotto-missione. La vita colpisce i deboli; e chi è più debole di un bambino?» (L. Trotskij, *La mia vita*. Traduzione e Introduzione di Livio Maitan, Milano, Mondadori, 1976/I edizione Oscar Mondadori, p. 45).

Cambiando quel che c'è da cambiare, erano queste, infatti, le stesse domande che, nelle sue ricerche sulla scuola ed il condizionamento sociale, da almeno un quarantennio la Corda Costa aveva cominciato con il rivolgere a se stessa, e agli altri, cercando di rispondervi con la *sua propria* azione pedagogica e "sperimentale". Domande sull'infanzia socialmente condizionata che, nelle loro conseguenze individuali e generazionali a tutto campo, in Italia e nel mondo, fanno nuovamente rammentare le cose ascoltate e dette il 21 dicembre 2001 nell'Università di Roma "La Sapienza", a Villa Mirafiori, mentre si era lì ad accompagnare Maria Corda Costa all'estrema dimora. Le cose ascoltate e dette in particolare da coloro che, nel corso degli anni, le sono stati a vario titolo quotidianamente più vicini; e che invitano ora a ricordare con vero rimpianto, ed al tempo stesso con gratitudine, il suo Magistero.

Quel Magistero, tra l'altro, che si esercitava in modo intermittente ma ricorrente negli incontri meridiani col "Salotto francese" (di cui s'è sopra accennato), poi ribattezzato col suo assenso "Salotto di Lotman": e

ciò, per la cronaca, in omaggio ad una pagina chiarificatrice del celebre semiologo e culturologo russo, sul “salotto di Zinaida Volkonskaja”, e di cui la Professoressa, incuriosita e divertita, un giorno volle essere messa a parte: «Un'altra atmosfera regnava nel salotto di Zinaida Volkonskaja che fiorì a Mosca alla metà degli anni venti [dell'Ottocento]. Nata nella famiglia del principe Belosel'skij-Belozerskij, famoso per la sua frivolezza e il dilettantismo letterario, ricevuta sin dall'infanzia l'istruzione più raffinata (parlava e scriveva in cinque lingue), la ricca e spensierata principessa Volkonskaja univa lo stile dei salotti europei a una lieve sfumatura di bohème e a una manifesta indipendenza politica [...]. In realtà il salotto della principessa non aveva un carattere politico, ma era un'isola dove si creava un'artificiale atmosfera di culto del bello e inaspettatamente acquistava, sullo sfondo del regime di Nicola, un carattere niente affatto neutrale [...]. La festa organizzata da Zinaida Volkonskaja per la cognata [Marija Volkonskaja, che si preparava a partire per la Siberia per seguire il marito deportato ai lavori forzati], non era segno di simpatia politica per i decabristi. Essa dimostrava altro: l'indipendenza dell'arte dal potere, ma nella situazione allora esistente l'apoliticità si trasformava in posizione politica» (Jurij M. Lotman, *La cultura e l'esplosione. Prevedibilità e imprevedibilità*, Milano, Feltrinelli, 1993, pp. 126-27).

Proprio come ogni pedagogia di buona qualità. Come la lezione spesso e volentieri *antipedagogica* di Maria Corda Costa.

Ciò che segue ripropone una scelta significativa degli interventi pronunciati in memoria di Maria Corda Costa, nel giorno delle esequie nell'Università “La Sapienza” (Villa Mirafiori, 21 dicembre 2001): di Marco Maria Olivetti, Preside della Facoltà di Filosofia; di Pietro Lucisano, Presidente del Corso di Laurea in Scienze dell'educazione e della formazione (per “i suoi allievi”); e di chi scrive. (Avevano d'altra parte preso la parola anche Giunio Luzzatto e Sergio Lariccia). Vi si aggiungono quindi una testimonianza di Maria Serena Veggetti e l'intervento di Aldo Visalberghi (qui riproposto in versione integrata, e in corso di pubblicazione, pure, su “L'eco della Scuola nuova” e su “Buddismo”).

Seguono infine tre testi della stessa Corda Costa su tematiche scolastiche sovietiche, che confermano l'attenzione da lei riservata all'area culturale e pedagogica dell'Est europeo, fornendo quindi una maggiore oggettività al “ricordo” ora redatto per “Slavia”. In particolare, quindi, si tratta di una recensione a Z. I. Kalmikova, *Methods of Scientific Research in the Psychology of Education*, in “Soviet Education” (aprile 1966, vol. VII, n. 6, IASP, New York), comparsa su “la ricerca” del 15 marzo 1967, pp. 14-15; e del testo di ciò che Maria Corda Costa sostenne, nel corso



della "Tavola rotonda" con Aldo Visalberghi, Adriano Seroni, Tullia Carrettoni, Gabriele Giannantoni, Francesco Zappa, Renato Borelli, organizzata dalla redazione di "Rinascita" ("Il Contemporaneo"), ed apparsa con il titolo *La scuola più avanzata del mondo* sul n. 42 della rivista (27 ottobre 1967). La "Tavola rotonda" intendeva fare un bilancio del viaggio che una delegazione di pedagogisti e uomini di scuola italiani aveva compiuto nel settembre precedente in URSS, per studiarne il carattere dell'istruzione e della ricerca di pedagogia. A Mosca la delegazione aveva avuto colloqui col ministro dell'Istruzione, con la presidenza dell'Accademia di scienze pedagogiche, ed aveva visitato varie scuole di ogni ordine e l'Istituto di pedagogia "V. I. Lenin". Analoghe visite aveva compiuto a Leningrado; mentre in Kirghisia aveva potuto studiare sia le istituzioni statali e universitarie, sia la direzione della politica scolastica, sia infine le scuole kolkosiane e quelle professionali.

Il terzo dei brani riproposti corrisponde infine alle pp. 305-304 della voce *Pedagogia*, redatta da M. Corda Costa per l'*Enciclopedia del Novecento*, op. cit. (un testo che contiene qua e là, tra l'altro, puntuali riferimenti, oltre che a K. N. Ventcel', G. I. Rossolimo, A. P. Nečaev e G. I. Trošin, I. P. Pavlov, N. K. Krupskaja, V. I. Lenin, P. P. Blonskij, A. V. Lunačarskij, A. S. Makarenko, a P. A. Sorokin, S. O. Hessen, L. S. Vygotskij, ecc.).

Ecco pertanto il testo degli interventi "di Facoltà", pronunziati in memoria di Maria Corda Costa:

### **1. Un alto profilo scientifico, culturale e didattico**

In quanto Preside, sta a me di dire ad alta voce il dolore di tutta la Facoltà di Filosofia per la perdita di Maria Corda Costa: di dire il dolore della Facoltà come istituzione, ma anche come insieme di singole persone senzienti, che provano tutte e ciascuna e intensamente questo sentimento. Di per sé, questo sentimento induce al pianto più che alla parola; ma l'esercizio di una funzione istituzionale deve aiutare a dargli espressione non disgiunta da compostezza. Esprimo dunque tutto il nostro dolore e lo esprimo anche alla famiglia, con la quale lo condividiamo.

Insieme a questa condoglianza desidero però anche esprimere alla collega Maria Corda Costa il ringraziamento della Facoltà di Filosofia, giacché per noi tutti - per la Facoltà - Maria Corda Costa era, proprio come persona, essa stessa, per così dire, un'istituzione che contribuiva a dare alla Facoltà un alto profilo scientifico, culturale e didattico. Non a caso abbiamo tutti desiderato e proposto all'unanimità che essa ricevesse

la nomina a Professore emerito, cosicché la Facoltà potesse continuare ad avvalersi della sua presenza e del suo prestigioso ed efficace contributo di attività anche dopo il termine del pensionamento. E in effetti Maria Corda Costa non ha inteso questa nomina a Professore emerito in modo puramente formale, perché fino all'ultimo ella ha continuato ad operare in Facoltà con l'intensità e la costanza di lavoro che ha sempre contraddistinto la sua presenza.

Della sapiente operosità scientifico-didattica di Maria Corda Costa serbo un profondo ricordo personale, che risale fin dai tempi della mia formazione universitaria presso la allora Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Roma, cioè fin da quando come studente frequentavo il corso di Pedagogia di Aldo Visalberghi, e Maria Corda Costa, allora Assistente presso la sua cattedra, con grande energia, intelligenza ed efficacia dirigea l'attività di esercitazioni, facendoci preparare test docimologici e mandandoci nelle scuole romane a somministrarli e sperimentarli. Si trattava, insomma, di far sì che il binomio *Esperienza e valutazione* non rappresentasse solo un'endiadi teorica e venisse invece applicato, facendosi esperienza: esperienza della valutazione e valutazione dell'esperienza.

Altri potranno dire fra poco, con maggiore competenza disciplinare, dell'alto prestigio scientifico e dei meriti di Maria Corda Costa nel campo delle scienze dell'educazione e della formazione. Quello però che anch'io posso e voglio dire e ricordare è la funzione di stimolo, il ritmo instancabile e serrato che la presenza e l'attività di Maria Corda Costa ha impresso non solo all'allora Seminario di Scienze dell'educazione, ma anche all'intero Corso di laurea in Filosofia e, infine, alla Facoltà di Filosofia. Questo posso e voglio dirlo, avendo lavorato per quarant'anni in queste medesime istituzioni, nelle quali, per quarant'anni appunto, ha lavorato Maria Corda Costa, da quando ella vi giunse come assistente, fino a divenire Professore ordinario, Direttore del Dipartimento di Ricerche Storico-filosofiche e Pedagogiche e Professore emerito della Facoltà di Filosofia. Ebbene, il magistero di Maria Corda Costa non è stato soltanto decisivo per la cospicua aggregazione intellettuale, scientifica e didattica che ha potuto dar luogo, infine, al Corso di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione, ma è stato sempre di grande rilievo per l'intero Corso di laurea in Filosofia - all'interno del quale operava il Seminario di Scienze dell'educazione - e, da ultimo, per l'intera Facoltà di Filosofia.

Due, essenzialmente, sono i fattori che hanno conferito al suo contributo un carattere così decisivo per l'intera istituzione: da un lato l'esempio che ella ha dato di intensità di lavoro personale, la capacità di

organizzare il lavoro altrui che questo esempio ha sempre promosso, coordinando tale lavoro, rendendolo sinergico e dando luogo ad una somma largamente superiore a quella algebrica delle energie suscitate e coordinate; d'altro lato - va detto - la sua cultura. Tutte le volte che anche per le più banali e, non infrequentemente, noiose necessità organizzative e amministrative dovevo disturbare Maria Corda Costa nel suo studio, il peso della quotidianità universitaria veniva immediatamente riscattato dalle sue ispiranti conversazioni che dischiudevano prospettive e mostravano competenze e cognizioni di alto livello in campi diversi e incredibilmente numerosi. Era il colpo d'ala! L'ampiezza di respiro intellettuale, la molteplicità delle conoscenze interdisciplinari, la mancanza di soluzione di continuità fra la competenza specifica sul terreno delle scienze dell'educazione e della formazione e la cultura filosofica sono state sicuramente un fattore essenziale dell'incidenza di Maria Corda Costa su questa Facoltà di Filosofia.

Mi pare che tutto ciò debba dar luogo ora, oltre che all'espressione del grande dolore, all'espressione della più grande gratitudine.

*Marco Maria Olivetti*

## **2. Quel 1963, oggi**

E' stato anche per me inevitabile che il dispiacere, il dolore, per la perdita improvvisa di Maria Corda Costa si mescolasse con altrettanto improvvisi recuperi di memoria.

Mi è ritornata subito in mente la Corda Costa di una quarantina d'anni fa, che in quest'Università coordinava con entusiasmo, trasmettendo entusiasmo, le ricerche di molte decine di studenti di pedagogia (me compreso), nelle scuole di alcune borgate romane; la Corda Costa che guidava le matricole a preparare questionari, a svolgere relazioni tecniche, a scrivere recensioni di libri per "Scuola e Città", "Riforma della scuola", "I Problemi della Pedagogia"; la Corda Costa che collaborava alla costruzione di significativi rapporti interdisciplinari e intercattedra, e tra università e università, università e scuola, università e società civile; la Corda Costa che, per questa strada, da un lato andava producendo le sue proprie sperimentazioni didattiche, da un altro lato veniva affidando agli studenti-studiosi in erba il compito di produrre essi stessi le loro prime indagini scientifiche, individuali e di gruppo.

Una Corda Costa, insomma, che fin dal suo primo anno di attività universitaria qui a Roma (in quel 1963) si era impegnata in prima persona

nell'elaborazione di un nesso organico, forte, tra didattica e ricerca. Un nesso che non escludeva tensioni e contraddizioni, ma che tendeva dialetticamente a risolversi nelle dimensioni del buon senso. Senza nulla perdere in trasparenza di idee, capacità critica, franchezza verbale.

Per questo, della Maria Corda Costa trentenne mi piace ricordare ciò di cui Lei rendeva esemplare testimonianza: il suo volontariato educativo, l'aver cura degli altri, e, ciononostante, la consapevolezza della sproporzione tra l'essere ed il dover essere della pedagogia; il suo solido rapporto d'amore per i libri, ed insieme il suo disamore per il libresco; il suo bisogno intellettuale e morale di mettere alla prova dell'esperienza qualsiasi certezza, e tuttavia la necessità di estendere senza limiti il campo della sperimentazione scientifica; il suo sogno di far vivere le regole della democrazia nelle istanze civili più elementari, ed al tempo stesso il dubbio circa la validità degli strumenti per ciò disponibili; la consapevolezza dell'importanza dell'"economico" a scuola come nella vita, ed insieme la generosità nello spendersi per essere utile senza un personale compenso. Gratis.

Almeno un grazie, Professoressa.

*Nicola Siciliani de Cumis*

### **1. Quasi una lettera d'auguri**

Cara Corda Costa,

oggi avremmo dovuto incontrarci come ogni anno per gli auguri di Natale, una tradizione alla quale Lei teneva molto, ed era per noi l'occasione per farLe anche gli auguri per il suo compleanno, cosa a cui teneva meno e dalla quale si schermiva secondo il suo carattere.

Siamo qui invece a salutarLa tutti insieme ai tanti colleghi con i quali ha lavorato, ai suoi familiari ed ai suoi nipoti di cui era tanto orgogliosa e di cui amava parlarci nei pochi momenti in cui ci era consentito di alzare la testa dal lavoro.

Professoressa Corda Costa io vorrei salutarla non come collega, ma come uno dei suoi studenti e a nome di tutti i suoi studenti, quelli che sono qui con noi perché hanno continuato a lavorare nella ricerca educativa e quelli, tanti di più, che lavorano nella scuola, nel mondo della formazione, nella società.

Negli anni passati insieme Lei ci ha insegnato tante cose, con i suoi modi spicci e un po' ruvidi ma anche con la sua attenzione e dedizione, ma al di là del metodo di lavoro rigoroso, essenziale, attento ai fatti e

schivo delle parole, ci ha insegnato il senso delle istituzioni, il senso dell'impegno civile.

Ci ha insegnato il senso della lealtà, della coerenza, ci ha come si dice addrizzato la schiena. Ora ci lascia il testimone, in un momento difficile per tutte le cose che ci sono care, per la scuola, per l'università, per la scienza, per la democrazia nel nostro paese. Noi siamo orgogliosi di prendere questo testimone e ci impegniamo a portarlo nello spazio della nostra corsa, senza piegarci a compromessi, con la schiena dritta, facendo del nostro meglio per lasciarlo a nostra volta ai nostri ragazzi.

*I suoi allievi*

#### **4. In sintonia con Vygotskij**

Nel contesto culturale variegato e sfaccettato della Facoltà di Lettere regolata dal vecchio ordinamento, Maria Corda Costa ebbe chiara fin dal suo arrivo a Roma (e forse anche nelle sedi accademiche precedenti, delle quali non posso, tuttavia, compiere affermazioni basate su conoscenza diretta) l'esigenza di fondare tutti i curricoli professionali per lo più mirati alla formazione di insegnanti delle varie discipline dell'area umanistica, lingue e letterature straniere, lingue classiche, italiano e storia, filosofia ecc., e alla preparazione di altre figure del lavoro intellettuale, come archeologi, giornalisti, interpreti, musicologi, storici dell'arte, su una comprensione intelligente e concreta dell'allievo, quale avrebbe potuto risultare dalla conoscenza della psicologia dello sviluppo e più generalmente dalla psicologia, generale e sociale.

Da questa sua profonda convinzione si è generata la nostra collaborazione in tutti questi anni, ma sarebbe più esatto affermare decenni.

E' stata sostenuta da lei la opportunità della presenza di insegnamenti psicologici presso la nostra Facoltà di Lettere, dopo che, per lunghi anni, avevano taciuto completamente.

Tuttavia non sarebbe completo considerare l'interesse di Maria Corda Costa per la psicologia senza ricordare nello stesso momento che per lei, come per Vygotskij - uno psicologo che, non a caso, aveva attratto la sua attenzione fin dal primo diffondersi nel mondo scientifico-culturale occidentale delle sue opere -, non era sufficiente mettere insieme una qualsiasi preparazione con la psicologia, perché bisognava porsi anche il problema di *quale* psicologia mettere insieme.

Questo ci porta alla sua vivace attenzione per l'insieme degli aspetti istituzionali e storico/sociali che condizionano il lavoro psicopedagogico-

co, e che ha sempre caratterizzato l'impegno di Maria Corda Costa in ambito scientifico ponendola in sintonia con l'intera metodologia vygot-skijana.

La conoscenza in primo luogo, il rispetto e la tutela poi, della storia e della cultura generate dai valori della vita e del confronto democratico tra espressioni socio-culturali diverse hanno costituito lo humus della sua ispirazione e creatività scientifica.

Questo spiega perché Maria Corda Costa sia stata animatrice e strenua sostenitrice della collocazione universitaria del curricolo formativo per gli assistenti ed operatori sociali fin dalla prima delineazione di queste figure professionali, emergente, nel dopoguerra, ad opera di un gruppo di intellettuali che affiancarono Guido Calogero nella fondazione del CEPAS, di cui in un secondo momento, ma per vari anni, fu Direttrice, presso l'Università di Roma. La collaborazione al CEPAS, per gli insegnamenti delle discipline psicologiche e poi per la direzione della scuola, successivamente trasformatasi in un corso di Diploma universitario D.U.S.S., mi ha coinvolto personalmente, per suo espresso desiderio, fin dal momento in cui rientrai a Roma dalla sede accademica dell'Università di Siena, essendo unite dalla comune consapevolezza del difficile obiettivo formativo da raggiungere: evitare ad un tempo sia tecnicismo che assistenzialismo.

Con lei scompare, dunque, una figura positiva per gli ideali di un impegno scientifico, libero da condizionamenti politici e confessionali nello spessore sociale e istituzionale. Non ci resta che auspicare di seguirne l'esempio.

*Maria Serena Veggetti*

Aldo Visalberghi

## RICORDO DI MARIA CORDA COSTA

La pedagogia di Maria Corda Costa [...] è stata sin dagli inizi una *pedagogia della collaborazione*, che si è fondata sempre sull'intreccio paritetico degli apporti di colleghi ed allievi di scuole sparse in località anche lontane.

Ma non meno importante è stato lo spirito d'incontro che si realizzava, sin dall'immediato dopoguerra, nelle varie associazioni educative spesso internazionali cui partecipò attivamente, soprattutto il Movimento di cooperazione educativa (MCE, ramo italiano del movimento Freinet) e più tardi lo IEA (International Association for Educational Achievement), a lungo presieduta da Torsten Husén e che svolgeva ricerche comparative sul profitto scolastico in molti paesi del mondo. Collaborazione, dunque, anche ad alti livelli scientifici e a carattere internazionale. E' in queste sedi che ebbi modo di iniziare quasi 50 anni fa, una sempre più stretta associazione di lavoro con lei, che poi divenne mia assistente e ben presto mia collega all'Università di Roma.

Ma qual era ed è il nucleo essenziale di questa pedagogia della collaborazione, che rimane pressoché inalterato nel tempo? Lavoro di gruppo di allievi e insegnanti su temi di reale interesse, e valutazione "oggettiva" e rapida del profitto raggiunto. Gli strumenti o test di profitto vengono costruiti collaborativamente dagli insegnanti, con largo scambio di corrispondenza (oggi di e-mail), e i risultati della loro somministrazione nelle classi largamente discussi. Le valutazioni conclusive vengono integrate dai giudizi sull'attività svolta dai singoli nell'impostare, condurre e riportare in apposite relazioni seguite da discussioni il lavoro di ricerca di gruppo sugli argomenti prescelti.

Nel lavoro universitario analoghe impostazioni possono valere in attività seminari, che in pedagogia molto spesso si collegano con l'attività di insegnanti e allievi di altri gradi scolastici che vi vengono coinvolti su loro opzione (e generalmente con loro soddisfazione).

\* \* \*

Ma la pedagogia della collaborazione in Maria Corda Costa era sempre sostanziata dallo spessore culturale, aggiornatissimo e attentissimo alle dimensioni storiche e sociali. Fin dal 1964 in una ricerca di gruppo promossa dalla Consulta di professori universitari di pedagogia e dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano (pubblicata a mia cura presso Laterza, Bari), pubblicava un saggio molto ricco sul tema *Ricerche sui fattori socioeconomici che condizionano il proseguimento e l'indirizzo degli studi in alcuni quartieri romani*, e nel 1972 affrontava nel modo più ampio *I problemi di sociologia dell'educazione* in un volume a cura sua e mia pubblicato dall' "Archivio didattico" dei Centri didattici-nazionali.

Nel 1973 affrontava *Il problema dell'orientamento* nel volume collaborativo *Educazione e divisione del lavoro*, pubblicato da La Nuova Italia di Firenze, che rappresentava il contributo italiano al progetto "Educazione" del Piano Europa 2000 della *European Cultural Foundation* (uscito poi anche in inglese, spagnolo, portoghese e francese).

Ma al suo interesse per la sociologia dell'educazione (e per la sociologia in generale) si accompagnava costantemente l'interesse per la psicologia, testimoniato fra l'altro dall'antologia da lei diretta e pubblicata col titolo *Metodologia e psicologia* nel 1974 dall'editore Loescher di Torino, per cui curava l'anno successivo, assieme a Benedetto Vertecchi e a me, anche un volume di *Orientamenti per la sperimentazione didattica*, nel quale un suo contributo specifico affrontava un tema particolarmente significativo: *Condizionamento e limiti della ricerca e della sperimentazione*.

Questo senso dei "limiti" degli aspetti scientifici e sperimentali della pedagogia, aspetti pur fondamentali e da svilupparsi con ogni cura (anche nel campo dell'antropologia culturale, divulgando in Italia l'opera di Margaret Mead), rimase costante nell'opera della Corda Costa. La "Collaborazione" fra ricercatori (che caratterizzò tutte le opere citate) doveva accompagnarsi sempre nell'attività educativa della collaborazione fra insegnanti e studenti, anche a livello universitario, e lo evidenziò pubblicando, sempre nel 1975 presso La Nuova Italia, tutte le relazioni di gruppo di un anno di attività seminariali (*Ricerche pedagogiche nella didattica universitaria*) attuate, come tutti gli anni, per il corso di pedagogia dell'Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia.

Ma i suoi interessi "scientifici" non si limitavano alle "scienze umane": collaborò spesso con altre facoltà, particolarmente col corso di laurea in Fisica, e con la Scuola per assistenti sociali dell'Università di Roma e con quella per Dirigenti infermiere della Croce Rossa, con lezio-



ni e seminari appropriati: la "collaborazione", infatti, doveva essere anche interdisciplinare ad ampio raggio.

E soprattutto la collaborazione doveva ispirarsi a solidi valori umani: Dewey, Russell, Claparède, Dottrens, Calogero rimasero per Maria Corda Costa ispiratori costanti, anche se raramente dichiarati. Il suo umanesimo universalistico sembrava averlo "nel sangue". Anche quando collaborò fattivamente col CNITE (Centro nazionale italiano tecnologie educative), quando produsse unità didattiche del tipo "mastery learning", e quando ne parlò presso il Centro europeo dell'educazione di Frascati, la sua consapevolezza della strumentalità delle tecniche rispetto ai valori di fondo da affermare non venne mai meno.

Questi valori, come credo sia già apparso chiaro, erano quelli di un socialismo democratico aperto e critico, e soprattutto nemico di ogni spequazione, anche su scala mondiale. Quest'impegno sociale fermissimo anche se alieno da ogni retorica ha ispirato per molti anni la sua direzione del periodico "la ricerca" e della omonima collana di preziose monografie di autori italiani e stranieri, pubblicati per decenni dalla Loescher.

Nel contempo Maria Corda Costa fu fra i promotori e i collaboratori principali dell'associazione "Quale società", che svolse convegni e pubblicò contributi di ricerca e proposta volti a studiare le possibilità di realizzare forme di "rotazione verticale" dei vari tipi di lavoro, creativi ed esecutivi.

Una sezione della rivista "Scuola e città", di cui fu dal 1985 uno dei direttori, fu poi dedicata a questo tema.

Ma un altro tema costante nell'attività della Corda Costa fu un rigoroso laicismo sempre alieno da ogni atteggiamento antireligioso. Fra i suoi collaboratori ci furono sempre anche cattolici purché lontani da ogni spirito clericale, come ci furono protestanti ed ebrei di spirito aperto, e da ultimo anche buddisti. Si accostò infatti all'associazione Soka Gakkai e intervenne anche alla presentazione in Italia della *L'educazione creativa* silloge di scritti di Tsunesaburo Makigushi, il grande "maestro" giapponese che la fondò e morì in carcere nel 1944 per le sue idee democratiche e pacifiste, invise all'autoritarismo bellicista e imperialista dei governi giapponesi di allora. La pedagogia di Makigushi nasceva dal basso, in forma collaborativa e concreta e dallo studio dell'ambiente locale e della sua storia si allargava ai problemi mondiali e una superiore eticità universalistica. A questo messaggio che resta attualissimo la Corda Costa aderiva con ogni sua forza, proprio perché dolorosamente consapevole dell'aggravarsi della situazione mondiale in termini di fanatismi e conflitti anche cruenti.

\* \* \*

Perciò ella non andò mai “a riposo”. Oltre alle attività editoriali e a seminari con docenti e studenti, collaborò alle sperimentazioni di una innovazione per cui si era sempre battuta e che finalmente era stata legislativamente sanzionata: la preparazione e l’aggiornamento a livello universitario di *tutti* gli insegnanti, di ogni grado ed ordine di scuola.

Ma un altro impegno costante degli ultimi anni fu per Maria Corda Costa quello di ridurre la dispersione scolastica, senza per altro abbassare i livelli medi del profitto. Il progetto RE.D.I.S (Recupero dispersione scolastica) attuato per oltre tre anni in dieci scuole romane, e poi le attività di ricerca-intervento condotte dal CIRSES (Centro italiano studi e ricerche economiche e sociali) dimostrarono che ciò era possibile in buona misura, ma comportava preparazione e progettazione accurate. Tutti gli operatori scolastici, non solo gli insegnanti, dovevano prepararsi e “collaborare”.

La “pedagogia della collaborazione” voleva dire anche e soprattutto educazione seria per tutti.

Maria Corda Costa

## LA SCUOLA, GLI INSEGNANTI, LA SPERIMENTAZIONE EDUCATIVA IN URSS

[Da "la ricerca", 15 marzo 1967] La diffusione della pedagogia sperimentale ed in generale della tendenza a dare un posto sempre più rilevante alle scienze ausiliarie dell'educazione nell'ambito sia della cultura pedagogica, sia della pratica educativa e della politica scolastica, è ormai un orientamento acquisito da parte di tutti i paesi, se pur con livelli di realizzazione estremamente diversi qualitativamente e quantitativamente. Anche la pedagogia sovietica appare ormai decisamente impegnata in questo senso, contrariamente a quanto era avvenuto, in mezzo ad accese polemiche e sdegnosi rifiuti, nel periodo staliniano.

«Un incremento della efficacia dell'istruzione non può essere realizzato se non si scoprono le leggi che governano l'assimilazione della conoscenza e lo specifico carattere in cui esse si manifestano in dipendenza del contenuto, dei metodi dell'istruzione, delle individuali peculiarità degli studenti, e se di queste leggi non si tiene conto». Che queste parole introducano l'articolo della Kalmikova, non è certo né casuale, né privo di un preciso significato. L'articolo è puramente informativo, ed è apparso su "Sovetskaja Pedagogika" (n. 1, 1966); l'autrice lavora nell'Istituto di Ricerca Scientifica di Psicologia della Accademia di Scienze pedagogiche.

Tratti rilevanti delle ricerche sommariamente accennate di cui si fa una breve rassegna sulla base dei metodi impiegati sono i seguenti: 1) si tende ad esperimenti che siano il meno possibile artificiali (*o in vitro*), pur con la coscienza che in normali situazioni concrete il numero delle variabili aumenta, e quindi la difficoltà di isolarle porta spesso ad una maggiore approssimazione dei risultati (ma sono preoccupazioni tipiche non tanto degli psicologi quanto dei pedagogisti sperimentali di tutti i paesi); 2) le ricerche sono per il possibile interdisciplinari, si compiono cioè di solito «sulla base della collaborazione tra psicologi, metodologi ed insegnanti; esse richiedono altresì serie consultazioni con studiosi degli specifici settori (linguisti, fisici, matematici, ecc.)»; 3) di tali studi si tende a fare la base non solo e non tanto di studi ulteriori che rimangono confinati

nel campo scientifico, ma piuttosto di riforme dei metodi e dei *curricula* nell'ambito della realtà viva della scuola e dei suoi ordinamenti; 4) si tende a realizzarle soprattutto nel settore dell'apprendimento, e particolarmente negli aspetti più specificamente legati alla formazione dei concetti, e in genere alle attività logiche: linguistiche (morfologia, sintassi, se pur con impostazioni nettamente moderne), matematica, fisica ecc.; 5) è riconosciuta la necessità di creare strumenti diagnostici, che respingano il presupposto di attitudini innate, ma che si preoccupino di fornire una base di misura largamente intersoggettiva, che permetta di controllare la validità dei metodi di insegnamento in rapporto alle capacità di recettività attiva dei ragazzi.

Dai dati che si conoscono si può arguire che tali tipi di ricerche sono sufficientemente diffusi (e anche questo articolo insiste spesso su ciò), vi sono infatti ben 46 riviste pedagogiche che raccolgono i risultati di tali studi, e gli insegnanti hanno la possibilità di tenere i rapporti con gli Istituti scientifici delle Università, attraverso attività che durano in genere un mese e che si inseriscono nella conduzione delle ricerche stesse.

\* \* \*

[Da "Rinascita", 27 ottobre 1967] La considerazione generale, che mi viene in mente con maggiore immediatezza, riguarda il rapporto tra scuola e vita pubblica e sociale. La scuola nella molteplicità delle sue forme che qui si è detto, è in URSS non soltanto l'istituzione a cui è specificamente demandata la funzione dell'insegnamento e della formazione culturale professionale, ma anche il centro di propulsione di tutta una serie di attività di formazione che proseguono in forme diverse e in centri diversi e che lasciano ai ragazzi che crescono il massimo spazio educativo. E cioè quello che si impara a scuola è più specificamente volto all'apprendimento di determinati contenuti (e in questo senso ha giovato non confondere, come in altri paesi è avvenuto, la scuola con un centro di attività civica che abbia una serie di funzioni non specificamente scolastiche); ma contemporaneamente la scuola è anche il centro che stimola attività e iniziative che poi verranno proseguite altrove. Tutto questo è possibile, in quanto il rapporto fra scuola e società in Unione Sovietica è particolarmente stretto e legato a una dinamica continua, I ragazzi non si educano soltanto a scuola, si educano anche nei club dei *pionieri*, si educano nelle biblioteche, si formano in vere squadre sportive, e vengono seguiti assiduamente dai loro insegnanti nelle attività di recupero che avvengono nella scuola stessa, ma fuori degli orari regolari. In sostanza tutta la società sovietica è impegnata in questo interesse profondo verso la vita

dei ragazzi, ed è rivolta in gran parte proprio a questa attività di formazione. Cioè nella società non ci si occupa *anche* della formazione dei ragazzi, ma direi, che ci si occupa *prevalentemente* di questa attività che è fondamentale in una società civile.

Quello che è caratteristico in tutto questo, è che pur riuscendo a realizzare appunto questo tipo di società tutta educativa, non si avverte però la presenza di una pressione di tipo individuale, in senso mortificante. Cioè, nonostante che il ragazzo viva in un ambiente che è tutto educativo a livello cosciente, in cui tutte le forze e tutte le attività, individuali o meno, sono rivolte alla sua educazione, non si ha mai la percezione di una violenza che in qualche modo si eserciti nei riguardi dell'individuo per legarlo a un certo tipo di orientamento, di direzione, di formazione, piuttosto che ad un altro. Questo corrisponde all'impressione generale che ho avuto della società sovietica: una società dove tutto è organizzato, tutto è capillarmente curato, ma in cui in sostanza l'individuo come tale non è legato appunto ad una pressione di tipo mortificante, il che avviene invece molto spesso in tipi di società che apparentemente si preoccupano molto di più della libertà individuale ma che in sostanza la coartano con altri sistemi. In sostanza, il ragazzo sovietico dà la sensazione di essere un ragazzo libero, che si espande in piena ed assoluta autonomia, ma che anzi, proprio perché è così specificamente, capillarmente curato, trova la possibilità di sviluppare la propria personalità, di salvare le proprie caratteristiche individuali e le proprie specifiche connotazioni.

Credo che il mezzo fondamentale di questo rapporto fra scuola e società sia l'opera degli insegnanti. La sensazione che si ha dell'insegnante sovietico è quella di una persona perfettamente inserita in una società che ne riconosce a pieno la funzione. Quel senso di frustrazione che noi troviamo negli insegnanti delle società borghesi, almeno sino ad un certo livello, mi sembra assolutamente assente nell'insegnante sovietico, il quale svolge la sua funzione e la sua attività con piena soddisfazione della medesima e che la ritiene una funzione non solo gratificante sul piano individuale, ma socialmente pienamente riconosciuta e percepita come il massimo della dignità sociale. All'Istituto superiore pedagogico di Mosca, per esempio, ci è stato detto che su cinque candidati se ne ammette uno solo alla frequenza. Questo significa appunto che la carriera dell'insegnamento non è una carriera assunta in generale per selezione negativa, come invece avviene in Italia, spesso in Francia e negli Stati Uniti e in molte società di tipo borghese, ma piuttosto con una selezione positiva: cioè la carriera a cui tendono i migliori e non i peggiori. La cosa risulta del resto anche dal punto di vista psicologico, caratterologico, personale.

Dal punto di vista generale, voglio anche riprendere il discorso sul rapporto tra condizione della donna e situazione educativa in URSS. Veramente mi pare che in nessun altro Stato del mondo sia stato affrontato il problema della donna in un nuovo tipo di società e della sua formazione per questo tipo di società, con il medesimo realismo con cui è stato affrontato in URSS. Non si sono tentate spezzature rivoluzionarie di tipo utopistico, ma si è piuttosto cercato di affrontare il problema della formazione dei quadri e della mano d'opera nei diversi settori, tenendo presenti quelle che di fatto sono ancora le funzioni fondamentali della donna nell'ambito della società medesima.

[...] Io vorrei sottolineare il problema della ricerca pedagogica, collegato anche alla preparazione degli insegnanti. Poco fa facevo un cenno di carattere direi strettamente politico, al fatto cioè che solo una società socialista, a mio parere, poteva garantire una sufficiente dignità a livello professionale agli insegnanti di tutti i livelli. Tutto questo ha una dimensione, uno sviluppo che chiamerei verticale. Cioè l'interesse per la sperimentazione pedagogica è in effetti, come dire, l'ultimo atto di una riflessione sui problemi pedagogici e didattici in senso lato, che però abbiamo visto manifestarsi in URSS sin nei suoi aspetti più capillari. Abbiamo visto, per esempio, nei tecnicum-pedagogici, in cui si preparano gli insegnanti di tipo professionale che poi potranno avere accesso all'Istituto superiore pedagogico, la molteplicità degli assistenti, impegnati nell'attività che in italiano chiameremmo di animatori di gruppo, per le attività collaterali a quelle scolastiche; abbiamo visto la direzione della scuola sempre di tipo collegiale, con una distinzione fra funzioni di carattere didattico e funzioni di carattere amministrativo e di coordinamento dei servizi, e così via. La preparazione dell'insegnante è estremamente curata non solo dal punto di vista culturale, ma anche da quello professionale. L'Istituto superiore pedagogico - noi abbiamo visitato quello di Mosca, che è il più importante e il più antico - dell'URSS, offre in quattro anni più uno di tirocinio una preparazione universitaria a tutti gli insegnanti indistintamente. Questo è molto importante. Cioè la differenza di preparazione tra l'insegnante di scuola materna e l'insegnante di istituto secondario superiore, esiste soltanto come differenza di preparazione specifica; è evidente che l'insegnante di scuola materna studierà un po' più la psicologia dell'età evolutiva che riguarda il bambino dai tre ai sette anni, piuttosto che quella dell'adolescente, ma non studierà in genere meno psicologia, non avrà una preparazione professionale meno accurata, si applicherà a campi diversi, ma anche lui per quattro anni a livello universitario, esattamente come l'insegnante che si rivolge a un livello di età e di scolarità più elevato.

Poco fa si è parlato della difficoltà di trasferire situazioni sovietiche nella situazione italiana. Ma questo caso è quasi una questione di principio, in fondo abbastanza universale. Noi in Italia abbiamo ancora una preparazione degli insegnanti di diversi livelli estremamente gerarchizzata. Dovremmo invece arrivare anche noi alla preparazione universitaria per tutti gli insegnanti a qualunque livello di età si rivolgano.

L'interesse generale della società alla preparazione degli insegnanti si svolge in URSS attraverso tutta una serie di strumentazioni diverse, anche tecniche. Una cosa che mi ha colpito moltissimo è la presenza nella scuola, in tutte le scuole, di quello che loro chiamano il gabinetto metodologico. In Italia troviamo qualche volta la biblioteca per gli insegnanti, dove gli insegnanti vanno a leggere l'ultimo romanzo di successo; lì, gli insegnanti hanno un gabinetto metodologico provvisto di tutta una serie di riviste professionali, più tutta una serie di monografie specifiche, ossia tutta una biblioteca specializzata ed estremamente curata che ha la funzione di tenere gli insegnanti in continua fase di aggiornamento. A questo tipo di aggiornamento individuale si aggiunge evidentemente anche un aggiornamento a livello universitario molto accurato che avviene ogni quattro-cinque anni, di cui ci si preoccupa in modo particolare.

Per quanto riguarda la sperimentazione pedagogica, vi abbiamo giustamente messo l'accento come su un aspetto importante dell'educazione sovietica. C'è anche da dire che si tratta di sperimentazioni su basi diverse da quanto non avvenga in altri Stati occidentali. Cioè, piuttosto che la frequenza di un certo tipo di sperimentazione su piccoli gruppi, abbiamo una sperimentazione a tappeto su grossi gruppi. Per cui a minori garanzie di tipo metodologico si oppongono però maggiori garanzie di tipo, come dire, numerico. Cioè l'ampiezza della sperimentazione quantitativa sopperisce alla minor minuzia di sperimentazione scientifica. Questo se il confronto si fa con altri Stati occidentali, non certo con l'Italia, dove la situazione è ben peggiore, giacché non esistono strumenti di nessun genere, né legislativi, né di tipo istituzionale, né di tradizione, per la sperimentazione pedagogica. Non abbiamo istituti appositi, non abbiamo nessuna legge che permetta la sperimentazione, qualunque sperimentazione viene impedita o tagliata alla base proprio da una mancanza non solo di flessibilità, ma di strumenti adeguati.

**[Da Enciclopedia del Novecento, 1980] [...]** Un altro paese in cui l'interferenza tra potere politico e organizzazione scolastica è stata accentuata, al punto da condizionare anche tutta l'impostazione della problematica pedagogica, è stato ed è certamente l'Unione Sovietica. E' in questa prospettiva che va quindi collocato lo sviluppo pedagogico determinatosi

in quel paese durante gli ultimi decenni.

La Russia dei primi vent'anni del secolo aveva conosciuto due indirizzi di pedagogia innovativa di vasta risonanza, anche se con influsso limitato sul piano pratico. I due movimenti, che rispecchiano due posizioni analoghe nel mondo occidentale, sono quelli dell' 'educazione libera' e della 'pedagogia sperimentale'. Il primo ebbe come organo di diffusione la rivista "L'educazione libera", pubblicata dal 1907 al 1917, e fu caratterizzato da ideali molto vicini a quelli delle 'scuole nuove' e dell' 'attivismo': la scuola deve essere un luogo in cui si compie lavoro manuale, in cui si gioca, in cui il bambino gode di tutta la libertà e di tutto il rispetto possibili, in cui si afferma con pienezza un rapporto di eguaglianza. Caratteristica di questa corrente fu anche l'affermazione che alla vita della scuola devono partecipare, oltre che gli allievi e i maestri, anche i genitori, gli adulti in genere e la comunità. Il massimo teorico di questo movimento, complessivamente più critico e polemico che costruttivo e sistematico, fu K. N. Ventcel', anch'egli però proteso piuttosto a suscitare una nuova pratica educativa che a teorizzarne una definizione in quanto arte e scienza o contenuto di riflessione pedagogica.

L'altro indirizzo di rinnovamento dell'educazione russa fu quello della pedagogia sperimentale, che anche qui, come nel resto dell'Europa, si mosse inizialmente sul terreno della psicologia e mise a fuoco soprattutto problemi di educazione degli anormali, di misurazione delle capacità mentali individuali, di orientamento su basi attitudinali e con largo uso di tecniche di misurazione. La pedagogia sperimentale, o pedologia come più spesso è stata chiamata, ebbe come maggiori esponenti G. I. Rossolimo, A. P. Nečaev e G. I. Trošin, ed esercitò una notevole influenza sull'educazione anche durante il periodo più 'innovatore' della rivoluzione, compreso tra il 1917 e il 1936. In tale anno il Comitato centrale del Partito comunista giudicò la pedologia una pseudoscienza volta alla dimostrazione pseudoscientifica, a danno delle classi lavoratrici, dell'esistenza di differenze di capacità intellettuali ereditarie, e ne respinse l'influenza sugli ordinamenti scolastici e l'apporto in sede di decisioni scolastiche.

Il movimento dell'educazione libera ebbe anch'esso una sua continuità nella prima fase del rinnovamento educativo sovietico, e la figura preminente fu quella della moglie di Lenin, N. K. Krupskaja, la cui personalità dominò incontrastata nella politica scolastica fino al 1923. In questi primi anni, l'ideale di una scuola in cui attività teorica e attività lavorativa fossero strettamente collegate si realizzò in quell'educazione politecnica che Lenin aveva teorizzato derivandola da Marx, se pur nei limiti di un disegno esclusivamente politico. Tuttavia, né la Krupskaja né P. P.



Blonskij, l'altro teorico della 'scuola del lavoro', realizzarono una vera e propria elaborazione concettuale univoca dei problemi pedagogici e una riflessione teorica sul concetto di pedagogia. L'urgenza di organizzare istituzioni scolastiche nettamente diverse dalle precedenti, la difficoltà di impostare una politica scolastica con unità di intenti e direttive, i rapporti a volte tesi con i sindacati su questi problemi crearono spesso ostacoli e ripensamenti. La rivoluzione nel settore scolastico e in genere educativo aveva tempi e mediazioni inevitabili. "Il nocciolo della questione - affermava Lenin in un discorso del 2 ottobre 1920 al III Congresso panrusso dell'Unione giovanile comunista russa - è qui nel fatto che, con la trasformazione della vecchia società capitalistica, l'istruzione, la formazione e l'educazione delle nuove generazioni che edificheranno la nuova società comunista non possono rimanere quali erano. Per l'istruzione, la formazione e l'educazione della gioventù dobbiamo partire dal materiale che la vecchia società ci ha lasciato. Noi possiamo edificare il comunismo unicamente con la somma delle conoscenze, delle organizzazioni e delle istituzioni, con la riserva di forze umane e di mezzi che ci sono stati lasciati dalla vecchia società" (tr. it. in *Il marxismo e l'educazione*, Roma 1964, p. 217).

Tutta la prima fase della situazione educativa sovietica sino alla svolta staliniana fu segnata da questa difficoltà di compiere innovazioni educative che sul terreno scolastico rispecchiassero le nuove finalità e impostazioni politiche ma non fossero semplicemente la negazione e abolizione dell'esistente. Lo sforzo di 'liberalizzare' l'educazione si mescolò quindi con la nuova impostazione politica senza dar luogo ad una prospettiva sistematica definita e caratterizzata; diritto al libero sviluppo della personalità individuale e dimensione sociale della formazione con finalizzazione politica coesistevano e s'intrecciavano senza che tale integrazione fosse teoricamente sistematizzata.

Primo commissario all'istruzione (dal 1917 al 1929) fu A. V. Lunačarskij, il quale attinse ampiamente alle esperienze 'attivistiche' e all'impostazione deweyana, e fu per questo criticato come borghese e riformista. Il periodo compreso tra il 1928 e il 1931 fu caratterizzato dal progressivo e non sempre lineare abbandono delle esperienze dell'educazione libera: furono rinsaldati i rapporti con il mondo del lavoro e adottate più univoche impostazioni ideologiche. Con il decreto del 5 novembre 1931 del Comitato centrale del Partito si ritornò a un modello di scuola con funzioni più autonome nel campo dell'educazione, con insegnanti più autorevoli e autoritari, investiti di maggiori funzioni di controllo, sia culturale che disciplinare. Nel frattempo il rapporto di dipendenza dell'azione educativa dalla osservazione scientifica della natura degli allievi si anda-

va attenuando, sino alla già accennata sconfessione della pedologia, accusata di adottare un'impostazione complessivamente deterministica.

La figura di maggior rilievo di questo periodo è quella di A. S. Makarenko, giunto alla riflessione pedagogica dell'attività svolta in istituzioni rieducative e in colonie di ragazzi. Nelle sue posizioni permangono elementi assai vicini all'attivismo deweyano, inquadrati però in una prospettiva di formazione del cittadino sovietico che conserva lo slancio della tensione rivoluzionaria del 1917, e con una sensibilità 'umanistica' radicata nell'esperienza dell'educatore coinvolto profondamente nella sua attività, piuttosto che in tradizioni culturali o in elaborazioni filosofiche. Makarenko avvertì quanto di astratto e riduttivo c'era nello scientismo 'pedologico' della pedagogia sperimentale precedente, e contro questa riaffermò l'impossibilità di prescindere dall'esperienza in qualsiasi valida teorizzazione: "sono convinto - egli affermava - che la metodica del lavoro d'educazione non la si può dedurre dai principî di scienza, come la psicologia e la biologia, quale ne sia stata l'elaborazione, soprattutto la biologia come si presenta dopo i lavori di Pavlov. Sono convinto che non abbiamo il diritto di dedurre dai dati di queste scienze conclusioni immediate per i mezzi dell'educazione. Nel lavoro educativo codeste scienze devono venir prese in considerazione, ma non come premesse per giungere a una conclusione, bensì solo come pietra di paragone per controllare la validità di ciò a cui si perviene praticamente. [...]. La pedagogia [...] è, anzitutto, una scienza a finalità pratiche" (v. Makarenko, 1938; tr. it., p. 13) [cioè in bibliografia: A. S. Makarenko, *Problemy škol'nogo sovetskogo vospitanija*, Moskva 1938 (tr. it.: *Pedagogia scolastica sovietica*, Roma 1974)]. Non si ha quindi il diritto di trarre dalle scienze dell'educazione conclusioni immediate per i mezzi dell'educazione, ma soprattutto non si può chiedere a tali scienze la determinazione dei fini, che possono essere "definiti solo partendo dalla storia e dalla vita della nostra società". Tuttavia Makarenko ipotizzava che col tempo la partecipazione della psicologia e della biologia al lavoro educativo sarebbe aumentata, anche se le mete sociali e politiche avrebbero continuato a fornire guida e finalità a tale lavoro.

Questa impostazione così diffidente verso una pedagogia sistematica e irrigidita in una didattica precisa portò Makarenko ad affermare che "la pedagogia è, in generale, la scienza più dialettica, più viva, più complessa e più varia che ci sia", e quindi "un'ipotesi di lavoro da verificarsi in ogni caso particolare" e in particolare "mediante la ricca esperienza sociale sovietica". Se consideriamo che tali affermazioni sono collegate alla messa a fuoco anche sul piano operativo di due problemi fondamentali dell'educazione sovietica - quello dell'educazione attraverso il lavoro

collettivo inteso in senso politecnico e quello della fiducia nell'educazione come attività che forma individui capaci di lottare per trasformare la realtà naturale e sociale - possiamo capire perché Makarenko venga considerato come il più rappresentativo tra i pedagogisti sovietici, nonostante la sua profonda diffidenza per ogni riflessione caratterizzata da apriorismo teorico, distacco dall'esperienza o anche solo sistematicità.

Carlo Moggia

## LA CITTÀ-STATO DI NOVGOROD: AVAMPOSTO ORIENTALE RUSSO DELL'HANSA NEL MEDIOEVO (XI-XIII)

La storia della Russia nei secoli XII e XIII si presenta come una realtà estremamente confusa, ma riconoscibile nelle sue linee essenziali. Se da un lato assistiamo alla decadenza del cosiddetto "dominio delle città", del quale Kiev era la incontrastata regina, dall'altro constatiamo un'azione decisa di colonizzazione del bacino superiore del Volga, che portò all'avvento del "dominio dei villaggi" caratterizzato da un'economia prevalentemente naturale. Il centro principale di tale dominio fu il potente (ed espansionistico) principato di Vladimir.

Tuttavia un altro avvenimento di grande portata storica sconvolse la Russia negli anni tra il 1230 ed il 1240: il soggiogamento da parte dei Tartari venuti dalla Mongolia. Dovettero passare infatti secoli (due) prima che la Russia trovasse la forza di liberarsi dal dominio asiatico<sup>1</sup>.

E' in questo contesto che si sviluppò la città russa di Novgorod, letteralmente "nuova città"<sup>2</sup>, la quale costituì fin dalla metà del XII secolo uno dei mercati (o *Komptor*) e degli avamposti commerciali più importanti delle città tedesche aderenti alla associazione militare-mercantile denominata comunemente Hansa (termine derivante dal medio tedesco, "società commerciale")<sup>3</sup>. Posta all'incrocio della via del Volga, che portava in Persia ed in Cina, lungo le rotte del pepe e della seta, e quella cosiddetta "prussiana" (così chiamata a partire dal 1250), che univa Novgorod a Riga, la città si innalzò all'autonomia nel corso del XII secolo<sup>4</sup>. Novgorod sorgeva sulle due rive del fiume Volchov: i dintorni della città erano costituiti da foreste e paludi, mentre la sua popolazione era formata prevalentemente dal mescolarsi di elementi slavi, finnici e variaghi.

Elemento propulsore e determinante fu costituito dalla assemblea popolare, caso alquanto singolare nella Storia d'Europa, il *veče*<sup>5</sup>: dal 1126 essa era in grado di eleggere autonomamente il principe governatore, il *posadnik* (letteralmente funzionario amministrativo)<sup>6</sup>, e tra le sue prerogative figuravano le questioni di legislazione e soprattutto la politica estera. Il *veče* fungeva anche da tribunale nei processi penali contro funziona-

ri e contro criminali politici. In realtà il potere, lungi dall'essere indice della democraticità cittadina, era detenuto da un consiglio segreto di 50 persone, appartenenti alle famiglie più facoltose.

Ben 38 principi si susseguirono alla guida della città, sorta di stato autonomo, nel periodo compreso tra il 1136 e il 1238. Dal 1156 in avanti l'assemblea popolare elegge anche il vescovo. La situazione politica faceva da sfondo ad una floridezza economica elevata, tanto che nel XIII secolo e XIV secolo, periodo del suo fiorire, la città contava all'incirca 6000/7000 case, per una cifra di oltre 20.000 abitanti<sup>7</sup>, suddivisi in tre ceti: la "massa nera" chiamata *čern'* o *de lude*, costituita da artigiani ed operai, che costituiva il "proletariato" di Novgorod; in secondo luogo i mercanti agiati, *kupcy, koplude*, una sorta di ceto medio; e in ultimo i "boiari", *de herren*, 40 famiglie di connotato gentilizio<sup>8</sup>, i quali, grandi possessori terrieri, si ponevano al vertice della società cittadina: essi detenevano l'effettivo controllo sulla assemblea e avevano solitamente la loro residenza sulla riva sinistra del fiume Volchov. I boiari di Novgorod erano, a quel che sembra, molto ricchi. Molti di essi, infatti, oltre a gestire i latifondi, divennero banchieri, prestando il loro denaro ad interesse. Esisteva in Novgorod anche una categoria di servi, i *cholopy*, che solitamente vivevano e lavoravano come domestici o semplici lavoratori nelle case di boiari e del ceto medio. In campagna vi era poi un numero abbastanza considerevole di contadini che lavoravano su proprie terre, gli *svoezemcy*<sup>9</sup>.

### Il commercio e l'economia cittadina

Un alto grado di sviluppo economico, in confronto con il resto della Russia, si sviluppò nella città. Il suolo delle terre limitrofe era pressoché sterile, cosicché la popolazione dovette dedicarsi alla pesca, alla caccia, all'artigianato ed al commercio.

Nella seconda metà del XII secolo Novgorod è uno dei centri maggiori per l'economia anseatica. L'importanza commerciale di Novgorod, la quale dominava territori molto vasti, fino alla Siberia, risiedeva nel fatto che essa possedeva il monopolio delle ricercatissime e costosissime pellicce: da quelle più pregiate, ovvero lo zibellino, l'ermellino, la marmotta, l'orso, la lontra, il castoro o la volpe, a quelle meno costose, vale a dire la lepre, il coniglio o il lupo<sup>10</sup>. Tra gli altri prodotti commerciati nella città dai mercanti tedeschi e in minor misura svedesi, si annoverano il miele, la canapa ed il lino, ma anche pece, catrame, potassa, cera e carbone di legna, di cui la zona era particolarmente ricca: questi prodotti, oltre

che via mare, venivano avviati verso l'Occidente attraverso le vie di Bisanzio, Kiev e Smolensk.

Le città teutoniche fornivano di contro sale, proveniente da Luneburg (Svezia) e da Baiona (in Biscaglia), drappi fiamminghi, vino, frutta, armi, utensili in ferro e talvolta frumento, come accadde nel 1230 quando la città russa fu colpita da una dura carestia<sup>11</sup>. I padroni di tale commercio e di tale grande e ricco mercato russo sono i mercanti tedeschi, in particolare quelli di Lubeca, che a Novgorod, nel corso del XIII e XIV secolo, costituirono una propria "loggia": nel 1189 il principe Jaroslav con un trattato commerciale assicura grandissimi vantaggi ad essi e a quelli di Gotland<sup>12</sup>. Nonostante lo strapotere tedesco, tuttavia, ricchi cittadini di Novgorod riuscirono a fondare alcune colonie commerciali nella Russia settentrionale: vennero anche assoggettati con la forza gli indigeni locali e sottoposti allo sfruttamento delle materie prime. Grazie a queste conquiste i mercanti di Novgorod giunsero in possesso di numerosi articoli di commercio, dei quali vi era grande richiesta in Europa.

### Caratteri urbani della città

Novgorod, sin dalle origini, possedette una rigida connotazione militare: il territorio sottoposto alla sua autorità era ripartito in cinque distretti, *pjatine*, ognuno dei quali comprendente un variabile numero di città, dette "città vicine", era presidiato, al fine di proteggere e rendere sicure le strade, da un boiario. Facevano parte del territorio amministrato dall'autorità della città, benché ubicate sulle coste del Mar Bianco, anche i *volost'*, ovvero le province soggette a Novgorod: Zavoloč'e sulla Dvina, Terskaja a settentrione del Mar Bianco, Pečora sul fiume omonimo, Perm' e Vjatka furono le più importanti<sup>13</sup>.

Grande parte era riservata, tuttavia, alle costruzioni ecclesiastiche (ortodosse): nel XII secolo si possono enumerare ben 37 conventi e innumerevoli chiese e cappelle. All'interno del *kreml'*, la cittadella fortificata e sede dei signori locali, oltrechè il cuore stesso della città, si erge la cattedrale dedicata a Santa Sofia<sup>14</sup>. Posta sulla riva sinistra al centro del Rione omonimo, la cattedrale fu eretta prima in legno, nel 929, poi in pietra, nel 1052<sup>15</sup>: accanto ad essa si ergeva il *Detinec*, il castello fortificato sede dell'arcivescovo<sup>16</sup>. Sulla riva destra dirimpetto alla cattedrale sorgevano, anch'essi protetti da fossati, il quartiere o Rione dei mercanti, il quartiere dei falegnami e quello dei Salvi<sup>17</sup>. Dal punto di vista religioso bisogna sottolineare come le autorità ortodosse della città combatterono

contro il culto cattolico mariano propugnato dall'Ordine Teutonico, lo strumento "armato" usato dai principi tedeschi per l'evangelizzazione e la colonizzazione dei territori "pagani": nel 1242, il principe di Novgorod Aleksandr Nevskij sconfisse sul lago Peipus i cavalieri tedeschi<sup>18</sup>.

Ma la città, come si ricordava all'inizio, fu sede di numerosi mercanti tedeschi e dei loro affari: l'ubicazione delle loro sedi (denominate *Peterhof*) era tuttavia nettamente e rigorosamente separata, mediante palizzate e muri, e protetta da cani e guardie, dal resto dell'ambiente cittadino propriamente russo e spesso si trovava nei sobborghi, denominati *posad*. All'interno risiedevano i viaggiatori estivi ed invernali delle città anseatiche, e in esse venivano custodite le bilance, sorgevano quindi i granai, lo studio di scrittura e talvolta una piccola chiesa. Un piccolo Stato nello Stato possiamo definirlo, totalmente autonomo dalla città e diretto politicamente da un anziano, come tradizione delle città anseatiche<sup>19</sup>.

Convivevano perciò nella città due mondi contrapposti, e profondamente ostili, anche se tuttavia uniti da comuni legami economici: i tedeschi imparavano il russo, ma i russi non il tedesco perché la chiesa ortodossa vedeva ciò come una tentazione all'eresia<sup>20</sup>. Spesso i mercanti tedeschi, in qualità della loro supremazia economica, stabilivano anche una superiorità etnica: all'interno di un trattato stipulato tra il principe di Smolensk e alcuni mercanti, nel 1229, si legge: "Se un russo compra a credito da un oste tedesco, e se è debitore verso un altro russo, il tedesco riceverà quanto gli è dovuto con priorità"<sup>21</sup>. Parimenti se un russo ed un tedesco arrivavano insieme ad un punto di trasporto (*volok*) delle merci, il tedesco passava prima del russo, a meno che questi non fosse di Smolensk: in tal caso si tirava a sorte<sup>22</sup>. Venne negato ai mercanti russi addirittura di esportare indipendentemente in Europa le loro merci. Mercanti di Novgorod potevano recarsi a Wisby, ma non a Lubecca, per esempio o in altri porti della Germania<sup>23</sup>: fu negato quindi ai Russi di avere libera navigazione nel Baltico. Bisogna considerare, tuttavia, che proprio l'espedito del blocco della navigazione, non solo nei confronti dei Russi, rappresentò l'arma principale delle città anseatiche per la costruzione delle loro fortune commerciali.

### Cultura, arte e letteratura

Nonostante i motivi di conflitto e di reciproca ostilità, non si possono nascondere, tuttavia, le reciproche influenze che, proprio grazie al vivace traffico commerciale, questi due mondi, apparentemente diversi, si

scambiarono, soprattutto in campo culturale ed artistico. Il copricapo dell'arcivescovo di Novgorod, per esempio, era molto più simile alla mitra in uso in Germania, anziché a quella bizantina. C'è da rilevare poi come uno dei tre rilievi che ornavano le altrettante porte bronzee della cattedrale di Santa Sofia proveniva da Magdeburgo, mentre un secondo dalla città svedese di Sigtuna<sup>24</sup>. Anche nella letteratura cittadina forti furono gli influssi: si formarono leggende di Novgorod che costituivano, infatti, varianti della saga germanica di Brunilde. Dal punto di vista culturale Novgorod si distinse per la sorprendente indipendenza dai modelli bizantini: le cronache ed i componimenti epici (*bylini*) della città non ricordano soltanto le storie dei principi, ma glorificano e raccontano anche le gesta dei suoi mercanti<sup>25</sup>. Nel campo architettonico non vennero adoperati mai i marmi od i mosaici, tipici dell'arte bizantina; le pareti erano spesso lisce e prive di ornamenti, o, quando decorate, affrescate da dipinti, molti dei quali risalenti al XIII secolo. Gli archi a tutto sesto di molti edifici o chiese, infine, ricordavano e ricordano tuttora, maggiormente i complessi monumentali dell'Occidente europeo, più che le costruzioni greche/bizantine.

### Conclusioni

Nonostante avesse subito, nel corso del XIII secolo, l'invasione Tartara, che, seppur rispettando le tradizioni e gli usi locali, gravò sulla città in forma di pagamento di un forte tributo, la città di Novgorod riuscì a mantenere inalterati i contatti con il mondo occidentale: anzi dal 1240, con la distruzione di Kiev, seppe trarre a sé una parte considerevole degli scambi di quest'ultima, rivitalizzando i commerci con l'Hansa. La "finestra verso l'Europa", come fu denominata la città, si ridimensionò soltanto alla fine del XV secolo, quando lo zar Ivan III la conquistò e la sottomise, svuotando il veče, organo politico della città, di ogni potere e prerogativa istituzionale o decisionale. La città, sopravanzata, a partire dall'inizio del XIV secolo, anche dall'ascesa politico-economica di Mosca, cominciò quindi un lento ma inesorabile declino, accelerato dal suo coinvolgimento nella sfera degli interessi espansionistici polacco-lituani, in particolare di re Casimiro IV, verso Oriente.

### NOTE

1) V. Gitermann, *Storia della Russia*, Firenze, Nuova Italia, 1973, pp. 101-103



2) Il termine *gorod* che significa "città" in realtà designava fin dall'origine il luogo fortificato dove risiedeva la tribù. Vedi F. Heer, *op.cit.*, p. 102.

3) Vedi R.Lopez, *La rivoluzione commerciale del Medioevo*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 151-155. Sull'Hansa vedi K. Pagel, *Die Hanse*, II ed., Braunschweig, 1952. Sull'etimologia della parola Hansa vedi A. Barbero e C. Frugoni, *Dizionario del Medioevo*, Bari, Laterza, 2001, p. 141. Il termine Hansa fu usato dapprima per designare un'associazione di mercanti tedeschi riuniti in un' unica città; nel XIV secolo si passò ad una lega di carattere politico tra le città tedesche e quelle del Baltico la cui più importante fu Lubecca: la lega prese il nome di Lega Anseatica.

4) Su Novgorod e il territorio russo in generale vedi P. Johansen, *Novgorod und die Hanse*, in *Stadtwesen und Burgertum*, Lubecca, 1953 e l'intramontabile opera di G. Vernadsky e M. Karpovitch, *A History of Russia*, 3 voll, Oxford, 1946-1953.

5) Sull'importanza del *veče* vedi V. Gitermann, *op.cit.*, p. 33.

6) F. Heer, *Il Medioevo*, Mondadori, p. 99.

7) Si noti come comparazione che Lubecca, verso la fine del XIV secolo, contava 22.000 abitanti, mentre Zurigo per esempio nel 1450 contava all'incirca 6400 abitanti. Più popolose le città italiane: Genova, Firenze e Milano contavano nel XIV secolo quasi 100.000 abitanti.

8) F. Heer, *op.cit.*, p. 99.

9) V. Gitermann, *op.cit.*, p. 124.

10) J. Le Goff, *Il basso Medioevo*, Feltrinelli, 1997, p. 153. Sul commercio estero di Novgorod vedi Dovnar-Zapol'skij, *Storia dell'economia russa*, vol.I, pp. 155-156.

11) R.Lopez, *op.cit.*, p. 151-152. Sul carattere del commercio anseatico nel Medioevo vedi C. Moggia, *Il "Mediterraneo del Nord" ed il commercio marittimo medievale. L'Hansa ed il modello italiano*, in *Clio*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, n. 3, 2001, pp. 553-559. Il commercio dell'Hansa aveva il proprio fulcro nei komptor o banchi commerciali che i suoi mercanti tenevano nei principali centri del Baltico o del Mare del Nord: i principali furono Londra, Bruges, Bergen e Novgorod.

12) J.Le Goff, *op.cit.*, p. 49.

13) V. Gitermann, *op.cit.*, p. 113.

14) J. Le Goff, *op.cit.*, p. 182.

15) V. Gitermann, *op.cit.*, p. 112.

16) *Ibidem*, p. 112.

17) V. Gitermann, *op.cit.*, p. 113.

18) F. Heer, *op.cit.*, p. 100. Il nome del principe, a ricordo della memorabile battaglia, fu poi assegnato nel 1942 alla brigata dell'Armata Rossa che la Chiesa russa armò contro l'invasione tedesca.

19) P. Johansen, *op.cit.*, p. 56.

20) F. Heer, *op.cit.*, p. 101.

21) J. Le Goff, *La Civiltà dell'Occidente Medievale*, Torino, Einaudi, 1981, p. 93.

22) *Ibidem*, p. 94.

23) V. Gitermann, *op.cit.*, p. 117.

24) *Ibidem*, p. 125. Vedi anche L. Réau, *L'art russe*, Parigi, 1921, pp. 125-128.

25) V. Gitermann, *op.cit.*, p. 124.

26) A riguardo vedi V. Gitermann, *op.cit.*, pp. 145-154.

Cecilia Mori

## IL "PELLEGRINAGGIO" INTERIORE DI LESKOV

L'arte, per Leskov ancora definita e mossa da una tensione spirituale, sembra rivolta ad elevare lo spirito umano, a far crescere negli uomini il bene, la verità e la pace, a smascherare e denunciare la menzogna, il male e l'ipocrisia. Le ragioni della sua arte sembrano sottoposte più a leggi etiche che estetiche, alla verità che l'uomo giusto proclama con la propria vita, spesso più che con le parole.

Lo scrittore, al cui sguardo non sono nascosti vizi, meschinità, depravazione, 'riesuma' le due dimensioni della Russia, l'una superficiale, che è quella dell'inganno, della cupidigia, della corruzione, e l'altra, che mostra un mondo sotterraneo e segreto, quello della "vecchia fede" (*starovery*), degli uomini forti di spirito e di corpo, quello degli stravaganti (*čudaki*), dei "pellegrini incantati".

Nella seconda metà del XVIII secolo ascese agli onori della cronaca un tale Evfimij, uomo d'incerta origine, che andava predicando un nuovo *credo*, il quale imponeva ai veri cristiani di non avere città, né villaggio, né casa, rompere tutti i legami con la società, fuggire da un posto all'altro, o rifugiarsi nel deserto, unico luogo inaccessibile al potere dell'Anticristo, dov'è possibile salvarsi.

"Ovunque vi siano foreste o luoghi disabitati attraversati da un corso d'acqua<sup>1</sup>, là - rileva Rozov - è possibile trovare questi settari mescolati ad un accozzaglia di persone, prive di qualsiasi ispirazione religiosa, che parlano di libertà, termine con cui s'intende vivere da qualche parte, purché non a casa<sup>2</sup>".

Una tale inquieta vocazione è condivisa anche da alcuni personaggi di Leskov, come il protagonista di *Ovcebyk* (Il Pecorone), spirito inquieto sempre in movimento, o con l'*artel'*, associazione di operai itineranti, in *Zapečatlënnij angel* (L'angelo sigillato), o con Ivan Sever'janovič in *Očarovannyj strannik* (Il viaggiatore incantato) che, ancora bambino, accompagnava il padre durante i suoi viaggi.

I *beguny* si costruivano rifugi sotterranei nelle foreste, così da potersi meglio nascondere; il Pecorone, secondo la sua stessa espressione, "amava le tane, e di queste ne aveva molte<sup>3</sup>". Così i *raskol'niki*

di *Zapečatlěnnjy angel*, nel loro raccoglimento di pietà religiosa, trascorrevano l'esistenza vagando per le contrade russe. Infine Golovan (il Testone), da parte sua, non riusciva a trovare serenità e tranquillità in nessun luogo, neanche in convento, come, invece, gli era stato predetto da profezie celesti.

Proprio a questo mondo si ispira l'opera di Leskov, che scrive come un maestro iconografo.

In *Zapečatlěnnjy angel* la vicenda è più uniforme, lo sviluppo di un unico motivo religioso introduce un'atmosfera che attinge direttamente al mondo ortodosso della pittura di icone, nell'intento di tracciarne un quadro formale e teorico.

In *Očarovannyj strannik* Leskov mostra, realizzata, l'affascinante realtà dell'icona con i suoi colori, con la vivacità delle pennellate proprie di un maestro iconografo, con l'esplosione di luce che pervade l'immagine. È l'icona che si manifesta come 'contenuto', il cui elemento sacro contrasta con la presenza di un mondo sanguigno, carnale, vivo - storie di cavalli selvaggi domati dall'uomo, di sfide mortali, di donne seducenti e affascinanti, come la zingara Grušenka "con le lunghe ciglia nere che sembravano vive e palpitavano come uccellini [...], tra i suoi capelli neri serpeggiava la scriminatura pallida come l'argento<sup>4</sup> [...]".

E come un paziente artigiano lavora Leskov, in ogni sua pagina si scopre il punto d'arrivo di un lavoro lungo e minuzioso.

Ne dà testimonianza il giornalista Rusakov che, durante una visita professionale allo scrittore, fra i numerosi oggetti della sua casa, nota soprattutto un tormentato manoscritto posto sopra la scrivania.

<<Era possibile vedervi - afferma Rusakov - tutta una serie di correzioni, e poi ancora aggiunte, note con inchiostri azzurri e rossi, e talvolta dopo tutte queste correzioni, intere pagine cancellate, sostituite da altre nuove, completamente rimaneggiate. Quando io manifestai la mia meraviglia per tanti cambiamenti, Leskov, ridendo, osservò: "Come potete giudicare della mia fatica da questo solo manoscritto, senza aver visto tutto il resto?">>.

Dietro il complicato lavoro di scrittura di Leskov si scopre la progressiva elaborazione della *fabula*, con un andamento a spirale, dove un nucleo iniziale si allarga sempre più, fino a raggiungere le proporzioni giuste.

Nel saggio *Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov* Benjamin illustra la profonda passione dell'autore per l'antica precisione artigianale con una citazione tratta da Valéry:

"Questo paziente operare della natura era un tempo imitato

dall'uomo. Miniature, avori profondamente intagliati, pietre dure levigate e scolpite, smalti e pitture ottenute dalla sovrapposizione di una serie di strati sottili e trasparenti: tutte queste produzioni di una fatica industriosa e tenace sono praticamente scomparse, ed è finito il tempo in cui il tempo non contava. L'uomo non coltiva più ciò che non si può semplificare e abbreviare<sup>6</sup>".

Ed un'analogia nostalgia per la 'sfera artigianale', da cui anticamente traeva origine l'opera d'arte, sottende buona parte dell'opera di Leskov. Si ha l'impressione che l'autore si ingegni a 'trasferire' nel proprio metodo di lavoro le sottili qualità di cui andava lamentando la scomparsa: pazienza, meticolosità, precisione. Nel tentativo di ricostruire 'il periodo di gestazione' dei racconti, sembra di assistere alla faticosa e tuttavia prodigiosa nascita di un'icona.

L'*ikonopisec* (iconografo) doveva assicurarsi che il legno fosse ben stagionato, che l'*olifa* (olio di lino cotto) fosse rimasta alla luce per almeno due anni, che i colori fossero stesi in più riprese a lunghi intervalli. Ugualmente Leskov disponeva di una serie di 'strumenti': taccuini, elenchi, rubriche, manoscritti, 'canoni stabiliti', cui attingere con cura durante la fase preliminare della narrazione.

Gran parte della sua opera è costituita da materiali eterogenei in apparenza non giustificati dal soggetto. L'autore inserisce infatti nella narrazione poesie, liriche filosofiche, lettere, versi per album, brani di poemi comici, monologhi, materiali tratti dalla storia e dalla fisica, digressioni sull'arte del dipingere icone.

Esiste probabilmente un'analogia tra l'atteggiamento di Leskov creatore letterario e il suo atteggiamento di ricercato collezionista, che mostra uno spiccato gusto per l'oggetto limitato e modesto, curato nei minimi dettagli, ricco di significati, la sua passione per il 'pezzo' d'arte, spesso arte minore o d'artigianato.

Lo scrittore si preparava sempre con la cura propria del cesellatore-intagliatore per "ricavare" dal materiale eterogeneo, proveniente da fonti diverse, il senso di armonia presente nei suoi lavori.

"Accingendosi a scrivere una qualche opera o un articolo - ci conferma il figlio - egli prima di tutto studiava con minuziosa attenzione quanto si riferiva al lavoro intrapreso<sup>7</sup>".

Questa osservazione artistica scrutava una profondità che potremmo definire intima, quasi mistica: oggetti, parole, ombre e luci si animano di esistenza propria e acquistano valore grazie a legami singolari fra l'anima, l'occhio e la mano di colui che è in grado di coglierli in sé.

Nell'universo di collezionisti<sup>8</sup> che la letteratura russa annovera,

Leskov è fra i più accaniti raccoglitori di oggetti, tradizioni, riti e parole.

Così appare ad un visitatore lo studio dello scrittore:

“In un angolo vediamo una grande collezione mirabilmente scelta di immagini sacre, icone della scuola di Novgorod, degli Stroganov<sup>9</sup>, dell’Oltreonega, e un’inestimabile raccolta per tutti gli intenditori di iconografia, in un altro una bellissima raccolta di antichi orologi da tasca, tra i quali alcuni esemplari storici di particolare interesse, qui è possibile vedere anche una biblioteca piccola, ma assai preziosa, di libri antichi, in parte incunaboli. Alla parete vi sono incisioni, quadri ad olio, acquarelli di pittori russi sconosciuti e ritratti; poggiati a supporti appesi alle pareti troviamo statuette, busti e ancora ricami preziosi, miniature, mobili d’antiquariato e pietre preziose<sup>10</sup> [...]”.

L’ordine con cui questi oggetti erano esposti nello studio di Leskov, quasi una catalogazione da inventario, urtava con l’eterogeneità del loro stile, epoca e provenienza.

Lo scrittore amava ripetere a chiunque glielo avesse chiesto che a lui era impossibile lavorare in una stanza dalle pareti nude e, per soddisfare il suo amore per gli oggetti d’arte e le rarità, finì per ritrovarsi spesso in uno stato di *embarras d’argent*.

Forse proprio questa passione per le icone, le stampe e le pietre preziose, che percorre sia l’opera che la vita di Leskov, rende testimonianza di una costante ricerca della Rus’ che trasforma ogni racconto, ogni avventura in *byl’* (passato) o storia vera.

“Il collezionista si assume il compito di trasfigurare le cose. È un lavoro da Sisifo che consiste nel togliere il carattere di merce alle cose mediante il loro possesso. Egli conferisce loro solo un valore di amatore invece del valore d’uso<sup>11</sup>”.

“Per il vero collezionista ogni singola cosa giunge a diventare un’enciclopedia di tutte le scienze dell’epoca, del paesaggio. È l’incantesimo più profondo del collezionista quello di inscrivere il singolo oggetto in un cerchio magico in cui esso s’irrigidisce, nell’atto stesso in cui un ultimo brivido lo attraversa [...]. Il collezionismo è una forma di memoria pratica [...]. Gli oggetti *toccano* il grande collezionista, il modo in cui li insegue e li raggiunge, la modificazione che un nuovo pezzo apporta in tutti gli altri, questo gli mostra le cose in stato di perenne fluttuazione [...]. In ognuno dei suoi oggetti il collezionista scorge il mondo in forma sistematica e ordinata. Basti ricordare quale importanza riveste non solo l’oggetto ma anche il suo passato, fino a formare un’intera enciclopedia magica che costituisce il *destino* del suo oggetto<sup>12</sup>”.

Predomina nell’autore il gusto per l’unità significativa che, pur

rientrando in ampi disegni, presenta una sua autonomia, così come le icone dell'iconostasi, pur rappresentando momenti di una storia sacra tratta dal disegno unitario, realizzano effettivamente storie che posseggono un valore autonomo.

L'analogia fra la pittura di icone e le caratteristiche del gusto artistico di Leskov può essere ulteriormente sviluppata, ravvisando un rapporto ideale fra la struttura dell'icona e la sua scrittura.

L'autore, come gli isografi del XVII secolo, sente la necessità di avere davanti a sé una sorta di *podlinnik* (manuale illustrato di originali), da cui 'copiare' le immagini che hanno ispirato la sua fantasia. E in qualità di *podlinnik* utilizza materiale vario: cronache, memorie, diari, ricordi giovanili, aneddoti, il *Prologo* e ricorre continuamente all'originale per avere indicazioni sulle dimensioni delle figure, sui colori, sulle tinte, sullo sfondo. Non sempre il modello viene rispettato, ma è comunque necessario per iniziare il processo creativo.

Intorno alle figure dei suoi 'giusti', Leskov disegna i riquadri per le 'piccole storie della vita', in modo tale che i suoi racconti, dominati dalla figura del narratore che 'organizza' intorno a sé la storia delle proprie esperienze e avventure, presentino alcune peculiari somiglianze con le icone agiografiche.

Nella *žitijnaja ikona* (icona con storie della vita) infatti, la figura centrale del santo campeggia sugli episodi della sua esistenza che la incorniciano. Il santo incarna la figura del personaggio centrale, del protagonista, che indica le proprie avventure: il pittore e lo scrittore sembrano manovrare da dietro le quinte i loro eroi attraverso fili di colore o di parole. Entrambe le 'storie' (dell'icona e del racconto) si svolgono in una dimensione astratta, atemporale, che da una parte attinge alla leggenda e alla favola, dall'altra alla realtà della grazia divina.

Leskov 'modella' quasi sempre i propri racconti come rievocazioni-ricordo nel tentativo di collocarli in un passato prossimo o remoto, rotto talvolta da una serie di verbi al presente. Questo processo 'di attualizzazione' ricalca quello sempre in atto nella pittura religiosa russa.

L'icona richiede ed esige un legame costante con il presente, un colloquio diretto con lo spettatore, con il fedele: qui va ricercato il significato profondo della posizione frontale dei santi, poiché il profilo rappresenta un'assenza. La teoria della 'prospettiva rovesciata' che, diversamente dalla pittura europea, pone il punto di fuga nell'occhio di colui che guarda, permette allo spettatore di partecipare al miracolo che si sta compiendo.

Leskov ritiene che l'*ikonopis'* sia uno degli aspetti più interessanti della storia dell'arte e non soltanto un fenomeno del pensiero religioso. L'opinione dello scrittore nasce dall'intuizione del duplice valore dell'icona: da una parte vista come oggetto sacro, arredo liturgico, mezzo di devozione popolare, fenomeno ideologico, dall'altra, come oggetto artistico.

Per Leskov, infatti, l'arte scrittorica e l'arte pittorica si equivalgono, entrambe si basano sul medesimo principio: scrivere, come dipingere, è un mestiere sotteso da una tensione etica, quasi fosse un compito sacro.

“Non capisco il principio dell'arte per l'arte [...]. L'arte poi di dipingere donne nude non la riconosco. Allo stesso modo, se con la letteratura non si può servire la verità e la bellezza, non ha alcun senso scrivere<sup>13</sup>”.

Attraverso la scrittura l'autore si propone un compito ascetico di purificazione e rinnovamento interiore di sé e dell'uomo del suo tempo, impegno che per lui significa “fare qualcosa di vivo in questa nostra condizione mortale di offuscamento della mente, della volontà e di tutte le facoltà superiori con le quali ‘un figlio della luce’ può rivelare la luce che brilla nelle tenebre”, oppure significa “mostrare all'interno di un cuore depravato, quel piccolo angolo dove è rimasto ancora intatto qualcosa di santo e di puro [...]”<sup>14</sup>”.

La sua scrittura racchiude simbolicamente la chiave di una salvezza possibile e reale, in essa cerca di far rivivere lo spirito cristiano autentico, essenza del popolo russo, intriso profondamente di una religiosità alle cui fonti Leskov desiderava risalire. Vuole essere dunque scrittura ‘escatologica’, tesa ad un riscatto salvifico, intenta più ad insegnare, santificare che non a divagare o dilettere. Un intento ‘agiografico’ sembra tracciare i contorni dei suoi personaggi.

Non diversamente da un pittore di icone che miri a mostrare realtà invisibili nelle forme rigorose e smaglianti del colore, applicato in strati sottili, dai toni scuri verso quelli chiari, Leskov modella la duttile e variegata materia della sua scrittura.

Come gli iconografi sono *agiographoi* che dipingono la santità, ugualmente Leskov può definirsi un ‘biografo’ che dipinga dettagli di vita, lavorando come un preciso artigiano ad ogni sua pagina, per renderla “tornita”, dettagliata, lucente, come punto d'arrivo di un procedimento stilistico formalmente ricercato, teso a riprodurre le modulazioni fonetiche del linguaggio parlato e della narrazione orale.



## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

**Benjamin W.**, *Il narratore. Considerazioni sull'opera di N. S. Leskov in Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 1962.

**Benjamin W.**, *Parigi capitale del XIX secolo: i "passages" di Parigi*, Torino, Einaudi, 1968.

**Leskov A.**, *Žizn' Nikolaja Leskova po ego ličnym, semejnym i nese-mejnym zapisjam i pamjatjam*, Moskva, 1954.

**Leskov N. S.**, *Sobranie Sočinenij v odinnadcati tomach*, Moskva, "Chudožestvennaja Literatura", 1958, *Ovcebyk* T. I, *O russkoj ikonopisi* T. X, *Avtobiografičeskaja zametka* T. XI. Per la *Sobranie Sočinenij v odinnadcati tomach* si adotta, nel lavoro svolto, la numerazione romana, mentre per la *Sobranie Sočinenij v pjati tomach* la numerazione araba.

**Leskov N. S.**, *Sobranie Sočinenij v pjati tomach*, Moskva, "Pravda", 1981, *Očarovannyj strannik* T. 3.

**Rozov A. I.**, *Stranniki ili beguny v russkom raskole*, "Vestnik Evropy", 1872, n. 12.

**Rusakov V. V.**, *U avtora 'Soborjan'*, in "Nov'", 1892, n. 3.

## NOTE

1) 'Strada di Dio' era il nome dato dai beguny (corridori) o stranniki (viaggiatori) ai fiumi e ai ruscelli.

2) Rozov A. I., *Stranniki ili beguny v russkom raskole*, "Vestnik Evropy", 1872, n. 12, p. 542.

3) Leskov N. S., *Ovcebyk in Sobranie Sočinenij v odinnadcati tomach*, Moskva, "Chudožestvennaja Literatura", 1958, T. I, p. 45.

4) Leskov N. S., *Očarovannyj strannik in Sobranie Sočinenij v pjati tomach*, Moskva, "Pravda", 1981, T. 3, p. 278.

5) Rusakov V. V., *U avtora 'Soborjan'*, in "Nov'", 1892, n. 3, p. 18.

6) Benjamin W., *Il narratore. Considerazioni sull'opera di N. S. Leskov in Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 1962, p. 244.

7) Leskov A., *Žizn' Nikolaja Leskova po ego ličnym, semejnym i nese-mejnym zapisjam i pamjatjam*, Moskva, 1954, p. 447.

8) Per Belyj le pietre, per Rozanov i francobolli, per Remizov le bambole.

9) La scuola degli Stroganov derivò il suo nome da una ricca famiglia di mercanti di Sol'vycegodsk stabilitisi a Mosca; qui, nel palazzo di famiglia, provvisto di un laboratorio, si riuniva un nutrito gruppo di pittori. Le icone di questa scuola erano delle vere e proprie miniature, che era possibile vedere e apprezzare soltanto

da vicino: la passione per il dettaglio sembrava non avere limiti, al punto che più che pitture, le icone degli Stroganov sembravano disegni.

10) Rusakov, op. cit., p. 25.

11) Benjamin W., Il narratore cit., p. 148.

12) Benjamin W., Parigi capitale del XIX secolo: i "passages" di Parigi, Torino, Einaudi, 1968, pp. 268,269, 272.

13) Leskov N. S., O ruskvoj ikonopisi in Sobr. Soč. v odinnadcati tomach, cit., T. X, p. 180.

14) Leskov N. S., Lettera a M. G. Pejker 21 giugno 1879 in Sobr. Soč. cit., T. XI, p. 461.

*Manuela Comito*

## **I CONSUMI IN RUSSIA TRA IL 1995 E IL 2000**

*“Forse nessun gruppo moderno d’individui ha sperimentato una così grande crisi d’identità collettiva come l’uomo russo nella seconda parte del XX secolo. Il bianco e nero netti del realismo socialista si sono confusi nelle infinite ombre grigie del tramonto dell’era sovietica. E infine sono esplosi nel technicolor del consumismo”.*

(Viktor Erofeev)

La Russia ha vissuto negli ultimi anni una storia economica, politica e sociale realmente travagliata e complessa, oscillante tra momenti di ripresa e di crisi profonda, sospesa tra rosee prospettive e annunci di catastrofi imminenti. Anche la crisi asiatica, che ha colpito di riflesso il complesso economico-finanziario della Russia, sfociando in una profonda svalutazione della moneta, è sopraggiunta proprio nel momento in cui alcuni dati facevano intravedere un principio di ripresa economica e lasciavano sperare in un possibile termine della recessione che durava ormai da anni. Dopo quattro anni di forte speculazione finanziaria, infatti, finalmente l’andamento del mercato azionario seguiva quello degli indicatori economici. L’inflazione era tornata a livelli sostenibili (nel 1997 era dell’11% annuo), i tassi d’interesse dal 200% nel 1995 si erano ridimensionati fino al 21% e il PIL, per la prima volta nel 1997, aveva fermato il suo declino<sup>1</sup>. Si assisteva alla stabilizzazione e anche alla crescita di una serie di settori industriali orientati al mercato interno e non solo all’esportazione. La produzione industriale registrava un aumento medio nel paese dell’1,9 (nella regione di Mosca cresce del 5,3% rispetto al 1996), con punte più alte nei settori farmaceutico, alimentare (dal 2 al 7%) ed automobilistico (+13,5% per le auto private, +8% per i veicoli commerciali), mentre il settore dei servizi registrava un aumento medio del 4%. Tutto ciò si verificava sia grazie alla buona congiuntura del mercato internazionale delle materie prime, sulla cui esportazione si basa principalmente l’economia russa, sia alla lieve crescita

della spesa per consumi della popolazione, conseguente ad un leggero incremento dei redditi della popolazione (+1%).<sup>2</sup> In altre parole emergeva la possibilità che il "capitalismo predatorio", alimentato da un fitto intreccio tra politica ed economia, lasciasse spazio ad un sistema di mercato equilibrato, trasparente e prospero dove le attività economiche fossero finalmente fondate sullo sfruttamento delle risorse generate internamente. Sembrava possibile che le ricchezze virtuali del mercato azionario iniziasero a filtrare nel mondo economico reale, e che a ciò seguisse l'introduzione di un'ormai irrimandabile riforma istituzionale e strutturale. In realtà fino ad allora la Russia aveva conosciuto uno sviluppo del sistema finanziario che, invertendo ogni regola economica, aveva preceduto la creazione di una solida base economica e di un reale investimento di capitali in fruttuose attività. La Borsa di Mosca, priva del sostegno d'infrastrutture e strumenti in grado di garantire un'allocazione efficace dei capitali, di un sistema di garanzie per i diritti degli azionisti e di regole che evitassero pericolose speculazioni, era divenuta l'emblema del rischio ma anche delle grosse opportunità e dei guadagni esorbitanti. Un tale mercato così promettente, che comprendeva società che controllavano alcune tra le riserve di petrolio più estese del pianeta, attirò migliaia d'investitori stranieri che arrivarono a dominarlo per il 90%. Ma il boom del mercato azionario non produsse le risorse necessarie a ristrutturare e rilanciare l'industria. Esso si ridusse piuttosto in una corsa alla speculazione che aprì una pericolosa faglia tra il mondo delle finanze e l'economia reale. Il paese ormai fondava la sua economia principalmente sulla produzione, a fini di esportazione, del petrolio e delle materie prime, e non sfruttava appieno le sue ricchezze e potenzialità, preferendo compensare le sue carenze mediante una crescente importazione di prodotti di ogni genere, ed attraverso il sostegno finanziario degli organismi internazionali. Inoltre, oltre alle *tranche* di milioni di dollari forniti dal FMI e dalla Banca Mondiale, lo Stato e le banche si finanziavano attraverso l'emissione di titoli governativi (GKO/OFZ) a breve scadenza e dagli alti rendimenti (nel 1996 arrivarono a garantire un interesse al 200%). "*L'entusiasmo per il mercato russo non aveva quindi radici in un'economia sana*"<sup>3</sup> e pertanto la turbolenza finanziaria in Asia e il rallentamento dell'economia mondiale non sono stati che fattori scatenanti di una crisi che forse già giaceva allo stato embrionale all'interno del sistema economico russo, fundamentalmente debole ed instabile, con molti problemi ancora irrisolti e con un'industria mai realmente decollata. L'emersione di un mercato maturo, stabile e trasparente veniva ancora rimandata ed alla fine di ottobre del 1997 la Borsa aveva già perso il 35% del suo valore, minando la fiducia degli investitori stranieri che, in poco tempo, lasciarono il mercato obbligazionario facendo emergere del mercato russo, ormai totalmente

esposto a quello internazionale, tutta la sua vulnerabilità. Ad aggravare la situazione sopraggiungeva un'altra congiuntura negativa: il calo del prezzo mondiale delle materie prime, che danneggiò le esportazioni e, con esse, la più importante fonte di guadagno su cui viveva la Russia (i gruppi petroliferi ad esempio rifornivano di un quarto le risorse di bilancio). La reazione del governo all'insorgere di tali problematiche fu, da un lato, di invocare l'aiuto delle banche occidentali e del FMI, dall'altro di ricorrere al finanziamento interno attraverso l'ulteriore emissione di GKO (i cui rendimenti volarono dal 18% di ottobre al 50%). In tal modo, però, finiva per accumulare nuovi debiti a breve scadenza, e danneggiare un'economia ancora in fase di decollo. L'economia e la finanza erano state, dunque, duramente colpite e pertanto appariva ormai evidente che il governo non era in grado di saldare l'ampio debito accumulato (solo 24 miliardi di dollari in titoli di stato con scadenza a fine anno). Il 17 agosto del 1998 le autorità annunciavano misure d'emergenza:

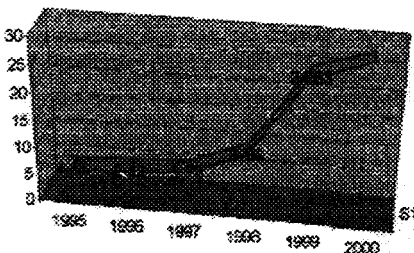
- Svalutazione del rublo del 30% (che in realtà diventerà del 50% solo tra agosto ed ottobre).

- Congelamento del mercato dei titoli di stato e concessione alle banche russe di una moratoria di 90% giorni per la restituzione di parte dei debiti contratti.

*“Si chiudeva così il primo capitolo della vita della nuova Russia e non vi erano vincitori”* <sup>4</sup>. Tutta l'economia ne era colpita gravemente e vedeva annullati quei piccoli passi che solo da poco era riuscita a compiere per porre fine ad una recessione durata anni. I dati e le informazioni che qui seguono possono essere d'aiuto a comprendere l'entità della crisi.

Il cambio con il dollaro in poco tempo passava da 1\$:6,3 a 1\$:20,8 e il paese era gettato nel caos, sia per la dipendenza dell'economia russa dai prodotti, dalle materie prime, dai macchinari e dalla tecnologia d'importazione, sia per il conseguente grosso impoverimento generale della popolazione che, inevitabilmente, si traduceva in una contrazione del giro d'affari dei beni di consumo e dei servizi.

tasso di cambio R/\$ (media annua) \*



Fonte: rielaborazioni  
su dati Goskomstat,  
dicembre 2000

\* riportato al valore del  
rublo nel 1998

Anche le banche e lo Stato attraversavano un periodo difficile, arrivando a rasentare la bancarotta: non essendo in grado di rimborsare i titoli e gli alti interessi maturati, bloccavano ogni pagamento chiudendo le porte ai risparmiatori e alle imprese alle quali a loro volta veniva quindi preclusa ogni possibilità di pagare gli stipendi. Ciò costrinse alcune di esse ad interrompere l'attività generando un nuovo e preoccupante incremento del tasso di disoccupazione. La produzione crollava generalmente dell'11% rispetto al '97 con punte più alte raggiunte nel settore alimentare (-13,3%), dell'industria leggera (-12%), in quella automobilistica e navale (rispettivamente -2% e -30%). Il PIL pro capite crollava del 4,6%, mentre l'inflazione riprendeva drammaticamente (ad agosto cresce del 3,7% raggiungendo a settembre la vetta del 38,4%).<sup>5</sup>

I salari reali, di conseguenza, dopo aver conosciuto un incremento (+6%) negli anni 96/97 fino ai primi mesi del 98, con il sopraggiungere della crisi e la decisione di svalutare il rublo subivano una grossa contrazione: i picchi maggiori si verificavano tra settembre e dicembre del 1998 con una riduzione del 25-30%, per poi conoscere nel primo trimestre del 99 un'ulteriore riduzione del 27% rispetto al primo trimestre del 98. In definitiva mediamente il salario reale costituiva nel 98 l'80% del suo valore del 1997, con perdite maggiori registrate nel mese di novembre e dicembre, quando era arrivato a rappresentare rispettivamente il 72,4% e il 68,2% del suo valore nel 97.<sup>6</sup>

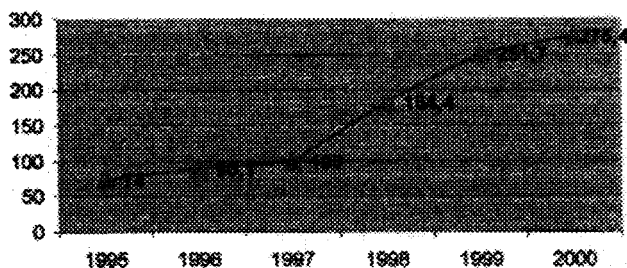
Anche le pensioni decrescevano del 40% rispetto al '97 e il 20% dei pensionati viveva al disotto del minimo vitale.<sup>7</sup> La popolazione subisce, pertanto, un generale processo di pauperizzazione: la percentuale che vive al disotto del livello minimo di sussistenza nel 1998 è del 23,3%<sup>8</sup>. Nel libro *Quando finirà l'inverno*, pubblicato dal Sole24Ore, tale percentuale viene stimata al 30% mentre si parla di 15 milioni di persone che tutti i giorni rischiano di morire di fame. Secondo le stime dell'ONU, infine, se nel 1987 il salario medio russo equivaleva al 32% di quello medio degli Stati Uniti, nel 1998 il salario russo ne rappresentava solo il 12,5%.<sup>9</sup>

La crisi lasciava i poveri ancora più soli, non offrendo loro un sistema assistenziale valido ed efficiente. Il valore dei sussidi a volte non riusciva neppure a coprire il costo dei generi primari, e spesso, cosa di cui non tengono conto le statistiche, non erano realmente percepiti dai beneficiari: secondo quanto riportato dal "Russian Economy Trend", nel 1998 solo i 2/3 dei sussidi previsti erano stati realmente distribuiti alla popolazione. Inoltre i grandi complessi industriali, gli unici che, dopo il crollo del regime sovietico, avevano continuato in parte a garantire ai lavoratori, insieme al posto di lavoro, anche abitazioni, negozi speciali, scuole e

ospedali, non erano più in grado di farlo e, a causa della forte crisi che stava investendo il sistema economico e finanziario, spesso mancavano perfino di fondi sufficienti a pagare gli stipendi. In effetti, la pratica dei ritardi nel pagamento dei salari, comune al settore pubblico e privato, aggravava enormemente la già difficile e precaria situazione economica dei lavoratori. Secondo stime ufficiali solo 1/3 della forza lavoro russa veniva retribuita regolarmente ed interamente, mentre molti lavoratori erano costretti, a turno, a periodi di "riposo involontario" non retribuito, un tipo di espediente utilizzato dalle imprese per evitare la più costosa pratica del licenziamento (vedi tabella). Come potevano sopravvivere, pertanto, i Russi durante tali lunghi periodi in cui non erano retribuiti o erano costretti a non lavorare? Ancora una volta, come avremo modo di dire, la risposta essi la trovavano nel settore dell'informale e dell'illegalità in una realtà in cui, come nel passato, vigeva ancora perentoria la "legge dell'espediente", che sembrava condannare il paese all'immobilismo. In realtà è proprio il peso considerevole che le attività non dichiarate esercitavano nel processo di formazione del reddito totale delle famiglie, che tende ad alterare la percezione del salario reale delle diverse fasce di reddito e rende difficile cogliere il vero livello di disuguaglianza sociale esistente. Le statistiche del Goskomstat, ad esempio, riportano che nel primo trimestre del 1998 la spesa complessiva della popolazione era risultata di 8,6 miliardi di rubli superiore al volume dei redditi ufficiali<sup>10</sup>.

Altra importante e gravosa conseguenza della svalutazione del rublo, unita all'aumento del 3% sulle tariffe doganali (in un paese dove la quota dei prodotti importati è del 50-60%), è stato l'immediato rialzo vertiginoso dei prezzi, e il conseguente calo del potere d'acquisto della popolazione.

**tasso d'inflazione del prezzo al dettaglio  
(1997=100)**



Fonte: dati Goskomstat (Comitato Statale per le Statistiche) dicembre 2000

I negozi, in un primo momento, non conoscendo più il corso del rublo, e non essendo in grado, pertanto, di dare un valore alle loro merci, erano costretti a chiudere per qualche giorno o anche più volte nella stessa giornata, per apportare le necessarie modifiche ai prezzi. Una tale riformulazione dei prezzi non poteva che basarsi su valutazioni arbitrarie. Molti commercianti, inoltre, avendo acquistato la merce con un cambio più favorevole al rublo, si ritrovavano in difficoltà tali da essere costretti, in diversi casi, a riportare la merce ai rispettivi fornitori chiedendo indietro il denaro speso o l'anticipo versato. Le aziende che potevano contare su riserve finanziarie accumulate nel corso del precedente periodo, applicavano ai prezzi aumenti di tipo graduale, ma la maggior parte, soprattutto quelle legate strettamente all'importazione per la produzione della loro merce (per il reperimento delle materie prime, dei semilavorati o dei macchinari necessari), erano costrette ad aumenti improvvisi anche di due o tre volte il livello pre-crisi. Se prima, quindi, il prezzo dipendeva anche dal diverso canale di distribuzione del prodotto (*grande magazzino, boutique, magazzino all'ingrosso etc.*), nella realtà di caos generata dalla crisi, ogni negozio stabiliva il prezzo della sua merce in modo del tutto arbitrario, tanto che era possibile acquistare un prodotto al magazzino di vendita all'ingrosso ad un prezzo maggiore rispetto a quello stabilito da un comune negozio del centro.<sup>11</sup> L'inflazione del prezzo al dettaglio era, quindi, particolarmente intensa: le statistiche del Goskomstat parlano di una media dell'84,5% nel 1998 (contro l'11% felicemente conquistato solo un anno prima) di cui il 99,1% riguarda i beni alimentari, il 99,5% i beni non alimentari e il 18,5% i servizi.

Altra conseguenza scaturita dalla svalutazione del rublo è stata la contrazione delle importazioni avvenuta in seguito alla riduzione della domanda interna per i prodotti stranieri, inevitabilmente non più competitivi sul mercato russo. I prodotti importati, fino a pochi mesi prima, particolarmente richiesti, perché considerati qualitativamente superiori, raffinati ed eleganti, avevano ormai raggiunto prezzi tali da renderli inaccessibili per la maggior parte della popolazione che, come detto in precedenza, aveva visto in poco tempo enormemente ridursi il proprio reale potere d'acquisto. Le importazioni, pertanto, si riducevano del 50% solo nella seconda metà del 1998 con punte più alte per quelle provenienti dai paesi occidentali (-82,5 alla fine del '98) rispetto a quelle provenienti dai paesi CIS (-23%). Tale contrazione riguardava tutte le categorie di prodotti, da



quelli alimentari (-28%) a quelli farmaceutici (-23%), dalle automobili alle scarpe (-50%).<sup>12</sup>

La crisi, quindi, in poco tempo tendeva a placare gli ottimismo, a cancellare le speranze, sfumando i progetti dei tanti investitori occidentali che avevano visto entrare la Russia in una vera e propria "età dell'oro". Anche l'Italia, dopo aver conosciuto nel 1996-97 un boom del suo prodotto in Russia, conosceva una contrazione delle importazioni in media del 30%. In un articolo uscito sul Sole24ore il 13 maggio del 99, compaiono, infatti, testimonianze di addetti al settore del commercio italiano in Russia che confermano il generale andamento depressivo delle importazioni nel 1998: "*in Russia sono finiti i tempi d'oro del made in Italy, quando si vendeva tutto e di più, con entrate pingui e facili. Mosca non è più eldorado.*", ed ancora: "*è finita un'epoca: una volta ci si poteva arricchire davvero. Adesso tutto è cambiato: si guadagna il giusto. La crisi ha fatto diventare la Russia un paese quasi normale*".<sup>13</sup>

### **La classe media: realtà o miraggio**

Dopo aver rilevato alcuni tra i cambiamenti economici che hanno caratterizzato gli ultimi anni della travagliata storia della Russia, sarà utile volgere lo sguardo sulla realtà sociale al fine di scorgerne i processi di ristrutturazione interna. In relazione al panorama sociale russo, la questione più importante che da alcuni anni sembra coinvolgere schiere sempre più ampie di studiosi, è quella relativa alla presunta o reale esistenza, nel paese, di uno strato sociale che possa porsi a metà strada tra le "due Russie" le quali, a partire dai primi anni 90, sembravano dominare la scena economico- sociale: la "grande Russia" degli indigenti, degli svantaggiati, di coloro che hanno dovuto pagare il prezzo più alto in termini di condizioni materiali e di identità socio- culturale per il processo di trasformazione verso un'economia di mercato; la "piccola Russia" dei nuovi ricchi, coloro che, invece di lasciarsi travolgere dal corso degli eventi, sono stati in grado di porsi come protagonisti del cambiamento, traendone il massimo vantaggio.

In realtà, la formazione di una classe media, conformemente alla retorica, era uno dei risultati attesi dal processo di trasformazione avviato nel paese. La sua emersione dal contesto sociale era attesa come testimone dell'unidirezionalità e ineluttabilità del percorso di riforme intrapreso, che avrebbe inevitabilmente condotto il paese verso il progresso, la civi-

lizzazione e la modernizzazione. Indipendentemente da visioni di tipo "occidentalista", la presenza di uno strato intermedio, con un suo livello di reddito e un proprio potere d'acquisto, in grado di interpersi tra i due estremi della scala sociale, assume in Russia una importanza particolare. Essa, infatti, rappresenta una testimonianza fondamentale dell'effettivo superamento dell'alto grado di diseguaglianza che fino ad oggi ha caratterizzato il paese (manifestatasi anche attraverso la comparsa di un modello dicotomico di consumo), in vista di una struttura sociale più complessa e diversificata nel suo interno e capace di allontanare definitivamente la Russia dalla categoria dei paesi del Terzo Mondo, all'interno della quale alcuni studiosi hanno ritenuto lecito collocarla.

Naturalmente la classe media non è solo un livello di reddito, una fonte di entrate statali e una forza politica. Essa è anche uno specifico tenore di vita legato ad abitudini particolari, ad aspirazioni e modelli di riferimento e soprattutto è caratterizzata da un suo proprio comportamento nei consumi. Nei paesi occidentali tale classe, infatti, che rappresenta mediamente circa il 60% della popolazione, costituisce il target principale verso il quale sono diretti la maggior parte dei prodotti immessi sul mercato. È il suo apparire quale felice connubio tra possibilità economiche limitate e aspirazioni al benessere e all'agiatezza, a renderla la preferita destinataria dei messaggi pubblicitari, la potenziale acquirente di un nuovo prodotto, la vera protagonista delle indagini di mercato, il motore che muove il giro d'affari dei beni di consumo e dei servizi.

I segni, però, della presenza, nel panorama socio-economico russo di questo strato intermedio emergono con difficoltà: sociologi, pubblicisti ed economisti, infatti, stentano a distaccarsi dai dati statistici che ancora sottolineano il gap esistente. Il dislivello tra il 10% della popolazione con reddito più alto e il 10% con reddito più basso era, infatti, passato da 4.1 nel 1990 a 13:1 nel 1996, e pertanto mentre ai primi spettava 1/3 dei redditi totali, ai secondi semplicemente il 2,4%.<sup>14</sup> In altre parole i dati sottolineavano l'aumento della diseguaglianza reddituale, accostando la Russia solo ai paesi del Sud-Africa e dell'America Latina. Una diseguaglianza, questa, risultata da quella "selezione naturale" inaugurata dalla transizione ed esacerbata dalla crisi del '98, che ha diviso la popolazione tra coloro che hanno saputo approfittare dell'emergere di nuove opportunità e coloro che si sono lasciati travolgere dai profondi cambiamenti. La crisi di agosto, poi, determinando l'impovertimento di molti e lasciando inalterate

le ricchezze di pochi, ha sicuramente determinato un incremento di tale disegualianza sociale. Il Ministero del lavoro calcola che, se prima della crisi il rapporto tra il 10% della popolazione con reddito più alto e il 10% con reddito più basso era del 12:1, nel 1998 era di 13,4:1 e nel 1999 del 14,5:1, se non addirittura di 27:1 contro una media europea di 12:1.<sup>15</sup>

Con il corso del tempo, però, gli studiosi iniziano a rilevare alcuni segnali di una nuova e più complessa stratificazione sociale, tanto da essere pronti a rivedere la loro precedente negazione dell'esistenza nel paese di strati sociali intermedi. Essi si domandano quali siano nella realtà post-sovietica le reali prospettive di formazione di una classe media e se sia possibile riconoscere alla classe media russa delle caratteristiche peculiari legate allo specifico corso della storia del suo paese, o se invece esistano regole generali, relative allo sviluppo della classe media, indipendenti dalle peculiarità del paese di appartenenza.<sup>16</sup>

Trovare risposte a tali quesiti non è questione di facile e veloce soluzione. Ciò che si può rilevare è che, in seguito alle piccole e grandi privatizzazioni, alla legalizzazione dell'attività privata e dell'iniziativa individuale, al nascere di nuove professioni e alla rivalutazione di vecchie, tende ad emergere uno strato sociale intermedio che acquista una configurazione ibrida di borghesia commerciale e industriale. Ma un suo studio e una sua precisa definizione risulta difficile a causa della poca attendibilità dei dati a disposizione relativi ai redditi e al loro reale tenore di vita. Le statistiche, infatti, risultano incomplete poiché non tengono conto delle attività del sommerso che, secondo alcune stime, nel 1997 riguardano il 35- 45% del volume degli affari. Più precisamente le statistiche non considerano le tante fonti alternative di reddito, che si affiancano al salario ufficiale, quali forme di adattamento elaborate dalla popolazione per riuscire a sopravvivere nel mutato scenario socio-economico. Per i russi, infatti, il salario rappresenta una parte sempre più piccola del reddito familiare, (i salari ufficiali nel 1997 erano stimati a solo il 40% del totale delle entrate familiari)<sup>17</sup>, il quale può attingere da svariate fonti supplementari di guadagno: dal secondo o terzo lavoro, esercitato nel sistema informale, (nel 1998 solo nella capitale il 50% degli uomini compresi tra i 25 e 40 anni svolge un secondo lavoro)<sup>18</sup>, alla coltivazione diretta dell'appezzamento di terra per autoconsumo; dalla rivendita dei più svariati prodotti trafugati in maniera diversa, all'affitto del proprio appartamento in città, di cui molte volte si è diventati proprietari con una

spesa contenuta durante il periodo delle privatizzazioni di massa; dal trasporto privato, alla pratica delle "navette", ossia la vendita nel mercato nero di beni acquistati all'estero. Inoltre, anche tra tale gruppo sociale emergente risulta particolarmente diffusa la pratica degli scambi in "natura", a cui la particolare storia del paese ha ormai abituato la popolazione.

Torna ad essere, pertanto, pratica comune utilizzare "cimeli di famiglia", oggetti trafugati dai luoghi di lavoro o prodotti ricavati dalla coltivazione del proprio appezzamento di terra, come mezzo di scambio in un sistema "naturalizzato", dove la moneta tende sempre più ad assumere un ruolo irrilevante.<sup>19</sup>

Tali forme di compensazioni al perpetuarsi di carenze nel sistema, rappresentano variabili importanti, difficili da stimare e da tradurre in cifre, ma che permettono di intravedere gli ostacoli che si interpongono alla definizione dei livelli di reddito e delle reali possibilità d'accesso a beni e servizi di tale gruppo sociale intermedio.

Alcuni studiosi, pertanto, hanno ritenuto necessario introdurre una propria riclassificazione dei redditi e degli status al fine di definire, classificare ed individuare, in modo più attendibile possibile, la classe intermedia in via di formazione.

Tat'jana Zaslavskaja, ad esempio, divide la società in tre gruppi precisi: quello dall'alto potenziale di adattamento alla nuova realtà in continua trasformazione; quello dalla scarsa adattabilità e che confida nel sostegno statale; un gruppo intermedio ancora alla ricerca di un suo preciso posto nella società, che non auspica un ritorno al passato ma che spera in un'economia che funzioni in un paese che sappia cos'è. Secondo le sue stime tale gruppo è ancora molto esiguo in una società per i 2/3 dominata dalla popolazione di indigenti e svantaggiati.

Per lo studioso Igor' Berezin, invece, la classe media può essere definita in base al possesso di beni immobili per un valore tra i 50mila \$ e i 250mila \$ ed alla percezione di un reddito mensile pro capite pari a 2-3 volte il minimo vitale.

Le sue stime parlano di una percentuale del 16-18% nel 1993 e del 30% nel 1996 con prospettive di un aumento fino al 50% nel prossimo futuro.

Egli rifiuta l'immagine della classe media come di un gruppo omogeneo e compatto, riconoscendone al suo interno cinque sottogruppi:

1. Piccoli e medi imprenditori;

2. Manager di medio livello;
3. Liberi professionisti, insegnanti, giornalisti, autisti;
4. Lavoratori impegnati nel settore commerciale e dei servizi;
5. Lavoratori con fonti alternative di reddito non ufficiali.

Infine lo studioso Aleksej Savin ritiene di poter includere nella classe media le famiglie con un reddito non inferiore ai 100-300 dollari pro capite al mese necessario a garantire, in Russia, un tenore di vita medio.

Secondo le stime di Savin tale gruppo comprendeva nel 1997 tre milioni di persone nella città di Mosca e il 10% della popolazione di alcune grandi città, per un totale di 25 milioni di persone su 146. Di tale percentuale però, aggiunge lo studioso, solo l'1% conduceva una vita paragonabile a quella della classe media dei paesi occidentali.<sup>20</sup>

In effetti, lo studio e l'individuazione di una classe intermedia nella realtà russa sono resi più complessi dalla diffusa tendenza degli studiosi ad utilizzare parametri europei.

Sarebbe senza dubbio riduttivo definire la classe media in modo residuale come una semplice posizione intermedia nella scala sociale, come cioè un gruppo omogeneo di persone né povere né ricche. Istruzione, qualifica, reddito, livello dei consumi, risparmi e grado di autoidentificazione sono gli indici che, senza rinunciare alle peculiarità della realtà di riferimento, permettono un'analisi esaustiva della formazione e dello sviluppo di una classe. E tali indici vanno ricercati nel sistema socio-economico e culturale della Russia stessa.<sup>21</sup>

Per quanto non concordi nelle definizioni teoriche, gli studiosi però convergono su un punto ben preciso: nella struttura sociale del paese è aumentata la parte della popolazione con un reddito medio.

In effetti, a partire dagli anni 95/97, si crea uno strato sociale composto da persone di istruzione medio-alta o di tipo specialistico e con un livello di reddito medio: manager e dirigenti di livello medio-basso, commercianti e impiegati nel settore dell'import-export, persone che lavorano nel settore finanziario e dei servizi, liberi professionisti, tecnici, scienziati e professori.

Ciò è riscontrabile dalla seguente tabella dati e dal grafico costruiti sui dati del Goskomstat (Comitato Statale della Federazione Russa per le Statistiche):

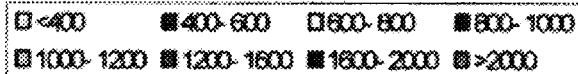
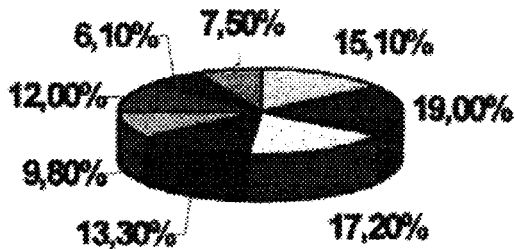
### Distribuzione della popolazione per reddito mensile pro capite (in %)

Fasce di reddito Esprese in milioni di rubli*	1995	1996	1997
Meno di 400	47,8	25,8	19,7
400-600	23,4	22,8	19,4
600-800	12,8	17,0	16,1
800-1000	6,9	11,4	12,1
1000-1200	3,7	7,5	8,7
1200-1600	3,3	8,1	10,8
1600-2000	1,2	3,7	5,6
Più di 2000	0,9	3,7	7,6

Fonte: Goskomstat (Comitato Statale per le Statistiche della Federazione Russa), 1998.

\*1\$ = 4562 (1995), \*1\$ = 5126 (1996), \*1\$ = 5785 (1997).

### Distribuzione della popolazione per reddito mensile pro capite nel 1998\* (anno dell'introduzione del nuovo rublo)



Fonte: dati Goskomstat 1998

\* Tasso di cambio 1\$ = 9,96

Per questo strato intermedio, però, non è ancora possibile individuare un preciso e distintivo comportamento nei consumi e una comune possibilità d'accesso a determinati beni e servizi. Mentre nei paesi occidentali la classe media dispone di un determinato stile di vita e di una propria immagine sociale caratterizzata da un distintivo standard di consumo, niente del genere è possibile riscontrare in Russia. In altre parole se nei paesi occidentali l'acquisto regolare di merce nuova, la disponibilità di più di un'auto per nucleo familiare, il possesso di un appartamento, di oggetti hi-tech e la possibilità di praticare un hobby e di concedersi divertimenti, costituiscono i tratti distintivi del modello di consumo della classe media, altrettanto non si può dire della realtà della classe media in Russia. Una delle cause è forse la riscontrabile eterogeneità del potere d'acquisto della popolazione legata ad un insieme di fattori propri alla realtà russa, quali il contesto economico-finanziario dalla stabilità continuamente compromessa, la diffusa pratica dei ritardi nel pagamento dei salari, e, come precedentemente spiegato, la forte incidenza, nella composizione del reddito familiare, di fonti alternative di guadagno.

Tutto ciò sembra essere confermato dalle testimonianze degli addetti al settore commerciale che, seppur già a partire dal 1996 comincia a rilevare la comparsa, anche in Russia, di un nuovo consumatore, non ne riscontrano un comportamento nei consumi distintivo, secondo i parametri occidentali, di una classe media. Ad esempio, in un articolo della rivista russa *Itogi*, la responsabile della Benetton per la Russia dichiara che *"sembra apparire una classe media tra i nostri acquirenti ma essa si distingue da quella propria ai paesi occidentali. Se in Europa un abito si indossa una sola stagione, in Russia per almeno due o tre; si preferisce pertanto un abbigliamento classico e non eccessivamente alla moda. In realtà la classe media russa è più povera di quella dei paesi occidentali ma i prezzi della merce rimangono gli stessi rendendo gli acquisti meno frequenti e più ponderati. Un esempio per tutti: se è possibile che negli altri paesi una donna entri in un nostro negozio ed acquisti due o tre capi solo perché aveva bisogno di ripararsi da una pioggia improvvisa, niente del genere ci si può attendere dalla realtà russa"*<sup>22</sup>

In effetti, nell'ambito dello strato medio russo (stimato dal Goskomstat, il 20% della popolazione), seppur si registra un consumo di carne, pesce e frutta, in media più alto rispetto alle fasce di reddito inferiori, non si verifica un aumento considerevole del consumo di alcune

categorie di beni, tanto da spingere alcuni studiosi a definire lo sviluppo della classe media russa di tipo quantitativo più che qualitativo. Gli appartenenti in Russia a tale gruppo sociale medio tendono ad acquistare, anche se con una particolare attenzione al prezzo, abiti, scarpe e mobili per la casa, mentre sono ancora pochi quelli che possiedono un'automobile che, nel 21% dei casi, è di seconda mano (tra le preferite la Golf Volkswagen acquistabile al prezzo di 5-6 mila dollari circa). Il 43,4% possiede una dacia, un appezzamento di terra o almeno un "orticello", ma solo il 10% ha la possibilità di acquistare un immobile in città.<sup>23</sup> Inoltre tra tale gruppo è ancora scarsa la presenza di oggetti hi-tech, particolarmente diffusi nelle società occidentali. Come dimostra un'inchiesta compiuta dal Gallup Media, nel 1998 solo il 23% della popolazione con reddito superiore a 250\$ al mese pro capite possiede il forno a microonde, solo lo 0,5% la lavastoviglie (a Mosca invece l'1,4%), il 5,5% l'aspirapolvere (a Mosca a possederla è l'8,8%), lo stereo è presente nel 63% delle famiglie con reddito medio e la videocamera nel 13,3%.

La situazione migliora solo di poco nel 1999, come dimostra il seguente grafico relativo ai dati raccolti dall'Istituto di ricerca russo GfK (Market Research Russia).



Fonte GfK, Gennaio 2000



Inoltre, secondo una ricerca compiuta dalla compagnia Gellal, nel 1998 solo il 4,2% della popolazione possiede un computer. È solo nella capitale che tale percentuale aumenta, rivelando la presenza del computer in una famiglia su cinque con reddito mensile superiore a 250 dollari pro capite.<sup>24</sup> Tale scarsa accessibilità a determinati beni di consumo intermedio è anche da ricondursi alla quasi totale assenza della formula del pagamento rateizzato che, invece, nei paesi occidentali è tra i maggiori artefici dell'incremento degli acquisti di diverse categorie di beni e di servizi, che vanno dalle automobili agli elettrodomestici, dai mobili alla biancheria per la casa, dai gioielli ai viaggi.

Nonostante quello che ci si sarebbe potuto attendere in seguito alla comparsa di nuove fasce di reddito, non vi è un considerevole aumento nelle spese relative allo svago e al relax. Se nel 1990 erano 144 i milioni di persone che visitavano i musei, 72 quelli che andavano a teatro e 33 coloro che trascorrevano le vacanze in luoghi di villeggiatura, nel 1995-96 tali quote scendono rispettivamente a 64 milioni di persone, 59 e 9.

Infine è ancora una piccola fetta di tali strati intermedi a compiere viaggi all'estero (circa il 12% della popolazione con reddito medio), e in modo saltuario, spendendo somme molto più contenute di quanto non siano disposti a fare i cosiddetti nuovi ricchi, e preferendo mete più economiche "al di qua" dei confini della CSI. Lo dimostrano i dati forniti dallo Stato, secondo i quali nel 1998 gli abitanti russi hanno speso 10 miliardi di dollari per viaggi all'estero. Una cifra apparentemente considerevole ma, partendo dalla considerazione che a viaggiare sono solo gli appartenenti alle fasce di reddito medie e alte, quindi circa 30 milioni di persone, si riduce a 330 dollari annui pro capite contro una media europea tra i 600 e i 1000 dollari all'anno. Inoltre tenendo presente che in realtà la divisione non è così equilibrata, e che i nuovi ricchi sono soliti spendere molto per i loro viaggi, tale cifra pro capite subisce una immaginabile riduzione per alcune fasce di reddito a favore di altre.<sup>25</sup>

Tali dati e percentuali, quindi, pur se mostrano una classe media più povera dei paesi occidentali, comunque testimoniano la presenza di una parte della popolazione che ha migliorato la sua complessiva condizione materiale e che si colloca a metà strada tra l'agiata esistenza dei nuovi ricchi e la mera sopravvivenza dei poveri. Lo testimonia, in effetti, il particolare fascino che, proprio in tale periodo, la Russia ha saputo esercitare sugli addetti al settore dei beni di consumo e servizi, soprattutto

occidentali. È la prospettiva dell'emergere di una classe media, generalmente considerata quale principale target della maggior parte dei beni di consumo, e nel caso specifico russo particolarmente ricettiva ai prodotti occidentali, a far apparire la Russia a molti investitori occidentali come un vero e proprio "Eldorado".

La classe media, però, come già sottolineato, non è solo un determinato livello di reddito e uno standard di consumo, ma è soprattutto un sistema di valutazione, un insieme di preferenze e modelli di riferimento, un complesso di esigenze ed aspirazioni avvertite come comuni e identificatrici del gruppo di appartenenza. In altre parole è un preciso modo di porsi nei confronti della vita, un proprio sguardo sul mondo. Tale gruppo emergente di consumatori medi, pertanto, non può ancora definirsi come classe perché manca dell'indispensabile senso di appartenenza e di autolegittimazione<sup>26</sup>. Ad esempio neppure un determinato livello di reddito sembra essere riconosciuto dai russi come simbolo dell'appartenenza alla classe media. Secondo uno studio compiuto su tale gruppo sociale intermedio dalla rivista russa *Voprosy Ekonomiki* nel 1998, i 2/3 degli intervistati, su un campione di 500 persone residenti nelle cinque maggiori città della Federazione, hanno dichiarato di ritenersi appartenenti alla fascia sociale medio-bassa, pur potendo contare su un reddito mensile pro capite di circa 1000 dollari<sup>27</sup>.

Tali problemi di autolegittimazione della classe media sono stati, naturalmente, accentuati dal sopraggiungere della crisi del 1998 che ha duramente colpito tale gruppo emergente non solo sotto il profilo economico, ma anche sotto quello morale, distruggendone aspirazioni, progetti e prospettive, e inibendone, pertanto, il processo di autoidentificazione. La suddetta ricerca compiuta dalla rivista *Voprosy Ekonomiki* ha, infatti, rivelato la diffusione tra tale gruppo di un generale pessimismo: più della metà degli intervistati riteneva che, se fino al periodo pre-crisi vi erano sufficienti condizioni per la realizzazione di una vera classe media, esse sono state spazzate via dagli eventi dell'agosto del 1998, insieme alla speranza di formare una classe stabile e che goda della piena rispettabilità.

In conclusione, sulla base delle informazioni raccolte, si può affermare che esistono dati sufficienti, provenienti dal contesto socio-economico, per poter riconoscere nel paese la presenza di un gruppo a metà strada tra l'agiatezza e la precarietà e che è in continuo aumento. Esso è caratterizzato, per il momento, da una relativa esiguità (il Goskomstat

parla di un 20% della popolazione, ma ricerche compiute da riviste socio-economiche russe quali *Voprosy Ekonomiki*, *Ekonomist* e *Socis* (Sociologičeskie Issledovanija), parlano di percentuali che si aggirano intorno al 7-10%), e di una grossa eterogeneità interna relativa soprattutto al reale livello di reddito e quindi all'effettivo potere d'acquisto. Ma mentre si può parlare di una classe superiore con le sue regole e sanzioni, la sua stabilità, i suoi simboli culturali e una sua precisa identità, niente del genere si può riscontrare nel gruppo emergente al quale ci riferiamo. Non sembra ancora possibile rilevare, nel suo caso, un distintivo stile di vita, che non sia fondato sull'emulazione delle società occidentali, ma che appartenga alla cultura, alla storia e tradizione russa.

Nella parte successiva di questo scritto utilizzeremo per comodità esplicative il termine classe media, riferendoci al gruppo sociale con un reddito che si colloca tra le due posizioni reddituali estreme, con la consapevolezza, però, di usare tale termine impropriamente poiché, come spiegato, la classe media nella Russia contemporanea è ancora in via di formazione, di identificazione e soprattutto di riconoscimento da parte dei suoi potenziali rappresentanti.

### **Consumi e redditi prima e dopo la svalutazione del rublo**

Dopo la difficile prova che, nei primi anni '90, il paese aveva dovuto affrontare, in seguito alla liberalizzazione dei prezzi, al conseguente processo inflazionistico innescatosi e alla generale destabilizzazione del sistema economico, coinvolto in un radicale e veloce processo di conversione in economia di mercato, a partire dal 1995/96 il panorama economico-sociale sembra dare segnali di stabilità e di normalizzazione. Infatti l'inflazione (dopo aver conosciuto una crescita annua record del 2508,8% nel 1992 e dell'839,9% nel 1993) finalmente comincia a rientrare entro valori sostenibili e, dopo l'oscillazione del 131,4% del 1995, scende a 21,8% nel 1996, determinando un apprezzabile aumento del salario reale della popolazione e pertanto del suo potere d'acquisto<sup>28</sup>. Ma è il 1997 a rappresentare, per i russi e per gli osservatori internazionali, l'anno della nascita delle speranze e dei progetti per il futuro. Da un lato, infatti, emerge la speranza che il paese possa finalmente considerare concluso il periodo di profonda recessione che durava ormai da anni, potendo, così, finalmente raccogliere i frutti del processo di trasformazione avviato e ricompensare la popolazione dei tanti sacrifici affrontati.

Dall'altro si avanzano progetti di ristrutturazione industriale e di riorganizzazione professionale, al fine di riconquistare piena dignità e legittimazione agli occhi dei cittadini russi e della comunità internazionale.

In effetti nel 1997 si manifestano alcuni aspetti positivi, proseguiti nella seconda metà del '98, che giustificano un tale atteggiamento fiducioso nei confronti del futuro. Si ottiene, infatti, come già visto, un controllo sull'inflazione, contenuta all'11% annuo, che determina, per la prima volta dall'inizio delle riforme, grazie anche ad una raggiunta stabilità della valuta e ad un tenue aumento dei salari (+1%), un accenno di incremento della domanda di beni da parte della popolazione. Le aziende fornitrici dei prodotti finiti, infatti, vedono crescere il volume delle vendite dell'1,4%, mentre le imprese commerciali del 3,9%. Il commercio al minuto aumenta globalmente del 2,5% rispetto al 1996, arrivando a raggiungere, pertanto, nella regione di Mosca un incremento del 12%<sup>29</sup>. Tutta la popolazione pertanto conosce un miglioramento delle condizioni materiali, vedendo leggermente aumentare il suo standard di vita rispetto ai bassi livelli dei primi anni '90. La distribuzione dei redditi si riorganizza internamente, coinvolgendo diversamente la popolazione del paese come, infatti, rivelano le statistiche ufficiali.

In realtà tali statistiche non tengono conto di alcuni fattori molto importanti relativi alla specifica realtà russa. In primo luogo i dati del Goskomstat non possono includere il pur considerevole ruolo giocato, anche negli anni 95/97 nell'ambito della determinazione del tenore di vita e dell'accesso a beni e servizi, dalle fonti alternative di reddito, legate al generale ripiego della popolazione sulla sfera privata e sullo sviluppo dell'informale. A tal proposito il *Sole24ore* intitola un suo articolo del marzo 1997: "La Russia non è così povera come sembra", riportando come, - secondo "Inside Russia", un voluminoso rapporto sulla situazione socio-economica della Russia nel 1996, - il reddito reale per famiglia sia quasi il doppio di quello dichiarato, con una incidenza, pertanto, dell'economia parallela sul reddito nazionale di oltre il 40%. Ci si riferisce, in particolar modo, al secondo o terzo lavoro svolto in modo officioso nell'ambito del settore ombra, al mercato nero dei beni di consumo ed alla coltivazione dell'appezzamento di terra adiacente alla dacia a fine di autoconsumo. La funzione di compensazione svolta dall'autoconsumo è particolarmente rilevante per le famiglie rurali ancor più che per quelle urbane. È possibile, infatti, notare dai dati forniti dal Goskomstat, relativi

all'utilizzo dei redditi da parte delle famiglie urbane e rurali, una proporzionalità inversa tra la parte di reddito devoluta alla spesa per beni alimentari e quella utilizzata per la coltivazione della terra. Secondo le statistiche statali, relative all'anno 1997, le famiglie urbane spendono il 47,7% del reddito per l'acquisto dei prodotti alimentari e solo il 6,8% per la coltivazione della terra di proprietà privata dislocata nella periferia della città e solitamente adiacente alla casa di campagna. Nelle famiglie rurali la situazione si inverte: esse spendono il 30,8% del reddito per comprare beni alimentari e investono il 31,9% per la produzione di prodotti agricoli che, a seconda delle esigenze contingenti, sono diversamente distribuiti tra l'autoconsumo e la vendita a terzi che solitamente avviene attraverso canali non ufficiali<sup>30</sup>. Tali strategie di adattamento, maturate già nel seno della Russia sovietica, continuano, quindi, a svolgere, in un paese che lotta per entrare nell'era moderna e post-industriale, un importante ruolo di fonte di reddito compensativa che si trasforma in vera e propria riserva indispensabile, in corrispondenza dell'ormai tristemente nota pratica del ritardo nel pagamento dei salari, riguardante sia il settore pubblico sia privato (nel 1996 i lavoratori pagati in ritardo e non interamente raggiungevano il 70% del totale della forza lavoro)<sup>31</sup>.

In secondo luogo le statistiche riportano dati medi che non permettono di cogliere le differenze esistenti tra le diverse regioni della Federazione, e all'interno di esse tra la realtà urbana e rurale. Secondo una ricerca compiuta nel 1997 dalla Camera di Commercio Russa, la Regione di Mosca registra il tenore di vita più alto con un salario medio superiore di 4 punti in percentuale rispetto alla media nazionale. All'interno di essa è naturalmente Mosca a primeggiare per livello di reddito dei suoi residenti di cui il 25% sono definiti ricchi e solo il 10% sono da considerarsi poveri, in quanto percepiscono redditi al di sotto del limite di sussistenza (contro il 25% nelle regioni a reddito medio e il 50-60% in quelle a reddito basso). Inoltre, secondo i calcoli del Comitato Statale per le Statistiche, il salario medio a Mosca è del 30-40% superiore alla media del paese e nel 1997 le entrate reali della popolazione sono aumentate mediamente del 15,4% rispetto al 1996, contro una media russa del 2,6%. Ciò ha determinato nella capitale, pur in presenza di un più alto costo del paniere dei 25 beni ritenuti indispensabili (21% più alto della media del paese), una domanda stabile di prodotti e servizi di 2-3 volte maggiore della media nazionale. Inoltre all'interno delle singole regioni

la suddetta ricerca ha rilevato che i redditi dei residenti nelle capitali sono superiori del 50% alla media nazionale, mentre quelli delle campagne ne sono inferiori di circa due volte<sup>32</sup>.

Indipendentemente da tali limiti e carenze che caratterizzano in maniera inevitabile le statistiche ufficiali, le quali, attraverso una traduzione in cifre della realtà, non possono offrire una lettura in grado di coglierne a fondo complessità e sfaccettature, è comunque possibile avere un quadro sufficientemente esaustivo dei generali percorsi di cambiamento di una società e dei loro orientamenti. La popolazione nel 1997 conosce generalmente un miglioramento del tenore di vita.

Nel corso degli anni 1995/97, la struttura sociale ed economica tende a stratificarsi divenendo più complessa e diversificata lasciando sperare, pertanto, in un possibile superamento dell'imperante bipolarismo sociale. Come emerge dalla tabella precedentemente riportata, da un lato, si verifica una diminuzione della parte della popolazione che vive sotto il livello di sussistenza ( stabilito sulla base del costo totale del paniere dei 25 beni di consumo considerati indispensabili) che, infatti, passa da 36,6 milioni di persone nel 1995 a 30,7 nel 1997, ed un assottigliamento della quota della popolazione appartenente alle fasce di reddito più basse; dall'altro si verifica una crescita degli strati intermedi di reddito ed un incremento (del 6,7% dal 1995 al 1997) della quota della popolazione con un reddito pro capite superiore ai 2000 rubli al mese, che arriva a comprendere nel 1997 11,2 milioni di persone.

Le conclusioni a cui giunge una ricerca compiuta dalla Camera di Commercio Russa, sempre nello stesso anno, in una ventina di regioni tipo su 89, appaiono ancora più ottimiste. Esse rivelano che, sulla base di 6 principali parametri di classificazione - 1. Reddito monetario mensile superiore a 2000 nuovi rubli; 2. Risparmi di almeno 10.000 rubli; 3. Auto nuova; 4. Dacia; 5. Mobili nuovi di costo medio-alto; 6. Risparmi per viaggi, hobby e tempo libero; - l'11% delle famiglie russe ha una potenzialità d'acquisto medio- superiore, di cui il 3,5% ha una potenzialità elevata<sup>33</sup>.

Nel 1997 però è ancora grande la diseguaglianza sociale nel paese, come dimostra il rapporto tra il 10% della popolazione con reddito più alto e il 10% con reddito più basso, che si mantiene ancora a 13:1<sup>34</sup>. In un certo senso tale diseguaglianza appare maggiore rispetto al passato a causa della grossa ostentazione della ricchezza da parte dei "nuovi ric-

chi", che fa apparire la loro crescita numerica e il loro aumento di risorse economiche, superiore a quello reale. Essi, infatti, continuano a condurre uno stile di vita particolarmente agiato privando il prezzo di una qualsiasi funzione di orientamento nella scelta dei loro acquisti. Tale gruppo preferisce portare cibi raffinati e spesso d'importazione sulle loro tavole, ama seguire la moda occidentale, apprezza gli oggetti di tecnologia avanzata, acquista beni immobili, gioielli e oggetti d'arte; gira in auto straniera e il 56% viaggia di frequente all'estero. Tra il 1997 e il 1998, ad esempio, nella regione di Mosca sono state vendute un numero di Mercedes 500 SEL e 600 SF-SEL equivalente alle auto acquistate in Europa nel corso di dieci anni e nella sola capitale sono state venduti circa 8 mila appartamenti e il 90% degli acquirenti apparteneva alle fasce di reddito medio-alte<sup>35</sup>. I nuovi ricchi, quindi, nati nel seno della realtà in evoluzione, e concentrati principalmente nella Regione di Mosca, nel 1996/97 sono ormai divenuti parte integrante del panorama sociale, economico e culturale della Russia, confinati in un olimpo di sfarzo e agiatezza, che appare immune a qualsiasi scossa in grado di far tremare il sistema economico-sociale.

È, infatti, soprattutto nel 1997, quando l'ombra della crisi asiatica è ancora lontana, che si scommette maggiormente sul futuro sviluppo del mercato dei beni di consumo nel paese e, non a caso, nella Federazione Russa è la regione di Mosca ad attirare i maggiori investimenti stranieri che, nel 1997, rappresentano il 69% del totale investito nel paese, mentre nella prima metà del 1998, giungono a comprendere il 70,9% del totale. Anche l'imprenditoria italiana è presente soprattutto nel settore commerciale: beni di consumo durevole e servizi. A Mosca solo nel 1997 si aprono uffici di rappresentanza di oltre 120 imprese: Ferrero, Merloni, Candy, Olivetti, Parmalat etc., e si moltiplicano gli appuntamenti fieristici che mirano a promuovere il "made in Italy". Ad esempio gli esperti italiani arrivano a stimare l'effettiva potenzialità di assorbimento del mercato del mobile, nel quale il paese diventa leader indiscusso sostituendosi ai prodotti provenienti dai paesi dell'Est europeo, a non meno di 5 miliardi di dollari.

Sono molti gli investitori occidentali, e non solo italiani, a guardare, quindi, con ottimismo al futuro del mercato dei beni in Russia, puntando sia sulla rimessa in circolo di 9 miliardi di dollari di stipendi arretrati prevista a partire dai primi mesi del 1998, sia sull'ormai "consolidata"

presenza di un tipo di consumo "elitario", ma soprattutto sull'aumento della quota della popolazione appartenente alle fasce di reddito intermedie. In quegli anni sembrava, infatti, che la Russia stesse imboccando un ben preciso percorso che l'avrebbe condotta verso una realtà socio-economica molto simile a quella dei paesi occidentali. La Russia sembrava destinata a trasformarsi in una nuova patria di vivaci e dinamici mercati, che avrebbe visto indiscussa protagonista la classe media, vero grande motore del consumismo.

In effetti, le previsioni degli investitori occidentali, al di là degli slanci ottimistici, riescono effettivamente a trovare un riscontro reale nell'ambito del mercato di svariate categorie di prodotti. I beni di consumo importati sono particolarmente apprezzati dalla popolazione russa per stile, qualità e design e solitamente preferiti a quelli nazionali anche se comportano una spesa maggiore. Le importazioni nel 1997, infatti, raggiungono un valore di 52,6 miliardi di dollari con un incremento del 14,6% rispetto al 1996. Sempre nel 1997, il 49% dei beni di consumo acquistati dalla popolazione sono d'importazione e in particolar modo: l'80% di quelli alimentari, il 90% di quelli petrolchimici (medicine, prodotti in plastica, profumi e cosmetica), l'89% di quelli meccanici (elettrodomestici e macchinari ottici)<sup>36</sup>. Quattro, cinque anni fa, quindi, le importazioni erano iniziate con le tavolette di cioccolato e i cosmetici, per salire sempre più la scala dei consumi e comprendere elettrodomestici, abbigliamento, oggetti hi-tech e automobili. Inoltre tra il 1992 e il '97 il numero di apparecchi telefonici ogni 100 famiglie sale da 33,3 a 38,5 mentre nel 1997 il 3% della popolazione nazionale possiede un computer in casa con una particolare concentrazione nella capitale, dove esso è presente in una famiglia su dieci<sup>37</sup>. Ma è sicuramente il mercato delle automobili a godere dei maggiori vantaggi di una tale generale ripresa dei consumi, come dimostra l'incremento della produzione nazionale (+13,5%), tra i più alti di quelli registrati nel settore industriale in tale periodo, e l'aumento del volume delle importazioni dei veicoli che passa da 1000 milioni di dollari nel '96 a 1600 nel 1997. Se, infatti, nel 1992 in Russia vi erano 21 auto ogni 100 famiglie, nel 1997 sono 31 le famiglie su 100 a poter circolare con vetture private, di cui l'8% sono straniere. Tra le auto locali più apprezzate, troviamo la famosa Žigulì e la Volga<sup>38</sup>.

In realtà dalla lettura delle statistiche ufficiali è possibile riscontrare che i cambiamenti relativi alla spesa per consumi sono generalmente di



tipo qualitativo più che quantitativo. I dati statistici del Goskomstat rivelano, infatti, aumenti contenuti delle quantità di prodotti alimentari consumati e un andamento costante o leggermente decrescente nel possesso da parte della popolazione di alcuni beni di consumo. Al contrario la spesa globale per consumi delle famiglie conosce un considerevole aumento, passando da 760,0 trilioni di rubli nel 1995 a 1287,6 nel 1998<sup>39</sup>. Tali dati, in presenza di un contenimento dell'inflazione e un aumento della quota dei prodotti importati, sembrano suggerire un diverso atteggiamento della popolazione nei confronti del rapporto qualità-prezzo. Sembra emergere, quindi, la tendenza a preferire prodotti più eleganti, originali, spesso legati ai dettami della moda occidentale del momento, accettandone, per limitate disponibilità economiche, una decurtazione in termini quantitativi. Ci riferiamo naturalmente, in modo particolare, alla popolazione appartenente alle fasce di reddito medio e medio-alto, il 75% della quale, ad esempio, ha dichiarato, secondo quanto riportato dalla rivista *Voprosy Ekonomiki*<sup>40</sup>, di acquistare spesso cibi più raffinati e leccornie provenienti dai paesi occidentali, mentre il 65% di concedere nell'ambito lavorativo più attenzione, rispetto al passato, alla propria immagine, scegliendo con maggiore cura l'abbigliamento, le scarpe e gli accessori.

In Russia, pertanto, per una parte considerevole della popolazione, l'acquisto dei beni non alimentari sembra essere privilegiato, come dimostra il continuo decremento del consumo di generi alimentari e il corrispondente incremento di quello di prodotti d'abbigliamento, scarpe, elettrodomestici, auto, profumi etc. Secondo le statistiche statali, infatti, tra il 1995 e il 1997 la quota del reddito delle famiglie devoluta all'acquisto dei prodotti alimentari scende da 47,2% a 43%, mentre quella relativa alla spesa dei beni non alimentari aumenta da 31,3% a 36,5%<sup>41</sup>. A tale proposito è importante non dimenticare che la suddetta variazione nell'orientamento della spesa per consumi, per comodità statistiche, viene registrata come caratterizzante l'intera società russa, ma, in realtà, coinvolge la maggioranza della popolazione e non la sua totalità. Una sua analisi "al microscopio" è in grado di rivelare una diversità di tendenze nell'organizzazione interna della spesa per consumi, inevitabilmente legate al differente livello di reddito delle famiglie. Dalle statistiche statali emerge, infatti, come la quota del reddito devoluta alla spesa per prodotti alimentari conosca invece un aumento, man mano che si scende dalle fasce di reddito più alte a quelle più basse, come è possibile riscontrare dalla

seguinte tabella del Goskomstat, riferita al 1997, che riporta la struttura della spesa per consumi relativa ad ognuna delle dieci categorie di reddito in cui è stata divisa la popolazione, partendo dal 10% con reddito più basso e arrivando al 10% con reddito più alto:

**Composizione della spesa per consumi delle diverse fasce di reddito (in %)**

Categoria	Fasce di reddito									
	10									10
	reddito più basso	2	3	4	5	6	7	8	9	reddito più alto
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Spesa per beni alimentari	64,9	62,1	59,6	57,8	55,9	53,4	47,8	44,4	42,4	31,3
Spesa per bevande alcoliche	1,6	2,1	2,4	2,8	2,8	2,6	2,7	3,1	3,0	2,8
Spesa per prodotti non alimentari	18,5	20,8	22,9	24,3	26,7	29,7	35,1	37,3	39,7	50,8
Spesa per servizi	15,5	15,6	15,1	15,1	14,6	14,3	14,6	15,2	14,9	15,1

Fonte: Goskomstat, *Social'no-ekonomičeskoe položenie Rossii (Situazione economico-sociale della Russia)*, 1999, pp 33.

In effetti, tale tabella dati appare come una conferma della possibile estensione della legge di Engel anche alla realtà russa contemporanea. A partire da questo periodo, in cui la società russa tende a stratificarsi e ad essere composta da categorie di reddito intermedie, appare visibile come, man mano che si sale nella scala dei redditi, la quota destinata ai beni alimentari diminuisca. Contemporaneamente si manifesta, passando dalle fasce di reddito più basse a quelle più alte, la tendenza a destinare quote di reddito sempre maggiori all'acquisto delle tante categorie di beni di consumo intermedio che adesso, diversamente da quanto accadeva nel periodo sovietico, colorate e sfavillanti affollano gli scaffali, pronte a stimolare i desideri e soddisfare i gusti dei consumatori.

In realtà in Russia, secondo alcuni studiosi, la propensione ad acquistare beni non alimentari rispetto a quelli alimentari è addirittura maggiore rispetto a quanto si evidenzia nelle società occidentali. Ciò che

colpisce è che una tale tendenza ad acquistare beni di consumo, ritenuti rappresentativi di un determinato livello di ricchezza e di benessere, sia maggiore proprio in un paese, quale la Russia, dove è più dura la lotta per la sopravvivenza, dove si combatte quotidianamente contro l'indigenza e il bisogno. Perché, dunque, una tale propensione alla ricchezza si riscontra in paesi come la Russia? Perché si dà maggiore importanza alla soddisfazione dei desideri materiali ed estetici? Forse l'ipotesi, secondo la quale la ricerca del lusso e del benessere siano legati alla pratica della ricchezza facile e veloce, che sembra aver caratterizzato una parte della popolazione nei primi anni 90, può essere inadatta a spiegare la realtà degli anni 95-97, in cui l'aumento della domanda di beni di consumo arriva a coinvolgere una fascia della popolazione più ampia di quella corrispondente ai "nuovi ricchi". È forse più plausibile l'ipotesi secondo la quale tale tendenza, riscontrata in una parte considerevole della popolazione, sia legata alla peculiare storia del paese. In altre parole la popolazione russa, una volta liberatasi da un regime caratterizzato da scarsità di beni e da una omogeneizzazione dei desideri e delle esigenze, sarebbe indotta ad acquistare quei prodotti, fino ad allora inaccessibili, che rappresentano lo stile di vita occidentale, forse eccessivamente idealizzato.

Al di là di tali ipotesi ciò che è possibile riscontrare è che, negli anni 96/97, la società tende verso una più complessa stratificazione che comprende nuovi ed intermedi strati sociali, dalle medie possibilità d'acquisto e particolarmente inclini al fascino dei prodotti occidentali, considerati quali simboli di raffinatezza, eleganza ed agiatezza. Ma il possesso di alcune categorie di beni non solo risponde a tendenze emulative, ma è anche l'elemento distintivo del gruppo dei "più capaci, audaci e intelligenti". Il desiderio di agiatezza e di una ricchezza "esplicita" è, quindi, ricerca d'identità, di appartenenza al gruppo, di dignità e rispettabilità. È uno strumento di conferma dello status raggiunto, di un proprio posto conquistato in una società che ha profondamente stravolto la sua fisionomia<sup>42</sup>.

Per quanto riguarda l'anno 1998, i dati a disposizione sono troppo scarsi per poter imbastire una riflessione sugli effetti che la grande crisi finanziaria ha avuto sui comportamenti dei consumi nel paese. Attraverso, però, alcuni dati forniti dal Goskomstat ed alle testimonianze raccolte sulle riviste russe relative al periodo in questione, è possibile riscontrare alcune tendenze comuni alla maggior parte della popolazione.

La prima ed immediata reazione che l'annuncio della svalutazione del rublo, avvenuta come già detto nell'agosto del '98, scatena nel paese, è il saccheggio dei negozi e la corsa agli acquisti da parte della popolazione, la quale nel timore che si verifichi una nuova fase di penuria e che, pertanto, i prodotti spariscano per un lungo periodo dagli scaffali dei negozi, è indotta a crearsi delle riserve di svariate categorie di merci. La gente, quindi, come riporta il settimanale russo *Itogi* dell'8 settembre del 1998, "*fa incetta di tutto...compra dallo zucchero al sapone, dal sale al cibo per animali*"<sup>43</sup>. Per alcuni giorni, infatti, tornano le code davanti ai negozi, mentre i distributori si rifiutano di consegnare le merci poiché non conoscono più il valore del rublo. Ma con il passare dei mesi, il consumo domestico viene colpito sempre più duramente dalla crisi (diminuendo del 22% tra agosto e dicembre '98) e l'inevitabile crollo del potere d'acquisto induce la popolazione a modificare il proprio comportamento nella spesa per consumi, adeguandolo alla mutata situazione ed alle nuove esigenze da essa generate. Dalle statistiche statali, ad esempio, emerge un aumento della percentuale della spesa delle famiglie devoluta ai beni alimentari, che passa da 43% nel 1997 a 51,4% nel 1998 ed, allo stesso tempo, una riduzione di quella riservata ai beni non alimentari da 36,5% nel 1997 a 30,1% nel 98. Inoltre anche nell'ambito dei prodotti alimentari ci si orienta verso quelli più economici: si riduce, infatti, il consumo di carne, burro, olio, zucchero, frutta e verdura mentre conosce un aumento quello di patate, pane e uova (come si può anche osservare dalla tabella che riporta la variazione del volume delle vendite al dettaglio)<sup>44</sup>.

Per quanto riguarda gli altri beni di consumo la nuova crisi economico-finanziaria provoca mediamente un crollo della domanda del 50-60%. Tale fenomeno riguarda svariate categorie di prodotti: dalla lingerie, la cui vendita, secondo le testimonianze degli addetti al settore, conosce una contrazione da 2 a 10 volte il livello raggiunto nel 1997; alla profumeria, abbigliamento e scarpe che riducono il volume delle vendite del 50-70%<sup>45</sup>. Tali riduzioni coinvolgono in modo particolare i prodotti d'importazione, favorendo di conseguenza la produzione nazionale di alcune categorie di beni di consumo (abbigliamento, scarpe, elettrodomestici e automobili) divenute fortemente competitive sul mercato interno. Secondo il GFK Market Research Russia nel 1998 la vendita, ad esempio, del tè importato cala del 14%, mentre quella del tè nazionale cresce dell'11%; quella del burro e margarina d'importazione scende del 43%

mentre quella di produzione russa cresce dell'8%; le lavatrici importate crollano del 47% e quelle nazionali conoscono un incremento di circa tre volte rispetto al 97 etc<sup>46</sup>. Una tale sorte accomuna quasi tutti i tipi di merce, da quelli di prima necessità a quelli di consumo durevole. Lo conferma, ad esempio, il direttore di Gim Progetto Italia (un'associazione costituita a Mosca tra gli imprenditori italiani attivi sul mercato russo) quando afferma che "in settori trainanti fino all'anno scorso, come i mobili, i materiali da costruzione, l'abbigliamento e le scarpe, i flussi commerciali dall'Italia si sono ridotti di oltre il 50%....in realtà la produzione locale è troppo concorrenziale a livello di prezzo"<sup>47</sup>. Ma la riduzione della domanda dei prodotti importati è testimoniata anche dal diverso comportamento adottato dai commercianti russi. Infatti, se negli ultimi anni essi avevano basato la loro attività sulla vendita dei beni esteri, la cui domanda continuava ad aumentare coinvolgendo le nuove fasce intermedie di reddito, con il sopraggiungere della crisi e l'inevitabile forte incongruenza sorta tra prezzo dei beni e reale potere d'acquisto della popolazione, i commercianti russi sono costretti a adottare strategie di vendita diverse per adattarsi ai mutati orientamenti della domanda interna. Essi, indotti a rinunciare all'alta redditività dei beni importati, ne riducono quantità e assortimento, applicando criteri molto selettivi nella scelta della merce da acquistare all'estero. Essi si basano soprattutto sul prezzo, perché, dichiarano, "*si deve essere sicuri di poter vendere una volta in Russia il prodotto*"<sup>48</sup>. In realtà le soluzioni adottate dagli addetti al settore sono diverse, ma tutte confermano l'inevitabile slittamento delle preferenze di una parte consistente dei consumatori verso i più economici beni di consumo di produzione nazionale. Alcuni commercianti rinunciano alle marche occidentali più costose che, infatti, cominciano a ridurre enormemente la loro presenza nei negozi, altri preferiscono abolire determinate categorie di prodotti, altri ancora non rinunciano alla qualità ed alle marche più care, ma ne riducono la quantità acquistata. In altre parole, dichiarano i commercianti russi, "*se prima si poteva sperimentare la reazione del consumatore a nuovi prodotti, oggi ci si rivolge solo a quei prodotti il cui favore presso i clienti è ormai collaudato*"<sup>49</sup>.

In realtà, se è vero che sono tali generali tendenze a caratterizzare in modo determinante l'andamento del mercato interno e gli orientamenti dei consumi, in quanto riguardano la maggior parte della popolazione russa, è anche vero che esiste una piccola parte della società russa, il

cosiddetto gruppo dei "nuovi ricchi", che, essendo stata solo leggermente sfiorata dagli effetti provocati della crisi, può continuare a soddisfare pienamente i suoi desideri negli acquisti. Lo confermano i responsabili delle lussuose boutique di moda di alcune grandi città che, come riportato sul settimanale *Itogi*, dichiarano di continuare ad essere frequentate dai loro clienti abituali e di aver perso, in seguito alla crisi, solo quelli occasionali, appartenenti alla classe media emergente, che nel periodo pre-crisi avevano cominciato a fare la comparsa nei loro atelier. Ma la sopravvivenza di un genere di consumo "d'élite" è testimoniata anche dal mutare della strategia di vendita di svariate aziende straniere operanti nel paese, come spiega il responsabile della Conti & Conti in Russia, attiva nel settore della vendita di accessori per la casa: " ....*Per i nostri prodotti la fascia medio-bassa è praticamente finita ed abbiamo, pertanto, dovuto alzare il nostro target sul livello alto dove le cose sembrano andare bene*"<sup>50</sup>. Nella situazione di generale impoverimento, quindi, resiste una piccola parte della popolazione appartenente alla fascia di reddito più alta, che non ha dovuto modificare il suo comportamento nella spesa per consumi. Si tratta di una percentuale della popolazione stimata tra l'1 e il 2%, ma che, nonostante la sua esiguità numerica, riesce a coprire una parte considerevole del mercato dei beni di consumo, in quanto non conosce limiti quantitativi negli acquisti ed è disposta a pagare qualsiasi prezzo per comprare prodotti che soddisfino i suoi desideri e che siano all'altezza delle sue esigenze. Lo conferma anche il responsabile dell'Associazione nazionale calzaturifici italiani in una sua dichiarazione riportata sul Sole 24ore: "nel nostro settore la fascia media resiste faticosamente e quella bassa è scomparsa, ma resiste quella alta, destinata ai ricchi, poco sensibili alla svalutazione del rublo"<sup>51</sup>.

La generale contrazione dei consumi e il suo orientamento verso i più economici beni nazionali da un lato, e il persistere di un consumo "d'élite" dall'altro, non esauriscono la ben più complessa realtà dei consumi relativa all'anno 1998. È, infatti, importante a tal proposito considerare il comportamento che caratterizza in questo periodo di crisi le fasce di reddito intermedie, da poco emerse nel contesto sociale russo. Infatti tali consumatori, colti dalla crisi in un momento di generale ottimismo, di leggero miglioramento delle condizioni materiali e delle proprie possibilità d'accesso a svariate categorie di beni di consumo, si dimostrano difficilmente disposti a rinunciare al nuovo tenore di vita da poco conquistato,

come la situazione vorrebbe loro imporre. Lo conferma una ricerca, compiuta nel 1998 dalla società "Marketing Matters", avente l'obiettivo di analizzare il comportamento adottato, durante il periodo di crisi, dai consumatori appartenenti alle fasce di reddito medie. Rappresentanti della classe media, intervistati per la ricerca, dichiarano infatti di sforzarsi, per ora, di conservare le nuove abitudini di consumo, per le quali sono disposti ad economizzare sui prodotti alimentari pur di non dover rinunciare a determinate categorie di beni (cosmetici, profumi, abiti, scarpe, prodotti hi-tech, automobili etc.) ormai entrati nella loro vita quali primari, indispensabili e indetificatori di un proprio posto occupato nella realtà sociale. Naturalmente riconoscono di dover comunque applicare un sistema selettivo anche nella scelta dei tali beni di consumo: si è più attenti nell'acquisto di alcune categorie di prodotti più care di cui si riduce la quantità e la regolarità. Molti commercianti confermano tale tendenza, dichiarando che la domanda relativa alla classe media è calata non tanto per qualità dei beni di consumo acquistati (sono ancora più apprezzati quelli d'importazione per design, raffinatezza e qualità), ma per quantità pro capite. La responsabile di un negozio di Mosca, infatti, dichiara: *"prima molto spesso il cliente entrava nel negozio per acquistare più articoli, ora, invece, per non più di un prodotto"*<sup>52</sup>.

È forse proprio la consapevolezza dell'esistenza, nella realtà sociale russa, di una parte della popolazione propensa a conservare le sue nuove abitudini nei consumi, unita alla fiducia riposta nelle grosse capacità di ripresa, che il paese più volte nel passato ha dimostrato di possedere, a convincere i commercianti russi e stranieri a non abbandonare del tutto il mercato russo, continuando, anche in assenza di profitti, ad abbellire le loro vetrine tenendo vivi i desideri e i sogni dei russi. Lo spiega in modo semplice e chiaro, come riportato nel libro "Quando finirà l'inverno", il responsabile di un negozio di abbigliamento: *"anche in questi tempi di crisi noi siamo attenti a tenere dei fiori freschi. La capacità d'acquisto dei nostri clienti è ridimensionata, torneranno ad acquistare quando avranno riconquistato le loro potenzialità. Ma intanto è importante che vedano comunque quei fiori. Noi non vendiamo un prodotto qualsiasi, ma un concetto. E l'idea insita in esso è molto delicata"*<sup>53</sup>. I commercianti, inoltre, ripongono le loro speranze nelle promesse dello stato circa il pagamento a breve scadenza dei salari arretrati, nella diffusa convinzione che, come si è soliti ritrovare nelle riviste russe, *"quando*

*spuntano i soldi i russi fanno incetta di tutto*".<sup>54</sup>

### **1999-2000: I primi segnali di ripresa.**

Il corso degli eventi sembra aver dato ragione agli atteggiamenti ottimisti e fiduciosi dimostrati da investitori ed osservatori internazionali nei confronti del futuro della Russia. In effetti, le cupe previsioni che parlavano, in un prossimo futuro, di iperinflazione e rapida e irrefrenabile riduzione della produzione, non sono state confermate dalla storia, poiché, ancora una volta, il paese ha saputo dimostrare la sua capacità di autorigenerarsi, traendo nuova energia per mettere in moto la macchina economica. Se, infatti, da un lato, continua l'erosione in termini reali del salario della popolazione, rimane irrisolto il problema della mancanza di liquidità (solo parzialmente compensato da un nuovo processo di naturalizzazione degli scambi), e continua ad essere compromessa la fiducia degli investitori, dall'altro si comincia a registrare, già dai primi mesi del 1999, i segnali di una timida ripresa. Il sistema infatti comincia a giovare dagli effetti positivi esercitati dalla svalutazione del rublo soprattutto sui settori estrattivo ed energetico, che, avvantaggiati dall'alta competitività così conquistata, hanno conosciuto un aumento della domanda sul mercato internazionale. Inoltre, un ruolo essenziale nel determinare tale timida ripresa della produzione nazionale è giocato dal rialzo del prezzo del petrolio sul mercato internazionale, e dalla generale ripresa del mercato mondiale delle materie prime. Anche se la fase favorevole, che la Russia sembra attraversare verso la fine del '99, ha le sue origini nei suddetti avvenimenti e, pertanto, potrebbe non essere destinata a durare, ne derivano alcune importanti conseguenze positive che possono lasciare sperare per una ripresa più veloce del previsto<sup>55</sup>.

A partire dalla seconda metà del '99, infatti, insieme ad un incremento del 5% a quadrimestre della produzione delle industrie *export-oriented*, la ripresa comincia a coinvolgere anche il settore alimentare, tessile, dell'abbigliamento e delle automobili che, grazie alla notevole riduzione dei prodotti importati, vedeva aumentare la domanda interna dei consumatori, necessariamente orientati verso i più economici beni di produzione nazionale. Altri cenni di lieve ripresa giungono poi dal settore delle comunicazioni e dei servizi, che uniti ai precedenti agiscono da motori trainanti di un possibile principio di ripresa economica e di riconquista di dinamicità da parte del mercato interno. La produzione industria-



le complessivamente conosce una ripresa dell'11,5%, arrivando ad essere solo del 2,5% più bassa del livello raggiunto nel 1997. L'inflazione aumenta relativamente poco rispetto alle previsioni: dopo l'8,5% di gennaio e il 4,1% di febbraio comincia a scemare a partire da aprile (2,8%). L'inflazione annua si ferma a 36,6% (ad un livello, pertanto, più basso rispetto al 1998), di cui 36,1% per i beni alimentari, 39% per quelli non alimentari e il 33,8% per i servizi. Di conseguenza i salari reali crescono complessivamente del 20% nel '99, rimanendo, però, ancora più bassi del 20% rispetto ai livelli medi del '97<sup>56</sup>.

Naturalmente sono ancora molti i problemi di carattere economico, politico e sociale che il paese deve risolvere, tra cui quello sempre più pressante dell'aumento della povertà (nel 1999, ancora più del 50% della popolazione percepiva un reddito mensile pro-capite inferiore a 50 dollari) e della forte ineguaglianza di reddito che, nell'insufficiente sistema di assistenza sociale, nello sviluppo del mercato ombra, nella carenza di liquidità e negli arretrati nei pagamenti dei salari, trovava validi alleati. Nel 1999, infatti, il gap tra i due estremi della scala salariale passa a 1:14,5 e, pertanto, mentre il 10% dei russi più ricchi percepisce il 40,7% dei redditi totali, al 10% dei più poveri tocca soltanto il 2,7%<sup>57</sup>.

Vi è però la parte della popolazione appartenente alle fasce medie di reddito che inizia a giovare dei piccoli cenni di ripresa economica. Questi cittadini vedono crescere il loro potere d'acquisto rispetto al periodo della crisi, grazie all'incremento dei salari e al decremento dell'inflazione, e, in seguito ad una parziale restituzione dei salari arretrati, riacquistano una parte della liquidità persa, riducendo il ricorso al baratto. Lo testimonia nell'aprile del '99 una crescita del consumo del 5,5% (il primo aumento mensile registrato dall'agosto del '98), che si mantiene, però, ancora del 15% più basso rispetto alla media del '97, e un aumento dei risparmi, che determina un incremento dei depositi bancari del 31,2% rispetto all'anno precedente. Nei mesi successivi il consumo di beni e servizi dimostra un andamento molto discontinuo, conoscendo un nuovo calo del 2,3% a luglio e una ripresa del 4% ad ottobre, per arrivare ad essere, alla fine del '99, solo il 9% più basso del '97<sup>58</sup>.

Nel corso del '99 anche le importazioni conoscono un seppur lieve incremento (ma sono ancora del 40% più basse del livello pre-crisi). Se all'inizio del '99 l'incidenza delle importazioni di prodotti alimentari sulle vendite al dettaglio era scesa dal 60% al 48%, ed il calo in altri settori era

stato ancora più sensibile, alla fine dello stesso anno, sembra avvertirsi una inversione di tendenza.<sup>59</sup> Cominciano, pertanto, ad emergere favorevoli prospettive sul futuro del mercato russo, che torna a destare nuovo interesse. Esso si fonda anche sulla considerazione che l'industria russa, soprattutto quella alimentare, non è ancora in grado di soddisfare pienamente la domanda interna e che, pertanto, vi sono nel panorama russo ampi spazi di penetrazione dei prodotti stranieri, sostenuti dal particolare favore che da sempre essi hanno incontrato tra la popolazione locale. Sembra confermarlo il legame "di fedeltà" che ha tenuto unita una parte considerevole dei cittadini russi ai prodotti d'importazione: una parte dei consumatori, infatti, come già evidenziato, ormai abituata alla qualità medio-alta di tali prodotti, ha preferito, anche durante la crisi, ridurre il consumo dei beni d'importazione in termini quantitativi, piuttosto che ricorrere all'acquisto di prodotti russi considerati di qualità inferiore.

In conclusione, quindi, dai dati ed informazioni a disposizione è possibile rilevare una lieve ripresa dei consumi, sopraggiunta inattesa, a sfatare le catastrofiche previsioni, e a dare ragione a chi, invece, aveva voluto credere nelle grosse capacità di "riemersione" della Russia. Al termine dell'anno 99, quindi, dal mercato russo giungono segnali che dimostrano come la fase di crisi sia ormai al suo "epilogo". Ad esempio, l'Amministratore delegato della ditta italiana Merloni Progetti in Russia, dichiara in un articolo del Sole24ore del dicembre 99: *"...ora è possibile notare una ripresa e le vendite stanno tornando al livello del '97. Dopo gli eccessi della corsa al prodotto importato, la crisi ha indotto i consumatori a valutare meglio il rapporto qualità/prezzo, spostando l'attenzione anche sui beni locali. Alcune aziende russe ne stanno profittando, modernizzandosi e ridisegnando i loro prodotti. Il fattore positivo è la nascita di una mentalità nuova da parte dei consumatori e dei produttori locali"*<sup>60</sup>.

"La vita continua", quindi, come la rivista russa *Itogi* intitola un suo articolo del 23 dicembre del 99 e nonostante molte vecchie problematiche rimangano irrisolte, dopo lo shock dell'anno precedente, la vita per molte persone comincia a ristabilizzarsi. Il sistema, pertanto, si riorganizza secondo esigenze e aspettative vecchie e nuove, acquistando una mutata struttura economico-sociale, e tornando a confrontarsi con un mercato alla ricerca di una rinnovata stabilità, con l'emersione di nuove contraddizioni. In particolare, nell'ambito di una generale ripresa della produzione

nazionale, delle importazioni e del potere d'acquisto della popolazione, la spesa per consumi conosce una ridistribuzione "sui generis" che tende a privilegiare i beni secondari rispetto a quelli primari. Ciò è in gran parte legato al diverso effetto sortito dalla crisi sui prezzi di differenti categorie di beni di consumo. Se, infatti, per alcuni di essi si è verificato un balzo verso l'alto del prezzo al dettaglio, per altri, invece, si è manifestata una sua considerevole riduzione. I consumatori, quindi, da un lato, sono ad esempio costretti a rinunciare all'acqua minerale, alla margarina, al tè e agli elettrodomestici d'importazione, dall'altro possono avere accesso, più facilmente di prima, ad altri beni e servizi, quali il telefono cellulare, l'automobile utilitaria, e forse anche divenire proprietari di un appartamento in città. Il prezzo delle auto, infatti, scende mediamente di 2 volte rispetto al 1997 e quello degli immobili del 30-40%. Possedere un telefono cellulare costa, nel 1999, 10 volte di meno rispetto a due anni prima, tanto da divenire, soprattutto nelle realtà urbane, oggetto di facile diffusione anche tra i giovani studenti. La diminuzione del prezzo del contratto di telefonia mobile, ad esempio, determina, solo nella città di Mosca un aumento di 350 mila utenti.<sup>61</sup>

Tali ottimistiche previsioni maturate nel corso del 1999 sembrano poi trovare conferma nelle tendenze positive registrate nell'anno 2000. Lo scetticismo di alcuni economisti circa la reale possibilità di una ripresa economica in grado di sopravvivere all'attenuazione dei positivi effetti della svalutazione, appare smentito dal corso degli eventi.

Nel 2000, quindi, l'economia russa, sorretta da un quadro politico stabile, assicurato dalla presidenza Putin, registra un netto miglioramento. Il Prodotto Interno Lordo cresce del 6% contro il 4,9% del 1999 e la produzione industriale, dopo una crescita del 10,3% nei primi sei mesi, e un leggero rallentamento nell'ultimo scorcio dell'anno (+9,6%), chiude il 2000 con +9,0%, essendo, pertanto, più alta del 7% della media raggiunta nel 1997. È soprattutto l'industria leggera a godere di una fase favorevole: l'industria tessile, abbigliamento e calzature-pelletteria conoscono un incremento del 29,0% nei primi nove mesi dell'anno per poi ridursi nel periodo successivo, stabilizzandosi ad una media annua di +22%. Anche il settore agricolo conosce un incremento del 16% rispetto al 1999, grazie soprattutto alle favorevoli condizioni climatiche. Lo stock non ancora commercializzato di patate, infatti, è del 4% più alto dell'anno precedente, quello delle verdure lo è dell'1% e dello zucchero e dell'olio di girasole

li del 9%.<sup>62</sup>

Il tasso d'inflazione si mantiene al 20,2%, una percentuale leggermente superiore alla previsione iniziale (18%), contenuta nel progetto di bilancio statale 2000, ma sensibilmente migliore rispetto al livello raggiunto nel '99 (36,5%). Il rublo si rafforza da marzo a ottobre da 28,5 per un dollaro a 27,8 e, dopo una leggera svalutazione nei mesi successivi, si colloca a 28,2/\$ alla fine dell'anno. Inoltre, grazie agli alti prezzi del petrolio sul mercato internazionale, migliorano le ragioni di scambio delle esportazioni (valore totale + 35,3% nel 2000), offrendo, pertanto, un sostegno fondamentale al bilancio statale che, proprio in tali esportazioni, trova la sua maggiore fonte di finanziamento. Anche le importazioni, dopo un ulteriore calo del 33,1% nel '99, conoscono una graduale ripresa del 10%, seguendo il lieve incremento della domanda interna.<sup>63</sup>

Il duemila rappresenta così l'anno della conferma della fine della congiuntura economica sfavorevole, l'anno in cui le speranze e le ottimistiche prospettive maturate nel corso della seconda metà del 1999 sembrano materializzarsi in un clima di generale ripresa economica, di stabilità politica, di rilancio delle riforme e di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Anche il governo sembra dare il suo contributo alla rinascita del paese e alla riconquista della fiducia dei suoi cittadini, dichiarando di includere tra le sue priorità assolute l'aumento del tenore di vita della popolazione, e più tardi intervenendo concretamente in tale direzione, incrementando le pensioni e riducendo di oltre il 70%, rispetto al '99, il debito arretrato dei salari, che, pertanto, arriva a coinvolgere l'Amministrazione pubblica solo per il 16% (e per contro, per l'84% il settore privato)<sup>64</sup>.

Il potere d'acquisto della popolazione, nel corso dell'anno 2000, conosce un sensibile aumento grazie non solo alla parziale restituzione dei salari arretrati, ma anche al contenimento dell'inflazione e all'incremento dei salari monetari. I redditi crescono del 9,1% in termini reali rispetto al corrispondente periodo del '99, con una crescita del 23,4% solo tra gennaio e novembre 2000. Il salario monetario mensile pro capite passa da 1.434,3 rubli nel mese di gennaio a 2.242,8 nel mese di ottobre, mentre quello reale a settembre del 2000 arriva ad essere l'86,6% del livello raggiunto nel 1995. Secondo stime riportate sul "Russian Economy Trend", a novembre del 2000 il salario reale pro capite, calcolato sulla base dell'inflazione del prezzo al dettaglio dei beni di consumo,

era solo del 10% più basso del livello pre-crisi. Infine secondo i dati del Goskomstat, si riscontra una apprezzabile diminuzione del numero dei poveri: nel primo semestre del 2000 la popolazione che percepisce un reddito inferiore al salario minimo è scesa al 4%, mentre la quota dei russi con un reddito superiore ai 2000 rubli è aumentata rispetto al '99 costituendo nel primo trimestre del 2000 il 27,4% della popolazione<sup>65</sup>.

Un tale aumento registrato sul piano dei salari si traduce in una crescita della spesa per consumi della maggior parte della popolazione, crescita che, iniziata già alla fine del '99, conosce un andamento graduale ma costante nel corso del 2000. Nel mese di gennaio si registra già un suo incremento del 5% rispetto al settembre del '99 e, pertanto, la spesa per i beni alimentari è solo del 6% più bassa del livello conosciuto nel 1997, mentre quella relativa ai beni non alimentari lo è del 13%.

Alla fine del primo semestre la spesa per consumi è del 2% più bassa della media pre-crisi, mentre alla fine del secondo si stabilizza ad un livello solo del 1,2% inferiore al 1997, con un maggior incremento registrato relativamente ai beni non alimentari. Il commercio al minuto, cresce del 7,6% nel primo semestre del 2000 rispetto al '99, e dell'8,9% a fine dicembre, con una punta del 10,4% per i beni di consumo durevoli. In effetti il consumo tra le famiglie russe dei più comuni beni durevoli come il frigorifero o il tv color, dopo il duro colpo inferto dalla crisi del 1998, conosce un nuovo slancio nel 2000 tendendo verso i livelli medi pre-crisi.<sup>66</sup>

In realtà, se generalmente i russi conoscono un miglioramento delle condizioni materiali e delle reali possibilità d'accesso a molti beni di consumo, è soprattutto la parte della popolazione appartenente alle fasce di reddito medie, che si colloca tra un persistente gruppo di indigenti e uno, ancora particolarmente esiguo, di persone agiate, a beneficiare dei maggiori vantaggi di una tale ripresa economica. È ancora una volta tale gruppo intermedio potenzialmente in grado di confluire in una vera e propria classe media, che, dopo aver superato la crisi, riemerge nuovamente alla ricerca di un riconoscimento della sua posizione sociale e di una precisa definizione della sua condizione economica anche attraverso la riproposta di uno standard di consumo che emuli il mondo occidentale. Per tale tendenza assunta dal suo comportamento nella spesa per consumi e per il suo potenziale ruolo di protagonista del mercato dei beni di consumo, tale gruppo, tornando a lanciare segnali della sua esistenza nel

sistema socio-economico russo, attira nuovamente l'attenzione di economisti, commercianti ed investitori, divenendo spesso l'oggetto di ricerche sociologiche e di marketing. Da esse generalmente emerge il sensibile miglioramento del tenore di vita e l'acquisizione di un comportamento nei consumi, che sembra avvicinarlo sempre più alla classe media dei paesi occidentali<sup>67</sup>.

Secondo una ricerca compiuta dalla rivista Socis (Sociologičeskie Issledovanija) nel primo trimestre del 2000 sulla attuale realtà dei consumi della classe media, alla domanda "su cosa vi capita di economizzare", il campione degli intervistati, divisi per livello di reddito in tre gruppi, ha così risposto (valori in percentuale):

### In cosa vi capita di economizzare?

strato della classe media	Alimentazione	Abbigliamento e scarpe	Oggetti di uso quotidiano	Servizi	Manifestazioni culturali	Avere ospiti	Vacanze	Medicine
Strato basso della CM	16,1	42,1	18,7	29,3	30,8	14,9	56,	14,6
Strato medio della CM	5,7	22,6	13,0	17,0	20,0	7,0	39,1	11,3
Strato alto della CM	2,9	11,3	2,9	6,4	7,4	2,9	26,5	6,9

Fonte: Socis (Sociologičeskie Issledovanija), n°3, 2000 p.44

Come è possibile notare, è sempre una percentuale inferiore al 50% a dichiarare di essere costretta ad economizzare nell'acquisto di beni di consumo, o a dover rinunciare a dei servizi o a delle occasioni di svago, mentre nello strato più alto della classe media tale percentuale scende quasi sempre al di sotto del 10%. La classe media generalmente acquista beni di consumo secondo i suoi desideri e le sue esigenze, usufruisce dei comuni servizi a pagamento e si concede qualche divertimento e occasione di svago. La maggior parte della classe media, inoltre, nel 2000 dispone dei più comuni beni di consumo durevole, mentre aumenta la presenza, tra tali fasce di reddito, di alcuni beni (lavastoviglie, telecamera,

videoregistratore etc.), solo pochi anni prima di esclusiva prerogativa della parte più ricca della popolazione. A tale riguardo è possibile osservare i dati della tabella sottostante relativi alla suddetta ricerca sempre compiuta dalla rivista russa *Socis* (Sociologičeskie Issledovanija):

**Distribuzione di alcuni beni di consumo durevole tra la classe media (in %)**

<b>Categoria di beni</b>	<b>Possesso all'interno della CM</b>
<b>Frigorifero</b>	<b>98,9</b>
<b>Lavatrice</b>	<b>93,9</b>
<b>Tv a colori</b>	<b>98,8</b>
<b>Lavastoviglie</b>	<b>7,9</b>
<b>Automobile</b>	<b>60,1</b>
<b>Soprammobili</b>	<b>89,3</b>
<b>Videocamera</b>	<b>29,1</b>
<b>Videoregistratore</b>	<b>82,7</b>
<b>Computer</b>	<b>33,4</b>
<b>Motociclo</b>	<b>6,7</b>

Fonte: Socis, n°3, 2000 p. 45

Nel 2000, quindi, sono il frigorifero, la televisione a colori e la lavatrice i beni durevoli di più ampia diffusione anche tra la classe media. È ormai il 60% circa a possedere un'automobile, mentre il 6% circa dispone di un motociclo, una percentuale bassa questa ma che, riguardando un bene fino a pochi anni fa completamente assente dal mercato russo, rappresenta comunque una conferma del generale miglioramento delle condizioni materiali della classe media. Anche altri beni, quali videocamera, videoregistratore o computer, cominciano a comparire nelle case dei russi in quantità maggiori rispetto al passato ma sicuramente inferiori a quanto accade nelle società occidentali. Secondo il suddetto studio, il

possesto di tali beni è legato al livello di istruzione ad all'età dei possessori. È esemplare il caso del computer che è presente nel 6% delle famiglie con media istruzione e nel 32,6% di quelle con alto livello di istruzione. Il possesto di altri beni invece sembra dipendere più dall'età che dal grado di istruzione: la tv a colori, infatti, è assente nel 9,1% delle famiglie con componenti giovani e solo nell'1-2% di quelle comprendenti persone tra i 53 e 40 anni. Al contrario lo stereo è presente nel 52% degli intervistati di età compresa tra i 20 e 40 anni, nel 43% dei 50enni e nel 32% degli ultra 60enni. Infine sono in possesto di un videoregistratore principalmente gli intervistati di età compresa tra i 25 e 40 anni<sup>68</sup>.

Essendo tali beni ancora scarsamente diffusi tra la classe media russa, il loro possesto diventa un importante simbolo di benessere e di prestigio sociale. Essi sono rilevatori di un determinato tenore di vita che è proprio delle classi medie dei paesi occidentali, che continuano a rappresentare un importante modello di riferimento. Secondo le testimonianze dei commercianti la classe media emergente sembra assumere comportamenti che la rendono sempre più somigliante a quella dei paesi occidentali. Essa è particolarmente attenta al rapporto qualità-prezzo, viaggiando all'estero conosce il valore delle merci d'importazione e non accetta sovrapprezzi, ed è disposta a spendere molto solo per prodotti che considera di alta qualità. Inoltre da poco tempo simbolo di benessere (e pertanto di prestigio sociale, come in ogni società con tendenze consumistiche) è divenuto il poter permettersi un veloce ricambio dei beni di consumo, ancor prima che essi inizino a mostrare i primi segni di usura. Sono, infatti, sempre più frequenti gli acquisti di auto, di tv color e di computer e videoregistratori, come conferma una ricerca riportata dalla rivista *Itogi*, nella quale il 23% degli intervistati (con livello di reddito medio) dichiara di acquistare, del bene desiderato, sempre l'ultimo modello in commercio, mentre il 26% di desiderare oggetti nuovi ed originali<sup>69</sup>. In sintesi la classe media, nei suoi acquisti, sembra essere guidata dall'alta qualità del prodotto, da prezzi ritenuti adeguati e da modelli esclusivi. Infatti, secondo quanto dichiarato dai commercianti, il consumatore medio prima di acquistare compie personalmente un'indagine di mercato, per essere sicuro di comprare il prodotto offerto al prezzo più basso, e che incontri pienamente le sue esigenze e soddisfi i suoi desideri. Non di rado tale classe media attende per gli acquisti i saldi e le liquidazioni di fine stagione che, però, sono ancora non sufficientemente diffusi nel panorama commerciale



russo. Mentre, infatti, nei paesi europei la pratica dei saldi è parte integrante dell'attività commerciale, tanto da essere scandita da tempi regolari, in Russia è ancora saltuaria e di piccola entità. Lo sconto praticato dai negozi russi, ad esempio, solitamente si aggira al 5-10% circa mentre in occidente, per alcune categorie di prodotti, può raggiungere anche il 50-70%.

In realtà non è solo la poco diffusa pratica dei saldi a non incontrare le mutate esigenze di una società in così veloce trasformazione e differenziazione, ma lo è l'intero mercato russo che ancora non riesce ad adeguare l'offerta al diversificato mondo del consumatore in termini di tipologia di negozio, di merci e di rispettivi prezzi. Infatti, fatta eccezione per le più importanti capitali regionali, non esiste una gamma di negozi paragonabile a quella dei paesi occidentali capace di accontentare i consumatori delle diverse fasce di reddito. Inoltre è ancora abbastanza diffusa una concezione che privilegia una produzione di massa di pezzi uguali e a basso costo, con scarsa attenzione alla funzionalità estetica e alle nuove esigenze del design moderno. In definitiva le aziende russe non riescono a stare al passo con le esigenze di una clientela divenuta più esigente, sia perché la sua capacità d'acquisto è aumentata dalla crisi del '98, sia perché le abitudini di vita, lo stile abitativo, la cura dell'immagine personale si vanno demassificando e individualizzando e, sempre più spesso, al prodotto si chiede originalità, raffinatezza e capacità di stupire, caratteristiche queste più facilmente riscontrabili nell'offerta dei produttori europei, sensibilmente più diversificata e flessibile ai cambiamenti. In altre parole, la Russia sembrerebbe non ancora del tutto pronta a cogliere i cambiamenti che l'hanno coinvolta così velocemente e profondamente in questi ultimi anni, e ad organizzare il suo sistema economico in funzione delle nuove esigenze emerse dal processo di stratificazione sociale.

## TABELLE STATISTICHE

Consumo delle famiglie di alcune categorie di beni alimentari (in Kg)

Anni	Pane	Verdure	Frutta	Carne e derivati	Latte e latticini	Pesce	Zucchero e dolci
1994	101	71	30	58	305	9	28
1995	102	83	30	53	249	9	27
1996	97	78	31	48	235	9	26
1997	99	82	33	54	231	13	35

Fonte: Goskomstat, Social'noe položenie i uroven' žizni naselenija Rossii, situazione sociale e tenore di vita della popolazione della Russia), 1998, pp 158

Consumo di alcuni beni di consumo durevole.

Categoria di bene	1994	1995	1996	1997
	Per 100 famiglie			
Televisore	116	116	116	116
Radio	103	102	102	101
Videoregistratore	62	62	62	60
Frigorifero e freezer	95	95	95	94
Lavatrice	81	81	81	81
Aspirapolvere	53	53	53	53
Orologio	616	618	617	616
Moto e scooter	26	28	31	35
Bicicletta	23	23	23	23

Fonte: Goskomstat, Social'noe položenie i uroven' žizni naselenija Rossii, situazione sociale e tenore di vita della popolazione della Russia), 1998, pp 82

Il consumo pro capite annuo dei principali beni alimentari (in Kg.)

<b>Categoria</b>	<b>Produzione nazionale</b>
Pane di frumento	62,9
Pane di segala	68,7
Farina di frumento	9,5
Pasta	5,2
Miglio	9,8
Patate	124,2
Cavolo	28,1
Carote	37,5
Cipolla	28,4
Mele	19,4
Zucchero	20,7
Carne di manzo	8,4
Pollame	17,5
Salame cotto	0,45
Salame affumicato	0,35
Pesce surgelato	11,7
Latte	123,1
Burro	2,5
Olio	6,4
Panna acida	1,6
Ricotta	9,9
Formaggio	2,3
Uovo	151,4 ( unità )
Margarina	3,9

Fonte: Ministero del Lavoro russo, *Itogi* 17 marzo 1998, pp.35

## Indicatori sociali\*

Anni	Reddito medio pro capite ( in rubli)	Reddito minimo mensile ufficiale	Pensione media mensile	Livello di sussistenza ufficiale mensile	Percentuale della pop. Al di sotto del livello minimo di sussistenza
1995	514.9	42.6	188.1	264.1	26.2
1996	765.1	72.7	302.1	369.9	21.4
1997	931.7	83.5	328.2	411.2	21.2
1998	997.6	83.5	399.0	493.3	24.6
1999	1586.5	83.5	448.6	907.8	34.1
2000*	1559.1	102.9	669.1	1030.9	28.5

Fonte: Russian Economy Trend, Mosca, dicembre 2000

\* rubli nel 1998.

\*primi dieci mesi

Arretrati nel pagamento dei salari, accumulati a fine anno (in milioni di rubli)

Anni	Settore industriale		Settore agricolo	
	Nominali	Reali	Nominali	reali
1994	2.170	17.4	1.301	10.4
1995	7.734	26.8	2.572	8.9
1996	22.149	63.0	5.913	16.8
1997	26.607	67.1	7.965	20.1
1998	32.471	45.2	9.398	13.1
1999	17.058	17.4	7.859	8.0
2000*	16.794	16.5	7.778	7.65

Fonte: Goskomstat (Comitato Statale della Federazione Russa per le Statistiche), maggio 2000

\*primi 4 mesi

Prezzo medio di alcuni beni alimentari (prezzi a fine anno; rubli a Kg.)

<b>Categoria</b>	<b>1995</b>	<b>1996</b>	<b>1997</b>	<b>1998*</b>	<b>1999</b>
<b>Pane e pasta</b>	4811	5648	5686	6,42	10.96
<b>Burro</b>	20075	22968	23238	64.44	66.83
<b>Olio</b>	10460	8412	9589	23.43	25.74
<b>Zucchero</b>	4486	3681	4326	12.69	9.20
<b>Uova per una decina</b>	5345	5879	5687	14.94	14.94
<b>Latte (al litro)</b>	2812	3187	3627	5.82	8.00
<b>Manzo</b>	12547	14137	15787	30.04	42.01
<b>Pesce surgelato</b>	8325	9398	9912	18.93	23.83
<b>Patate</b>	1882	1778	1871	3.52	5.60
<b>Mele</b>	6038	6601	6985	16.61	23.28
<b>Te</b>	25747	28443	33527	122.00	140.45
<b>Vodka ( al litro )</b>	20230	35365	38113	46.97	64.84

Fonte: rielaborazione su dati Goskomstat dicembre 1999

\* prezzi in nuovi rubli introdotti nel 1998

Prezzo medio di alcuni beni di consumo (alla fine dell'anno; rubli per unità)

<b>Categoria</b>	<b>1995</b>	<b>1996</b>	<b>1997</b>	<b>1998*</b>	<b>1999</b>
<b>Giaccone da donna invernale</b>	543928	776291	974984	1700.91	2610.87
<b>Vestito da uomo invernale</b>	403808	527424	601076	891.19	1411.26
<b>Gonna in lana</b>	88894	121045	147033	231.46	324.84
<b>Maglione o giacca</b>	102497	127197	137783	236.17	368.30
<b>Calzini da uomo di lana</b>	5548	6553	7278	10.88	16.85
<b>Collant</b>	9703	11525	9700	19.60	28.78
<b>Scarpe in pelle per uomo</b>	181706	222348	260471	434.61	704.73
<b>Stivali da donna e scarpe in pelle</b>	352061	387473	445391	1021.72	1486.86

Fonte: rielaborazione su dati Goskomstat, dicembre 1999

\* prezzi in nuovi rubli introdotti nel 1998

Prezzi medi di alcuni beni alimentari nazionali confrontati con quelli dei corrispettivi beni d'importazione (rubli/Kg; anno 1998)

<b>Categoria</b>	<b>Produzione nazionale</b>	<b>Prodotti d'importazione</b>
Salame	57,71	93,23
Burro	64,44	78,18
Formaggi	72,83	88,08
Uova (per una decina )	14,94	30,00
Riso	12,62	15,17
Pasta	9,84	18,98
Mele	16,61	27,24
Birra ( rubli/litro )	12,95	31,41

Fonte: Goskomstat (Social'no-ekonomičeskoe položenie Rossii, situazione economico-sociale della Russia), 1999, pp.167

Prezzi medi di beni non alimentari nazionali confrontati con quelli dei corrispettivi beni d'importazione (rubli/unità; anno 1998)

<b>Categoria</b>	<b>Produzione nazionale</b>	<b>Prodotti d'importazione</b>
Tuta sportiva per adulti	278,61	520,39
Stivali invernali da donna in pelle	1021,10	1429,87
Scarpe per bambini in pelle	182,55	348,02
Bagnoschiama	5,13	10,69
Frigorifero	5236,72	13641,28
Aspirapolvere	1107,93	2736,64
TV color	4521,24	6104,40

Fonte: Goskomstat (Social'no-ekonomičeskoe položenie Rossii, situazione economico-sociale della Russia), 1999, pp.169

Vendita al dettaglio di prodotti alimentari in migliaia di tonnellate

<b>Categoria</b>	<b>1996</b>	<b>1997</b>	<b>1998</b>
Carne e pollo	2435	2679	2465
Salumi	1061	1062	1095
Burro	442	438	389
Olio	429	446	384
Uova	20,6	20,2	20,4
Zucchero	2647	2912	2472
Dolciumi	1212	1248	1246
Pane	16,7	16,9	17,8
Patate	4695	4883	5108
Verdura	5988	6305	5624
Frutta	3001	3004	2523

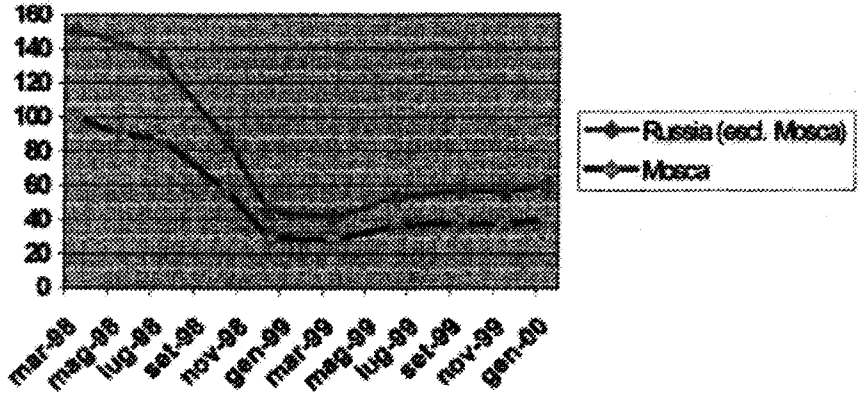
Fonte: Goskomstat, Social'noe položenie i uroven' žizni naselenija Rossii, situazione sociale e tenore di vita della popolazione della Russia), 1998, pp.120

L'economia russa nel 2000

	<b>Gen. marzo 2000</b>	<b>Gen. Giugno 2000</b>	<b>Gen. Sett. 2000</b>	<b>Gen. Ottobre 2000</b>	<b>Gen. Novem. 2000</b>	<b>12 mesi 2000</b>
Prodotto Interno Lordo	8.4	7.5	7.7	n.d.	n.d.	7.6 (stima)
Investimenti	5.9	14.3	17.5	17.7	19.6	17.7
Inflazione (indice prezzi al minuto)	4.1	9.5	14.1	16.5	18.2	20.2
Commercio al minuto	7.3	7.6	8.3	8.4	8.6	8.9
Esportazioni (var. in %)	+50.8	+50.3	+46.7	+44.3	+43.5	+35.3
Importazioni (var. in %)	+2.9	+4.1	+9.0	+9.8	+10.9	+10
Disoccupaz. milioni di persone	9.1	8.4	7.1	7.2	7.4	7.4
Disoccup. In % della popolazione	12.3	11.4	9.8	10.0	10.2	10.2
Salario medio	2.023	2.290	2.403	2.391	2.534	2.268
Reddito reale	+7.6	+8.2	+9.3	+9.4	+9.6	+9.1

Fonte: rielaborazione su dati Goskomstat e del Ministero Economia della Federazione Russa, Promos, scheda paese, gennaio 2001

Potere d'acquisto del reddito medio pro capite (per i beni non alimentari)\*



Fonte = GfK Russia's Omnibus (Market Research Russia)

\*marzo 1998 a Mosca = 100%



## NOTE

- 1) Le Courier des Pays de l'Est, n°428-29, marzo- aprile- maggio 1998
- 2) Ibid
- 3) A. Scott Ugo Tramballi, Quando finirà l'inverno, p.37
- 4) Dati dell'Institute for the Economy in Transition, Mosca, marzo 1999
- 5) Voprosy Èkonomiki, n°6, 1998
- 6) dati dell'Institute for the Economy in Transition, Mosca, marzo 1999
- 7) dati del Goskomstat ( Comitato Statale della Federazione Russa per le Statistiche ), dicembre 2000
- 8) Le Courier des Pays de l'Est, n°439, aprile- maggio 1999
- 9) Goskomstat, Social'no èkonomi\_eskoe polo\_enie Rossii, p.228.
- 10) Itogi, 8 settembre 1998
- 11) dati dell'Institute for the Economy in Transition, Mosca, marzo 1999
- 12) Sole24Ore, 13/05/99.
- 13) Le Courier des Pays de l'Est, aprile 2000
- 14) Itogi, 23 dicembre 1999
- 15) Socis, n°7, 1999
- 16) Le Courier des Pays de l'Est, n° 439, aprile- maggio 1999
- 17) Problèmes économiques, n° 2.522, 28 maggio1997
- 18) Socis, n°3, 2000
- 19) Post- Soviet Affair, Vol 14, n°2, 1998
- 20) Voprosy Èkonomiki, n°7, 1998
- 21) Itogi, 21 aprile 1998
- 22) Socis, n°3 2000
- 23) Ibid.
- 24) International Journal of Political Economy, vol 26, n°2 1996
- 25) Voprosy Èkonomiki, n° 7, 1998
- 26) Voprosy Èkonomiki, n° 2, 2000
- 27) dati del Goskomstat ( Comitato Statale della Federazione Russa per le Statistiche ), gennaio 1997
- 28) I.Levin et alii, La nuova Russia, p.172
- 29) dati Goskomstat 1998
- 30) International Journal of Political Economy, vol 26, n°2, 1996.
- 31) S. Rossi, Economia e mercati regionali nella F.R., la Regione di Mosca,1998, p 105
- 32) Ibid., p 17
- 33) Problèmes économiques, n° 2.522, 28 maggio 1997
- 34) A.Rodimkina, Rossija Segodnja, p.14
- 35) S. Rossi, Economia e mercati regionali nella F.R., la Regione di Mosca,1998, p.116-117

- 36) I. Levin et alii, La nuova Russia, p.174.
- 37) Itogi, 21 aprile 1998
- 38) dati del Goskomstat 1998
- 39) Voprosy Èkonomiki, n°3, 1998
- 40) Dati Goskomstat, marzo1998
- 41) Transition Newsletter, aprile 1999
- 42) Itogi, 8 settembre 1998
- 43) dati Goskomstat dicembre 1998
- 44) Itogi, 27 ottobre 1998
- 45) Itogi, 23 dicembre 1999
- 46) Sole24Ore 13/05/99
- 47) Itogi 27 ottobre, 1998
- 48) ibid.
- 49) Sole24Ore 13/05/99
- 50) ibid.
- 51) Ibid.
- 52) A.Scott, Ugo Tramballi, Quando finirà l'inverno,p.46
- 53) Itogi, 27 ottobre 1998
- 54) Russian Economy Trend, settembre 1999
- 55) Rossijskaja Gazeta, 19 maggio 2000
- 56) Economic Update by Recept, settembre 1999
- 57) dati RECEP ( Russian European Center for Economic Policy), dicembre 1999
- 58) Ibid
- 59) Sole24Ore, 16/12/99
- 60) Itogi 23 dicembre 1999
- 61) Dati Promos, gennaio 2001
- 62) Dati del FMI ( country report n°00/150, novembre 2000 )
- 63) Dati Promos ( Camera di Commercio di Milano), maggio 2000
- 64) Dati Goskomstat, ( Comitato Statale della Federazione Russa per le Statistiche) dicembre 2000
- 65) Dati RECEP (Economic Update), gennaio 2001
- 66) Sole24Ore, 16 novembre 2000
- 67) Socis, n°2, 2000
- 68) Ibid
- 69) Rossijskaja Gazeta, 29 maggio 2000

Daniela Giacomet

## DANTE NEL ROMANTICISMO RUSSO

Un'angolazione del tutto nuova attraverso la quale considerare un'opera dal non indifferente peso letterario quale la *Divina Commedia*, si offre all'occhio del lettore moderno nell'esperimento traduttivo dal carattere limpido e lineare di una semisconosciuta scrittrice russa della seconda metà dell'800: si tratta di **Elizaveta Vasil'evna Kologrivova** (1809-1884), originaria del governatorato di Tula e pietroburghese di adozione.

Moglie di un ufficiale, venne a contatto della fervente vita letteraria pietroburghese a partire dal 1838, quando si avvicinò al gruppo delle riviste *Majak* (Il Faro) e *Biblioteka dlja čtenija* (Biblioteca di lettura). La produzione artistica di questa scrittrice romantica e tradizionalista si presenta agli occhi di un pubblico che le fu avverso, in termini quantitativi piuttosto minimi: sono cinque, infatti, le opere con cui E. V. Kologrivova entrò a far parte dello scenario progressista dominato dall'accesa critica belinskijana, nel quale si concretizzò la caduta della corrente romantica a favore di un nascente realismo letterario.

Il tentativo di riportare in vita la Russia ormai scomparsa dei ricchi aristocratici dediti alle serate di gala, prende forma nella discutibile prolissità stilistica che caratterizza la maggior parte della produzione kologrivoviana e che, a suo tempo, costituì la causa principale degli attacchi della critica; si tratta di: *Golos za rodnoe* - Una voce per la madre lingua - San Pietroburgo, 1841; *Aleksandrina*, San Pietrburgo, 1841; *Dva prizraka - I due fantasmi* - San Pietroburgo, 1842, tre romanzi piuttosto consistenti (circa seicento pagine ciascuno). Ma l'erudita scrittrice, cresciuta fra le belle lettere e dotata di una straordinaria inclinazione per le lingue straniere - parlava correttamente francese, italiano, tedesco e inglese! - non si perse d'animo e seppe sbalordire la spietata critica mossa nei suoi confronti, con un'opera che si rivelò unica per genere e stile. Nel 1842, infatti, questa "dama" dotata di fervida fantasia e spiccato manierismo compositivo volle cimentarsi in una delle opere più insigni che il periodo tardo romantico russo nel quale fu prodotta seppe felicemente recepire: una traduzione in prosa d'inestimabile valore, ripresa soltanto un secolo più tardi dal traduttore moderno *Michail L. Lozinskij* (1886-1955), al quale rimane

tutt'oggi conferito il merito di aver tradotto in lingua russa il lungo viaggio dantesco.

L'esperimento kologrivoviano del '42 si limitò a prendere in considerazione soltanto una parte della *Commedia*, vale a dire l'*Inferno*, il momento iniziale del viaggio nel mondo dei morti, che reca il titolo di "Ad". Trasposto in una prosa dalle tinte sobrie e dal tono solenne, il regno delle anime dannate si veste di una luce nuova dopo circa seicento anni, allontanandosi di ben duemila chilometri dalla natia "Fiorenza", patria d'intramontabili culture e insuperabili artisti.

La passione verso la cultura italiana, vista nei suoi molteplici aspetti tanto artistici quanto folklorici, fu sempre del resto una tematica di straordinario interesse per la sognante Kologrivova. L'esempio maggiormente significativo della sua narrativa tendenzialmente fantastica e di costume, si concretizza non solo nell'esperimento traduttivo che rende omaggio all'opera dantesca, ma anche nel racconto del 1843 intitolato *Chozjajka (La padrona)*, apprezzato dalla critica progressista come valido esempio di fantasia romantica e di spiccata originalità nella creazione della "musa gelosa", alla quale s'ispira la scrittrice sotto l'influsso gogoliano di *Portret (Il ritratto)*.

Il risvolto italiano della corposa produzione artistica di Kologrivova ottiene il massimo splendore nel momento in cui esso raggiunge il livello più elevato della letteratura italiana. Il desiderio della scrittrice di tradurre l'*Inferno* dantesco, in effetti, mette in luce gli aspetti più significativi dell'originalità compositiva, come ad esempio la notevole conoscenza storico-letteraria e l'eccezionale padronanza linguistica, che fanno di "Ad" un disegno universalistico dai toni volutamente fantastici ma inequivocabilmente celebrativi, dettato soprattutto dall'ecletticità di una scrittrice poliglotta e creativa, profondamente legata alla cultura italiana da una passione forte e vitale.

L'evoluzione stilistica che caratterizzò l'opera di E. V. Kologrivova nel breve periodo compreso tra il 1841 e il 1842, dimostra quanto questa scrittrice abbia tentato di smussare gli spigoli ancora troppo appuntiti del proprio manierismo romantico, talvolta portato all'esasperazione nelle esperienze romanzesche da ricercati panegirici letterari fini a se stessi e sovente causa di una fastidiosa lentezza narrativa: ne sono il chiaro esempio i tre voluminosi romanzi che furono dilaniati dalla critica avanguardista di "Vissarion il furioso" (era questo un simpatico soprannome attribuito a Belinskij per il suo temperamento pugnace e l'irriverenza verso il tradizionalismo letterario), proprio a causa dello stile pedantesco e didascalico della troppo descrittiva e all'occorrenza logorroica Kologrivova.<sup>1</sup>

Questa ridondanza lessicale che costituisce quindi la pecca più cla-

morosa dello stile kologrivoviano e che conobbe l'apoteosi nei romanzi, scomparve completamente nella traduzione dell'*Inferno* dantesco che, distinguendosi per forma e sostanza dalle precedenti esperienze letterarie di Kologrivova, risultò gradevole alla critica contemporanea e si rivela del tutto interessante agli occhi del lettore moderno. Quale fu dunque, la scelta stilistica di Kologrivova nell'affrontare una trasposizione linguistica di siffatte dimensioni? Il risultato sorprendente della realizzazione di un'opera tanto impegnativa, quanto felice quale fu "Ad", è l'esauriente risposta agli eventuali interrogativi del lettore. In che misura dunque, "Ad" si propone alla curiosità letteraria della critica contemporanea e dell'800 e del secolo attuale? Non fu difficile per Belinskij allora - e non lo sarebbe forse per nessun altro oggi - carpire l'originalità di un simile esperimento letterario, soprattutto alla luce della differenza che lo allontana dal resto dell'opera della propria stessa creatrice.

Il lavoro di traduzione intrapreso da Kologrivova si propone agli occhi dei posteri in termini quasi sbalorditivi, come un disegno del tutto insolito che la scrittrice s'impegna a realizzare di fronte al desiderio progressista di una critica troppo disposta a soffocarla. Il motivo fondamentale che spinge la scrittrice ad affrontare una simile traduzione è da ricercarsi, prima di tutto, nella già citata passione per la cultura italiana e poi anche nell'enciclopedico bagaglio cognitivo che faceva comunque parte della forse troppo noiosa vita di una benestante signora dell'Ottocento.

In che cosa si distingue dunque, tale opera?

Dell'originalità si è già parlato in larga misura: si tratta ora, di analizzare le caratteristiche per cui l'opera può definirsi veramente unica.

L'ottocentesca traduttrice s'impegna in tutto e per tutto a seguire pedissequamente l'impostazione dantesca del viaggio infernale: organizza i trentaquattro canti in terzine, affiancate a quelle del testo originale e, con l'utilizzo di una trasposizione fluida e quanto più possibile letterale, esordisce con la frase più famosa della *Commedia*: "Na polovine puti čelovečeskoj žizni, ja očutiljsja v dremučem lesu: - sled prjamoj stezi byl utračen": non occorre dire quanto esplicita sia questa terzina, persino translitterata dalla lingua russa. Appare evidente come la solennità e l'enfasi che sanciscono l'inizio di una così onerosa impresa, non perdano la loro incisività per mano di una traduttrice che si rivela fin da subito, accorta e precisa. In linea di massima, la traduzione si sviluppa in modo coerente e semplice, dando vita a un discorso dal carattere fluido e ottenendo, come risultato finale, un'opera del tutto sobria, nonostante la ricercatezza dei termini e la liricità espressiva delle singole situazioni.

L'analisi particolareggiata di un'opera di tal genere richiede senza dubbio un notevole dispendio di pagine e parole, ma, volendo sintetizzar-

ne l'inopinabile essenza, basta ricorrere alla lettura di alcuni dei canti più significativi e dal punto di vista storico-letterario e da quello lessicale. Non si può, quindi, evitare di prendere in considerazione il famoso Canto Quinto, quello in cui si narra della più triste e tragica storia d'amore di tutti i tempi: Paolo e Francesca, gli amanti per eccellenza, assassinati perché colti sul fatto e condannati alla pena eterna.

Il canto inizia con la descrizione dell'inquietante custode del girone in cui si dannano i due amanti: "Tam vossedaet svirepnyj Minos i, skrežeša zubami, vyslušivaet ispoved' vchodjašich grešnikov i izrekaet sud i zaslužennuju kazn"<sup>2</sup>. La descrizione del taurino Minosse come colui che troneggia, digrignando i denti, non ha nulla da invidiare alla versione originale che, descrivendone la turpe mansione di giudice estremo delle anime lussuose, non perde nemmeno uno dei tratti essenziali e, anzi, acquista di valore nella prosaicità della traduzione, grazie alla musicalità dell'effetto sonoro creato dai fonemi z-ž e s-š: l'immagine rimane, quindi, di grande effetto e la scena a mezz'aria tra l'orrido e il grottesco mantiene vive tutte le caratteristiche originali. Assolutamente con mirabile maestria continua la versione russa del Canto Quinto, che raggiunge il livello più alto della propria liricità nel momento in cui la conversazione tra Francesca e Dante si fa più intensa: "Amor, ch'a nullo amato amar perdona"<sup>3</sup> è l'inizio di una delle terzine più famose della Commedia, nella quale si esprime la lirica commozione del ragionato sentimentalismo del poeta medievale. Non si dimostra certamente meno lirica la prosa kologrivoviana: "Ljubov' - neotrazimyj prizyv duši k drugoj duše, otkliknulas' i vo mne sočuvstviem, pereživšim, kak ty vidiš, samuju žizn"<sup>4</sup>, risulta una traduzione consona e coerente alle spiegazioni date dalla giovane e perduta amante, spiegazioni provenienti da un cuore fatalmente ferito e che la versione russa, sintatticamente fluida e realistica nella scelta sinonimica e proposizionale effettuata dalla scrittrice - perfettamente immedesimata nella situazione a lei fornita dalla descrizione dell'originale fiorentino - restituisce con totale e devota trasparenza.

Lo straordinario e insuperabile effetto creato dall'espressione "neotrazimyj prizyv - irresistibile chiamata" riferita a "ljubov' - amore", implica l'invincibile determinatezza del desiderio amoroso che guidò gli amanti in vita, ma che continua a sostenerli anche in morte: la potenza di tale passione viene proprio sintetizzata e nel contempo amplificata, dall'aggettivo "neotrazimyj - irresistibile".

Fa parte dello stile di Kologrivova ricorrere sovente alle esclamazioni poste in fondo o inizio frase, quasi come legittima esternazione del proprio coinvolgimento, voluto dalla traduzione di un materiale così fortemente umanistico: è il caso, ad esempio, della terzina che precede quel-

la analizzata poco sopra, dove la coraggiosa traduttrice mostra una palese manifestazione di profondo risentimento nei confronti della truce morte inferta alla giovane amante.

"...zemnoj krasoty, kotoruju u menja otnjali - i kak žestoko otnjali!"<sup>5</sup>; chiaramente di grande effetto, l'espressione appare persino più incisiva dell'originale. Dice infatti Dante: "...la bella persona/ che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende"<sup>6</sup>, limitandosi a riferire un fatto di per sé sconcertante ma con termini che possono definirsi razionalmente richiesti dalla posizione di poeta illuminato e timorato di Dio. Del tutto risentita invece, l'istintiva Kologrivova che non può tollerare un così esecrando delitto: ed è proprio con l'enfatico "kak žestoko otnjali! - come brutalmente tolsero!" riferito alla travolgente bellezza della povera Francesca, che l'abile traduttrice lascia trapelare il proprio accorato lamento nei confronti di siffatta ingiustizia.

Un altro caso di energica esclamazione decisa dalla traduttrice si offre al lettore alla fine del terzo gruppo di versi che costituiscono l'esordio del Canto Terzo, in particolare per il passaggio doloroso attraverso l'inquietante Porta Inferi, quale transito obbligato al fine di accedere alla città della "perduta gente": "...e io eterno duro./ Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate"<sup>7</sup>, tuona catastrofica la versione originale, mantenendo pur sempre la solennità del carattere generale della Commedia che è "divina"; "...i moj udel takže - večnost! Za mnoju - net nadeždy!"<sup>8</sup>. Qui, gli esclamativi sono addirittura due nello stesso verso: in essi, s'infervora al sommo grado l'enfasi traduttiva della scrittrice russa che, aggiungendoli di proprio pugno, accentua volutamente la recrudescenza del tono perentorio decretato senza possibilità di scampo, dalle parole incise sulla porta eterna: "...dietro di me non c'è speranza!"

Ma la carrellata di esclamazioni non si lascia intimidire dalla spaventosa Porta Inferi e continua il suo viaggio attraverso quel mondo dei morti che il poeta fiorentino ha voluto descrivere ai vivi. Esattamente al Canto Quarto Kologrivova rinnova la propria tendenza esclamatoria, questa volta con l'uso di un'intera terzina: si tratta dei versi 43, 44 e 45 nei quali Dante cerca di dare una definizione "medievalmente" plausibile al settore di anime perdute che si preparava ad incontrare, al fianco della propria guida dotta e cortese. Virgilio, infatti, stava conducendo il figlio spirituale nel Limbo: "Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi, /Perocchè gente di molto valore /Conobbi che 'n quel limbo eran sospesi"<sup>9</sup>. Non si può negare che il rammarico del devoto poeta per tale ingiustizia nei confronti di tanto meritevoli personaggi storici, emani dalle righe di questa terzina. Ma ancor meno si potrebbe negare nella versione di Kologrivova: "Ot etych slov, glubokaja skorb' sžala moë serdce: zdes',

stradali muži vysokogo dostoinstva v neizvestnosti o budušej učasti!"<sup>10</sup>: "...qui, soffrivano uomini di alto pregio nell'incertezza della futura sorte!", forse era inevitabile l'esclamazione per una così riprovevole mancanza da parte di chi aveva decretato un giudizio tanto pesante.

L'analisi potrebbe dilungarsi in questi termini per molte pagine, dal momento che la traduzione che E. V. Kologrivova fa dell'*Inferno* offre svariati spunti d'indagine lessicale e interpretativa: va riconosciuto alla traduttrice il notevole merito di aver svolto un lavoro dal carattere decisamente straordinario per aver trasposto in una prosa leggera e scorrevole, sebbene con un russo ottocentesco e certamente un po' superato per il lettore moderno, un testo scritto nell'italiano volgare del Trecento fiorentino - aspetto peraltro molto impegnativo che sottintende una più che perfetta conoscenza dell'idioma straniero da parte della traduttrice, anche e soprattutto dal punto di vista filologico - che si presenta talvolta complicato persino per lo stesso lettore italiano e che può lasciare ampio spazio a tipologie interpretative sovente non del tutto concordanti tra gli stessi critici che, nel corso dei secoli, ne hanno voluto trarre sagge informazioni.

Un altro aspetto che va considerato notevole è il fatto che E. V. Kologrivova sia riuscita nel proprio intento traduttivo con estrema abilità, ma soprattutto con incomparabile vivezza nella misura in cui la sua prosa risulta facilmente leggibile e lessicalmente comprensibile: questo non significa che il lavoro affrontato dalla scrittrice possa definirsi di per sé facile e accessibile a qualsiasi grado di preparazione da parte del lettore!

Senza dubbio, un lavoro di tal genere, oltre che un'esauriente preparazione linguistico-letteraria, nonché un'ingente conoscenza sintattico-lessicale, implica uno spiccato spirito d'interpretazione, che non manca di sicuro all'immaginario creativo della Kologrivova, grazie soprattutto al vivace e nel contempo sobrio senso figurativo che permane costantemente in tutto lo scritto di questa "dama" ottocentesca. Se ne può trarre un significativo esempio dalla traduzione dell'ultima terzina del Canto Terzo: "La terra lagrimosa diede vento/ Che balenò una luce vermiglia..."<sup>11</sup> inizia il poeta fiorentino per illustrare l'immagine sconcertante della situazione d'accesso al "cieco mondo". La traduzione si rivela quanto mai efficace, oltre che accorta: il tremito roboante della terra sconsecrata si presenta nella forma più che espressiva del verbo "zastonat' - cominciare a gemere, mentre la "terra lagrimosa" appare sotto forma di "plačevnaja judol' - pietosa valle" dove il senso di "lagrimosa" viene accentuato e mantenuto dall'aggettivo che deriva dal verbo "plakat' - piangere".

L'analisi accurata di ogni singolo canto lascia ampio spazio a osservazioni di vario genere, sebbene tutte possano sempre convergere verso un'unica conclusione: il lavoro affrontato da Kologrivova in "Ad"



costituisce un indizio prezioso nella ricerca stilistica di questa scrittrice totalmente sui generis, talvolta un po' troppo lontana dalla realtà e per questo sovente travisata nel proposito espressivo della sua breve, ma intensa esperienza letteraria di cui "Ad" può, a buon merito, definirsi il momento migliore e, nel contempo, il motivo di una critica favorevole e compiaciuta.

Ma la Russia curiosa e amante della letteratura saprebbe apprezzarla dopo più di un secolo e mezzo? E se la risposta fosse sì, perché non cominciare subito?...

#### NOTE

- 1) Cfr. *Dva prizraka*, Spb. 1842, voll. I-II-III-IV.
- 2) *Ad*, Spb 1842: "Pesn' Pjataja", p. 53.
- 3) Dante, *Inferno V*, 103, a cura di U.Bosco e G.Reggio, Le Monnier, Firenze 1986.
- 4) *Ad*: "Pesn' Pjataja", p. 59.
- 5) *Ibidem*
- 6) Dante, *Inferno V*, 101-102.
- 7) Dante, *Inferno III*, 8-9.
- 8) *Ad*, "Pesn' Tret'ja", p. 27.
- 9) Dante, *Inferno IV*, 43-44-45.
- 10) *Ad*, "Pesn' Cetvertaja", p. 41.
- 11) Dante, *Inferno III*, 133-134.

**RASSEGNA SOVIETICA  
INDICI 1950-1991**

**Quarta parte: 1981-1991 (continuazione dal n.4-2001)**  
**A cura di Tania Tomassetti**

**INDICE TEMATICO**

*(I numeri indicati accanto ad ogni voce tematica rimandano alla progressione bibliografica dell'Indice cronologico)*

**Accademia delle scienze dell'Urss (Attività sociale, politica e culturale):** 472, 478, 504, 860, 861

**Archeologia:** 209, 221, 586, 587

**Arti figurative:** 10, 23, 28, 45-48, 65, 102, 104, 113, 120-122, 133, 135, 136, 175, 183, 205, 206, 214, 221, 229, 239, 250, 251, 275-277, 282-286, 321, 324, 325, 336, 348, 358, 374, 388, 389, 397-401, 404, 405, 412, 413, 417, 421, 428-430, 448-455, 474-477, 496, 509, 521, 522, 537-540, 547-549, 573, 577, 578, 586, 587, 629, 634, 641-643, 671, 672, 680, 683-685, 695-701, 710, 727, 762, 767, 768, 771, 780, 786, 826-828, 846, 859

**Associazione Italia-Urss (Rapporti politici e culturali):** 216, 375, 379, 406, 434, 584, 868

**Bibliografie:** 72, 129, 139, 151, 157, 177, 200, 203, 209, 216, 226, 255, 263, 365, 438, 491, 504, 533, 621, 630, 647, 653, 655, 696, 699, 723, 724, 733, 736, 746, 765, 769, 791, 801, 802, 811, 832, 849, 870-892

**Biblioteche:** 72, 89, 209, 216, 365, 406, 432, 504, 730

**Biologia:** 55, 57, 58, 73, 137, 138, 170, 333, 334, 359, 402, 403, 437, 438, 456, 503, 598, 886

**Chimica:** 137

**Cinema:** 11, 22, 41, 51, 81, 101, 119, 192, 223-225, 231, 249, 263, 264, 278, 279, 304-308, 321-325, 352, 353, 418, 448-455, 479-481, 486, 496, 523, 569, 570, 584, 624, 625, 707-709, 719, 720, 771, 776, 858, 885

**Cinema e Letteratura:** 11, 22, 41, 81, 223-225, 231, 304-308, 322, 323, 479-481, 486, 496, 569, 570, 624, 625, 707-709, 719, 720, 858, 885

**Cultura e Politica:** 4, 5, 54, 94, 99, 100, 134, 183, 239, 249, 284, 375, 379, 404, 417, 422, 430, 436, 448-455, 542, 572, 590-611, 656, 695, 700, 737, 833, 859, 865-869

**Danza e Musica:** 38, 64, 65, 114, 153, 280, 298, 311, 377, 392, 393, 482, 483, 574-576, 588, 656, 682, 724, 792

**Demografia:** 237, 359, 419, 510, 511, 772

**Diritto:** 20, 21, 34, 35, 55, 71, 72, 88, 116, 163, 164, 312, 497, 508, 509, 533, 534, 555-557, 598, 599, 632, 633, 673, 674, 736, 737, 740, 741, 759, 782, 789, 790, 816, 831, 832, 865-869

**Ecologia:** 19, 55, 71, 88, 115, 164, 598, 599, 803, 815

**Economia:** 12, 121, 173, 174, 248, 254, 312, 335, 478, 484, 490, 510, 555, 632, 633, 673, 674, 728, 740, 741, 762, 782, 816, 831-833, 847, 863, 869

**Editoria:** 17, 36, 72, 89, 209, 245, 365, 406, 432, 445, 487-489, 504, 566, 572, 581, 618, 669, 740, 746, 801, 802

**Etnografia:** 2, 3, 29, 30, 43, 44, 112, 129, 130, 267, 359, 471, 542, 622, 623, 818

**Etologia:** 55, 57, 58, 138, 199, 200, 226, 359, 402, 403, 419

**Filosofia:** 8, 9, 18, 41, 53, 56, 73, 95, 104, 113, 137, 150, 170, 172, 177, 179, 180, 191, 198, 208, 233, 236, 254, 272, 273, 291, 292, 309, 310, 313, 315, 316, 333, 334, 366, 367, 373, 390, 391, 396, 402-405, 410, 411, 415, 417, 430, 447, 456, 463, 503, 513, 514, 528, 568, 616-618, 629, 644, 645, 699, 701, 705, 729-731, 785, 813, 829, 830, 862, 886, 892

**Filosofia marxista:** 56, 89, 145, 183, 291, 309, 310, 312, 313, 335, 373, 390, 391, 396, 447, 448-455, 463, 497, 513, 514, 526, 528, 608, 639, 640, 729-731, 737, 738, 761, 795-800, 813, 831-833, 862

**Fisica:** 137, 191, 246, 247

**Folclore e Tradizione popolare:** 1, 15, 16, 30-32, 43, 44, 49, 50, 70, 87, 165, 215, 216, 395, 489, 491, 527, 657, 670, 678

**Geografia astronomica e terrestre:** 71, 238, 485, 571

**Informatica e Sistemi di automazione:** 492, 559, 656

**Lavoro politico, sociale e umano:** 82, 309, 312, 509, 511, 555, 728, 863

**Legislazione sovietica:** 20, 21, 34, 35, 55, 71, 72, 88, 116, 163, 164, 312, 497, 508, 509, 533, 534, 555, 556, 632, 633, 637, 648, 658, 673, 674, 736, 740, 741, 759, 782, 789, 790, 816, 831, 832, 865-869

**Letteratura:** 1, 4-8, 23-27, 40, 49, 66-70, 79, 80, 99, 125-129, 177, 183, 220, 236, 246, 247, 270, 271, 293-298, 346, 354-358, 360-365, 368-371, 376, 380-387, 396, 404, 405, 407-411, 414-417, 423-427, 430, 432, 433, 439-444, 464-470, 487-489, 494, 495, 499-502, 512, 515-520, 525, 541-546, 560-567, 553, 554, 560-567, 589, 615-618, 635-638, 648-662, 679, 681, 689-694, 712-718, 721-726, 747-758, 777-779, 783, 784, 793-795, 851-857, 887

**Letteratura e Cinema:** 11, 22, 41, 81, 223-225, 231, 304-308, 322, 323, 479-481, 486, 496, 569, 570, 624, 625, 707-709, 719, 720, 858, 885

**Letteratura e Linguistica:** 32, 148-151, 156, 182, 193, 209, 210, 265, 318, 328, 331, 332, 337, 338, 485, 641, 649, 660, 668, 679, 719, 720, 723, 742-745, 791, 801, 802, 817-819, 891

**Letteratura e Teatro:** 41, 106, 196, 197, 211-214, 268, 269, 289, 290, 329, 330, 619-621, 630, 631, 646, 647, 663, 664, 669, 734, 735, 764, 765, 781, 812, 885

**Letteratura sovietica:** 4-8, 15-19, 23, 24, 27, 31, 32, 36, 37, 39-42, 49, 50, 54, 59-63, 66-70, 74-81, 84-87, 90-93, 99, 103, 105-110, 117, 118, 125-129, 133, 134, 141-144, 152, 156, 159-161, 166, 167, 176-178, 181-190, 189, 190, 193, 194, 201-203, 209, 217-220, 230, 231, 234, 240-245, 252, 253, 256-262, 264-266, 270, 271, 282-286, 289, 290, 293-298, 301-303, 314-318, 326-328, 331, 332, 337, 338, 341-347, 354-358, 360-365, 368-371, 380-387, 395, 396, 398-401, 404-411, 414-417, 424-427, 430, 432, 433, 439-444, 457-461, 464-470, 485, 486, 494-496, 498-502, 512, 515-520, 527, 529-532, 541-545, 553, 554, 560-567, 573, 581-583, 585, 589-611, 615-618, 635-638, 641, 648-662, 666-672, 675-679, 681, 689-694, 704-706, 712-718, 721-727, 730-735, 744-758, 764-766, 777-779, 780, 783, 784, 787, 788, 791, 793-800, 804-811, 818-825, 834-843, 851-857, 870-872, 874-883, 887, 890, 891

**Linguistica:** 32, 94, 112, 119, 130, 148-151, 156, 168, 182, 193, 208-210, 214, 233, 235, 254, 255, 265, 281, 318, 328, 331, 332, 336-340, 372, 394, 431, 445, 447, 485, 487-489, 492, 536, 541, 550, 571, 615, 617, 622, 623, 641, 649, 660, 668, 679, 719, 720, 723, 737, 742-745, 791, 801, 802, 817-819, 861, 891

**Linguistica e Letteratura:** 32, 148-151, 156, 182, 193, 209, 210, 265, 318, 328, 331, 332, 337, 338, 485, 641, 649, 660, 668, 679, 719, 720, 723, 742-745, 791, 801, 802, 817-819, 891

**Matematica:** 204, 431, 485

**Medicina:** 33-35, 83, 115, 123, 124, 132, 165, 168, 170, 171, 274, 276, 359

**Medicina e Psicologia:** 123, 124, 138-140, 157, 158, 199, 200, 226-228

**Musica e Danza:** 38, 64, 65, 114, 153, 280, 298, 311, 377, 392, 393, 482, 483, 574-576, 588, 656, 682, 724, 792

**Pedagogia:** 246, 247, 315, 316, 433, 439, 440, 471, 502, 567, 589, 630, 631, 665, 769, 770, 813, 814

**Pedagogia russa e sovietica:** 315, 316, 433, 439, 440, 471, 502, 589, 608, 630, 631, 665, 680, 769, 770, 814, 860, 861

**Politica e Cultura:** 4, 5, 54, 94, 99, 100, 134, 183, 239, 249, 284, 375, 379, 404, 417, 422, 430, 436, 448-455, 542, 572, 590-611, 656, 695, 700, 737, 833, 859, 865-869

**Psicologia:** 52, 123, 124, 138-140, 157, 158, 172, 179, 199, 200, 226-228, 402, 403, 419, 437, 438, 492, 558, 591, 612-614

**Psicologia e Medicina:** 123, 124, 138-140, 157, 158, 199, 200, 226-228

**Psicologia e Sistemi di automazione:** 492

**Psicologia sovietica:** 46, 52, 104, 123, 124, 138-140, 157, 158, 208, 226-228, 233, 287, 288, 419, 437, 438, 492, 568, 612-614, 884

**Radiofonia:** 445, 656

**Religione:** 172, 182, 291, 380, 530, 531, 558, 687, 688, 705, 708, 711, 730, 738, 739, 761, 848, 849, 861

**Scienza, Cultura e Tecnica:** 18, 25, 46, 52, 53, 57, 58, 73, 83, 132, 137, 162-165, 169-171, 198-200, 207, 222, 246, 247, 274, 292, 313, 333, 334, 366, 367, 402, 403, 437, 438, 503, 524, 557, 571, 644, 645, 686, 700, 746, 833, 862, 873

**Scuola:** 224, 227, 433, 439, 440, 472, 656, 769, 770, 814

**Scuola sovietica:** 224, 227, 275, 288, 394, 433, 439, 440, 472, 478, 504, 608, 656, 680, 769, 770, 814, 860, 861

**Sociologia:** 44, 52, 56, 104, 169-171, 207, 222, 226, 291, 309, 312, 335, 373, 404, 405, 417, 419, 430, 437, 438, 472, 484, 503, 507, 510, 511, 513, 514, 526, 558, 632, 633, 665, 686, 746, 761, 763, 776, 795-800

**Sociologia e Letteratura:** 404, 417, 430, 795-800

**Statistica:** 237, 359, 573

**Storia, Storiografia e Politica:** 2, 3, 13, 39, 79, 80, 82, 99, 100, 111, 131, 145-147, 154, 155, 180, 204, 207, 215, 216, 222, 232, 236, 239, 266, 267, 309, 310, 313, 319, 320, 326-328, 349-351, 375, 378, 379, 390, 391, 406, 434, 446, 447, 462-464, 473, 489, 490, 493, 504-509, 521, 522, 525, 535, 557, 626-628, 639, 640, 666, 667, 681, 687, 688, 711, 738, 739, 760, 761, 766, 772-775, 787, 788, 813, 816, 844, 845, 847-849, 864

**Storia del comunismo e socialismo:** 12, 14, 20, 21, 55, 56, 71, 72, 88, 89, 100, 112, 116, 131, 145, 154, 155, 163, 164, 173, 174, 183, 119, 189, 190, 204, 207, 222, 232, 239, 248, 249, 309, 310, 312, 313, 319, 320, 326, 327, 335, 373, 378, 379, 390, 391, 420, 427, 434, 446, 447, 463, 464, 473, 484, 490, 493, 497, 504-509, 510, 511, 526, 542-546, 555, 556, 572, 608, 626-628, 631, 632-634, 639, 640, 666, 667, 673, 674, 680, 687, 688, 696-701, 711, 728-731, 737-741, 759, 760, 761, 766, 772-775, 782, 787-790, 795-800, 831-833, 844, 845, 847-849, 862-869

**Teatro:** 41, 96-98, 106, 119, 196, 197, 211-214, 268, 269, 289, 290, 299, 300, 304-308, 311, 321-325, 329, 330, 341, 353, 420, 551, 552, 579, 580, 619-621, 630, 631, 646, 647, 663, 664, 669, 702, 703, 736-741, 764, 765, 782, 812, 850, 885

**Teatro e Letteratura:** 41, 106, 196, 197, 211-214, 268, 269, 289, 290, 329, 330, 619-621, 630, 631, 646, 647, 663, 664, 669, 734, 735, 764, 765, 782, 812, 885

**Televisione:** 352, 445, 656

**Tradizione popolare e Folclore:** 1, 15, 16, 30-32, 43, 44, 49, 50, 70, 87, 165, 215, 216, 395, 489, 491, 527, 657, 670, 678

**Urbanistica:** 120-122, 435, 449, 474-477, 537-540, 577, 578, 642, 643, 671, 672, 683-685, 696-701, 727, 762, 780, 786, 826-828

## **INDICE DEGLI AUTORI E CURATORI**

*(I numeri indicati accanto ai nomi degli autori e curatori rimandano alla progressione bibliografica dell'Indice cronologico)*

**A. A.:** 236

**ABENANTE GIANFRANCO:** 559

**ABYZOV JURIJ:** 318

**ACANFORA MICHELE:** 123, 140, 227, 333, 456, 614, 873, 886, 896-898, 904-906, 910, 912, 916, 919, 924, 927, 942, 951, 957, 963, 992, 993, 1009, 1011

**ACCORNERO ARRIGO:** 445

**ACHMADULINA BELLA:** 408

**ADAMOVIČ:** 545

**ADAMS D.:** 403

**ADASKINA N. L.:** 684

**ADO A. V.:** 111, 309

**AJNI K. S.:** 550

**AJTMATOV ĆINGIZ:** 542, 731, 777

**ALBERTI E.:** 841

**ALEKSEEV I. S.:** 137

**ALFIERI MARINA:** 97

**ALIFANOVA TATIANA:** 297, 329, 411

**ALLEVA ANNELISA:** 37, 935, 945, 947, 953, 962, 965, 968, 978, 986, 988, 989, 1006, 1019, 1022, 1028, 1032, 1098

**ALLEVA ENRICO:** 57, 138, 199, 402, 437

**ALPATOV M. V.:** 398, 428

**AMATUCCI GIULIO:** 161, 587, 902, 903, 907, 911, 917, 920, 921, 923, 928, 929, 934, 943, 944, 973

**AMBARCUMOV EVGENIJ:** 40

**ANDROSOV S.:** 277

**ANGELINI ALBERTO:** 612

**ANGHERÀ MARTA:** 260, 940

**ANTONOV MICHAIL:** 798, 799

**ANTONOV-OVSEENKO A. V.:** 864

**APUTIS JUOZAS:** 755, 758

- ARAB OGLY EDUARD:** 313  
**ARGENTIERI IRENE:** 249, 323  
**ARUTJUNOV SERGEJ A.:** 130  
**ASTAF'EVA -DUGLAČ M. I.:** 698, 699  
**AVSIEVITCH CANTO V.:** 117  
**BACHTIN M. M.:** 315  
**BAGNATO AGOSTINO:** 311, 392, 483, 576, 588, 682  
**BAIKOVA POGGI TAMARA:** 148  
**BAKLANOV GRIGORIJ:** 519, 607  
**BALAŠOV N. I.:** 253, 369, 562  
**BANGERSKIJ ALEKSANDR:** 445  
**BANJANIN MILICA:** 336  
**BASAT'JAN MICHAEL:** 705  
**BAZIEV A.:** 112  
**BAŽOV PAVEL P.:** 595  
**BAZZARELLI ERIDANO:** 39, 185, 589, 937  
**BECECCO FABIOLA:** 851  
**BECUTI LAURA:** 516  
**BEKKER N. O.:** 828  
**BELARDI MAURO:** 215, 619, 930, 936, 939, 950, 955, 985, 1020  
**BELECKAJA VANDA:** 645  
**BELINSKAJA N. V.:** 83  
**BELLETTI RAFFAELLA:** 316, 339, 544  
**BELOV VASILIJ:** 594  
**BELYJ ANDREJ:** 5, 256  
**BENINCASA ELEONORA:** 321  
**BERDNIKOV G. P.:** 252, 345  
**BERNARDINI BERNARDINO:** 19, 33, 77, 78, 131, 162, 282, 301, 303, 445, 464, 468, 592, 637, 857, 908, 909, 970, 972, 974, 976, 977, 979, 981, 983, 994, 996-998, 1001, 1004, 1008, 1010, 1012-1014, 1016, 1018, 1023, 1025, 1029, 1050, 1052, 1056, 1106, 1119  
**BERNARDINI DINO:** (vedi Bernardini Bernardino)  
**BERNARDINI MARK:** 857, 913, 952, 966, 1036-1038, 1040, 1042, 1044, 1046, 1047, 1049  
**BERTA PIERSTEFANO:** 573  
**BJALIK BORIS:** 589  
**BLOK ALEKSANDR A.:** 106, 271, 530  
**BOČAROV ANATOLIJ:** 415, 677  
**BOČAROV I.:** 400, 677  
**BOGATYREVA S.:** 714  
**BÖHMIG MICHAELA:** 410, 959, 960

- BOLCHAKOVA BULGARELLI EUGENIA:** 679  
**BOLOTOVSKIJ B. M.:** 137  
**BONAVOGLIA TILDE:** 79  
**BONDAREV:** 545  
**BOWLT JOHN E.:** 451  
**BRAGINA N. N.:** 274  
**BRJUSOV VALERIJ:** 599  
**BROGI BERCOFF GIOVANNA:** 390  
**BROMLEJ J. V.:** 2, 29  
**BUCHARIN NIKOLAJ:** 729  
**BUFALINI JOLANDA:** 12, 278, 291, 306, 309, 350, 404, 430, 445, 490, 590, 971, 975, 982, 984, 995, 1000, 1003, 1007, 1035, 1054  
**BULGA KOV MICHA IL:** 90  
**BUNIČ P.:** 728  
**ÇAGAK V. M.:** 491  
**ČAKOVSKIJ ALEKSANDR:** 294  
**CALAMANDREI GEMMA:** 402  
**CAMILLUCCI GIOIA:** 280, 300  
**CANESTRI ALDO:** 536, 649  
**CAPRETTINI GIAN PAOLO:** 668  
**CAPRIOGLIO NADIA:** 107, 225, 264, 680  
**CARDONA G. R.:** 445  
**CARELLA MARIA:** 296  
**CARLINI GIUSEPPE:** 505, 506, 556, 673  
**CARNEVALI ANTONELLA:** 365  
**CARPINELLI CRISTINA:** 511  
**CASARETTI ANTONELLA:** 409  
**CASSETTI RITA:** 401, 447  
**CAVALLO MARIA GIUSEPPINA:** 60, 93, 105, 196, 259, 258, 331, 353  
**ÇAZZOLA PIERO:** 399, 429, 457, 547, 560, 747, 1122  
**ČECHOV ANTON P.:** 839  
**ÇEGODAEVA MARINA:** 768  
**ČERNJAK E. B.:** 146  
**CEROCCHI PAOLA:** 114  
**CERRAI GIORGIO:** 433, 440, 608, 770, 814  
**CHAČATURJAN ARAM:** 64  
**CHAČATURJAN N.A.:** 319  
**CHAN-MAGOMEDOV SELIM:** 45, 46, 121, 388, 413, 549, 685  
**CHARMS DANIIL:** 354, 805  
**CHENTOVA SOF'JA:** 574



**CHLEBNIKOV N.:** 697  
**CHLEBNIKOV VELEMIR:** 825  
**CHODASEVIČ VLADISLAV:** 715  
**CIONI ALBERTO:** 569, 721  
**ČIŽENKOV A. M.:** 58  
**COLUCCI MICHELE:** 445  
**CORGHI VINCENZO:** 445  
**CORTI MARIA:** 669  
**ČUCHONCEV OLEG:** 604  
**ČUCHRAJ G.:** 101  
**ČUDAKOV ALEKSANDR:** 563  
**ČUKOVSKIJ KORNEJ:** 605  
**CVETAEVA ANASTASIJA:** 17  
**CVETAEVA MARINA:** 261, 712  
**C. P.:** 335  
**DANELIJA GEORGIJ:** 51  
**DANILOV V. P.:** 772  
**DANILOVA I. E.:** 521  
**DANIN D. S.:** 137  
**D'ATTANASIO S. MARINA:** 611, 850  
**DAVOJAN RAZMIK N.:** 691, 732  
**DAVYDOV V.:** 158  
**DE BARTOLO SIMONETTA:** 569  
**DELL'AGATA GIUSEPPE:** 445  
**DELL'ARTI GIORGIO:** 445  
**DELL'ERA VALERIA:** 347  
**DEL MONTE GIULIO:** 326  
**DE MAURO TULLIO:** 742  
**DEMENT'EV ANDREJ:** 638  
**DE MICHELIS CESARE G.:** 268, 445, 849  
**DENISENKO P.:** 165  
**DEOTTO PATRIZIA:** 144  
**DE VIDOVICH SILVANA:** 662  
**DI CEGLIE M.:** 681  
**DI PAOLO ROSA TERESA:** 133  
**DI SALVO MARIA:** 233  
**DI SERO GIULIANA:** 1015  
**DI SILVESTRE FLAVIO:** 801  
**DI SORA DANIELA:** 240, 980, 991  
**DNEPROV ANATOLIJ:** 553  
**DOBROCHOTOVA T. A.:** 274

**DOBROLJUBOV ALEKSANDR:** 615  
**DOKUKINA BÖBEL AUGUSTA:** 726  
**DOLGOV K. M.:** 236, 629  
**DOLŽENKO O.:** 860  
**DOSTOEVSKIJ FĚDOR:** 76, 181, 219, 242, 244, 262  
**DOVŽENKO A. P.:** 480, 481  
**DUBININ N. P.:** 170  
**DRUŽININ N. M.:** 12  
**ENDER ZOIA:** 466  
**EFIMOVA-FALLETI TATJANA:** 436  
**EFREMOV OLEG:** 631  
**EFROS ANATOLIJ:** 96, 551  
**EJZENŠTEJN SERGEJ:** 11  
**ERENBURG IL'JA:** 238, 427, 467, 597  
**ESENIN SERGEJ A.:** 381  
**ESPOSITO MARIA:** 221, 377  
**EVREINOV N. N.:** 299, 341  
**EVTUŠENKO EVGENIJ:** 7, 186, 224  
**EVTUŠENKO N. N.:** 83  
**FABIANI LUCIA:** 861  
**FABIANO SILVANA:** 870-872, 874-876, 878, 880-883  
**FABRI E. K.:** 139  
**FALLICO ANTONINO:** 68  
**FALLICO ANTONIO:** (vedi Fallico Antonino)  
**FARNĚ PIER PAOLO:** 1126  
**FEDOSEEV PĚTR:** 53  
**FERRETTI PAOLA:** 1109  
**FEVRAL'SKIJ ALEKSANDR:** 353  
**FILATOV G. S.:** 773  
**FINO COSTANZA:** 110, 370, 371  
**FIRSOV L. A.:** 58  
**FLORENSKIJ PAVEL:** 477, 830  
**FRENKEL' V. JA.:** 137  
**FRIEDMAN JURIJ:** 351  
**FROLOV I.:** 785  
**FRUSTACI ENZO:** 967  
**GACAK V. M.:** 491  
**GALIN ALEKSANDR:** 781  
**GALLINI CLARA:** 49  
**GANČIKOV ANJUTA:** 214  
**GANGNUS ALEKSANDR:** 751

GARAEVA MUZA: 620  
GARŠIN VSEVOLOD M.: 458, 459  
GARZONIO STEFANO: 364  
GEL'MAN ALEKSANDR: 702  
GENRI ERNST: 350  
GERMAN ALEKSEJ: 570  
GHELEJUNENE RAMUTE VITA: 153  
GIOVINETTO NICOLETTA: 425  
GIRAUDO GIANFRANCO: 391  
GIRIČ A.: 251  
GIULIANI RITA: 50, 764  
GLUŠAKOVA JULIJA: 400, 422, 677  
GOLDANSKIJ VITALIJ: 644  
GOLUBKOV A. N.: 80  
GOPMAN VLADIMIR: 554  
GORBAČEV MICHAİL: 833  
GORJAINOV VLADIMIR: 348  
GOR'KIJ MAKSIM: 141  
GOROCHOVA R. M.: 360  
GORYSIN GLEB: 693, 753  
GOZAK A.: 538  
GRANIN: 545  
GRIBAČEV NIKOLAJ: 518  
GRIECO LJUDMILA: 160  
GRUGLIONE PAOLA: 383  
GRUŠIN B.: 373  
GUAITOLI MAURIZIO: 133  
GUMILĚV NIKOLAJ: 819  
GUREVIČ P. S.: 514  
GURGENIDZE G. S.: 208  
GUR'JAN L. B.: 664  
GURKO T. A.: 419  
GUSEL'NIKOV V.: 200  
GUSEV V. I.: 430  
IGNATENKO A. A.: 272  
IL'ENKOV E. V.: 56, 179, 528  
IONIN LEONID: 776  
ISAEV M.: 112  
ISKANDER FAZIL': 704  
IVANOV VJAČESLAV: 255  
JAKOBSON ROMAN: 340, 372

**JAMES HENRY:** 852, 853  
**JAROŠEVSKIJ M. G.:** 208  
**JUTKEVIČ SERGEJ J.:** 263, 304, 322, 418, 479  
**KACNEL'SON S. D.:** 254  
**KADINA I.:** 325  
**KAMENSKIJ A.:** 324  
**KAPICA P. L.:** 169, 191, 686, 746  
**KARPINSKIJ LEN:** 771  
**KASINEC EDWARD:** 572  
**KAVERIN VENIAMIN:** 63, 187, 424, 794  
**KAZAKEVIČ E.:** 567  
**KAZAKOVA RIMMA:** 25  
**KELDYŠ JU.:** 393, 482, 575  
**KESSIDI F. CH.:** 95  
**KIN CECILIJA:** 24, 61, 128, 184, 396  
**KISELEVA L. N.:** 623  
**KLIBANOV A.:** 738  
**KLIMOV ELIM:** 709  
**KLING O.:** 502  
**KLYČKOV SERGEJ:** 661  
**KOGAN L. A.:** 371  
**KOKKINAKI I.:** 643, 691, 700  
**KOLPINSKIJ N. J.:** 13  
**KOMAROVA L.:** 540  
**KOMOLOVA N. P.:** 774  
**KON IGOR' S.:** 157, 198, 226, 471, 763  
**KONDRAT'EV VIACESLAV:** 607  
**KOROLENKO VLADIMIR:** 342, 356  
**KOSTOMAROV V.:** 210  
**KOTENKO V.:** 812  
**KOULAKOV MIKHAIL:** 485  
**KOVAL' LJUDMILA:** 89  
**KOVTUN EVGENIJ:** 846  
**KOŽEVNIKOVA TATIANA:** 338, 397  
**KOZINCEV GRIGORIJ:** 278, 323, 580  
**KOZLOV JURIJ:** 544  
**KRANDIEVSKAJA-TOLSTAJA NATAL'JA:** 838  
**KRASOVSKAJA VERA:** 792  
**KUDRJAVCEV V. N.:** 632  
**KUKARKIN A. Z.:** 438  
**KULIEV KAJSYN:** 604

**KUPRIN ALEKSANDR:** 142, 143  
**KUROPJATNIK G. P.:** 207, 222  
**KUZ'MIN V. P.:** 367  
**KUZNECOV N. G.:** 667  
**LAKŠIN VLADIMIR:** 23, 357, 607, 637, 648, 658  
**LAPŠIN V.:** 358  
**LASORSA CLAUDIA:** (vedi Lasorsa Siedina Claudia)  
**LASORSA SIEDINA CLAUDIA:** 737, 802, 817  
**LATYNINA A. N.:** 430  
**LAVRECKAJA VIKTORIJA:** 231  
**LAVRIN ALEKSANDR:** 858  
**LAVROV V.:** 6  
**LENJAŠINA N.:** 423  
**LESKOV NIKOLAJ S.:** 561, 676  
**LIBERTI DANIELA:** 527, 596  
**LICHÁČEV D. S.:** 432, 582, 591, 711, 808  
**LIFŠIC MICHAEL:** 113, 513  
**LISOVSKIJ JURIJ:** 154  
**LONGO HAISA:** 38, 149, 177, 246, 394, 470  
**LOPATINA LITLI:** 640  
**LOSKUTOVA G. P.:** 115  
**LOTMAN JURIJ:** 119, 209, 380, 720, 743, 744  
**LUNAČARSKIJ ANATOLIJ V.:** 79, 145  
**LUONGO ROSA:** 118  
**LURIJA A. R.:** 613  
**MAGNANINI EMILIA:** 257  
**MAINARDI GIUSI:** 573, 628, 710  
**MAJAKOVSKIJ VLADIMIR:** 650, 651  
**MAKANIN VLADIMIR:** 442  
**MAKOTISKIJ M.:** 539  
**MAL'CEV JU. S.:** 550  
**MALCOVATI FAUSTO:** 589  
**MALYŠEV VLADIMIR:** 626  
**MAMADARŠVILI M. K.:** 430  
**MAMLEE V.:** 835, 836  
**MANCIOCCO CLAUDIA:** 395, 670  
**MANFREDI CRISTINA:** 243, 382, 460, 531, 660, 811, 956  
**MANIERI FLAVIO:** 287, 366  
**MANN JURIJ:** 230, 361  
**MARCAZZAN PIETRO:** 925  
**MARCHICA STEFANIA:** 52, 145

**MARCIALIS NICOLETTA:** 150, 168, 1017  
**MARKOVA V.:** 102  
**MARTANO ANNA:** 494  
**MARTINELLI MILLI:** 211, 213, 289  
**MARTIROSJAN VAGRAM:** 778  
**MARTYNENKO OL'GA:** 709  
**MARTYNOV LEONID:** 604, 807  
**MASETTI CLAUDIO:** 9, 381, 489, 525  
**MASSA PAOLO:** 533  
**MASSUCCO COSTA ANGIOLA:** 287, 366  
**MATVEEV M. JU.:** 267  
**MATVEEVA NOVELLA:** 842  
**MAURO WALTER:** 15  
**MAZAEV A. I.:** 762, 780  
**MAZZITELLI GABRIELE:** 125, 156, 167, 217, 220, 618  
**MEN'ŠIKOVA T.:** 763  
**MEREŽENKO V.:** 101  
**MESSINA ROBERTO:** 455  
**MEZENECV V. A.:** 19  
**MICHAJLOV A. V.:** 430, 827  
**MICHALKOV-KONČALOVSKIJ ANDREJ:** 192  
**MICHALKOV SERGEJ:** 589  
**MIGALE LIA:** 490  
**MINC I. I.:** 639  
**MINISSI N.:** 445  
**MISIANO FRANCESCO:** 349  
**MISLER NICOLETTA:** 453  
**MITROCHIN LEV N.:** 291, 463, 558, 738, 761  
**MITROCHINA SOFIJA:** 368  
**MOLINARI SERGIO:** 407  
**MONACCHIA M.:** 496  
**MONIER WALTER:** 467, 667, 1034, 1068  
**MONTAGNANI LUCIANA:** 386, 499  
**MONTANI PIETRO:** 450  
**MORENKOV E.:** 200  
**MOTTA CLAUDIO:** 173, 248  
**MOTTA MONICA:** 616, 707, 719  
**NAGIBIN JURIJ:** 301, 581, 593, 834  
**NATALINI CLAUDIA:** 766  
**NAZAROV NIKOLAJ:** 603  
**NEGOVSKIJ V. A.:** 171

**NEGRIN CARLA OFELIA:** 270  
**NEMIROVSKIJ A. I.:** 462  
**NEVLER V. E.:** 82  
**NIKOLAEV P. A.:** 694  
**NIKOLAEVA D.:** 132  
**NIKOL'SKIJ VIKTOR:** 10, 229  
**NOÈ ELISABETTA:** 571  
**NOVOSTI (AGENZIA):** 617, 625, 711, 777  
**NURALIEV JURIJ:** 165  
**ODOEVSKIJ VLADIMIR:** 387, 500, 564  
**OJZERMAN T. I.:** 273, 292  
**OKUDŽAVA BULAT:** 607  
**OLEJNIK:** 545  
**OLEŠA JURIJ:** 74  
**OLIVA RENZO:** 66, 266, 346, 376, 469  
**OLIVIERI ORNELLA:** 512  
**OMEL'JANOVSKIJ M. E.:** 137  
**OPARIN A. I.:** 73  
**ORANSKAJA T. I.:** 431  
**ORLANDI ITALO:** 129  
**ORLOV A. S.:** 657  
**ORSELLO GIAN PIERO:** 641  
**OSKOCKIJ V.:** 464  
**OSMANOV M. N.:** 488  
**PALEARI LEONARDO:** 85  
**PAPERNYJ V.:** 701  
**PARNIS ALEKSANDR:** 109  
**PASCUCCI EVELINA:** 223  
**P. E.:** 186  
**PAVAN PAGNINI STEFANIA:** 189  
**PEDICONE PAOLA:** 75, 355, 725, 858  
**PEREJATENEC V.:** 859  
**PEREVEDENCEV V. I.:** 359  
**PERSI UGO:** 70  
**PESCATORI SERGIO:** 328  
**PETROMER FABIO:** 65  
**PETROVA L. P.:** 200  
**PETRUŠEVSKAJA LJUDMILA:** 734  
**PERRUCCI GLORIA:** 406  
**PIETRANTONI V.:** 891  
**PIGA FRANCESCO:** 541

- PIGNOTTI LAMBERTO:** 94  
**PIOVENE CEVESE C.:** 675  
**PIRETTO GIAN PIERO:** 69  
**PISKUNOV V. M.:** 430  
**PISTOLESE PATRIZIA:** 205  
**PISTOSO MAURIZIO:** 487, 622  
**PIZZO GIAN FILIPPO:** 152, 877  
**PLACANICA MARIA LUISA:** 565, 566, 885  
**PLATONE ROSSANA:** 84, 176, 293, 901  
**PLATONOV ANDREJ:** 416  
**POLONSKAJA VERONIKA V.:** 722  
**POLIVANOV E. D.:** 414  
**PONTECORVO BRUNO:** 247  
**PONZIO AUGUSTO:** 32  
**POPOV GAVRIL:** 796  
**POSPELOV G. G.:** 28  
**POSSAMAI DONATELLA:** 263, 279, 308, 327, 579  
**POVELICHINA A. V.:** 498  
**PRANDI ELENA:** 1048  
**PREOBRAŽENSKIJ E. A.:** 174  
**PRINA SERENA:** 86  
**PROPP VLADIMIR JA.:** 1, 43  
**PROŽOGIN NIKOLAJ P.:** 99, 135, 175, 206, 250, 362, 548  
**PUDIOLI M. CRISTINA:** 1024, 1045  
**PUNIN N. N.:** 475  
**QUILICI VIERI:** 47, 120, 448, 537, 577, 642, 671, 683, 696, 762, 780, 786, 826, 1005, 1021, 1026, 1030, 1051, 1053, 1060, 1079, 1080, 1088, 1090, 1102, 1103  
**RABBONI RENZO:** 843  
**RACO NATALE:** 445  
**RADOV EGOR:** 515  
**RAŠKOVSKIJ E. B.:** 507  
**RASPUTIN VALENTIN:** 332, 465, 529, 598, 663, 783, 793, 806  
**RAUŠENBACH B.:** 687  
**RAZUMOVSKAJA LJUDMILA:** 646  
**REVJAKINA NINA V.:** 446  
**RIMAŠEVSKAJA N. M.:** 510  
**RISALITI RENATO:** 14, 27, 54, 100, 232, 310, 337, 379, 441, 473, 493, 535, 543, 583, 636, 666, 739, 775, 848, 856, 893, 895, 915, 918, 922, 926, 931-933, 938, 941, 954, 958, 961, 964, 990, 1002, 1041, 1043, 1057, 1058, 1114, 1116, 1118



**RIZZI DANIELA:** 724  
**ROGGI ENZO:** 445  
**ROMANOV NIKOLAJ (NICOLA II):** 788  
**RONCHI DE MICHELIS LAURA:** 378  
**ROSENKRANZ LAURA:** 760  
**ROSSI VARESE MARINA:** 375  
**ROSTOCKIJ STANISLAV:** 81  
**ROŽDESTVENSKIJ ROBERT:** 752  
**RUKAVIŠNIKOV V.:** 44  
**RUSIGNUOLO LUCA:** 801  
**RUTKEVIČ A. M.:** 9, 172, 180  
**RYBAKOV BORIS:** 688  
**SACCHI MORANDI EMILIA:** 38  
**SACHAROV A. N.:** 320  
**ŠACILLO K. F.:** 787  
**ŠALAMOV V.:** 820  
**SAMÀ ANTONIO:** 862, 1107  
**SANAVIA MARIA EMMANUELA:** 420  
**SANGUIGNI OSVALDO:** 335, 478, 987, 1031, 1033, 1039, 1065  
**SAPRYKINA E.:** 314  
**SASSI ROBERTO:** 568  
**SATDINOVA N. CH.:** 503  
**SCANDIANI GIUSEPPE:** 193, 234  
**SCANDURA CLAUDIA:** 16, 188  
**ŠČERBAKOV VLADIMIR:** 602  
**SCHATZ EVELINA:** 634, 678, 695, 823  
**SCUDO FRANCESCO M.:** 456, 992  
**SEČENOV I.:** 124  
**SEDIK DAVID:** 504  
**ŠEJNIS Z.:** 155  
**ŠELEST D.:** 421  
**SEMĚNOV JULIAN:** 468  
**SENOKOSOV JURIJ:** 662  
**SERBANDINI PAOLO:** 178, 584, 585, 624  
**ŠESTAKOVA NATALIJA:** 610, 890  
**SHAVIT DAVID:** 730  
**SIANARD SÉVÈRE:** 900, 946, 948, 949  
**SIBALDI IGOR A.:** 87  
**SICILIANI DE CUMIS NICOLA:** 769, 813, 822, 1069, 1071, 1073,  
1078, 1089, 1091, 1093, 1099, 1104, 1105, 1113, 1115, 1117, 1120, 1121,  
1123-1125, 1127, 1128

**SIGONA FLAVIA:** 480, 486, 735, 1066, 1070  
**SINICYNA N. V.:** 627  
**ŠKLOVSKIJ VIKTOR:** 6, 22, 306  
**SKOMOROCHOVA VENTURINI LILIA:** 147, 182, 265  
**SLUCKIJ B.:** 809  
**SLUZZKIS:** 545  
**ŠMELĚV NIKOLAJ:** 847  
**SMIRNOV GENRICH:** 136  
**ŠMITRAN STEVKA:** 134, 151  
**SMOLJAK L. L.:** 83  
**SOKOLOV N.:** 454  
**SOLIMINI MARIA:** 32  
**SOLIVETTI CARLA:** 122, 449  
**SOROTOKINA NINA:** 840  
**SPADOLINI PAOLA:** 104  
**SPANO CHIARA:** 713  
**SPENDEL GIOVANNA:** 31, 589  
**SPENDEL JOANNA:** (vedi Giovanna Spendel)  
**STANISLAVSKIJ KONSTANTIN:** 330  
**STATUTI PAOLO:** 824  
**STECENKO S. E.:** 30  
**STORNELLI GIANFRANCA:** 501  
**STRADA VITTORIO:** 723  
**STRANO GIACOMA:** 672  
**STREHLER GIORGIO:** 589  
**STRIGALEV A.:** 578  
**SOLOUCHIN VLADIMIR:** 689  
**SUDAKOVA ROCCIA ANNA:** 91  
**ŠUKŠIN VASILIJ:** 127, 212, 384, 385, 804  
**SULEJMNENOV:** 545  
**SUNDIEV I. JU:** 665  
**TARKOVSKIJ ARSENIJ:** 654  
**TELLINI ANNA:** 4, 41, 166, 239, 690, 706  
**TERAKOPJAN LEONID:** 589  
**THIERY ANTONIO:** 656  
**TOKAEVA VALENTINA:** 194, 235, 281  
**TOLSTOJ ALEKSEJ N.:** 439, 748-750  
**TOLSTOJ LEV:** 42, 855  
**TOLSTOJ N. I.:** 209  
**TOMILOV N. A.:** 3  
**TOZZETTI GABRIELLA:** 630

**TRACHTENBERG INGA:** 791  
**TRAUBERG LEONID:** 307  
**TRIFONOV JURIJ:** 59, 92, 159, 258  
**TURGENEV IVAN:** 317, 716  
**TURRÒ RAMON:** 228  
**TYNJANOV JURIJ:** 241  
**URLANIS B. C.:** 237  
**URNOV D. M.:** 635  
**USPENSKIJ B. A.:** 209  
**USPENSKIJ GLEB I.:** 517  
**VAJSBEIN O.:** 295  
**VALAŠOV V.:** 854  
**VALTON ARVON:** 717  
**VAMPILOV ALEKSANDR:** 197, 290  
**VAMPILOVA O. M.:** 664  
**VARŠAVSKIJ IL'JA:** 8, 600, 601, 659  
**VELICHOV E.:** 815  
**VEL'TMAN A. F.:** 426  
**VENTURINI RICCARDO:** 123  
**VERDONE MARIO:** 452  
**VEREŠČAGIN E. M.:** 210  
**VERTOV DZIGA:** 523  
**VERŠININ LEV:** 363, 532  
**VESNIN A. G.:** 115  
**VIDRAŠKU FEODOSIJ:** 546  
**VINOGRADOV A.:** 434  
**VISALBERGHI ELISABETTA:** 199  
**VIZGIN V. P.:** 137  
**VOLGIN IGOR':** 67  
**VOLOCKIJ M.:** 352  
**VOLODARSKIJ V. M.:** 18, 435  
**VOLTERRA PATRIZIA:** 495  
**VORONCOV NIKOLAJ:** 803  
**VORONCOVA L. M.:** 657  
**VOSKOBOJNIKOV VALERIJ:** 114, 298  
**VOZNESENSKIJ ANDREJ:** 545, 795  
**VYGOTSKIJ L. S.:** 613  
**V. A.:** 606  
**ŽADOVA LARISA A.:** 48, 275, 474  
**ZAKIS JURIJ:** 860  
**ZALAMBANI MARIA:** 374, 389, 412, 476

**ZALEWSKI WOJCIECH:** 504  
**ZALYGIN:** 545  
**ZAMJATIN EVGENIJ:** 108  
**ZAMOŠKIN JURIJ:** 52  
**ZAPPI GARIO:** 343, 344, 443, 444, 609, 652, 653, 692, 745, 779, 784,  
821, 837, 888, 969, 1027  
**ZAVADSKIJ K. M.:** 334  
**ZAZYKIN V. G.:** 288  
**ZINČENKO V.:** 158  
**ZINOV'EV V. N.:** 190  
**ZORKAJA NINA:** 708  
**ZOŠČENKO MICHAİL:** 62  
**ZUKARKIN A. Z.:** 438  
**ZVEGINCEV V. A.:** 492

#### INDICE DEI TRADUTTORI

*(I numeri indicati accanto ai nomi dei traduttori rimandano alla progressione bibliografica dell'Indice cronologico)*

**ACANFORA MICHELE:** 58, 228, 613  
**ACCROCCA EMILIA:** 767  
**AGOSTA CAROLINA:** 237, 278  
**AGLIETTO MAURO:** 644  
**ALBERTI E.:** 834, 841  
**ALIFANOVA TATIANA:** 255, 330  
**ALLEVA ANNELISA:** 44  
**AMATUCCI GIULIO:** 161  
**APN (Agenzia. Vedi anche Novosti):** 22, 24, 40, 55, 56, 67, 71, 80, 88,  
99, 116, 135, 136, 154, 155  
**ARGENTIERI IRENE:** 323  
**ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS (Sezione di Pisa):** 301  
**ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS (Sezione di Roma):** 62  
**BARBI CARLA:** 261  
**BECECCO FABIOLA:** 829, 831, 832, 852, 853, 860  
**BECUTI LAURA:** 517  
**BELARDI MAURO:** 620, 646, 702, 734, 781, 812  
**BELLETTI RAFFAELLA:** 315, 340, 372, 504, 529, 544, 562, 572

**BELLEZZA GLORIA:** 3  
**BERNARDINI BERNARDINO:** 6, 10, 42, 76, 181, 219, 229, 230, 252, 253, 262, 294, 345, 348, 361, 369, 468, 638, 795, 839, 842  
**BERNARDINI DINO:** (vedi Bernardini Bernardino)  
**BERNARDINI MARK:** 7, 19, 25, 363, 432, 553, 600-602, 659  
**BONAVOGLIA TILDE:** 79, 201 307, 317  
**BOTTAZZI MARINA:** 620, 646  
**BRANCA VITTORIO:** 446  
**BROGONE MARIA CRISTINA:** 599  
**BUFALINI JOLANDA:** 237, 278, 417, 430, 591  
**CAMILLUCCI GIOIA:** 341  
**CANESTRI ALDO:** 604, 649, 651  
**CANNELLA SILVIA:** 804  
**CAPRIOGLIO NADIA:** 90, 108  
**CARDONA G. R.:** 130  
**CARLINI GIUSEPPE:** 557  
**CARNEVALI ANTONELLA:** 251, 318, 324  
**CARPI GUIDO:** 796  
**CASARETTI ANTONELLA:** 408  
**CASSETTI RITA:** 384, 385, 400, 419, 464, 477, 479, 575  
**CASTELLI DEZZA ESTER:** 835, 836, 840, 846  
**CAVAGNA CRISTINA:** 367  
**CAVALLO MARIA GIUSEPPINA:** 11, 59, 81, 92, 95, 101, 103, 106, 119, 169, 197, 258, 332, 353  
**CAZZOLA PIERO:** 459, 748, 750  
**CERRAI GIORGIO:** 439  
**CIONI ALBERTO:** 570, 722  
**COLLETTI IRINA:** 29  
**CONTESTABILE M. R.:** 730  
**CORRADI ANTONELLO:** 657, 694  
**CUZZU SILVIA:** 431  
**DE BAROLO SIMONETTA:** 570  
**DE BONIS MAURO:** 759  
**DEOTTO PATRIZIA:** 143, 144  
**DEROSSI RENATA:** 17  
**DE' SIO-CESARI CARLA:** 768  
**DE VIDOVICH SILVANA:** 662  
**DI MARIO FRANCESCO:** 738, 746, 771, 772  
**DINI PIETRO:** 755, 758  
**DIODATI SOLEDAD:** 558  
**DI SORA DANIELA:** 96, 241

**ENDER ZOIA:** 275, 336  
**ESPOSITO MARIA:** 254, 360, 380  
**FABIANI LUCIA:** 829, 831, 832, 860  
**FALLICO ANTONINO:** 83, 115, 132  
**FEDERICO ROSSANA:** 502, 523  
**FERRARI LAURA:** 398, 428  
**FERRARO ANITA:** 554, 581, 626, 686  
**FERRETTI PAOLA:** 664, 665, 705, 714, 715, 785, 808, 844, 845  
**FINO COSTANZA:** 371  
**FIORETTO NATALE:** 418  
**GALPERIN ALEKSANDR:** 749  
**GANČIKOV ANJUTA:** 212  
**GAVROLOVICH DONATELLA:** 643  
**GELLI DONATA:** 717  
**GIASI EMANUELA:** 290  
**GRIECO LILA:** 20, 34, 35, 72, 163, 164, 209, 357, 462, 474, 475  
**GRIECO LJUDMILA:** 127, 159, 637, 658  
**HERMANN HORST:** 446  
**IANNI ANTONIO:** 864  
**ISTITUTO DI SLAVISTICA DELL' UNIVERSITA' DI GENOVA  
(TRAD. COLLETTIVA):** 465  
**KLEIN ERICA:** 261  
**KOUDRIAVTSEVA TATIANA:** 613  
**LANCILLOTTI FRANCESCA:** 61, 128, 184  
**LIBERATORE GIOVANNA:** 623  
**LIBERTI DANIELA:** 549, 729  
**LONGO HAISA:** 38  
**MAINARDI GIUSI:** 753  
**MALGARINI CAROLA:** 792  
**MANCIOCCO CLAUDIA:** 64, 191, 368  
**MANCIOCCHI CLAUDIA:** 141  
**MANFREDI CRISTINA:** 242, 244, 245, 381, 661  
**MARAZZI UGO:** 112  
**MARCHICA STEFANIA:** 26, 53, 102, 145  
**MARINESE LUCIANA:** 551, 574  
**MARINI CARLO:** 847  
**MARTINELLI MILLI:** 212, 290  
**MARTINETTI MARINA:** 274  
**MASETTI CLAUDIO:** 28, 45, 46, 48, 109, 165  
**MASETTI GIANNA:** 13, 18, 52, 63, 73, 121  
**MATTEOLI IVANO:** 82, 111, 113, 137, 146, 153, 158, 165, 170-172,

179, 180, 198, 200, 207, 208, 236, 250, 267, 272, 273, 288, 291, 292,  
309, 313, 319, 338, 349, 359, 362, 373, 393, 403, 405, 438, 503  
**MAZZIN NADIA:** 687  
**MAZZITELLI GABRIELE:** 218  
**MEDRI SIMONETTA:** 261  
**MESSINA ROBERTO:** 358  
**MOLLA KOULAKOV MARIANNA:** 485  
**MONIER WALTER:** 396, 467, 511, 591  
**MONTAGNANI LUCIANA:** 387  
**MOTTA MONICA:** 708, 720  
**NEGRIN CARLA OFELIA:** 270  
**NERI LAURA:** (vedi Neri Pittaluga Laura)  
**NERI PITTALUGA LAURA:** 538, 539, 578, 684, 685, 697-701, 762,  
780, 827  
**NOVOSTI (Agenzia. Vedi anche APN):** 183, 312, 427, 497, 509, 515,  
520, 522, 542, 552, 554, 581, 582, 597, 606, 617, 625, 631, 627, 639,  
640, 731, 736, 740, 751, 763, 777, 867  
**OLIVA RENZO:** 469  
**PALEARI LEONARDO:** 866  
**PASCUCCI EVELINA:** 186, 224, 325, 415, 492, 677  
**PEDICONE PAOLA:** 74, 354  
**PEDRETTI CLAUDIO:** 435, 481, 794  
**PENZA ROBERTO:** 550  
**PERRUCCI GLORIA:** 418  
**PIOVENE CEVESE CLAUDIA:** 676  
**PISTOLESE PATRIZIA:** 206, 210, 322  
**PISTONE SABINA:** 206, 210, 304  
**PISTOSO MAURIZIO:** 488, 550, 623  
**POSSAMAI DONATELLA:** 414, 482, 579  
**PRANDI ELENA:** 488  
**RIDARELLI GABRIELE:** 818, 859  
**RISALITI RENATO:** 532, 567, 739, 773, 774  
**SACCHI MORANDI EMILIA:** 38  
**SANGUIGNI OSVALDO:** 507, 513, 514, 761, 782  
**SCANDURA CLAUDIA:** 23, 187  
**SELLERIO DOMINICI LIA:** 518, 519, 593, 594, 689, 716, 783, 793,  
806, 854, 855  
**SERBANDINI PAOLO:** 12, 192, 434, 472, 552, 709  
**SIEDINA GIOVANNA:** 743  
**SIGONA FLAVIA:** 424, 480, 486, 491, 563, 635, 704, 727, 759, 787,  
788

SPADOLINI PAOLA: 418  
SPANO CHIARA: 712  
SPARAGNA MARINA: 295, 421  
STATUTI PAOLO: 825  
STORNELLI GIANFRANCA: 501  
SOUDAKOVA ROCCIA ANNA: 90  
SUMMA ANTONELLA: 1, 43  
TOKAEVA VALENTINA: 416  
TOSI LIA: 12, 175  
VISCO MARIELLA: 277, 423  
ZALAMBANI MARY: 320, 388  
ZAPPI GARIO: 356, 458, 521, 654, 691, 744, 819, 820, 838  
ZAPPI MIRCO: 463, 471, 528, 629, 778  
ZUCCONI GIOVANNA: 561

## INDICE DELLE OPERE RECENSITE E SCHEDATE

*(I numeri indicati accanto ai titoli delle opere recensite e schedate rimandano alla progressione bibliografica dell'Indice cronologico)*

### Opere anonime

*Aleksandr Blok v vospominanijach sovremennikov (Aleksandr Blok nei ricordi dei contemporanei): 901*  
*Architecture de papier d'URSS (Catalogo): 1102*  
*Art e poésie russes. 1900-1930: 1046*  
*Atti del Convegno Bologna-Nationes. L'URSS. La Russia e i popoli dell'Unione Sovietica: circa cinque secoli di rapporti con Bologna e l'Italia. 1114*  
*Biblioteka Voltera (La Biblioteca di Voltaire): 896*  
*Catalogo delle opere in lingua russa acquisite dal Gabinetto G. P. Vieusseux nel primo secolo della sua attività (1819-1919): 944*  
*Dialektičeskaja koncepcija poniatija (La concezione dialettica del concetto): 948*  
*Izbrannye raboty Voltery po genetike naselenij (I lavori scelti di Volterra sulla genetica delle popolazioni): 942*  
*Kratkij slovar' po sociologii (Piccolo dizionario di sociologia): 1117*  
*Literaturnoe nasledstvo. Gor'kij i russkaja žurnalistika načala XX veka.*



- Neizdannaja perepiska (L'eredità letteraria. Gor'kij e il giornalismo russo all'inizio del XX secolo):* 1105
- Nostalgia of culture. Contemporary Soviet Visionary Architecture:* 1102
- Poslannik Petra I na vostoce. Posol'stvo Florio Beneveni v Persiju i Bucharu v 1718-1725 godach (Un inviato di Pietro I in Oriente. L'ambasceria di Florio Beneveni in Persia e a Bukhara dal 1718 al 1725):* 1048
- Problemy literaturnogo razvitija Italii vtoroj poloviny XIX - načala XX veka (Problemi dello sviluppo letterario in Italia nella seconda metà del XIX secolo e all'inizio del XX):* 950
- Puti i zakonomernosti evoljucionnogo processa (Vie e leggi del processo evolutivo):* 1009
- Russkie pisateli 1800-1917. Biografičeskij slovar' (Scrittori russi 1800-1917. Dizionario biografico):* 1104
- Sovetskaja Fantastika 20-40 ch godov (Fantascienza sovietica degli anni 20-40):* 1069
- Storia del marxismo, Vol. III: Il marxismo della III Internazionale. Dalla rivoluzione d'ottobre alla crisi del '29:* 906
- Storia della Letteratura russa:* 1098
- Vita dell'arciprete Avvakum scritta da lui stesso:* 1035
- Vita o fine della perestrojka:* 1126
- Vostok-Zapad. Issledovanija. Perevody. Publikacii (Oriente-Occidente. Saggi. Traduzioni. Pubblicazioni):* 1045

### **Opere in ordine alfabetico per autore o curatore**

- AA.VV.:** *Problemy ital'janskoj istorii:* 964; *La Conferenza di Genova e il mondo contemporaneo:* 990; *Evoluzione e modelli:* 993
- ABALKIN LEONID:** *Il nuovo corso economico in URSS. Teoria e sperimentazione dell'accelerazione dello sviluppo nelle imprese:* 1062
- ABALKIN L. I.:** *SSSR: Strategija ekonomičeskogo razvitija (URSS: Le strategie dello sviluppo economico):* 1031;
- ADASKINA N.:** *Liubova popova:* 1103
- AGAMBEGJAN A. G.:** *La perestrojka nella economia:* 1089; *Banca d'Italia. Atti del Convegno italo-sovietico 9-11 giugno 1988. Perestrojka e ristrutturazione produttiva. Esperienze e prospettive economiche in Unione Sovietica e in Italia:* 1093
- AGEEV M.:** *Romanzo con cocaina:* 989
- AKMAJAN I. P.:** *Estetika i naučnye teorii (Estetica e teorie scientifiche):* 963
- AKSĖNOV VASILIJ,** *Rottame d'oro:* 909

- ARAB-OGGLY EDVARD:** *Obozrimoe buduščee (Il futuro percettibile):* 1042
- ASSAIANTE FORTUNATO:** *Strumenti:* 929
- BABEL' ISAAK,** *Detstvo i drugie rasskazy (L'infanzia e altri racconti):* 908
- BAGNATO AGOSTINO:** *Perestroika e agricoltura. La sfida di Gorbacëv:* 1091
- BANCHERO GABRIELE:** *E quando il feroce turco apparirà:* 1014
- BARANOVA N. - ŠESTOVA:** *Žizn' L'va Šestova:* 968
- BARNABADI MUHAMMAD R.,** *Tazkire (Note e Ricordi):* 1024
- BAUTDINOV GAMER:** *Gli italiani in Russia:* 1057
- BAZZARELLI ERIDANO:** *Invito alla lettura di Blok:* 1015
- BELJAEV A.:** *Noi della galassia: cinque storie di fantascienza:* 939
- BELOV S. V.:** *Roman F. M. Dostoevskogo «Prestuplenie i nakazanie». Kommentarij. Posobie dlja učitelja. (Il romanzo di Dostoevskij «Delitto e Castigo». Commentario. Manuale per insegnanti):* 899
- BELYJ A.:** *Lettere:* 930
- BENEDETTI CARLO:** *Dalla Siberia:* 914
- BERBEROVA NINA:** *Il corsivo è mio:* 1070
- BERDJAEV NIKOLAJ:** *La concezione di Dostoevskij:* 962
- BERLIN ISAAH:** *Il riccio e la volpe:* 1032
- BERNARDINI ALBINO:** *Le avventure di Grodde:* 1096
- BLOK ALEKSANDR:** *Lettere: 930; Gli ultimi giorni del regime zarista:* 954
- BOGDANOV ALEKSANDR A:** *La stella rossa. L'ingegnere Menni:* 1073
- BONAVIRI GIUSEPPE:** *L'incominciamento:* 973
- BORELLI SAURO,** *Nikita Mikhalkov:* 928
- BORI P. CESARE:** *Gandhi e Tolstoj:* 1003
- BOWET JHON E:** *Pavel Filonov: a hero and his fate, collected writing on art and revolution, 1914-1940:* 1005
- BRODSKIJ IOSIF:** *Poesie:* 1022
- BUCHARIN NIKOLAJ I.,** *Etjudy (Schizzi):* 1123
- BULGAKOV MICHAÏL:** *Feulletons:* 935; *Noi della galassia: cinque storie di fantascienza:* 939; *Cuore di cane:* 953
- BULGAKOV SERGEJ N.:** *Il prezzo del progresso:* 1003
- CALCERANO LUIGI:** *L'uomo di vetro:* 1025; *L'innocenza del serpente:* 1050
- CALEFATO PATRIZIA:** *Tempo e Segno:* 923
- ČAPEK KAREL:** *Racconti da una tasca:* 1092
- CARANDENTE GIOVANNI (a cura di):** *Arte russa e sovietica 1870-*

1930: 1088

**CAROLINI SIMONETTA:** *L'Italia al confino. 1926-1943:* 979

**CAVAION D. (a cura di):** *Leskoviana:* 1007

**CAZZOLA PIERO (a cura di):** *Il «primo Tolstoj»:* 996; *Leskoviana:* 1007

**ČECHOV ANTON:** *I racconti:* 1019

**ČERDANCEVA T. Z.:** *Ital'jansko-russkij frazeologičeskij slovar' (Dizionario fraseologico italiano-russo):* 972

**ČERNENKO E. K.:** *Leninskoe učenie o gnoseologičeskich kornjach idealizma (Studio leniniano sulle radici gnoseologiche dell'idealismo):* 898; *Socialnaja determinirovannost' biologii čeloveka (Determinazione sociale della biologia umana):* 910

**ČERNJAK A.:** *Cinque secoli di guerra segreta (Dalla storia della diplomazia segreta e dello spionaggio):* 1008

**ČETVERIKOV S. S.:** *Problemy obščej biologii i genetiki (Problemi di biologia generale e genetica):* 992

**CHAN-MAGOMEDOV SELIM O.:** *A. Vesnine et le costruttivisme:* 1026; *Pioneers of Soviet Architecture:* 1051; *Il'ja Golosov:* 1060

**CHARMS DANIL:** *Casi:* 1108

**CHARTERS ANNA,** *Majakovskij e Lili Brik:* 945

**CHARTERS SAMUEL,** *Majakovskij e Lili Brik:* 945

**CHILKEVIČ A. P.:** *Problema rasširenija tradicionnoj sillogistiki (Il problema dell'allargamento della sillogistica tradizionale):* 924

**CHODASEVIČ VLADISLAV:** *Necropoli:* 1012

**CHOROŠKEVIČ A. L.:** *Russkoe gosudarstvo v sisteme meždunarodnych otnošenij konca XV-načala XVI v.:* 1013

**CIANO C.:** *Russia e Toscana nei secoli XVII e XVIII:* 902

**CIOCCA P. (a cura di):** *Banca d'Italia. Atti del Convegno italo-sovietico 9-11 giugno 1988. Perestroika e ristrutturazione produttiva. Esperienze e prospettive economiche in Unione Sovietica e in Italia:* 1093

**CIOFI DEGLI ATTI FABIO (a cura di):** *L'abito della rivoluzione, tessuti, abiti, costumi dell'Unione Sovietica degli anni '20:* 1080; *(a cura di): La rivoluzione in salotto: porcellane sovietiche. 1917-1930:* 1080; *(a cura di): Russia 1900-1930. L'arte della scena:* 1109

**CIOFFARI P. GERARDO.:** *La sobornost' nella teologia russa. La visione della chiesa negli scrittori ecclesiastici nella prima metà del XIX secolo:* 893

**CITATI PIETRO:** *Tolstoj:* 978

**CIVES GIACOMO:** *La sfida difficile. Famiglia ed educazione familiare:* 1125

**COHEN J. L.:** *Le Courbusier et la mystique de l'URSS. Théories et*

projet Moscou 1928-1936: 1053

**CONIO GÉRARD:** *Le costruttivisme russe*: 1051

**CRUZ SMITH MARTIN,** *Gorky Park*: 1018

**CVETAeva MARINA:** *L'accalappiatopi*: 940; *Natal'ja Gončarova. Ritratto di un artista*: 956; *Le notti fiorentine*: 967, 980; *Il paese dell'anima. Lettere 1909-1925*: 1066

**D'AGATA GIUSEPPE:** *America oh kei*: 983

**DAL PONT ADRIANO:** *L'Italia al confino. 1926-1943*: 979

**DE LOTTO CINZIA:** *Razionalità e vita. Appunti sul prototipo della protagonista del romanzo «Čto delat'» di N. G. Černyševskij*: 911

**DEL MIGLIO C.:** *Ricerche sovietiche sul problema del cervello*: 917

**DEMENT'EV ANDREJ:** *Azart (Frenesia)*: 1052

**DOGLIO FEDERICO:** *Teatro in Europa (II)*: 1095

**DUNAEVSKIJ V. A.:** *Zapadnoevropejskij utopičeskij socializm v rabotach sovetskich istorikov*: 931

**EJDELMAN NATAN:** *Russia italiana, viaggi, storie, avventure, arte e cultura degli italiani in Russia dal '200 al '900*: 1072

**EJZENŠTEJN SERGEJ M.,** *Teoria generale del montaggio*: 1021; *Il montaggio*: 1030

**ES'KOV G. S. (a cura di):** *Sovetskoe obščestvo. Lingvostranovedčeskij slovar' dlja govorjaščich na francuzskom jazyke (La società sovietica. Dizionario corografico terminologico per i cittadini di lingua francese a cura di G. S. Es'kov)*: 1115

**FEDELI L.:** *Ricerche sovietiche sul problema del cervello*: 917

**FĚDOROV B. I.:** *Logika Bernarda Bolcano (La logica di Bernardo Bolzano)*: 897

**FERRETTI DANIELA (a cura di):** *La rivoluzione in salotto: porcellane sovietiche. 1917-1930*: 1080; *Russia 1900-1930. L'arte della scena*: 1109

**FILATOV G. S.:** *Pal'miro Tol'jatti, Očerki žizni i dejatel'nosti*: 958

**FIORI GIUSEPPE:** *L'uomo di vetro*: 1025; *L'innocenza del serpente*: 1050

**FIUMANA G.:** *Il gelso divelto*: 921

**FLORENSKIJ PAVEL:** *La prospettiva rovesciata e altri scritti*: 985

**FREGE NORTHROP:** *Mito metafora simbolo*: 1112

**FROLOV I. T.:** *Perspektivy postanovki problemy. Diskussii obobščeniija (Prospettive dell'uomo. Esperienze d'una posizione complessiva del problema. Discussioni, generalizzazioni)*: 912

**FUSO SILVIO (a cura di):** *La rivoluzione in salotto: porcellane sovietiche. 1917-1930*: 1080

**GALLI DELLA LOGGIA ERNESTO:** *Lettera agli amici americani*: 1040

- GLIKMAN ISAAK:** *Mejerchol'd i muzykal'nyj teatr (Mejerchol'd e il Teatro musicale):* 1100
- GOGOL' NIKOLAJ:** *Le anime morte:* 1055
- GOŽAK ANDREJ:** *Ivan Leonidov:* 1079
- GRAMSCI ANTONIO:** *L'albero del riccio:* 1097
- GROMYKO ANDREJ:** *Memorie:* 1086
- GROSSMAN VASILIJ:** *Vita e destino:* 991
- GUERRA ADRIANO:** *Dopo Brežnev. E' riformabile il socialismo sovietico?:* 982
- GUINZBOURG M.:** *Le style et l'Epoque. Problèmes de l'architecture moderne:* 1026
- GURASOVA A. (a cura di):** *Mstislav Dobužinskij:* 959
- ISKANDER FAZIL':** *La Costellazione del Caprotoro:* 1054; *Il tè e l'amore per il mare:* 1054; *Put' (Il cammino):* 1101
- JAROSEVSKIJ M.:** *Sečenov i mirovaja psihologičeskaja mysl' (Sečenov e il pensiero psicologico mondiale):* 919
- JOYCE JAMES:** *Dubliners. A portrait of the artist as a young man:* 969
- KAMENSKIJ Z. A.:** *Russkaja filosofija načala XIX veka i Schelling:* 904
- KAROL K. S.:** *Solik, peripezie di un giovane polacco nella Russia in guerra:* 1000
- KATAEV VALENTIN:** *Biancheggia vela solitaria:* 974
- KAVERIN VENIAMIN A.:** *Fine di una banda:* 965
- KERBLAY BASILE:** *La société soviétique contemporaine:* 984
- KIN CECILIJA:** *Ital'janskije mozaiki (Mosaici italiani):* 915
- KIROVA K. E.:** *Zizn' Džuzeppe Madzini (La vita di Giuseppe Mazzini):* 918; *(a cura di): Problemy ital'janskoj istorii 1987 (Problemi di storia italiana 1987):* 1071
- KOMOLOVA N. P.:** *Pal'miro Tol'jatti, Očerki žizni i dejatel'nosti:* 958
- KONSALIK HEINZ G.:** *Una croce in Siberia:* 1110
- KOOP A.:** *Constructivist Architecture in the URSS:* 1026
- KOSOLAPOV NIKOLAJ:** *Social'naja psihologija i meždunarodnye otnošenija (Psicologia sociale e relazioni internazionali):* 981
- KOZLOV JURIJ:** *Sovest' (La coscienza):* 1023
- KRELIN JULIJ:** *Russia italiana, viaggi, storie, avventure, arte e cultura degli italiani in Russia dal '200 al '900:* 1072
- KUČERENKO G. S.:** *Zapadnoevropejskij utopičeskij socializm v rabotach sovetskich istorikov:* 931
- KUNDERA MILAN:** *L'insostenibile leggerezza dell'essere:* 1016
- KUPRIN ALEKSANDR:** *La fossa:* 1075
- KUZMIN MICHAIL:** *Vanja:* 936

- KUZNECOV B. G.:** *Galileo*: 907
- KUZNECOV V. G. (a cura di):** *Sovetskoe obščestvo. Lingvostranovedčeskij slovar' dlja govorjaščich na francuzskom jazyke. (La società sovietica. Dizionario corografico terminologico per i cittadini di lingua francese a cura di G. S. Es'kov)*: 1115
- LAGORIO GINA:** *Russia oltre l'URSS*: 1076
- LARINA A. (Bucharina):** *Nezabyvaemoe (L'indimenticabile)*: 1124; *Ho amato Bucharin*: 1124; *Bouckarine ma passion*: 1124
- LAVRENT'EV A.:** *Varvara Stepanova una vita costruttivista*: 1090
- LENIN V. I.:** *Karl Marks*: 922
- LEONIDOV ANDREJ:** *Ivan Leonidov*: 1079
- LEPPIN PAUL** *Severin va nelle tenebre- un romanzo di fantasmi praghensi*: 1094
- LESKOV NIKOLAJ S.:** *Gli isolani*: 1028; *Il Mancino*: 1119
- LEVIN I. B.:** *Rabocce dviženie v Italii 1966-1976 (Il movimento operaio in Italia 1966- 1976)*: 995
- LODDEN C.:** *Russian constructivism*: 1026
- LONGO HAISA:** *Lecture di Fisica in lingua russa*: 943; (a cura di): *Lettere da Bologna. Le celebrazioni per l'VIII centenario dell'Università di Bologna vista da Ivan Cvetaev*: 1059
- LOTMAN JURIJ:** *La semiosfera*: 1001
- MAKANIN VLADIMIR:** *Valvola di sfogo*: 1064
- MALYŠEV V. V.:** *Pinja na vetru (Očerki o sovremennoj Italii) (Un pino al vento [Schizzi sull'Italia contemporanea])*: 1118
- MANACORDA MARIO A.:** *Lettura laica della Bibbia*: 1087
- MARČUK GURIJ:** *Na puti k tehnologijam buduščego (Verso le tecnologie dell'avvenire)*: 1039
- MARKUŠEVIČ A. I.:** *Elementi di teoria delle funzioni analitiche*: 1082
- MARTOV J.:** *Bolscevismo mondiale*: 895
- MASTROIANNI GIOVANNI:** *La filosofia in Russia prima della rivoluzione. «Voprosy filosofii i psichologii» (1890-1917)*: 1099
- MATEVOSJAN GRANT:** *Tvoj rod (La tua gente)*: 997
- MESCOLA FRANCO (a cura di):** *La rivoluzione in salotto: porcellane sovietiche. 1917-1930*: 1080
- MICHAJLOV FELIKS:** *L'énigme du moi*: 927
- MIGLIARDI GIORGIO (a cura di):** *Il populismo russo*: 1002
- MISLER NICOLETTA (a cura di):** *Pavel Filonov: a hero and his fate, collected writing on art and revolution, 1914-1940*: 1005
- MOROZZO DELLA ROCCA R.:** *La politica estera italiana e l'Unione Sovietica (1944-1948)*: 1043
- MORTON L.:** *The primordial Bond*: 957

- MROVELI L.:** *Žizn' Kartlijskich carei (La vita dei re di Kartli):* 894
- NABOKOV VLADIMIR:** *Lezioni sul Don Chisciotte:* 1081
- NAUMOV VLADIMIR:** *Italija segodnja (L'Italia oggi):* 970
- NEVLER V. E.:** *Demokratičeskie sily v bor'be za ob"edinenie Italii, 1831-1860 (Le forze democratiche nella lotta per l'Unità d'Italia):* 952
- NEWMARK PETER:** *La traduzione: problemi e metodi:* 1085
- NICOLINI RENATO:** *Notturmo rosso:* 1128
- NIKITIČ L. A., Labriola:** 905
- NIKITINA L. G.** «*Novaja filosofija*» *dlja starogo mira (Una «Nuova filosofia» per il vecchio mondo):* 1038
- PACINI GIANLORENZO:** *La tragedia della camera da letto. Il dramma coniugale di Sonja e Lev Tolstoj:* 1017
- PANZINI FRANCO (a cura di):** *L'abito della rivoluzione, tessuti, abiti, costumi dell'Unione Sovietica degli anni '20:* 1080
- PASQUINELLI BECCA A.:** *La vita e le opinioni di M. A. Osorgin (1878-1942):* 1041
- PESSINA LONGO HAISA:** *Jurij Drogobyč Georgius de Russia, rettore a Bologna nel XV secolo:* 1058
- PETRAKOV N. JA.:** *Demokratizacija chozjajstvennogo mehanizma (La democratizzazione del meccanismo economico):* 1065
- PICCOLOMINI MANFREDI:** *Il mondo delle aste:* 1111
- PONZIO AUGUSTO:** *Spostamenti. Percorsi e discorsi sul segno:* 934
- POPOV G. CH.:** *Effektivnoe upravlenie (Una gestione efficiente):* 1033
- PORTAL ROGER:** *Russes et Ukrainiens:* 1049
- POSSAMAI DONATELLA:** *La cucina russa dagli zar a Gorbacëv:* 1068
- POSSEVINO A.:** *Istoričeskie sočinenja o Rossii XVI v. (Opere storiche sulla Russia del XVI secolo):* 966
- POZZA NERI:** *Tician (Tiziano):* 925
- PROŽOGIN NIKOLAJ:** *Pod mirtami Italii prekrasnoj (Sotto i mirti della bella Italia):* 1106
- PUŠKAREV L. N.:** *Obščestvenno-političeskaja mysl' Rossii. Vtoraja polovina XVIII veka. Očerki istorii (Il pensiero socio-politico in Russia. Seconda metà del XVIII secolo. Saggi di storia):* 949
- PUŠKIN ALEKSANDR:** *Mozart e Salieri e altri microdrammi:* 1006; *Viaggio d'inverno e altre poesie:* 1010; *Romanzi brevi e racconti:* 1056
- P. O.:** *La sobornost' nella teologia russa. La visione della chiesa negli scrittori ecclesiastici nella prima metà del XIX secolo:* 893
- RAEFF MARC:** *La Russia degli zar:* 998; 1120
- RATUŠINSKAJA IRINA:** *Grigio è il colore della speranza:* 1074
- RECKER JA. I.:** *Ital'jansko-russkij frazeologičeskij slovar' (Dizionario*

fraseologico italiano-russo): 972

**RICHTEROVA SYLVIE:** *Topografia*: 1020

**ROBOTTI P.:** *Scelto dalla vita*: 920

**ROSSI VARESE M. (a cura di):** *Utopisti russi del primo Ottocento*: 933

**RUSALOV V. M.,** *Biologičeskie osnovy individual'no-psichologičeskich različij (Fondamenti biologici delle differenziazioni psico-individuali)*: 916

**RUSSO VINCENZO:** *Perché il cancro avanza*: 913; *Cancro, sesso e società*: 994

**RUTENBURG V. I.:** *Istoki Risordžimento. Italija v XVII – XVIII vekach*: 961

**RYBAKOV ANATOLIJ:** *I figli dell'Arbat*: 1078; *Tridcat' p'jatyj i drugie gody*: 1127; *Gli anni del grande terrore*: 1127

**SABOV A.:** *Tri minuty istorii (Tre momenti di storia)*: 1029

**SAMKOV V. (a cura di):** *Sergej Djagilev i russkoe iskusstvo*: 960

**SARABIANOV D.:** *Liubova popova*: 1103

**ŠARANOV M. S.:** *Položenie i bor'ba rabočego klassa Italii 60-70- gody (La condizione della classe operaia italiana e le sue lotte negli anni '60-70)*: 955

**ŠARKOVA I. S.:** *Rossija i Italija: Torgovye otnošenija XV-pervoj četverti XVIII v. (Russia e Italia: rapporti commerciali fra il XV e il primo quarto del XVIII secolo)*: 926

**SAVICKIJ D.:** *Mille basi da nessun luogo*: 1077

**SCERBANENCO GIORGIO,** *La sabbia non ricorda*: 1047

**SCHATZ E.:** *Samarkanda delle cerimonie*: 1044

**SCHNEIDER S.:** *The primordial Bond*: 957

**SHMALHAUSEN I. I.:** *Organizm kak celoe v individual'nom i istoričeskom razvitii (L'organismo come unità nello sviluppo individuale e storico)*: 1009

**SICILIANI DE CUMIS NICOLA:** *L'educazione di uno storico*: 1107

**ŠKARENKOV L. K.:** *Agonija beloј emigracii (L'agonia dell'emigrazione bianca)*: 941

**SKAZKIN S. D.:** *Iz istorii social'nopolitičeskoј i duchovnoј žizni zapadnoј Evropy v srednie veka*: 932

**ŠKLOVSKIJ V. B.:** *Simile e dissimile*: 947

**SOFRI GIANNI:** *Gandhi e Tolstoj*: 1003

**SPENDEL GIOVANNA:** *Prima del gelo*: 937

**STEPANOVA E.:** *Karl Marx. Breve saggio biografico*: 946

**STÖRIG HANS J.:** *L'avventura delle lingue*: 1084

**STRADA V.:** *URSS-Russia, Letteratura e storia tra passato e presente*:



1011

**STRUGACKIJ ARKADIJ:** *Noi della galassia: cinque storie di fantascienza:* 939; *Lo scarabeo nel formicaio:* 1061

**STRUGACKIJ BORIS,** *Noi della galassia: cinque storie di fantascienza:* 939; *Lo scarabeo nel formicaio:* 1061

**SYLOS LABINI P. (a cura di):** *Banca d'Italia. Atti del Convegno italo-sovietico 9-11 giugno 1988. Perestroika e ristrutturazione produttiva. Esperienze e prospettive economiche in Unione Sovietica e in Italia:* 1093

**TAGLIAGAMBE SILVANO:** *Scienza e marxismo in URSS:* 903

**TARASOV K. E.:** *Leninskoe učenie o gnoseologičeskich kornjach idealizma (Studio leniniano sulle radici gnoseologiche dell'idealismo):* 898; *Socialnaja determinirovannost' biologii čeloveka (Determinazione sociale della biologia umana):* 910

**TARKOVSKIJ ARSENIJ A.:** *Zimnij den' (Giornata d'inverno):* 1027; *Poesie scelte:* 1116

**TODISCO ANNA:** *Dimensioni oscure:* 976

**TOLSTOJ A.:** *Noi della galassia: cinque storie di fantascienza:* 939

**TOLSTOJ LEV:** *Memorie di un pazzo:* 1004

**TRAPEZNIKOV V. A.:** *Upravlenie i naučno-techničeskij progress (Gestione e progresso tecnico-scientifico):* 987

**TRIFONOV JURIJ:** *Il tempo e il luogo:* 971; *La casa sul lungo-fiume:* 1063

**TROYAT HENRI:** *La vita quotidiana in Russia al tempo dell'ultimo zar:* 1121

**TURBINA NIKA:** *Quaderno di appunti:* 999

**TURGENEV IVAN S.:** *Klara Milič:* 986; *Primo amore e altri racconti:* 1083

**VALLA LORENZO:** *Ob istinnom i ložnom. O svobode voli. (Pamjatniki filosofskoj mysli):* 1122

**VANIN A.:** *Sovetsko-ital'janskije otnošenija. Problemy, tendencii, perspektivy:* 938

**VEBER ALEKSANDR:** *Klassovaja bor'ba i socializm (La classe operaia e il socialismo):* 1036

**VERGA ALFONSO:** *Storia di vita italiana:* 977

**VYGOTSKIJ S.:** *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche:* 1113

**WECHSLER J.,** *L'estetica nella scienza:* 951

**ZACHAROV V. S. (a cura di):** *Banca d'Italia. Atti del Convegno italo-sovietico 9-11 giugno 1988. Perestroika e ristrutturazione produttiva. Esperienze e prospettive economiche in Unione Sovietica e in Italia:* 1093

**ZALETOVA LIDIJA (a cura di):** *L'abito della rivoluzione, tessuti, abiti, costumi dell'Unione Sovietica degli anni '20:* 1080

**ZAMJATIN EVGENIJ:** *Noi della galassia: cinque storie di fantascienza:* 939; *Noi:* 988

**ZANGHI SARA:** *Fort-Da:* 1037

**ZAPPI GRAZIANO,** «Mirco», *La Rossa primavera:* 1034

**ZIL'BERŠTEJN I. (a cura di):** *Sergej Djagilev i russkoe iskusstvo:* 960

**ZINOV'EV A.:** *Appunti di un guardiano notturno:* 975

**ZOR'KO G. B.:** *Ital'jansko-russkij frazeologičeskij slovar' (Dizionario fraseologico italiano-russo):* 972

**ŽURAVLEV L. A.:** *Pozitivizm i problema istoričeskich zakonov (Il positivismo e il problema delle leggi storiche):* 900

**ZVETEREMICH PIETRO:** *Il Grande Parvus:* 1067

## FEDERAZIONE RUSSA CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL 2000

*a cura di Maresa Mura*

3 GENNAIO. **Istituzioni.** Rimpasto. E' stato rimosso lo staff della presidenza El'cin, compreso Pavel Borodin, il potente capo della tesoreria della presidenza implicato nello scandalo delle tangenti. Rimane per ora al suo posto il capo dell'amministrazione presidenziale, Aleksandr Vološin.

8 GENNAIO. **Guerra cecena.** Dopo una tregua durata 24 ore voluta da Putin per il Natale e per il Ramadan, sono ripresi i combattimenti che si svolgono ormai nei quartieri della capitale. Il primo riconoscimento ufficiale al «governo indipendente della Cecenia guidato da Ruslan Maskadov» è giunto dal capo dei talebani afghani Mohamed Omar con l'apertura a Kabul dell'ambasciata retta da fondamentalisti ceceni.

13 GENNAIO. **Mass-Media.** Su decreto di Putin le sovvenzioni ai giornali regionali d'ora in poi verranno elargite dal governo centrale e non più da quello locale.

14 GENNAIO. **Esteri.** Iran. Il ministro della Difesa Igor' Sergeev, incontrando a Mosca il segretario iraniano del Consiglio di sicurezza nazionale Hassan Ruhani, ha dichiarato che la Russia intende rafforzare la cooperazione militare con l'Iran nonostante la promessa fatta agli Usa di non trattare la vendita di armi convenzionali con questo paese.

14 GENNAIO. **Sicurezza.** E' stato emanato il nuovo "concetto di sicurezza nazionale" che modifica quello del 1997.

16 GENNAIO. **Mass-Media.** Il giornalista Sergej Babickij di Radio Svoboda è stato arrestato in Cecenia e accusato di collaborazionismo con i ribelli ceceni. Più tardi gli è stata concessa la libertà vigilata. Potrà così testimoniare davanti al Consiglio d'Europa sulle numerose violazioni dei diritti umani perpetrate dai russi sulla popolazione civile in Cecenia.

18 GENNAIO. **Istituzioni.** Nella prima riunione della Duma dopo le elezioni politiche del dicembre 1999 è stato rieletto presidente il comunista

Gennadij Šeleznov. Suo vice è stata nominata Ljubov' Sliska del partito filogovernativo Edinstvo.

25 GENNAIO. **Csi.** Nel corso del vertice della Csi che ha avuto luogo a Mosca Putin è stato eletto all'unanimità presidente della Comunità. Sono state discusse 17 questioni che da anni non trovano soluzione, tra queste la riforma degli organi della Csi, la guerra Abchasia-Georgia, la crisi del Transdnestr, la ratifica da parte di Russia, Georgia e Azerbaigian della Zona di libero scambio. E' stato approvato il progetto di creare un «Centro anti-terrorismo unificato».

26 GENNAIO. **Corruzione.** Pavel Borodin, diventato nel frattempo segretario dell'Unione Russia-Bielorussia, è stato raggiunto da un mandato di cattura emesso dalla magistratura svizzera per riciclaggio di denaro e malversazione. Borodin è accusato di avere dirottato in Svizzera le tangenti prese per la ristrutturazione del Cremlino.

2 FEBBRAIO. **Società.** Secondo le statistiche ufficiali la povertà in periferia raggiunge il 50% della popolazione contro il 30% di Mosca. Anche la disoccupazione è del 6,5% a Mosca contro l'11,8% nelle regioni.

2-4 FEBBRAIO. **Guerra cecena.** Le forze armate russe hanno la meglio sugli indipendentisti ceceni che abbandonano la capitale per ritirarsi ad Alkhala-Kula, un villaggio a 12 km da Groznyj. La capitale provvisoria è stata portata a Gudermes giacché Groznyj è un ammasso di macerie.

11 FEBBRAIO. **Debito.** E' stato raggiunto con il Club di Londra un accordo per la ristrutturazione del debito dell'ex Urss che ammonta a 32,3 miliardi di dollari (la rata per il 2000 ammonta a 10,6 miliardi). Il debito è stato ridotto del 36,5% anzichè del 40% come chiedevano i russi.

16 FEBBRAIO. **Mass-Media.** Una trentina tra quotidiani e settimanali denunciano attentati alla libertà di stampa ad opera del potere politico. Dalla protesta si sono astenuti le *Izvestija* e la *Nezavisimaja Gazeta*.

21-25 FEBBRAIO. **Guerra cecena.** I russi impediscono il rientro a Groznyj dei civili che intendono difendere dai saccheggi delle truppe federali ciò che resta delle loro case. Le incursioni russe sono limitate ora nel sud del paese dove sembra si siano radunati circa 7 mila indipendentisti.

Le notizie sui crimini e sulle atrocità dell'armata russa contro la repubblica ribelle, nonostante la censura (e l'autocensura) imposta alla stampa dal potere centrale, diventano di dominio pubblico. 200 intellettuali francesi hanno firmato un appello contro la politica di Putin in Cecenia. Un gruppo di giornalisti stranieri è stato autorizzato a visitare i «campi di filtraggio» ceceni, luoghi di vera e propria tortura.

**2 MARZO. Centro-periferia.** Il presidente della repubblica del Tatarstan, Mintimer Šajmiev, ha chiesto a Mosca di iniziare trattative con la Cecenia per giungere ad un trattato che dia alla repubblica uno statuto speciale o un trattato simile a quello firmato tra Russia e Tatarstan. Negli stessi giorni anche il presidente dell'Ingušetija, Ruslan Aušev, ha proposto un referendum con il quale la popolazione cecena possa scegliere tra l'indipendenza totale e uno statuto speciale in seno alla Federazione.

**2 MARZO. Educazione.** E' stato introdotto nelle scuole secondarie l'insegnamento della teologia.

**26 MARZO. Elezioni presidenziali.** Vladimir Putin è il nuovo presidente della Russia. Ha vinto al primo turno con il 52,94% dei voti. L'affluenza è stata del 68,88%. Putin ha ottenuto la maggioranza anche in alcune regioni del centro e del sud tradizionalmente "rosse" come Krasnojarsk e nelle repubbliche del Daghestan, Karelija, Baškortostan e Tatarstan.

**5 APRILE. Guerra cecena.** 5 soldati russi del corpo degli Omon sono stati giustiziati dai separatisti ceceni. Altri 18 prigionieri verranno giustiziati se non verrà consegnato loro il comandante Jurij Budanov che ha violentato e ucciso una ragazza cecena di 18 anni.

**6 APRILE. Esteri.Uc.** L'Assemblea del Consiglio d'Europa ha sospeso il diritto di voto alla Russia, il che prelude all'espulsione se non ci saranno progressi "tangibili" nel rispetto dei diritti umani in Cecenia.

**14 APRILE. Sicurezza. Start-2.** La Duma dopo 7 anni ha ratificato lo Start-2 con 288 voti favorevoli e 131 contrari.

**17 APRILE. Esteri. Gran Bretagna.** In visita a Londra Putin ha incontrato il premier Tony Blair. I due statisti hanno discusso in particolare sulla posizione della Russia riguardante il progetto americano di scudo antimissili e sulla guerra in Cecenia che Putin giustifica come lotta con-

tro il terrorismo internazionale.

**20 APRILE. Guerra cecena.** Mosca ha concesso l'amnistia a tutti i ceceni che deporranno le armi ma "non cesserà le ostilità fino alla completa eliminazione di tutte le bande". Il generale Valerij Manilov, vice comandante di stato maggiore, ha reso note le cifre dei caduti russi dall'inizio della guerra (2 agosto 1999): 2.144 morti e 6.325 feriti. Secondo il Comitato delle madri dei soldati invece i morti sarebbero oltre 3.000 e 6.000 i feriti.

**20 APRILE. Istituzioni.** Il Consiglio della Federazione che in passato aveva per tre volte rifiutato il licenziamento del procuratore generale Jurij Skuratov lo ha ora rimosso dall'incarico con 133 voti a favore e 10 contrari e lo ha sostituito con Vladimir Ustinov.

**11 MAGGIO. Mass-media.** E' stata perquisita la sede del gruppo editoriale Media-Most che fa capo al finanziere Vladimir Gusinskij. Il gruppo, che possiede la Tv indipendente NTV, il settimanale *Itogi* e il quotidiano *Segodnja*, è accusato di spionaggio commerciale e di debiti con la Gazprom, azionista di minoranza del gruppo. In realtà l'obiettivo è di ridurre la libertà di informazione.

**13 MAGGIO. Centro-periferia.** Il presidente Putin emana un decreto che rafforza il «potere verticale» e divide la Federazione in 7 «distretti federali» corrispondenti ai sette distretti militari in cui è divisa la Russia. A dirigere le nuove unità amministrative sono stati chiamati prefetti o supergovernatori scelti tra i militari o tra membri dell'ex Kgb.

**17 MAGGIO. Istituzioni. Nuovo governo.** La Duma ha approvato, con 325 voti contro 55, la nomina del nuovo primo ministro Michail Kas'janov che ha anche l'incarico di responsabile della politica economica del Cremlino. Kas'janov, ex dirigente del Gosplan, è un esperto di istituzioni finanziarie internazionali. Aleksej Kudrin è stato nominato vice premier e ministro delle Finanze. E' stato creato un nuovo ministero dello Sviluppo economico e del Commercio guidato dal liberale German Gref. Sergej Lebedev è diventato responsabile del Servizio di informazione per l'estero (la Cia russa). Sono rimasti al loro posto il potente capo dell'amministrazione presidenziale Aleksandr Vološin affiancato da un uomo di fiducia di Putin, Viktor Ivanov, già suo vice ai servizi segreti. Il Comitato statale e tutti i Comitati regionali per la difesa dell'ambiente sono stati incorporati nel ministero delle Risorse naturali ritenuto

dall'opinione pubblica poco sensibile ai problemi della salvaguardia dell'ambiente.

**18 MAGGIO. Csi. Uzbekistan. Gas.** Il presidente della Gazprom Vjachirev ha firmato un contratto con l'Uzbekistan che risolve quasi completamente il deficit interno di gas della Russia. Il contratto prevede l'acquisto di 5 miliardi di mc l'anno di gas uzbeko per cinque anni ad un prezzo concorrenziale rispetto a quello turkmeno.

**22 MAGGIO. Economia.** Una direttiva del governo ha dato vita al complesso «Rosspirtprom» che unisce tutte le fabbriche a partecipazione statale (200 su 702) che producono vodka e alcolici in genere.

**25 MAGGIO. Istituzioni.** I sette supergovernatori posti alla testa delle nuove unità amministrative sono stati chiamati a far parte del Consiglio di sicurezza.

**26 MAGGIO. Amnistia.** Votato dalla Duma il progetto di legge sull'amnistia che interessa 120 mila detenuti per reati minori.

**28 MAGGIO. Sicurezza.** Putin ha firmato il Trattato di interdizione degli esperimenti nucleari dopo l'approvazione (21 aprile) della Camera bassa, la Duma, con 298 voti favorevoli e 74 contrari.

**29 MAGGIO. Esteri. Ue.** Al vertice Russia-Ue tenutosi a Mosca, Putin ha assicurato che in Cecenia verranno punite le violazioni dei diritti umani e ha ribadito che al conflitto può essere posta fine solo con le armi. L'Ue ha promesso investimenti a patto che la Russia prosegua nelle riforme, soprattutto quella fiscale e bancaria. Nel comunicato finale l'Ue riconferma che la Russia potrebbe essere chiamata a partecipare alle future operazioni di "gestione delle crisi".

**31 MAGGIO. Guerra cecena.** In un nuovo attentato terroristico sono deceduti il rappresentante del Cremlino a Groznyj, Sergej Zverev, il sindaco (filorusso) di Groznyj, Supjan Makcaev, e la sua segretaria.

**2-5 GIUGNO. Esteri. Usa.** Si sono incontrati a Mosca il Presidente americano Bill Clinton e il presidente Putin. La richiesta americana di uno scudo spaziale come protezione contro possibili attacchi atomici provenienti dalla Corea del Nord o dall'Iraq non convince i russi. Putin inoltre si è dichiarato contrario alla modifica del trattato ABM chiesta con insi-

stenza dagli americani. Per la prima volta Clinton ha parlato alla Duma di fronte ad una assemblea parlamentare poco entusiasta.

**5-6 GIUGNO. Esteri. Italia.** In visita in Italia, Putin ha incontrato il primo ministro Giuliano Amato, il presidente Carlo Azeglio Ciampi, papa Woytila e un nutrito gruppo di imprenditori. Putin ha sollecitato gli investitori «a ritornare in una Russia più stabile e in fase di rimonta economica». Nel corso dell'incontro con il papa ha auspicato la ripresa del dialogo tra chiesa cattolica e ortodossa, premessa per un futuro viaggio del papa in Russia.

**11 GIUGNO. Guerra cecena.** E' stato nominato il nuovo capo dell'amministrazione provvisoria cecena. E' il mufti Akhmad Kadyrov che era stato a fianco dei ribelli nella prima guerra cecena ed era passato in seguito a sostegno dei russi. E' affiancato dal vice Beslan Gantemirov, ex dirigente della polizia che non gode di buona fama. Il Cremlino ha comunicato che la Cecenia sarà amministrata da Mosca per i prossimi 3 anni.

**13 GIUGNO. Mass-media.** E' stato arrestato con l'accusa di corruzione Vladimir Gusinskij, proprietario del gruppo editoriale Media-Most. (Il 16 verrà poi liberato. Lascerà la Russia inseguito da un mandato di cattura internazionale).

**13-14 GIUGNO. Esteri Spagna.** In visita ufficiale in Spagna, Putin ha incontrato il primo ministro José-Maria Aznar. E' stata discussa la questione del Trattato ABM che gli americani vorrebbero rivedere. Sono stati firmati accordi per la lotta contro il crimine organizzato e il traffico di droga.

**15-16 GIUGNO. Esteri. Germania.** In visita a Berlino, Putin ha incontrato il cancelliere Schroeder. Il presidente russo ha proposto di creare insieme agli europei un sistema comune anti-missile. Sono stati firmati una serie di accordi sugli investimenti tedeschi per l'esplorazione dei campi petroliferi siberiani.

**17 GIUGNO. Csi. Moldavia.** Ritornando dalla visita in Spagna e Germania, il presidente Putin si è fermato in Moldavia dove ha assicurato i dirigenti della repubblica che Mosca considera il Transdniestr parte integrante della Moldavia. E' stata concordata una commissione per portare avanti il processo di pace tra le due entità territoriali la cui direzione



è stata affidata all'ex primo ministro Evgenij Primakov.

21-22 GIUGNO. **Vertice Csi.** Al summit della Csi tenutosi a Mosca, la Russia ha annunciato di volere varare al più presto il sistema dei visti per tutti i paesi della Comunità «per preservare la Russia dai terroristi».

30 GIUGNO. **Centro-periferia.** Il Consiglio della Federazione (Camera alta) ha respinto con 129 voti contro 13 il progetto di riforma regionale voluto da Putin che priva i rappresentanti delle regioni del seggio alla Camera alta e toglie loro l'immunità parlamentare. La legge era stata adottata a grande maggioranza con 308 voti il 23 dalla Camera bassa alla quale dovrà tornare.

3 LUGLIO. **Guerra cecena.** Due attentati terroristici hanno avuto luogo a Gudermes e a Urus-Martan. Cinque camion guidati da kamikaze sono stati fatti saltare con una azione simultanea. A Urus-Martan, ove staziona una compagnia di Omon, vi sono stati 50 morti, secondo dati ufficiali.

12 LUGLIO. **Terrorismo.** Un attentato terroristico ha avuto luogo al mercato di Vladikavkaz (Ossetija del Nord). In seguito allo scoppio di due bombe sono morte 18 persone. Un secondo attentato è avvenuto a Rostov sul Don. I sospetti sono caduti sui separatisti ceceni che intendono allargare la lotta di liberazione a tutto il Caucaso.

14 LUGLIO. **Esteri.** G-8. Alla riunione del G-8 che si è tenuta a Tokyo il ministro degli Esteri Ivanov ha illustrato la posizione della Russia contraria allo scudo spaziale americano perché viola l'accordo del 1972 (ABM) e modifica la bilancia strategica mondiale.

15 LUGLIO. **Corruzione.** La magistratura svizzera ha aperto una inchiesta sui 4,8 miliardi di dollari versati nel 1998 dal Fondo monetario e sembra mai giunti a Mosca perché depositati in varie banche svizzere e di Londra.

16 LUGLIO. **Forze armate.** Per affrontare la crisi intervenuta ai vertici delle forze armate, Putin ha richiamato all'ordine il generale Igor' Sergeev ministro della Difesa e il capo di stato maggiore Anatolij Kvaščin divisi da forti contrasti sul futuro assetto dell'apparato militare. Sono stati anche allontanati dal servizio 10 generali che occupavano posti di responsabilità al ministero della Difesa.

**18 LUGLIO. Esteri. Cina.** Nel corso della sua prima visita in Cina Putin ha incontrato il presidente Jiang Zemin. Nel comunicato congiunto la Cina si schiera con la Russia contro il progetto americano di «scudo spaziale». L'incontro sancisce la partnership strategica tra i due paesi. Si rafforza anche il commercio delle armi che ogni anno procura alla Russia 2 miliardi di dollari. La Cina ha iniziato a produrre su licenza russa il caccia Suchoj-27.

**19 LUGLIO. Società.** La Duma approva la riforma fiscale portando l'aliquota unificata sul reddito al 13%.

**19 LUGLIO. Esteri. Corea del Nord.** Nel corso di un incontro tra Putin e il presidente coreano Kim-Jong-il è stata firmata una dichiarazione comune sul mantenimento del Trattato ABM.

**27 LUGLIO. Csi. Kirghizistan.** A Mosca nel corso dell'incontro di Putin con il presidente kirghiso Akaev è stato firmato un accordo «sull'eterna amicizia» tra i due paesi. Tra i problemi discussi quelli riguardanti la lotta al narcotraffico, al terrorismo e all'immigrazione illegale.

**28 LUGLIO. Istituzioni.** Putin ha proposto alla Duma l'istituzione di un Consiglio di Stato (di sovietica memoria), formato da circa 20 membri fra i quali sette rappresentanti dei soggetti della Federazione. Questo organo dovrà discutere temi di carattere generale e si riunirà quattro volte l'anno.

**31 LUGLIO. Esteri. Libia.** Prima visita a Mosca del ministro degli Esteri libico, Abdel Shalgat. Nel corso dell'incontro con il ministro degli Esteri russo e con altri dirigenti del Cremlino è stata discussa la collaborazione di Mosca per la modernizzazione delle forze armate libiche.

**2 AGOSTO. Csi. Georgia.** E' iniziata l'evacuazione dei soldati russi dalla Georgia.

**3 AGOSTO. Petrolio.** Nella zona del mare d'Azov è stato scoperto un enorme giacimento di petrolio che aumenterà la produzione del territorio di Krasnodarsk da 1,5 milioni di t. fino a 6 milioni.

**4 AGOSTO. Guerra cecena.** Due ufficiali russi sono stati decapitati dai ribelli ceceni non lontano dalla capitale Groznyj. In risposta i russi

hanno distrutto una colonna di ribelli stranieri che combattevano con i separatisti ceceni nel distretto di Saroj non lontano dal confine con la Georgia. Al confine con questa repubblica sono state rapite due crocerossine, una italiana e una francese, insieme al loro autista georgiano. I tre sono stati in seguito liberati per l'intervento del presidente georgiano Shevardnadze.

**12 AGOSTO. Tragedia in mare.** Il sommergibile Kursk dell'ultima generazione varato nel 1995 è affondato con 118 uomini a bordo nel Mare di Barents non lontano da Murmansk dove erano in corso manovre navali. La versione più accreditata è che un missile difettoso abbia fatto saltare buona parte del sottomarino.

Putin in vacanza a Soci non ha ritenuto opportuno recarsi sul posto suscitando un'ondata di indignazione in tutta la Russia.

**4 SETTEMBRE. Csi.** Mosca annuncia ufficialmente che intende uscire dall'Accordo di Biškek del 1992 che permetteva il libero transito delle persone tra i paesi della Csi. Tempo 90 giorni i paesi della Csi dovranno firmare accordi bilaterali relativi al nuovo regime di visti.

**4-5 SETTEMBRE. Esteri. Giappone.** La visita di Putin a Tokyo non fa fare passi avanti nelle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Insoluta rimane la questione delle quattro isole Curili che il Giappone reclama come condizione per firmare il Trattato di pace.

**29 SETTEMBRE. Esteri. UE.** La Russia ha firmato con la Comunità europea un contratto ventennale per la fornitura alla Comunità di prodotti energetici.

**30 SETTEMBRE. Esteri. Ex Jugoslavia.** Putin ha proposto una mediazione russa tra Milošević e il leader dell'opposizione Košunica che ha vinto le elezioni in Serbia. Milošević ha respinto la proposta.

**3 OTTOBRE. Esteri. India.** Nel corso della sua visita ufficiale a Nuova Delhi Putin ha firmato con il primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee la Dichiarazione sulla collaborazione strategica tra i due paesi che prevede un programma di collaborazione tecnico-scientifica in campo militare.

**10 OTTOBRE. Csi.** Ad Astana, capitale del Kazakistan, i presidenti di Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Bielorussia e Tagikistan hanno posto

le basi della costituenda Comunità economica euroasiatica (Evrazijskoe ekonomičeskoe soobščestvo - EES) che sostituisce il precedente Accordo sulle dogane. La nuova associazione si occuperà tra l'altro del commercio estero, della politica doganale e della regolamentazione del sistema delle tariffe dei carburanti.

**11 OTTOBRE. Csi. Sicurezza.** A Biškek, capitale del Kirghizistan, Putin ha incontrato i rappresentanti di un gruppo paesi della Csi (Bielorussia, Armenia, Kazakhstan, Tagikistan, Kirghizistan) per firmare il nuovo Accordo sulla sicurezza collettiva. Al nuovo accordo non aderiscono i rimanenti sei paesi della Comunità.

**12 OTTOBRE. Guerra cecena.** Un'autobomba è esplosa a Groznyj vicino alla centrale di polizia: 15 morti e 20 feriti.

**30 OTTOBRE. Esteri. UE.** Visita ufficiale a Bruxelles di Putin in occasione del vertice dell'Unione europea. Al centro delle discussioni i temi dell'energia. Tra l'altro si è discusso sulla costruzione del nuovo gasdotto che dovrebbe passare attraverso la Bielorussia e la Polonia, sulla vendita alla Comunità di energia elettrica russa e su nuovi investimenti europei nel settore energetico.

**9 NOVEMBRE. Partiti.** Alla Duma è iniziata la discussione su un progetto di legge proposto da Putin che riduce e regola il sistema dei partiti e delle varie organizzazioni socio-politiche, che in totale sono oggi 180.

**17 NOVEMBRE. Mass-media.** La Gazprom è diventata azionista di maggioranza con il 46% del gruppo editoriale Media-Most e controlla totalmente il canale televisivo indipendente NTV.

**26-29 NOVEMBRE. Esteri. Italia.** Visita ufficiale del presidente Carlo Azeglio Ciampi a Mosca. Nel corso dell'incontro con Putin sono stati affrontati alcuni temi di politica internazionale tra i quali quelli riguardanti il conflitto medio-orientale e l'invio di osservatori internazionali per garantire la tregua. Sui rapporti commerciali tra l'Italia e la Russia Ciampi si è detto d'accordo con la proposta di Putin di passare dal commercio delle materie prime agli investimenti a patto che Mosca porti avanti le riforme economiche, così come chiede il Fmi. L'interscambio nel 1999 è stato di 4 miliardi di dollari e arriverà quest'anno a 7.

**30 NOVEMBRE-1° DICEMBRE. Csi.** Il vertice tenutosi a Minsk dei

capi di stato e di governo membri della Comunità di Stati indipendenti ha messo in luce ancora una volta l'inconsistenza di questa comunità i cui membri non riescono ad integrarsi ma neppure a separarsi. In alto mare rimane la creazione di una Zona di libero scambio. Il Centro anti-terrorismo proposto nel precedente vertice di gennaio non riesce a partire poiché quasi tutti contestano il finanziamento imposto da Mosca. Anche la lingua comune sin qui accettata per i vertici (quella russa) diventa sempre più anacronistica e con il passare del tempo sempre meno praticabile.

**5 DICEMBRE. Csi. Georgia.** Tra la Georgia e la Russia è entrato in vigore il regime dei visti.

**7 DICEMBRE. Istituzioni.** Secondo le tendenze della nuova direzione politica, la Duma ha approvato il ripristino del vecchio inno nazionale con alcune modifiche nei versi ma non nella musica. La bandiera rimarrà quella zarista così come lo stemma con l'aquila bicipite. Le forze armate conserveranno la bandiera rossa ma senza la falce e il martello.

**9 DICEMBRE. Guerra cecena.** 21 morti e quaranta feriti civili si sono avuti ad Alkhan-jurt vicino a Groznyj per lo scoppio di un'auto carica di tritolo. Il giorno precedente un altro attentato a Gudermes contro una caserma degli Omon ha provocato un morto e 10 feriti tra le forze russe secondo dati russi, molte decine secondo fonti ribelli. Altri morti tra i civili si sono avuti per un attentato a Pjatigorsk nella regione di Stavropol' dopo la ripresa dei bombardamenti russi tra le montagne del sud della Cecenia.

**13 DICEMBRE. Corruzione.** La magistratura per bocca del suo vice procuratore Ruslan Tamaev ha dichiarato chiusa per insufficienza di prove la causa penale legata al caso Mabetex nel quale erano stati coinvolti lo stesso presidente El'cin e la sua famiglia.

**14 DICEMBRE. Esteri. Cuba. Canada.** Putin è stato a l'Avana, prima visita a Cuba di un presidente russo dopo la fine dell'Urss. Putin ha promesso la ripresa di alcuni progetti sospesi dai russi all'inizio degli anni '90 come, ad esempio, la costruzione della centrale nucleare di Juraga. Il debito cubano ammonta oggi a 11 miliardi di dollari e l'Avana ne chiede la cancellazione come risarcimento dei danni economici subiti per l'indempienza russa.

Dopo Cuba Putin ha raggiunto il Canada dove ha discusso con il primo

ministro Jean Chrétien i problemi della sicurezza, della cooperazione e ha chiesto il sostegno del Canada all'ingresso della Russia nel WTO.

15 DICEMBRE. **Economia.** L'anno si chiude positivamente, nonostante gli irrisolti problemi strutturali, grazie all'alto prezzo del petrolio la cui esportazione ha inciso per il 25% sul prodotto interno lordo. Il Pil è cresciuto del 7,6%. La produzione industriale è aumentata del 9,7 grazie soprattutto allo sviluppo dell'industria leggera. Gli investimenti sono aumentati del 17,7%. L'attivo del commercio estero è stato di 63 miliardi di dollari. Le esportazioni di armi hanno fruttato 4 miliardi di dollari con un aumento del 20% rispetto al 1999. Il debito totale estero è sceso a 147,9 miliardi di dollari rispetto ai 161 dell'anno precedente.

## SCHEDE

Ennio Bordato, *Sotto un cielo straniero*. Vita e memorie di una principessa russa in esilio. Edizioni Osiride, Rovereto 2000, pp. 223

Partendo dall'idea manzoniana dell'esistenza di una microstoria altrettanto interessante della macrostoria, l'autore di questo libro, Ennio Bordato, ci narra con passione e garbo la vicenda umana di due donne travolte dagli eventi verificatisi all'inizio del XX secolo in Russia.

Bisogna innanzi tutto premettere che Bordato non è uno storico di professione, e che si è imbattuto nelle sue eroine in modo abbastanza casuale, rimanendone però talmente conquistato da dedicar loro una ricerca meticolosa e pignola condotta in Italia, in Russia, in Francia, o dovunque si trovasse traccia delle due signore.

L'emigrazione russa è ormai da tempo un tema alla moda che suscita l'interesse degli studiosi, che però hanno finora privilegiato temi e personaggi noti e su cui esisteva una documentazione più o meno ricca. Nel nostro caso, invece, l'autore, partendo dall'unico dato di fatto dell'esistenza di una tomba con la tipica croce russa nel cimitero di Bezzecca, riesce a ricostruire la storia della principessa Rostkovskaja e di sua figlia Marija, grazie alla testimonianza generosa di chi le ha conosciute e grazie soprattutto alla scoperta che le memorie della Princesse de Kaer, *Rayons, Ombres, Tenèbres d'une vie russe*, un manoscritto in francese conservato nell'Archivio del Museo Storico di Trento, sono in realtà opera di Ekaterina (Katerina) Rostkovskaja, celatasi dietro le proprie iniziali K. R..

Le memorie rivelano però un personaggio che vive le grandi tragedie della storia attraverso il proprio privato: l'assassinio nel 1903 di Aleksandr Rostkovskij, console russo a Bitola, è vissuta come perdita del marito; l'insurrezione di Simferopoli del 1905 con alla testa il tenente Schmidt, "l'ammiraglio rosso" immortalato da Pasternak nel poema omonimo, significa la perdita di un caro amico d'infanzia; la guerra civile stessa è vissuta attraverso la perdita del figlio Boris, dell'amata proprietaria avita Romanovščina, e in ultima analisi della patria stessa.

La visione un po' miope e limitata che le due nobildonne hanno degli avvenimenti e in genere del mondo che le circonda è però ampliata

da Bordato con notazioni storiche e culturali, con informazioni tratte da riviste, giornali, cronache del tempo.

La scelta stessa dell'Italia, vista attraverso tutti gli stereotipi classici, il sole, il mare, il clima mite, inserisce le due signore nella tipologia dell'emigrazione russa in Italia,- a mio avviso,- colta, ricca e casuale. La principessa Rostkovskaja e sua figlia si sistemano dapprima a Napoli, a Posillipo, e visto che non hanno particolari problemi economici, trascorrono le vacanze estive sul lago di Ledro dove le troverà la seconda guerra mondiale e dove rimarranno fino alla fine dei loro giorni, conducendo un'esistenza quieta e tutto sommato ben lontana dai drammi che solitamente accompagnano l'idea stessa di emigrazione.

Mi hanno molto colpita in questa affettuosa e partecipe biografia scritta da Ennio Bordato, due fatti in particolare,- due piccoli fatti, proprio perché condivido l'idea dell'autore di tracciare una microstoria basata sul ricordo di coloro che vennero a contatto con le sue due eroine,- e precisamente questi: il fatto che le nobildonne non avessero imparato in tanti anni a fare qualcosa con le proprie mani (Bordato racconta che Marija Rostkovskaja non sapeva nemmeno farsi un caffè); e che fossero rimaste così russe da gioire nel 1961 per l'impresa di Gagarin, soprattutto perché i primi ad andare nello spazio erano i russi e non gli americani. Non si può non pensare all'immortale romanzo di Gončarov "Oblomov" e trarre la conclusione che la nobiltà russa, dovunque si trovasse, anche a distanza di cento anni (Oblomov fu pubblicato nel 1859), sia rimasta sempre fedele a se stessa.

Le informazioni profuse in questo libro sono tante, a volte anche troppe, Bordato è evidentemente una persona generosa che non si risparmia nelle note e nelle precisazioni, e che subisce palesemente il fascino della Russia. Il suo libro raggiunge il lettore con immediatezza, si fa leggere con interesse, riesce nel suo intento di dare un quadro di due vite che hanno evidentemente colpito l'attenzione di quanti vennero a contatto con loro, e che sono in tal modo uscite dall'oblio e hanno fatto rivivere un pezzetto di Russia in una piccola città fra le Alpi.

*Claudia Scandura*

*Iranistika v Rossii i iranisty* (L'iranistica in Russia e gli iranisti), Institut Vostokovedenija RAN, Moskva, 2001, pp. 240.

*L'iranistica in Russia e gli iranisti* è una raccolta di articoli nata dal materiale discusso in un seminario tenutosi su iniziativa della Repubblica



Islamica di Iran presso l'Istituto di orientalistica dell'Accademia delle Scienze Russa. Il lavoro, suddiviso in due parti, è preceduto da un discorso introduttivo di Mehdi Safari, Ambasciatore della Repubblica Islamica di Iran, e da un intervento di 'Ali Ahbar Goukar, secondo Segretario della medesima Ambasciata, dedicato all'importanza dello studio dell'Iran per la Russia.

E' bene evidenziare subito che i termini iranistica ed iranisti sono intesi in questo libro in senso stretto, cioè come studio e studiosi dell'Iran e non, più in generale, come studi e studiosi del mondo iranico, comprendente popoli e Paesi nei quali si parlano lingue iraniche.

La prima sezione del lavoro comprende alcuni contributi dedicati alla storia degli studi di iranistica in Russia (Kulagina) ed alcuni articoli dedicati ai lavori di noti studiosi come Bertel's, Orbeli (Kljaštorina, Mamedova); comprende inoltre una serie di contributi di diverso carattere: dalla storia economica dell'Iran (Arabadžjan) ai rapporti americano-iraniani nella storiografia russa (Fedorova), dallo studio di problemi socio-politici (Mamedova) a quello di determinate regioni (Arunova). La seconda sezione comprende articoli dedicati alle figure di grandi iranisti quali Zachoder, Bertel's ed altri, forse, meno noti. Il lavoro si conclude con un breve riassunto ed indice in inglese.

Vorrei soffermarmi solo brevemente sui due articoli della Kulagina. Il primo è "Iz istorii rossijskoj iranistiki" (pp. 18-36), il secondo "Moskovskaja škola iranistiki: izučenie istoričeskich problem" (pp. 45-52). Delineare una storia dell'iranistica russa dalle sue origini è senza dubbio un'impresa ardua: farlo in venti pagine (note comprese) quasi impossibile. Questo forse è il limite più evidente dell'articolo: molta informazione, forse troppa, concentrata in breve spazio. Chiaramente il primo articolo non porta il titolo "istorija rossijskoj iranistiki", ma "iz istorii..." e ciò giustifica la scelta di lasciare "fuori" tutti gli studi del Novecento. Quanto al secondo, dedicato alla storia della scuola moscovita, tratta, invece, abbondantemente degli studi del secolo appena finito, anche se, mi sembra, si sia concentrata l'attenzione particolarmente sull'Iran contemporaneo. Peccato che dai due articoli siano rimasti esclusi tutti i lavori dedicati all'Iran antico (ben numerosi nel corso del Novecento): penso a D'jakonov, Dandamaev, P'jankov, Steblin-Kamenskij... L'iranistica russa ha prodotto molto in questo campo, sia per la storia del periodo achemenide, sia per la storia religiosa dell'Iran preislamico: questa corrente di studi meritava, a mio parere, maggiore attenzione. Ovviamente è solo una questione di scelte e scegliere è sempre difficile.

*Paolo Ognibene*

Aa. Vv., *Islam e politica nello spazio post-sovietico*, a cura di Sergej Filatov e Aleksej V. Malasenko, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2000, pp. XXII-184, Lire 28.000.

La dissoluzione dell'Unione Sovietica e la conseguente costituzione di Stati indipendenti hanno determinato la rinascita dell'Islam, ossia di quella religione che per oltre settant'anni fu sottomessa al regime comunista. Il volume ripercorre la storia della ripresa islamica e ne definisce i singoli aspetti attraverso una serie di saggi dedicati alla situazione religiosa nei diversi paesi della Comunità di Stati Indipendenti (Csi). Gli autori, quasi tutti insigni studiosi dell'Università di Mosca, danno ampio spazio alla dinamica interna della rinascita islamica e inquadrano le caratteristiche di questo processo nelle varie aree etnoculturali. Così nel saggio di Aleksej Kudrjavcev è presentata la situazione religiosa del Caucaso settentrionale, che già alla fine degli anni ottanta può essere considerato una delle principale aree della presenza islamica nell'Urss. La libertà di culto, introdotta nel 1990 in seguito alle riforme liberali di M. Gorbačëv, permise la «legalizzazione» dell'Islam e favorì l'apertura di numerose madrasa e istituti islamici.

Tutte queste attività, accompagnate anche dalla costruzione di moschee, risvegliarono l'interesse verso la cultura musulmana, ponendo le basi per la nascita del fondamentalismo e per la costituzione dei primi partiti islamici: il Partito democratico islamico (Idp) nel Daghestan e il partito «La vita dell'Islam» nella Repubblica della Ceceno-Inguscezia. I fondamentalisti del Daghestan, provenienti inizialmente da varie etnie (àvari, ceceni, ingusci) e attivi nell'Idp, dettero vita al Partito islamico della Rinascita (Ipv) per realizzare il progetto di uno Stato islamico puro. Ma la scarsa accoglienza da parte della popolazione – poco propensa ad accogliere le norme della shari'a – ha isolato i fondamentalisti, che potrebbero a tutt'oggi scatenare pericolosi conflitti interni qualora non venissero risolti i gravi problemi della disoccupazione e della delinquenza.

Quanto al ruolo dell'Islam in Cecenia, Kudrjavcev mette in rilievo come esso sia stato condizionato dalla particolarità della formazione dello Stato ceceno, dalle contraddizioni politiche interne e, dalla fine del 1994, dal conflitto armato con la Russia. Il problema principale, su cui è divisa la classe politica, riguarda quello dei rapporti tra Stato e religione, che vede una parte orientata a utilizzare la cultura islamica come elemento peculiare dell'identità nazionale e un'altra a imprimere allo Stato uno sviluppo politico e istituzionale di tipo laico.

Il saggio di Aleksej V. Malasenko è dedicato alla rinascita

dell'Islam in Kazakhstan e Kirghisia, dove essa sin dalla fine degli anni ottanta si collega alla tradizione etnoculturale e alla crescita della coscienza nazionale. Le caratteristiche di questo risveglio, in parte simili a quelle degli altri paesi della Csi, vanno dalla valorizzazione dell'elemento religioso alla organizzazione di un sistema educativo che comprende la preparazione degli ulema e la politicizzazione dei giovani Kazakhi e Kirghisi. Il sorgere impetuoso delle moschee – nel 1998 il loro numero era di circa 1000 – corrobora l'adesione ai valori islamici e avvia un rapporto nuovo con l'élite politica. A partire dal 1996 l'influenza della presenza islamica nella vita comunitaria continua a crescere, minacciando la stabilità socio-politica per l'attività degli ulema più intransigenti.

Dissimile è invece la situazione religiosa in Tagikistan, dove il risveglio islamico ha favorito la nascita di un vigoroso movimento politico, l'unico che sia riuscito a svolgere un ruolo attivo nella coalizione di governo. Il contributo di Aziz Nijazi ripercorre la storia del movimento politico islamico, la sua trasformazione in partito e l'ingresso nella vita politica del Tagikistan. L'esperienza della guerra civile, piuttosto che indebolire il movimento islamico, ha dato avvio a un processo di coesione delle forze politiche che – grazie all'intermediazione dell'Onu e alle diplomazie russa, iraniana e afghana –, sono riuscite a conquistare le strutture di governo.

La politicizzazione dell'islam assume una propria specificità in Uzbekistan, dove il risveglio religioso si traduce ben presto in un importante fattore della vita sociale. Ma nel 1998 l'attività religiosa è soffocata dalle autorità governative, che emanano una legge con la quale impongono il divieto di creare partiti politici a carattere confessionale. Questa situazione si differenzia da quella esistente in Azerbaigian, dove la rinascita islamica assume un ruolo quasi esclusivamente culturale ed occupa uno spazio modesto nella sfera politica. La classe dirigente, rivolta più a valorizzare l'identità nazionale che quella religiosa, utilizza l'islam come sostegno alla stabilità delle istituzioni politiche, ma non trova una legittimità nel modello islamico. Il governo e i principali partiti politici – come si ricava dal saggio di Andrei Polonskij – puntano all'ingresso nel Consiglio d'Europa, all'avvicinamento alla Nato e all'amicizia con la Turchia.

L'insieme dei saggi, forniti di ampi ragguagli bibliografici, offre una varietà di analisi che nella sua complessità coglie le dinamiche dell'islam negli Stati dell'Asia centrale e nelle repubbliche musulmane della Federazione russa.

*Nunzio Dell'Erba*

Pasquale Grignaschi, *Vita quotidiana durante la campagna di Russia* (1942–1943), Novara, Interlinea edizioni, 2000, pp. 199, L. 40000 (€ 20,26). Illustrato

E' bello e giusto che Pasquale Grignaschi nell'autunno inoltrato della sua vita si sia deciso a rendere pubblico il suo diario di guerra, o meglio, il diario della folle e infausta campagna di Russia, che ha potuto anche corredare di un ricco (e ad oggi inedito) materiale fotografico, avendo egli scattato numerose fotografie durante la tragica spedizione (ed essendo riuscito a mettere in salvo i rullini!).

«La mia campagna di Russia ebbe inizio il giorno 24 maggio 1942, quando il re Vittorio Emanuele III passò in rassegna la 4° Divisione Alpina Cuneense [...] nella piazza d'Armi di Cuneo»; «Baciammo la terra italiana a Tarvisio, alle ore sei e trenta del giorno 21 marzo 1943»: dieci mesi dei quali alcuni teoricamente inenarrabili, non solo perché le parole sono comunque impari al compito, ma anche perché sembra impossibile che qualcuno – comunque – sia riuscito a ritornare e dunque a raccontare.

La sensibilità d'animo profonda e l'occhio attento del fotografo (sia pur dilettante) dell'allora sottotenente Grignaschi, ventisettenne, sono tuttavia riusciti ad affidare alla carta un documento di alta qualità, sereno, obiettivo, circostanziato e di notevole efficacia narrativa. Gli appunti di allora sono stati rielaborati e integrati relativamente a quanto allora non era stato annotato e tutti insieme ci restituiscono il quadro di una tragedia in crescendo.

L'occhio del fotografo osserva le bellezze di una natura "inedita" – in particolare il fascino, se pur angosciante, della steppa – i volti e gli abbigliamenti degli umili nativi, la struttura delle isbe e molto altro ancora; l'occhio del narratore testimonia eventi e stati d'animo assai spesso drammatici e angosciosi, ma pure, qualche volta, umoristici e momentaneamente sereni; l'occhio del soldato, che s'interroga sgomento su discutibili decisioni superiori, freme davanti all'immane, inutile strage: la «catena di vittime» che delinea l'itinerario del disperato «ripiegamento fra gelo, fuoco e morte» gareggia, e sorpassa, in tragicità la tristemente nota «catena vivente» dei deportati in Siberia. In certe condizioni di vita – o meglio di mera sopravvivenza – era più facile un atto di eroismo del conservarsi uomini degni di questo nome, senza cedere, per esempio, a un "naturale" egoismo per cui anche il commilitone può diventare improvvisamente il nemico per motivi di stanchezza profondissima, di fame e di freddo atroci.

Oggi nel luogo ove ebbe sede il comando del Corpo d'Armata

Alpino sorge l'«Asilo del Sorriso», donato dall'Associazione Nazionale Alpini, simbolo di fraternità e di pace, a perenne ricordo dei soldati italiani che dal Don non sono ritornati. Già, dal Don. Diretti ai monti del Caucaso, i nostri alpini vennero dirottati sulla sponda destra del Don!

Simonetta Satraggi Petrucci

Andrei Makine, *La musique d'une vie*, Editions du Seuil, 132 pagg., 79 F.

« Potrei facilmente datare quest'incontro. Risale ormai a più di un quarto di secolo fa. ».

Così ha inizio il settimo libro dello scrittore russo, naturalizzato francese, Andrei Makine.

E' un incontro al quale una felice formula dello scrittore-filosofo Aleksandr Zinov'jev riesce a dare un significato più profondo, perché in due semplici parole latine riassume la storia tragica di un grande paese e di un intero popolo: "homo sovieticus".

In una piccola stazione degli Urali, un treno è costretto a fermarsi per una bufera di neve.

I passeggeri, piccolo bestiario della società sovietica, si raccolgono nella sala d'aspetto: è un'umanità abituata ad aspettare, rassegnata al proprio destino. Solo una prostituta sembra non trovare pace, va e viene; soltanto lo sbattere della porta rende la percezione dell'ambiente esterno.

Chi racconta è seduto con gli altri e si guarda intorno, trae bilanci e ricorda le profetiche parole nella lingua dell'antica Roma. Una donna, avviluppata nel suo scialle, farfuglia qualcosa, eco dei tempi passati, - "E' l'unico indizio umano che mi resterà di lei"-; un uomo giace addormentato con la bocca aperta, - "Un morto sul campo di battaglia", e d'improvviso una musica - l'ultimo bagliore di un sogno o l'annuncio di un incontro? In una saletta annessa alla stazione, un uomo, davanti ad un pianoforte, fa scorrere le sue dita tozze e avvizzite sulla tastiera con fare incerto, il volto solcato da una grossa cicatrice, distorto da un pianto trattenuto. Entra in scena Aleksej Berg, curioso moscovita, che parla al suo interlocutore, raccontando dei luoghi nati con evidenti lacune temporali e poi la frase: "Prima della guerra, negli anni '30...", che svela finalmente il segreto.

Promettente pianista, genitori artisti, Berg si rivede davanti alla locandina col suo nome, un concerto che deve tenersi tra una settimana, il 24 maggio 1941. Ma la storia non aspetta e alla vigilia del grande evento i

suoi genitori vengono arrestati, “nessuno era al sicuro”, allora.

Aleksej fugge, clandestinamente arriva in Ucraina dove sono dei suoi parenti e, nel suo girovagare, assume l'identità di un altro, un soldato morto in uno scontro con i nazisti. Da ora deve dimenticare il piano, non deve più sentirlo dentro di sé. Diventa uno dei tanti eroi, annientati dal terrore ma pronti a sacrificarsi per la patria.

La cicatrice che lo marchia è un segno indelebile “dell'irrimediabile scheggia del passato”.

Alla fine della guerra, si ritrova autista di un generale. Ma è il piano a tradirlo. Lo suona, una sera a casa del suo superiore, con l'irruenza di un tempo davanti a volti stupiti e sono dieci anni di Siberia, senza amnistia alla morte di Stalin (perché non può essere graziato chi ha avuto i parenti morti in un Gulag). Ma allora, nel suonare, “*egli avanzava nella notte, respirava la sua fragile trasparenza fatta d'infinita sfaccettature di ghiaccio, di foglie, di vento.*”

Nel finale sentiamo ancora le note di un piano, ma Aleksej Berg, seduto su una poltrona nell'oscurità di un teatro, è ormai nella dimensione dell'assenza.

Si è detto che questo, al di là della tragedia, non è tanto il romanzo di una vita mancata, quanto quello di un'esistenza incompiuta, che solo la musica può riempire di contenuto.

Ancora una volta, dopo “Le Testament français” (Premio Goncourt e Medicis nel 1995), un romanzo riuscito per Makine (gli ha valso il “Grand prix RTL-Lire 2001”) che continua a parlare del suo paese in un'altra lingua e da un altro luogo (alla domanda se tornerà in Russia, risponde: “Mentalmente, ma non fisicamente”).

Nonostante alcune affermazioni dell'autore, non condivisibili da chi scrive, ci piace concludere con una sua frase, del resto oggi molto attuale, “*La guerra serve a guardare la vita dall'orlo della vita. L'uomo che ha vissuto nell'imminenza della morte, si è avvicinato all'aldilà. Ha provato l'esperienza del passaggio.*”

Daniela Liberti

Samir Chamidovič Chotko, *Istorija Čerkesov* (Storia dei Circassi), étnogenez, antičnost', srednevekov'e, novoe vremja, sovremennost', Majkop, 2000.

Il lavoro di Chotko si propone di offrire al lettore le linee generali della storia dei Circassi partendo dai problemi di etnogenesi di questo

popolo per seguire poi cronologicamente la sua storia fino ai giorni nostri. Chotko è un esperto dei rapporti fra il mondo caucasico (in particolare la Circassia) ed i Mamelucchi: noto è il suo contributo dedicato alla presenza alana nell'Egitto mamelucco letto al XXXV ICANAS di Budapest nel 1997 ("The Presence of the Alans in the Syrian-Egyptian Mameluke Sultanate").

La parte della sua storia che attira maggiormente è, a mio parere, la sezione terza (istorija adygov v srednie veka VI-XV vv) ed in particolare il capitolo undicesimo dedicato ai Genovesi in Circassia (1266-1475). Su questo vorrei soffermarmi un istante. Il capitolo è piuttosto breve (da pag. 137 a pag. 148), ma ricco di notizie. E' scritto con uno stile scorrevole, e sebbene sia denso di informazioni non risulta mai troppo pesante anche perché viene accompagnato da svariate illustrazioni (soprattutto dedicate alle fortificazioni di Caffa e di Soldaja della metà del XIII secolo). Tutti i nomi dei Genovesi vengono riportati anche nella grafia latina e nel testo sono citati brevi passi in lingua originale accompagnati da traduzione russa. Ben delineato il commercio gestito dai Genovesi che portava giovani per la maggior parte di etnia circassa (ma anche Slavi, Alani etc.) dal Ponto verso l'Egitto mamelucco. Chiunque abbia cercato bibliografia sui Mamelucchi sa bene che non è facile reperire molti studi in lingue occidentali (fatta eccezione, in italiano, per il recente ed ottimo lavoro di G. Sayaf, *I Mamelucchi: storia, arte e letteratura*, purtroppo ancora inedito): il lavoro di Chotko è quindi particolarmente utile anche per l'analisi dei rapporti Caucaso-Egiziani in questi secoli.

I limiti maggiori di questa sezione sono, a mio parere, la brevità e l'assenza di un apparato di note. Il primo è ovviamente dovuto alla struttura del libro, il secondo è meno comprensibile. Sarebbe stato molto utile per il lettore avere un riferimento puntuale per tutti i passi citati, la segnalazione dell'eventuale esistenza di una traduzione russa o il rimando ad altre opere sull'argomento.

Ciò non toglie che il libro resti un buon lavoro, serio, utile e di piacevole lettura.

Paolo Ognibene

Elena Alexandrenko, *Voci delle stagioni e del cuore*, a cura di Vladimiro Bertazzoni, Editoriale Sometti, Mantova 2001, pp. 60, lire 10.000.

"Il mondo poetico di Elena [Alexandrenko], che dichiara aperta-

mente la sua avversione per la città, è il villaggio con le sue case, i boschi che lo circondano, le stagioni che lo impreziosiscono con la tavolozza dei colori, le voci che la poetessa sa cogliere e trasmettere": così ci viene presentata l'autrice da Vladimiro Bertazzoni nella sua pregevole introduzione. I versi della Alexandrenko sembrano evocare cantilene infantili, atmosfere di fiaba. Né mancano nelle sue raccolte le poesie d'amore, certo non inferiori per qualità a quelle ispirate dalla natura.

Per quanto riguarda la traduzione, pur non conoscendo l'originale russo, possiamo dire che dalla lettura del testo italiano si ricava l'impressione di poesie scritte in italiano da un'anima russa. Il che va a tutto merito del traduttore.

L'autrice ha 38 anni e vive a Bussevka, un villaggio dell'Estremo Oriente russo nella regione di Vladivostok. E' membro dell'Associazione degli scrittori russi.

*m. b.*



## AVVENIMENTI CULTURALI\*

(a cura di Tania Tomassetti)

### Convegni

#### ***Il piacere della ricerca. Giornate di studio in onore di Marian Papahagi***

L'Accademia di Romania ha organizzato un seminario di studio il 28 e 29 gennaio 2000 in onore di Marian Papahagi.

#### ***Diritto e religione nell'Europa post-comunista***

La Fondazione Giovanni Agnelli in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, Istituto di Diritto Ecclesiastico e Canonico della Facoltà di Giurisprudenza, ha organizzato un Convegno internazionale su «Diritto e religione nell'Europa post-comunista» (Torino, 10-11 maggio 2001).

#### **Programma**

**Giovedì 10 maggio 2001, Prima sessione:** Introduzione della Fondazione Agnelli, Presiede: Rinaldo Bertolino, Università degli Studi di Torino. Interventi di: Wayne Cole Durham Jr. (Brigham Young University Law School, Provo, Utah), *L'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiesa dopo il 1989*; Peter Karandrea (Università di Tirana), *Il caso dell'Albania*; Peter Mulik (Università di Bratislava), *Il caso della Slovacchia*; Dibattito. **Seconda sessione:** Presiede: Andrea Pacini (Fondazione Giovanni Agnelli). **Interventi di:** Lev Simkin (Accademia giuridica russa del Ministero di Giustizia della Federazione Russa, Mosca), *Il caso della Russia*; Sima Avramovič (Università di Belgrado), *Il caso della Serbia*; Jenia Peteva (Università di Sofia), *Il caso della Bulgaria*; Discussant: Vsevolod Chaplin (Segretario per le Relazioni tra Chiesa e Stato, Dipartimento per le Relazioni Esterne, Patriarcato di Mosca della Chiesa Ortodossa Russa); Dibattito. Conclusione della prima giornata.

---

\*Avvertiamo i lettori che alcuni degli avvenimenti di cui diamo notizia, pur programmati e annunciati dagli organizzatori, possono essere stati rinviati o annullati.

**Venerdì 11 maggio 2001. Terza sessione:** Presiede: Silvio Ferrari (Università degli Studi di Torino); Michal Pietrzak (Università di Varsavia), *Il caso della Polonia*; Jolanta Kuznecoviene (Università "Vytauti Magnus", Kaunas), *Il caso della Lituania*; Ivan Padjen (Università di Zagabria), *Il caso della Croazia*; Discussant: S. Em. Card. Achille Silvestrini (Città del Vaticano); Dibattito. **Quarta sessione:** Presiede: Francesco Margiotta Broglio (Università di Firenze); Romanita Iordache (Università di Bucarest), *Il caso della Romania*; Discussant: S. E. Iosif Pop (Patriarcato di Romania). Giovanni Barberini (Università di Perugia), *Prospettive e linee di sviluppo del rapporto religioni e diritto nei paesi post-comunisti europei*; Dibattito. Conclusione dei lavori.

***Scrittura, Testo, Cultura - IV Simposio internazionale dei dottorandi russisti -***

L'Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione e la Scuola Superiore di Lingue moderne per Interpreti e Traduttori hanno organizzato a Trieste (21-23 maggio 2001) il IV Simposio internazionale dei dottorandi russisti. Sono intervenuti: Franco Crevatin, Ivan Verč, Aleksandr Skaza Jerzy Faryno, Kovács Árpád, Olga Gončarova, Tom Jürgens, Szilágyi Zsófia, Tanija Zimmermann, Sergej Schylz, Szekeres Adrienn, Sergej Gončarov, Molnár Angelika, Tom Kraft, Tóth Ssova, Julia Kursell, Marja Livčenka, Duccio Colombo, Alexander Wöll, Anna Majmieskulow, Roman Bobryk e Smanislav Savinzkij. Ai lavori hanno partecipato anche Nina Kauchtschischwili, Patrizia Deotto, Margherita De Michiel, Anna Bohn, Lilit Gukasian e Nara Azarjan Anke Niederbudde.

***Lo sciamano e il suo "doppio"***

Il 16 e il 17 giugno 2001 presso Palazzo Tozzoni di Imola si è tenuta una mostra dal titolo "Lo sciamano e il suo doppio" in collaborazione con l'Università Aperta di Imola e l'Associazione Eurasia. L'iniziativa è stata realizzata dalla cattedra di Filologia Ugrofinnica del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere (Università degli Studi di Bologna), e in particolare dalla Prof.ssa Carla Corradi Musi. Attraverso la proiezione di rari materiali filmici sono state illustrate le testimonianze raccolte in alcune missioni di studio effettuate in Siberia, Russia e Mongolia.

Il percorso espositivo ha messo a confronto le tradizioni e i motivi mitologici di vari popoli, da quelli dell'area balcanica e dell'area mediter-

reana a quelli della Siberia, dagli abitanti delle terre prospicienti l'Adriatico a quelli delle terre intorno al Baltico.

Si è tenuto un dibattito a cura di: Carla Corradi Musi (*Lo sciamanesimo delle origini e le sue influenze in Europa occidentale*), Suzsanna Rozsnyói (*Tradizioni ungheresi e sciamanesimo*) e Catia Ceccarelli (*Gli slavi e le influenze sciamaniche*).

Tra i vari filmati proiettati, ricordiamo quello girato dalla Prof.ssa Musi in occasione del Congresso Internazionale sulle Ricerche Sciamaniche, tenutosi in Mongolia nel 1999 (Università di Ulaanbaatar) dal titolo *Sedute e riti sciamanici nella Mongolia attuale*, e quello di Michail Sergeevič Ermolaev (giornalista della RTR Mosca) intitolato *Gli antichi sopravvissuti nella regione di Pinega – Russia settentrionale (influenze Komi) – 2000*.

### ***L'Europa nel Terzo millennio***

Per l'anno 2000-2001 la Fondazione Europea Dragán ha organizzato una serie di conferenze di storia e scienze politiche che hanno approfondito i seguenti temi: *Lo sviluppo dell'Europa: da Jalta alla vera Europa*, *Premesse culturali dell'Unione Europea*, *L'Unione europea oggi*, *L'Europa e la società civile*, *Tensioni e dilemmi attuali*. In quest'ultima sezione ci sono tre dibattiti dedicati ai popoli slavi: *L'imperialismo euroasiatico* (Prof. Francesco Perfetti – Direttore del Dipartimento di Studi storico-politici della LUISS), *La situazione jugoslava* (Prof. Alberto Indelicato – Ambasciatore), e *I drammi dell'Europa romana: il caso della Moldavia e Transnistria* (Prof. Francesco Guida - Università Roma III).

\*\*\*

### **Laboratori teatrali**

***Prima del teatro. Scuola europea per l'arte dell'attore (14 giugno - 25 luglio, San Miniato, Pisa)***

Il Teatro di Pisa e l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" in collaborazione con il Comune di San Miniato, l'Istituto del Dramma Popolare di San Miniato, con il contributo del Ministero Beni e Attività Culturali, con le scuole partner: Guildhal School of Music and Drama di Londra, Institut del Teatre di Barcellona, Hochschule der Künste di Berlino, Ecole Nationale Supérieure des Artes et Techniques du Théâtre ENSATT di Lione, l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, ed infine con la partecipazione di Accademia

Russa d'Arte Drammatica GITIS di Mosca hanno organizzato un progetto laboratoriale di pedagogia e didattica del Teatro.

Ai Laboratori possono essere ammessi gli allievi delle Scuole partner, allievi, attori, registi, drammaturghi, pedagoghi che abbiano compiuto i 18 anni di età. Titolo preferenziale per l'ammissione è il diploma rilasciato da scuole di recitazione riconosciute dallo Stato di appartenenza e di durata almeno biennale; precedenti esperienze a carattere professionale debitamente documentate. Sono previsti alcuni posti di uditore per coloro che svolgono già attività teatrale.

### **Programma**

#### ***Percorsi didattici nella tradizione europea***

A) Studio per la *Dodicesima Notte* di W. Shakespeare. Docenti: Peter Clough, Michele Monetta – periodo: dal 14 al 30 giugno.

B) Studio per *L'Anima Buona del Sezuan* di B. Brecht. Docente: Konrad Zschiedrich – periodo: dal 21 giugno al 7 luglio.

C) La Drammaturgia nell'attore (2<sup>a</sup> sessione). Docente: José Sanchis Sinisterra – periodo: dal 30 giugno all'8 luglio. Saranno ammessi gli allievi che hanno partecipato alla 1<sup>a</sup> sessione; per i nuovi iscritti il corso sarà preceduto da un seminario di 4 giorni diretto da Franco Farina.

D) *"El otro, el mismo"*. Studio sul teatro musicale. Docenti: Agustì Humet, Lorenzo M. Mucci, Xavier Algans - periodo: dal 9 al 25 luglio.

E) Studio per la *Gallinella acquatica* di S. I. Witkiewicz. Docente: Jerzy Klezyk – periodo dal 9 al 25 luglio.

F) Studio per *Il Gabbiano* di A. Čechov. Docente: Nikolaj Karpov – periodo dal 9 al 25 luglio.

G) Studio per *La Vedova scaltra e La Bottega del Caffè* di C. Goldoni. Docenti: Massimiliano Farau, Enrico Bonavera, Adriano Iurissevich – periodo: dal 9 al 25 luglio.

#### ***Laboratori internazionali di drammaturgia e scrittura teatrale***

H) Esercizi di scrittura. Fra testo e rappresentazione. Docente: Michelene Wandor – periodo: dal 25 giugno al 4 luglio.

I) Il sogno di Kleist su *Kätchen von Heilbronn*. Ricerche sulla struttura dell'opera romantica *Kätchen von Heilbronn*. Docente: Andreas Wirth – periodo: dall'8 al 17 luglio.

#### ***Corsi di avviamento***

L) Il fiore dell'attore. Avviamento al gioco teatrale attraverso lo studio del *Sogno d'una notte di mezz'estate* di W. Shakespeare. Docenti: Massimiliano Farau, Francesco Manetti, Luca Biagiotti – periodo: dal 14 al 30 giugno.

M) Le parole della memoria. La fotografia come fonte d'ispirazione per la drammaturgia. Docente: Franco Farina – periodo: dal 14 al 23

giugno.

N) *Je suis un Phénomène*. Adolescenza, teatro, educazione. Laboratorio di introduzione alle tematiche e alle tecniche del teatro con i giovani. Docenti: Luca Biagiotti, Lorenzo M. Mucci – periodo: settembre.

**Giornate di studio**

*La Frontalità* – periodo: 13-14 giugno. Relazioni introduttive: Prof. Aldo Gargani, Prof. Luigi Maria Musati.

\*\*\*

**Concerto**

**A György Kurtág**

Il 9 aprile “De Sono”, Associazione per la musica, ha organizzato un concerto a cui hanno partecipato György e Marta Kurtág. **Programma:** Játékok (Giochi) e trascrizioni da J. S. Bach per pianoforte a due e quattro mani. György e Marta Kurtág, pianoforte. Messaggi della defunta signorina R.V. Trussova op. 17 per soprano e ensemble da camera. Ensemble e Itinéraire: Andrea Pestalozza, direttore, Maria Husmann, soprano.

**Olimpiade del teatro a Mosca**

Dalle nostre parti a volte si ignora che Mosca è ormai una metropoli dalle molteplici attrattive, una vera capitale capace di organizzare eventi culturali di grande rilevanza, come la terza edizione delle “Olimpiadi del teatro”, una manifestazione grandiosa che ha avuto luogo dal 21 aprile al 29 giugno 2001, sulla quale poco o niente è stato detto dalle testate occidentali. Sviluppata intorno alla formula “Il teatro per la gente” e organizzata dal Comitato del Festival “Anton Čechov”, che già in passato era stato promotore di due splendide edizioni internazionali, l’Olimpiade Teatrale 2001 ha coinvolto moscoviti autentici e moscoviti per caso (fra cui la sottoscritta) in una maratona teatrale che sarà difficile eguagliare in futuro.

Aiutati da un nutrito stuolo di sponsor privati, forti dell’appoggio del Presidente Putin, del Sindaco di Mosca Lužkov e del Ministro della Cultura Svidkoj, gli organizzatori, capeggiati da Valerij Šadrin, affiancati dai registi Zacharov e Ljubimov, hanno saputo portare a termine con successo una manifestazione di proporzioni gigantesche che ha avuto un enorme successo di critica e di pubblico.

Per far capire l’enormità della manifestazione è bene precisare che,

in occasione delle Olimpiadi, sono giunte a Mosca compagnie da circa 46 paesi del mondo impegnate in più di 250 spettacoli. Gli spettatori avevano un'ampia scelta poiché il festival era articolato su quattro sezioni fondamentali:

1. *Teatro straniero;*
2. *Teatro russo*
3. *Teatro sperimentale e formazione teatrale ;*
4. *Teatro di strada.*

L'onore di inaugurare le Olimpiadi è toccato proprio alla Compagnia del Piccolo Teatro di Milano con lo spettacolo italiano per eccellenza "L'Arlecchino servitore di due Padroni" di Carlo Goldoni per la regia di Giorgio Strehler. Le sette repliche al Malyj Teatr, l'antico teatro di prosa situato alla sinistra del più famoso Teatro Musicale Bol'shoj, hanno registrato subito il tutto esaurito e le prodezze di Ferruccio Soleri nei panni di Arlecchino hanno entusiasmato il pubblico moscovita. Poco abituato al teatro goldoniano, il pubblico russo ha avuto modo, nel giro di un mese e mezzo, di confrontare due spettacoli della stessa compagnia del Piccolo e di apprezzare la scrittura del drammaturgo veneziano. Nel mese di giugno infatti è stato presentato, nel prestigioso Teatro Vachtangov, "I Gemelli Veneziani" per la regia di Luca Ronconi.

Oltre le due splendide regie dei due Goldoni, ben conosciute dal pubblico italiano, tutti prestigiosi gli altri spettacoli del teatro straniero. Vanno citati oltre all'*Amleto* di Peter Stein e all'*Otello* di Eimuntas Nekrosius, due registi abituati a calcare i palcoscenici moscoviti, *Il Gioco dei sogni* di Strindberg per la regia di Bob Wilson, due diverse interpretazioni della tragedia greca: l'*Edipo re* di Sofocle da parte del regista giapponese Tadashi Suzuki e l'*Eracle* di Euripide da parte del regista greco Teodorus Terzopulos. Notevole successo, anche se accompagnato da immancabili critiche, hanno ottenuto i due registi stranieri che si sono cimentati con due classici russi: l'inglese Declan Donnellan con *Boris Godunov* di Puškin e il francese Luc Bondy con il *Gabbiano* di Čechov interpretato dalla compagnia del Burgteatr di Vienna.

Un discorso a parte merita lo spettacolo *La polifonia del mondo*, una sorta di Mistero Musicale con la partecipazione di un solista di prestigio, un'orchestra di archi, un gruppo di percussionisti, molti musicisti di musica etnica provenienti da tutto il mondo, una ballerina di danza classica e un coro.

Nato dall'idea del compositore Alexander Bakshi, messo in scena dal regista ebreo russo Kama Ginkas, lo spettacolo si è avvalso della par-

tecipazione del noto violinista Gidon Kremer. Non si è trattato di uno spettacolo tradizionale ma di un'allegoria del mondo attraverso i suoni di etnie diverse; le percussioni africane, i canti con la gola degli Sciamani della Repubblica di Tuva, si contrapponevano all'ordine dei violini chiamati a rappresentare la musica europea. Anche se dissonanti, le culture del mondo possono coesistere ed inutile appare il tentativo del solista di volerle sottomettere ad un ordine valido solo per una parte del mondo. Questo è sembrato essere il messaggio dell'autore il quale non parla infatti di armonia ma di polifonia del mondo. La complessa performance, suggestiva anche se a tratti lenta, ha incontrato qualche difficoltà ad entrare in sintonia con il pubblico. Di impatto immediato sul pubblico si è presentata invece l'esibizione dei percussionisti di Strasburgo, un valido gruppo di cinque percussionisti coordinati da Jean Paul Bernard, da tempo conosciuti dagli spettatori europei, che ha suonato, in una atmosfera di grande raffinatezza, alcuni brani di compositori contemporanei.

Successo straordinario ha riscosso il teatro equestre di Zingaro con il nuovo spettacolo *Trittico*. Situato nello splendido parco moscovita di Kolomenskoe, il tendone di Bartabas, alla sua prima tournée in Russia, ha registrato il tutto esaurito per ben venti giorni. Diviso in tre parti su musiche di Igor' Stravinskij e Pierre Boulez, più complesso e articolato dei precedenti, lo spettacolo, uno dei più intensi ed emozionanti di tutta l'Olimpiade, non era rappresentato esclusivamente da numeri di acrobazia di uomini e cavalli, ma cercava di presentare il rapporto dialettico tra uomo ed animale, nella sua espressione più raffinata.

Particolarmente curato anche il programma del teatro sperimentale. Vivo interesse hanno suscitato le partecipazioni delle Compagnie italiane: Pippo Delbono e Societas Raffaello Sanzio di Romeo Castellucci, che hanno saputo, con i loro spettacoli provocatori, rispettivamente *Esodo* e *Genesi*, dare spunto a ampie discussioni. Tocca poi soffermarsi sulla messa in scena di Irina Brook del celebre testo di Tennessee Williams *Zoo di vetro*, uno spettacolo prodotto dal Teatro Vidy-Lausanne, in cui la regista ha inteso tralasciare l'aspetto realista della pièce per soffermarsi invece sulla componente emozionale della vicenda con particolare riferimento ai sentimenti della giovane protagonista splendidamente interpretata da Romane Boringer. Vale la pena di citare anche lo spettacolo *Ashirigaki*, prodotto dalla stessa compagnia svizzera e diretto da Heiner Goebbels. In *Ashirigaki* l'impiego di nuove tecnologie applicate a luci e scene, insieme all'ironia del testo e alla recitazione delle attrici, hanno contribuito a rendere il tutto di notevole interesse soprattutto sotto l'aspetto visivo.

Complessivamente riuscite, anche se con qualche *défaillance* organizzativa, date le proporzioni dell'impresa, le manifestazioni organizzate

dalla Scuola di Arte Drammatica diretta da Anatolij Vasil'ev che, in occasione di questa Olimpiade, ha anche inaugurato un nuovo spazio comprendente addirittura 6 sale multifunzionali. Nel programma, particolarmente seguite le performance dedicate al teatro sciamanico e antropologico in genere. Interessanti anche i seminari con giovani attori russi e stranieri dedicati a 4 autori maledetti: Pier Paolo Pasolini, Heiner Muller, Bernard Marie Koltès e Jean Genet. Seguitissimi anche i Forum sulla formazione teatrale, un argomento che sta molto a cuore a Vasil'ev.

Vasto e diversificato il programma del teatro russo con alcune prime e una serie di spettacoli già rodati. Fra questi ultimi sono da citare l'attuale versione della *Traviata* di Verdi per la regia di Alla Sigalova, con l'orchestra diretta da Evgenij Kolobov in cartellone alla Novaja Opera, sul versante della prosa hanno ben figurato il *Contrabasso* di Patrick Sushkind interpretato magistralmente da Konstantin Rajkin e *Il Monaco Nero* da Čechov per la regia di Kama Ginkas, attuale direttore artistico del teatro dei giovani spettatori di Mosca. Tra le novità segnaliamo la prima dell'adattamento del romanzo di Bulgakov *Romanzo Teatrale* diretto da Jurij Ljubimov che all'età di ottantaquattro anni lavora alacremente nel suo Teatro Taganka insieme a una troupe di giovani e validissimi attori producendo tre o quattro spettacoli nuovi ogni anno; il *Gabbiano* per la regia di Lev Dodin, regista particolarmente apprezzato in Italia, in cui la dimensione tragica dell'esistenza era messa in evidenza dalla recitazione dei magnifici attori del gruppo del Malyj Teatr di San Pietroburgo.

La manifestazione ha poi raggiunto il suo apice dal 17 al 29 giugno, durante lo svolgimento del programma del Teatro di Strada. Fortemente voluto dall'ideatore, il famoso clown russo Slava Polunin, il programma del teatro di strada si è articolato in tre sezioni:

1. *Il Carnevale*
2. *Il teatro di Strada*
3. *I migliori clown del mondo.*

ed è stato inaugurato il 17 giugno da una enorme parata di tutti i carnevali del mondo che si è snodata lungo la via Tverskaja, una delle principali arterie della città che conduce direttamente alla Piazza Rossa. Alla parata hanno preso parte gruppi dalla Cina, dal Brasile, dal Messico, dal Belgio, dall'Italia e da Tahiti che hanno presentato il loro carnevale tradizionale. Il gruppo più consistente è stato quello brasiliano con 120 ballerini di samba.

Sempre nell'ambito della sezione dedicata al Carnevale si sono svolte, nella splendida cornice del giardino Ermitage, nove giornate dedi-



cate al tema del carnevale nel suo aspetto più propriamente teatrale. Il programma distingueva tre tipi di carnevale: il Carnevale Bianco – (veneziano), romantico e angelico; il Carnevale Nero – (messicano, Halloween) il regno del diavolo e del fuoco; il Carnevale Colorato – (brasiliiano), il pubblico era invitato ad adeguare l'abbigliamento secondo il colore del Carnevale. In ciascun giorno di ogni Carnevale erano previste le performance di gruppi diversi di teatro di strada. Tra i gruppi che hanno riscosso il maggior gradimento da parte di un pubblico comunque entusiasta citiamo: Boditorium (Olanda), Do Teatr (Germania), Malabar (Francia), 5 Uomini arrabbiati (Australia), Carabosse (Francia), Comediants (Spagna), Les passagers (Francia). Particolarmente suggestive erano le installazioni degli artisti di strada della Federazione Russa, diverse a seconda del colore del Carnevale, che hanno contribuito ad aumentare il fascino delle indimenticabili serate al Giardino Ermitage.

Alcune compagnie di teatro di strada si sono poi esibite in altri luoghi della città trasformando così Mosca in una vera città-palcoscenico. Tra le più applaudite è bene ricordare la troupe italiana Studio Festi che ha presentato il suo spettacolo *Della luce e degli Angeli*, nella splendida cornice di Piazza della Rivoluzione, con effetti di luce, musica, ballerini sul filo e mongolfiere colorate.

La sezione dedicata ai più grandi clown del mondo ha visto la partecipazione, oltre che del già citato Slava Polunin, di Boleslav Polivka (Repubblica Ceca), Jango Edwards (Olanda), Leo Bassi (Spagna), Jérôme Deschamps (Francia), David Shiner (USA). Durante la loro permanenza nella capitale russa, i clown hanno anche animato una scuola di teatro a beneficio degli studenti delle Scuole di Arte Drammatica della Russia e dei Paesi della CSI.

L'ultimo evento-spettacolo, intitolato *La nave dei Folli*, che ha avuto il compito di chiudere le Olimpiadi, si è svolto il 29 giugno nello spazio davanti al Cinema Rossija e in parte sulle acque del fiume Moscova.

Durante questi tre mesi Mosca ha saputo offrire ad un pubblico internazionale una gamma di proposte di spettacolo e di momenti teatrali estremamente vasta; dallo spettacolo del grande regista al teatro sperimentale, dal teatro intellettuale al carnevale, dal Teatro di Strada al Convegno sulla Formazione Teatrale. Per gli spettatori russi si è trattato di una magnifica occasione per vedere nuovi spettacoli di altri paesi, gli spettatori stranieri presenti a Mosca hanno potuto conoscere meglio il teatro russo e apprezzare la straordinaria disponibilità di questa città ad accogliere grandi eventi culturali, i giovani hanno soprattutto saputo approfittare delle straordinarie occasioni di aggregazione rappresentate

dal Carnevale e dagli spettacoli di strada, i più intellettuali hanno approfondito la conoscenza di varie forme teatrali e potuto discuterne nei Forum del Teatro di Vasil'ev e al Centro Mejerchol'd diretto dal regista Valerij Fokin. In breve si è assistito ad una maratona di spettacoli di ogni genere come raramente si è visto altrove.

*Paola Ciccolella*

\*\*\*

**Novità librerie**

Ruggero Grieco, *lettere senza memoria*, con illustrazioni di Mikhail Koulakov, pp. 98, Roma, Salemi 2001.

## INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA

(a cura di Graziella Durante)

### Anno 1999

**Leskov Nikolaj Semënovič** *L'angelo sigillato. L'ebreo in Russia*, a cura di Bruno Osimo – pp. 131 – A. Mondatori, Milano – 1999 – L. 12.000

**Contributi italiani al dodicesimo Congresso internazionale degli slavisti. Cracovia, 26 agosto-3 settembre 1998**, a cura di François Esvan – pp. 570 – Napoli – 1999

**Paternu Boris France Preseren. Poeta sloveno (1800-1849)** – pp. 303 – Gorica, Goriska Mohorjeva – 1999 – L. 23.000

**Benvenuti Francesco** *Storia della Russia contemporanea 1853-1996* – pp. 359 – GLF Ed. Laterza, Roma – 1999 – L. 48.000

**Graziosi Andrea** *La grande guerra contadina in Urss. Bolscevichi e contadini (1918-1933)* – pp. 107 – Edizioni scientifiche italiane, Napoli – 1999 – L. 18.000

**Buber-Neumann Margaret, Milena.** *L'amica di Kafka* – pp. 304 – Ed. Adelphi, Milano – 1999 – L. 18.000

**Čukovskaja Lidija Korneevna Sof'ja Petrovna**, a cura di Antonella Cristiani – pp. 121 – A. Guida, Napoli – 1999 – L. 18.000

**Dostoevskij Fëdor Michajlovič** *Il giocatore*, traduzione di Bruno Del Re, nota introduttiva di Leone Ginzburg – pp. 171 – Ed. Einaudi, Torino – 1999 – L. 12.000

**Ekonomcëv Igor Nikolaëvic** *Il Pope, la Russia e la sconfitta di Breznev. Appunti di un parroco di provincia* – pp. 251 – Istituto di sociologia internazionale, Gorizia – 1999 –

**Ghini Giuseppe** *La scrittura e la steppa. Esegese figurale e cultura russa* – pp. 204 – [4] c. di tav., ill., Ed. Quattro Venti, Urbino – 1999 – L. 35.000

**Bohumil Hrabal** *Una solitudine troppo rumorosa* – pp. 118 – Ed. Einaudi, Torino – 1999 – L. 14.000

**Vittorio Strada** (a cura di) *La Russia di Pasternak. Dal futurismo al Dottor Živago* – pp. 138 – [16] c. di tav., ill., Ed. Feltrinelli, Milano – 1999

**Tolstoj Lev Nikolaëvič** *La morte di Ivan Il'ič*, traduzione di Enrica

Klein – pp. 90 – Ed. BUR, Milano – 1999

**Chiesa Giulietto** *Roulette russa. Cosa succede nel mondo se la Russia va in pezzi* – pp. 204 – Ed. Guerini, Milano – 1999 – L.26.000

**Graziosi Andrea** *Dai Balcani agli Urali. L'Europa Orientale nella storia contemporanea* – pp. 120 – Ed. Donzelli, Roma – 1999 – L.28.000

**Pipes Richard** *Il regime bolscevico. Dal terrore rosso alla morte di Lenin* – pp. 657 – Ed. Mondadori, Milano – 1999 – L.55.000

**Romano Andrea** *Contadini in uniforme. L'Armata Rossa e la collettivizzazione delle campagne nell'Urss* – pp. 250 – ED L.S. Olschki, Firenze – 1999

**Schmemann Serge** *Echi della storia. Due secoli di vita in un villaggio russo* – pp. 345 – [8] c. di tav., ill., Ed. Garzanti, Milano – 1999 – L.55.000

**Baratynskij Evgenij Abramovič** *Liriche*, a cura di Michele Colucci – pp. 180 – Ed. Einaudi, Torino – 1999 – L.30.000

**Dostoevskij Fëdor Michajlovič** *Il giocatore*, introduzione di Giovanna Spendel, traduzione di Giacinta De Dominicis Jorio – pp. 211 – Ed. BUR, Milano – 1999 – L. 8.000

**Dostoevskij Fëdor Michajlovič** *L'Idiota*, introduzione di Fausto Malcovati, traduzione di Giovanni Faccioli, note di Ettore Lo Gatto – pp. 755 – Biblioteca universale Rizzoli, Milano – 1999 – L. 20.000

**Dostoevskij Fëdor Michajlovič** *Le notti bianche*, introduzione di Enrica Klein, traduzione di Giovanni Faccioli – pp. 147 – Ed. BUR, Milano – 1999 – L.12.000

**Puškin Aleksandr Sergeevič** *La figlia del capitano*, introduzione di Eridano Bazzarelli, traduzione di Silvio Polledro – pp. 355 – Biblioteca universale Rizzoli, Milano – 1999 – L.16.000

**Lichačëv Dmitrij Sergeevič** *La mia Russia* – pp. 405 [16] c.di tav., ill., 1 ritr. – Ed. Einaudi, Torino – 1999 – L.38.000

**Pasternak Boris Leonidovič** *Mia sorella la vita. Estate 1917*, a cura di Nadia Cicognini, con uno scritto di Marina Cvetaeva – Ed. Mondadori, Milano - pp. 185 – 1999 – L.12.000

**Knight Amy Beria**. *Ascesa e caduta del capo della polizia di Stalin*, traduzione di Silvia Betocchi, trad. di prefazione, note e bibliografia di Tania Gargiulo – pp. 348 – Ed. Mondadori, Milano – 1999 – L.17.000

**Domenica Losurdo e Ruggero Giacobini** (a cura di) *Urss. Bilancio di un'esperienza. Atti del convegno Italo-russo Urbino 25-26-27 settembre 1997* – pp. 220 – Ed. Quattro Venti, Urbino – 1999 – L.38.000

**Ekimov Boris Petrovič** *Storie del Don. Racconti*, traduzione dal

russo di Sergio Rapetti – pp. 129 – Ed. Textus, L'Aquila – 1999 – L.18.000

**Adriano Dell'Asta** (a cura di) *L'altro Novecento. La Russia nella storia del XX sec. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Russia Cristiana e Diesse, Seriate 16-17 ottobre, 13-14 novembre 1999* – pp. 276, ill. – Ed. La casa di Matriona – 1999 – L.45.000

**Mauro Galligani** *Tempi dell'est*, a cura di Laura Leonelli – pp. 156, ill. – Ed. Silvana – 1999 –

**Romero Andrei** *Dopo lo Stalinismo. Gli stati burocratici e la rivoluzione socialista* – pp. 203 – Ed. Prospettiva, Roma – 1999 – L.33.000

**Sedov Lev** *Stalinismo e opposizione di sinistra. Scritti 1930-1937*, traduzione e introduzione di Valentina Giusti – pp. 95, ill., [1] ritr. Ed. Prospettiva, Roma – 1999 – L.12.000

**Spendel Giovanna** *La Mosca degli anni Venti. Sogni e utopie di una generazione.* – pp. 220, ill. – ED. Editori Riuniti, Roma – 1999 – L.35.000

**Durissini Daniela e Nicotra Carlo** *Itinerari del Carso Sloveno* – pp. 205, ill. – Ed. LINT, Trieste – 1999 – L.32.000

**Gorbaciova Raissa** *Io spero*, con un saggio di Fiammetta Cucurnia – pp. 230 – Ed. BUR, Milano – 1999 – L.9.900

**Troyat Henri** *Zarine. Intrighi, virtù e scandali delle signore terribili della Russia del Settecento* – pp. 254 – Ed. PIEMME, Casale Monferrato – 1999 – L.32.000

#### Anno 2000

**Tolstoj Lev Nikolaevič** *Ivan lo scemo*, a cura di Carla Muschio – pp. 76 – 1 ritr. – Stampa alternativa, Viterbo, distribuzione Nuovi Equilibri – 2000 – L.10.000

**Vitale Serena** *Il bottone di Puškin* – pp. 487 – Ed. Adelphi, Milano – 2000 – L.20.000

**Figes Orlando** *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, traduzione di Raffaele Petrillo – pp. 1098, [32] c. di tav., ill., Ed. TEA, Milano – 2000 – L.34.000

**Viola Lynne** *Stalin e i ribelli contadini*, a cura di Andrea Romano – pp. 430 – Ed. Rubbettino – 2000 – L.32.000

**Werth Nicolas** *Storia della Russia nel Novecento. Dall'Impero russo alla comunità degli Stati indipendenti 1900-1999* – pp. 640 – Ed. Il Mulino, Bologna – 2000 – L.58.000

**Anno 2001**

**Salomoni Antonella** *Il pane quotidiano –Ideologia e congiuntura nella Russia Sovietica (1917-1921)* – pp. 337 – Ed. Il Mulino, Bologna – 2001 – L.40.000

**Martelli Fabio** *Lo zar e il suo doppio. Simbologie e metafore dell'ideologia monarchica nella Russia iraniana* – pp. 192 – Ed. Il Mulino, Bologna – 2001 – L.22.000

\*\*\*

**Errata corrige**

Nel n. 3-2001 abbiamo pubblicato un articolo di Massimo Maurizio invertendo il nome e il cognome. La versione corretta è Massimo (nome) Maurizio (cognome).

## NORME PER GLI AUTORI E I TRADUTTORI

Articoli e traduzioni possono essere inviati, in esclusiva per *Slavia*, su dischetto magnetico da 3"1/2, con files prodotti per mezzo dei seguenti programmi:

<b>Formato file</b>	<b>Note</b>
WordPerfect per Windows	versione 5.x, 6.x
Microsoft Word per MS-DOS	versioni 5.0, 5.5, 6.0
Microsoft Word per Windows e per Macintosh	versioni 1.x, 2.x, 4.x, 5.x, 6.0, 97
RTF-DCA	
Microsoft Works per Windows	versione 3.0, 4.0
Microsoft Write per Windows	
Rich Text Format (RTF)	

Il materiale dovrà pervenire alla Redazione su dischetto accompagnato dal testo stampato, redatto su una sola facciata. All'inizio di ogni capoverso lasciare cinque battute in bianco. Le schede di recensione dei libri non debbono superare le cinquanta righe. Inviare esclusivamente al seguente indirizzo: Bernardino Bernardini (*Slavia*), Via Corfinio 23, 00183 Roma.

### **Diritto d'autore**

Tutti i collaboratori - autori o traduttori - garantiscono la completa disponibilità di ogni proprietà letteraria sulle loro opere e sugli originali tradotti ed esonerano *Slavia* da ogni eventuale responsabilità. L'invio di qualsiasi materiale per la pubblicazione nella nostra rivista comporta automaticamente l'accettazione di questa norma.

Fotocomposizione e stampa:

"System Graphic" s.r.l. - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma -  
Tel. 06710561

Stampato: Maggio 2002

Associazione Culturale "Slavia"  
Corfinio, 23 - 00183 Roma

€ 12,91